

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

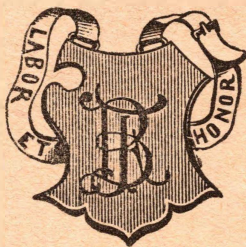
CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume IX

Fascicolo IV



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1892

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, TIPOGRAFO DI S. M.

MEMORIE

La Nunziatura di Venezia nel pontificato di Clemente VII.

(DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO VATICANO).

I carteggi della diplomazia pontificia, che l'Archivio Vaticano soltanto da pochi anni concesse alle indagini degli studiosi, costituiscono la miniera storica forse di maggiore importanza che in questi ultimi tempi siasi scoperta ed esplorata, e dalla quale molta luce nuova si attende su tanta parte della storia politica e religiosa dell'Europa.

E in realtà quante incertezze risolvono, quanti oscuri moventi di grandi cose rischiarano, quanti nuovi giudizi di personaggi illustri, e quante abili esposizioni di sagaci trattative, di incidenti diplomatici, di curiose e sconosciute proposte ci offrono codesti copiosi e minuti carteggi tra la Curia romana e i suoi Nunzi! codeste lettere di prelati scelti tra i più chiari per ingegno e per dottrina, avvezzi alle corti, scaltri, pieghevoli, abili nel dissimulare le mire della Curia sotto l'interesse della fede, nel conciliare in una sola dignità gli uffici di sacerdote, di giudice e di ambasciatore!

Notava il prof. Capasso nell'ultimo fascicolo di questa *Rivista* (1) come finora a pochi più fortunati era riuscito dar qualche piccolo saggio degli immensi tesori gelosamente custoditi in Vaticano, e però quanto desiderata e di quale importanza fosse la recente pubblicazione — per cura dell'Istituto storico prussiano — dei dispacci più antichi della Nunziatura di Germania.

Ma non minore importanza per la storia europea, e per noi Italiani grandissima, hanno le Nunziature italiane. I carteggi dei Nunzi

(1) GAETANO CAPASSO, *La diplomazia pontificia in Germania nel secolo XVI. Rivista di Storia Italiana*, IX.

non solo illustrano la politica della Chiesa ma giovano anche come riscontro critico delle storie regionali, formando quasi una completa cronaca parallela per i diversi Stati italiani e per le loro continue relazioni con Roma. Sarebbe quindi nostro vantaggio e nostro dovere incominciare a metterli in luce e a debitamente illustrarli, come per i loro già fecero gli stranieri. La presente pubblicazione altro non vuole e non può che dare un minimo saggio di questa nuova e ricca fonte storica che illustra la sapienza e l'avvedutezza politica italiana.

E però ci parve di dover scegliere quella che delle Nunziature italiane è indubbiamente la più importante: la Nunziatura di Venezia. Di Venezia che era allora tra gli stati italiani il più potente d'armi, di ricchezze e di aderenze in tutta la Penisola, il più saldo contro le prepotenze e del papa e degli stranieri. L'interesse di uno studio sulla Nunziatura di Venezia s'aumentava dal fatto che i carteggi da noi presi in esame — e sono i più antichi conservati nell'Archivio Vaticano — appartengono all'epoca in cui pontificava Clemente papa Medici; epoca per l'animo vacillante del pontefice, per i continui mutamenti di fortuna ancora piena di punti oscuri e di giudizi controversi, mentre pure ognun sa ch'essa è per la storia d'Italia di capitale importanza. E poichè anche i carteggi sono frammentarii, pieni di lacune e d'incertezza quasi a similitudine dei tempi in cui furono scritti, così ci parve forse non disutile contributo alla storia il tentarne la ricostruzione.

Si premise a ciascuna Nunziatura una succinta dissertazione sul Nunzio e sulla sua vita anteriore alla nunziatura, con un breve ritratto del nunzio stesso quale ci si offre nei suoi dispacci. Segue un esame dei dispacci per rilevarne i momenti più importanti, e l'esposizione è accompagnata a piè di pagina da note e schiarimenti.

Questo stesso procedimento, ma col testo dei dispacci per intero, trovasi nella recente pubblicazione dell'Istituto storico prussiano. In essa v'ha di più una introduzione generale, la quale dà notizia della estensione della raccolta, delle pubblicazioni anteriori, delle attribuzioni e uffici del Nunzio, presentando anche una ricerca sui principi della nunziatura in Germania, sulle provisioni, sul sistema di corrispondenza, sulla vita privata dei Nunzi.

Questa introduzione, questo studio generale avevamo già finito e pronto, per la Nunziatura di Venezia. Ma qui si dovette omettere, perchè non vi bastava nella *Rivista* lo spazio. Più importava e parve più opportuno dar intanto notizia dei documenti e dei fatti.

Nè altro valore può avere questo saggio se non di incitamento e di augurio perchè i dispacci vengano pubblicati integralmente (1).

I.

Tommaso Campeggi, vescovo di Feltre, il primo dei Nunzi, che troviamo negli undici anni di regno di papa Clemente, era stato mandato alla Repubblica dal pontefice Adriano VI. Ed è il primo nunzio del quale rimasero, in parte, le lettere. Degli anni anteriori di quel secolo, poche notizie si conservarono, circa la Nunziatura di Venezia. Leone X vi aveva mandato più volte con incarichi speciali il vescovo di Pola, Altobello Averoldo nobile bresciano, uomo dottissimo, autore di opere teologiche, creato poi da Clemente prolegato di Bologna.

Ed è certo che in tutte le controversie, spesso assai gravi sorte nei pontificati di Giulio II e di Leone X, ai Nunzi si dovettero affidare importanti e difficili missioni; ma scarsi accenni troviamo di ciò, nell'Archivio Camerale e negli storici veneziani (2). Sembra che nel breve pontificato di Adriano VI non risiedesse a Venezia

(1) I documenti della Nunziatura di Venezia (istruzioni, relazioni, monitorie, incartamenti processuali, avvisi, ecc.) giacciono nell'Archivio Vaticano in più centinaia di volumi: numerose le istruzioni e monitorie partite da Roma, più scarsa e disordinata la serie delle lettere venute da Venezia. Dei Nunzi, che furono a Venezia nel pontificato di Clemente VII sono rimaste soltanto 12 lettere del 1524, 1 del 1531, 23 del 1532, 37 del 1533 e 37 del 1534. Così anche per la Germania, prima del 1532 ben poco materiale esiste, mentre da quell'anno i dispacci dei Nunzi cominciano ad affluire a Roma in gran copia. Oltre che dall'Archivio Vaticano, fonte principale e diretta, molte notizie pure ritrassi dall'Archivio Camerale, ora compreso nell'Archivio di Stato in Roma: qualche parte di carteggio diplomatico e tutte le liste delle spese per la Nunziatura, le rendite, le provvisioni e le carte d'entrata. Il Ranke non conobbe i carteggi dei Nunzi. Studiò invece le relazioni ed istruzioni del 1500 delle biblioteche Barberini, Chigi e Altieri. *Alcuni Notabili per Secretari* (Tes. Pol. II), memorie sopra la Nunziatura di Venezia di mons. Caraffa (ms. nell'Archivio di Stato) non hanno valore per il secolo XVI; poco parimente si può rilevare dalle *Memorie storiche della Nunziatura di Venezia* del card. PACCA, benchè precedute da un breve studio generale. Il PARISI, accademico roveretano, che fu bibliotecario di Casa Borghese, raccolse particolari e consuetudini per le sue *Istruzioni per la gioventù impiegata nella Segreteria*. Il WICQUEFORT, *L'ambassadeur et ses fonctions*, il Balthasar per la Nunziatura svizzera, il Moser e il Cäsar per quella di Germania, trattano di proposito delle Nunziature, ma con esclusivo riguardo a quelle, di cui si occuparono (*Schweizerisches Museum*, 1816; *Helvetia Araur*, 1832). Qualche lavoro, di mons. Scotti e di Celestino Masetti, riguarda le Nunziature di epoca posteriore. Mi giovarono il *Saggio sulla storia civ., pol. ed eccles. di Venezia* del TENTORI, la *Storia della Chiesa di Venezia* del CAPPELLETTI, e consultai parallelamente le Relazioni degli Ambasciatori Veneti, e gli storici contemporanei (specialmente il Paruta e il Giovio), le raccolte di lettere cinquecentiste, i brevi di Clemente VII, le istruzioni contemporanee, ecc.

(2) « Serie cronologica di tutte le Questioni occorse fra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia » (Arch. di Stato, I, fasc. 2). PARUTA, *passim*.

un Nunzio stabile, forse perchè i Veneziani anch'essi avevano differita la spedizione della consueta ambascieria d'onore al nuovo pontefice col pretesto della peste che inferiva a Bologna e a Roma, ma in realtà per non impegnarsi con Adriano, che sognava la crociata contro i Turchi. Il Paruta, dopo aver detto che Adriano fece presentare dai suoi Legati ai Principi Cristiani i monitori per la tregua universale (1522) con minaccia di scomunica a chi entro tre mesi non aderisse alla pace, riferisce che ai Veneziani particolarmente *scrisse* molte gravi e paterne ammonizioni. — La Repubblica non voleva apertamente rifiutarsi alla Lega *per la quiete d'Italia* proposta ad Adriano tra Cesare e gli Stati italiani; e per non offendere il papa mandò, cessata la peste, l'ambascieria d'onore (1), ma si guardava dal dar sospetto al Turco, sapendo a prova che quando si fosse venuti ai fatti, lo avrebbe avuto sulle braccia da sola.

Il Pontefice tuttavia si mostrò soddisfatto delle buone disposizioni del Senato, e benchè creatura e fautore di Cesare, mosso dal carattere mite, dallo spirito cristiano e dalla sua imperizia negli affari credette di arrivare al suo intento di una Lega universale contro gli infedeli procurando un riavvicinamento di Venezia alla Francia, onde, dice il Paruta, « fu data al Senato honesta cagione di nuova dilatione ». Di tale negoziato fu dato incarico al Campeggi, che si recò in Venezia secondo il Paruta alla fine del 1522, o, secondo il Morosini, nei primi mesi del 1523. Quest'ultimo storico crede che il nunzio fosse l'illustre Lorenzo Campeggi, uno dei cardinali più celebri di quel tempo. Ma il Campeggi fino dal 1520 aveva scambiato il vescovado di Feltre con quello di Bologna, e il legato pontificio sottoscritto al *foedus inter Caesarem et Venetos* del 29 luglio successivo (pubblicato il 15 agosto 1523) è *Thoma Campegius electus Feltrensis*.

Abbiamo già osservato che era costume costante dei nunzi pontifici di giungere a Venezia in missione particolare per poi soffermarvisi più o meno a lungo.

Quando Adriano VI morì e dopo un lungo conclave gli successe il cardinale de' Medici col nome di Clemente VII, il Campeggi rimase a Venezia. Era grande l'aspettazione per il nuovo papa, universalmente noto quand'era cardinale per doti eminenti d'intelli-

(1) Di questa ambascieria rimase a Roma come residente Mario Foscari, del quale il Campeggi fa spesso menzione (Vedi la sua relazione nell'ALBÈRI, 2 maggio 1526).

genza, di sagacia e di fermezza politica (aspettazione che specie in quest'ultimo punto doveva essere presto delusa); ma allora ai Veneziani doveva tornare gradito anche perchè s'era sempre mostrato di parte imperiale, ed essi ora, benchè a malincuore, s'erano pure decisi risolutamente contro Francia. Le prime relazioni furono adunque eccellenti, e la grande ambasciata d'onore della Repubblica fu accolta a Roma con calde manifestazioni d'amicizia. Morì poco appresso in Venezia il Doge Grimani, e fu eletto il valoroso e illustre patrizio Andrea Gritti. Uomini nuovi, condizioni politiche nuove. Per allora il nunzio non aveva che a saggiare il nuovo terreno e a profondere dimostrazioni cortesi. Era anche il Gritti — come tutti gli storici ricordano — dolce e moderato nei costumi, affabilissimo nel discorrere e nel negoziare. Nè altro per allora avvenne, stando tutti nei primi mesi del 1524 in aspettazione de' successi degli eserciti che si contendevano la Lombardia.

E già le forze unite dei Cesarei e dei Veneziani avevano cacciato i Francesi oltre la Sesia, il Duca d'Urbino colle milizie della Repubblica ritraevasi nel Veronese, e quietata la paura risorgevano in Italia le discordie interne e le antiche pretese. Siamo al maggio del 1524; e cominciano le lettere del Campeggi.

Tommaso Campeggi (fratello come s'è detto del cardinale Lorenzo e dal 1520 successogli nel vescovado di Feltre) era un prelato d'indole mite e modesta, ma sagace, stimato per dottrina ed eloquenza. Scrisse alcune opere di diritto canonico e sostenne oltre quella di Venezia qualche altra nunziatura. Il Sadoletto, che lo stimò assai, scrisse (nel 1543) una lettera a Paolo III, perchè lo creasse cardinale, e ne distese le lodi; ma il Campeggi morì vescovo, nel 1564, in Roma. Quando ebbe la nunziatura di Venezia era giovane ancora, aveva aderenze nel clero del dominio e protezione nel fratello cardinale, era beneviso dai patrizi veneziani, e li ricambiava mettendo ogni sua possa nel conciliare la Repubblica e il Pontefice. E le controversie come vedremo, non furono poche, e non poca destrezza occorreva per sapersi maneggiare tra le dure, subitanee, assolute pretese dei Brevi pontifici, e la resistenza passiva ma ostinata e irritante della Repubblica.

Egli accoglieva sommessamente le acri riprensioni che gli venivano talora da Roma per la sua soverchia devozione alla Repubblica; e pure cercava sempre di porre in buona vista le decisioni del Senato. Cercò anche d'essere utile a private persone e intercedeva perso-

nalmente contro i decreti, spesso violenti, di Clemente (1). Raccoglie diligentemente le voci correnti per la città sugli avvenimenti di fuori, ed è sagace nel vagliarle e verificarle. La sua nunziatura non ha tuttavia molta importanza. Le lettere sono, quasi tutte, dirette al Datario Matteo Giberti, genovese, che secondo la relazione di Marco Foscari, teneva della fazione francese, ma era tuttavia confidente del papa, uomo di vita esemplare e di illuminata dottrina, unico a detta del Giovio (II, lib. 32) che alcuna volta riuscisse a mitigare la natural « durezza » del papa e « a moverlo talhora ad usar cortesia ». Il Foscari inoltre (nel riassunto della sua legazione, recitato parecchi anni dopo questa, nel 1533) dice che il Giberti era « ottimamente disposto verso Venezia », ma dalle lettere del Campeggi non appare.

Una delle prime questioni e delle più vive e combattute in quel periodo di nunziatura fu quella delle decime del clero. La Repubblica, uscita allora dalla guerra con la Francia si trovò esausta di forze e di danari contro l'improvvisa minaccia di Solimano, che moveva fortissimi apparecchi contro l'isola di Cipro. Era necessario un nuovo sforzo, un nuovo sacrificio per salvare le colonie. Scrive il Paruta (lib. V, I, 372): « Per supplire dunque a tante spese, fu necessario ricorrere a diverse et extraordinarie provisioni di danari; particolarmente col procurare molti imprestiti, et da particolari cittadini, et dalle città suddite; le quali con grandissima prontezza, veduto questo bisogno, offerirono ciascuna i dieci mila, et più ducati, secondo le forze loro. » Ma il clero, che da molti anni (dopo le contese con Giulio II) s'era fatto un diritto del privilegio invalso di pagare soltanto due decime, e che ora si vedeva tassato di quattro decime (per un decreto del Senato pubblicato e in parte eseguito con tal prontezza che la notizia del nunzio non ne era ancor giunta a Roma), sollevò grandi proteste, e il Campeggi se ne dovè far eco a Roma. Tuttavia l'atto non era arbitrario; bensì un ritorno agli antichi diritti dello stato; inoltre la nuova tassa

(1) Per esempio, dopo la morte del cardinal Cornaro, venne ordine da Roma di levar dall'eredità sua le argenterie per certa cappellania promessa, e il Campeggi, dell'offesa recata a quell'illustre famiglia si lamenta e intercede: « Et perchè il Magnifico messer Georgio si trova molto sconsolato per la perdita dil figliolo e tutti li soi desiderano non li fosse agionta adffictione, stimando lui assai non la valuta ma la demonstratione di esserli levate dette entrate ed argenti, sono astretto suplicar N. S. se degni farli gratia nel modo ho detto di sopra, dil che ancho farà cosa grata a tutta la città » (lett. 13 ott. 1524).

non fu levata con rigore (il nunzio crede che le due decime nuove, insieme portassero 48 mila ducati); e finalmente per l'imminenza dell'odiato nemico, per la difesa delle cristiane colonie fervevano gli animi in tutta la Venezia. Così la controversia benchè si prolunghi oltre il primo periodo di questi carteggi non era condotta con molto calore, e il clero dovette finire col rassegnarsi (1).

Un altro fomite di malumore fra Senato e Pontefice fu l'assegnamento di certi benefizi della diocesi di Treviso a un messer Paris creatura del pontefice anteriore, nè mai stato a Roma dopo l'elezione di papa Clemente; assegnamento che il Senato fece eseguire dal Campeggi in qualità di alto iudicante ecclesiastico. Il pontefice biasimò con un suo Breve l'operato del Nunzio; accusandolo perfino di condiscendenza interessata: Non valse al Campeggi il protestare « non pur la carta e scrittura è sta pagata », nè l'affermare averlo i senatori « astretto ancho con l'auttorità del dominio »; gli convenne riprendere le trattative; ma il Senato, opponendo la solita resistenza passiva di indugi e promesse, finì col vincerla. Così per la possessione della chiesa di Vicenza che Clemente aveva assegnata al Ridolfi (fiorentino e suo congiunto di sangue) e già due volte dal Nunzio aveva fatto chiedere la conferma al Senato, il quale però la voleva riserbata ad un veneto, protestando « che tutti gli altri principi excetto loro (parola più volte detta) sono compiazuti in tal caso da N. S., et ancho compiaceno » (2).

Il Nunzio tra il potente volere del Senato e le richieste così secamente sostenute da Roma, durava fatica ad evitare un urto.

Una volta per esempio il sig. Sciarra Colonna pretende che una Livia Pallavicini nepote di messer Latino Iuvenale sia sua moglie, e Clemente impone per *breve* al suo Nunzio di « sequestrare » la donna se ella si rifiutasse a tornare col Colonna; e il Campeggi benchè le molte aderenze e parentele gli intralciassero il cammino, riesce a comporre un accordo. Un'altra volta il papa in causa di « uno credito pecuniario de uno fornaro contra li heredi di Michele Claudio » (3) lancia l'interdetto contro la città dalmata di Traù, e

(1) Relazione contemporanea di Marco Foscarini: « Da questo papa si ebbero due decime al clero, per le quali poi papa Clemente mandò il breve ».

(2) Nei carteggi s'incontrano molte di simili contese, ma meno rilevanti. Vedi anche nel ms. Barberiniano (XXXII, 219) « Quaedam historica, quae ad notitiam temporum pertinent Pontificatum Leonis X, Adriani VI et Clementis VII » (Ex libris notariorum sub iisdem pontificibus) sentenze di Clemente sopra i vescovi *intrusi* (Breve, 15 luglio).

(3) Governatore di Roma e vescovo di Monopoli. — Il vescovado di Traù era al-

il Campeggi s'interpone, e prega e supplica personalmente che si ordini la sospensione di questo interdetto « però che questa signoria desidera che quelli loci vicini a Infedeli siano respectati di tal censure ». Queste e simili discordie impensierivano il Senato poichè sembrava imminente una calata de' Francesi in Italia; e le nuove degli armamenti di re Francesco « erano cagione di grandissimo travaglio nell'animo dei Senatori ». I quali dubitavano ormai della costanza di Clemente; poichè mentre essi badavano a fare ammassare milizie nel Veronese e rispondevano al Bovolino ambasciatore del Cristianissimo pretestando « il comandamento del Pontefice » e l'obbligo della lega contratta, Clemente invece — dice il Paruta — « caduto in maggior timore et pieno di molti sospetti » cercava « *con ufficii continui* » persuadere ai Veneziani che « quando all'empito delle forze pontentissime de' Francesi si vedesse di non poter resistere, era savio consiglio cominciare per tempo a farsi strada alla riconciliatione col Re Christianissimo ». E poco appresso richiede adirittura che si mandasse facoltà a Marco Foscarì, oratore residente in Roma per potere ivi trattare l'accomodamento con Francia, « le quali cose, benchè dal Pontefice fossero per via di consiglio proposte, et con dubbioso pensiero; vedevasi però che l'animo suo molto inclinava alla nuova confederatione co' i Francesi ». I Veneziani comprendevano che questo atteggiarsi di Clemente proveniva solo dalla paura che le armi francesi non gli toccassero Firenze, sapevasi che il Duca d'Albania sarebbe passato all'impresa di Napoli; e badavano a confortarlo ad una seria resistenza. Ma Clemente senza più considerare l'accordo colla Repubblica, mandò al Cristianissimo il suo datario Giberti, con mandato di concludere a ogni modo un accordo e di assicurargli Firenze.

Probabilmente in questa missione del Giberti (incaricato della corrispondenza col Nunzio) trovasi la ragione della lacuna esistente nelle lettere del Campeggi, il quale fino allora avea seguito sagacemente le trattative politiche e gli avvenimenti di Venezia (1).

lora retto dal patrizio veneto F. Marcello, sotto il quale i Turchi più volte assaltarono la città e rovinarono il territorio.

(1) Adempie contemporaneamente il Campeggi a quello che potrebbe dirsi ufficio di informatore. Da notizia delle lettere venute di Levante, e della voce corsa (che pargli probabile, e poi conferma) dell'assassinio di Agmuth Bassà; e di un'invasione di 7000 Turchi e Morlacchi nel Goriziano, onde i Friulani piglian l'armi a difesa; smentisce la voce corsa della presa di Scardona; ha lettere private di Germania sulle intenzioni ostili alla Chiesa della Dieta Germanica, e ne dà avviso; narra i premi e gli onori decretati al Duca d'Urbino, capitano generale della Repubblica, ecc.

La lacuna comprende le rapide vittorie di re Francesco, la presa di Milano, l'assedio di Pavia, le incertezze di Clemente, le ambascierie francesi e cesaree in Venezia, i segreti accordi separati tra il Pontefice e il re Francesco, che indussero poi anche il Senato a decidersi e a scoprirsi in favore di Francia, durando ancora l'assedio di Pavia.

Così terminate le trattative politiche, e riposto il tutto nella sorte dell'armi, al riprendere del carteggio (settembre 1524) troviamo l'attività del Nunzio e de' suoi dipendenti tutta rivolta agli intrighi per l'eredità del cardinale Marco Cornaro. Queste lettere sono indirizzate al Salviati (parente del papa e potente in corte) e al Sadoleto « persona — dice il Foscari nella sua relazione — molto dotta e dabbene, ma che non si adoperava molto nelle cose di stato ». Diffatti benchè scrivesse al Campeggi di tenerlo informato qualche volta con lettere, non ebbe poi altro carteggio colla nunziatura.

Ma ben più gravi questioni si presentavano, e per regolare l'eredità Cornaro fu spedito a Venezia un *deputato comissario*. Il nunzio fu sollevato da quel negozio.

In questi ultimi mesi del 1524 crebbero le forze dei Cesariani, e si mostrava incerto l'esito dell'assedio di Pavia, onde già correva voce di nuove titubanze del papa. « Il Senato — dice il Paruta — mostrandosegli, come portava la condizione de' tempi, in ogni cosa obsequentissimo, gli toglieva qualunque causa, anco poco giusta, di rompere seco ». Diffatti, oltre che fu acconsentito di dare il possesso della Chiesa vicentina al Ridolfi, il Senato diè una prova di buon volere alta e inaspettata (vedi lettera 27 sett.) col conferire il possesso della Chiesa di Verona al Giberti stesso, il quale oltre che essere personalmente graditissimo al papa, in quel tempo, perchè di parte francese, era considerato da tutti guida della politica vaticana. Non restarono però i senatori dal raccomandare che S. Santità « per lo inanzi volessi havere raccomandati li gentilhomini *soi* » e che « in le provision de benefizii volesse haver raccomandati li *soi* cittadini di Verona ». E quando il Nunzio, ringraziando, aggiunse che avrebbero potuto chiedere anche l'abolizione di molta parte dei benefizi in favore dei poveri « a questo tutti applausero », ma dichiarando che temevano di « parere di voler ricompensa dil servizio fatto », lasciarono abilmente la responsabilità della proposta al Campeggi, che si trova molto impacciato a scusarsene davanti al Datario. Così quando il Nunzio lesse in Senato il Breve papale di soddisfazione e ringraziamento per il possesso dato al Giberti, i se-

natori tornarono a far rilevare l'importanza del servizio reso e a raccomandare per l'avvenire i *concittadini soi*.

Non mancano però mai nelle cose più minute i motivi di disappori: una lite della Repubblica contro certi frati di Monteortone, o il brusco rifiuto del Senato alla richiesta d'esenzione dalle decime di certi grandi prelati (il vescovo di Bergamo e l'arcivescovo di Corfù) con dire « essere più conveniente li ricchi pagino che li poveri, et exponendosi questi dinari a preservarsi da infideli, alcuno non si dovrebbe ritrar dal pagamento » (lett. 13 ott.).

Ma questi minori negoziati si eclissavano per l'incalzare degli avvenimenti politici. Il Nunzio naturalmente veniva spesso interpellato sulle intenzioni, sempre più incerte, del pontefice, e se ne cavava colla solita affermazione, che cioè il papa non pensava ad altro che al bene generale di tutti i principi di Cristianità. Ma i senatori non si acquietavano. « Questi signori, scrive il Campeggi, stanno molto perplexi et dubiosi qual sia la mente di N. Signor et dove inclini, e pensano non sia per declararsi se non astretto per necessità o invitato da grande occasione ». E non nasconde al Datario la diffidenza e il malumore, che in essi destava la politica ambigua del papa (1).

II.

Le lettere della nunziatura qui s'interrompono nuovamente e, non calcolandone alcune sparse, riprendono solo coll'anno 1532. Un nunzio tuttavia resiedeva, più o meno stabilmente, in Venezia; e la perdita dei carteggi si deve anche in parte attribuire al ritiro del datario Giberti dalla vita pubblica, e più alle condizioni burrascose

(1) Contemporanee informazioni del Campeggi:

Dell'impressione grandissima prodotta negli animi dei Veneziani dalle nuove della fulminea calata di re Francesco « e che Milano qual'era senza presidio tumultuava in favor de francesi di sorte che si stima a questa hora sia a devotion dil Chr.^{mo}. Il Morone con la famiglia è ridotto in Crema e dicono che è uno stupore la moltitudine passa Ada per salvarsi ». — Delle minacce di Solimano che preparava per la prossima primavera uno sterminio; e di 12 mila Turchi apparsi ai confini dell'Istria, e della caccia data a Cortogolo corsaro fino al golfo di Taranto. — Della parte, respinta, di dar provvisione in tempo di pace a 3 mila uomini per l'armata di mare, e dell'altra votata, di crescere stipendio alle ciurme per difesa della Dalmazia. — Manda una lista esattissima dei capitani col numero delle loro lance, cavalli leggieri, e fanti — e osserva che per soddisfare i Cesariani spedivano prontamente questi capitani ma davano loro commissione segreta di non riempire i quadri, « di andar intertenuti in far tutto il numero delle condotte ». Più tardi raccoglie le nuove, giunte dai vicini monti, che 10 mila lanzichenecchi fossero giunti in Trento e scendessero a soccorso di Pavia. E di ogni notizia riferisce l'impressione che faceva in Senato e sopra gli animi del popolo.

di quelli anni di guerre e rapine; alle comunicazioni interrotte, alla cattività di Clemente e alla dispersione di tutti i suoi prelati e ufficiali.

Si possono tuttavia rintracciare qua e là e raccogliere alcune notizie, riguardanti la Nunziatura, anche in questo periodo.

Mentre duravano ancora, nei primi mesi del 1525, i negoziati, le ambagi, gli intrighi tra Clemente VII e gli Stati italiani, si sparse improvvisamente la nuova della rotta di Pavia. Fra il turbamento e il terrore che assalirono allora gli Stati italiani, sola rimase salda Venezia. Ma invano mise in opera ogni mezzo per rincorare il pontefice (1) e i firmatari della recente lega italiana; invano mostrò l'armata formidabile e le forze sue di terra considerevoli; le strettezze e le penurie dell'esercito cesareo; i vantaggi e la possanza di una levata d'armi di tutta Italia, a spese comuni. Il papa, timoroso di perdere Firenze, inchinava a darsi a discrezione all'imperatore. Mentre Venezia rimane perplessa (e manda oratori a Carlo per rallegrarsi della vittoria di Pavia, ma ascolta volentieri gli oratori di Francia), l'irrompere dei Cesarei nel Milanese riempie di sospetti anche la mente del papa, che rinsalda la lega con Venezia, facendosene assicurare formalmente il possesso di Firenze. E Venezia rompe ogni accordo con Cesare vittorioso, spinge ai confini le sue milizie, sollecita gli aiuti di Francia.

Segue l'anno 1526, perdurando l'accordo del Pontefice con Venezia. Carlo V aveva bene più volte tentato un accomodamento a parte col papa, solleticandolo coll'esca di Firenze; ma le insistenze del Senato erano state tali che la lega s'era mantenuta, e con pari moderazione ma anche con pari fermezza avevano risposto Venezia e Roma alle nuove trattative del Vicerè. È in quest'epoca di mutua buona intelligenza che il papa finì coll'accontentare pienamente il Senato nella faccenda delle decime (2), e concesse la celebre Bolla Clementina (7 febr. 1526) riconoscendo ai parrocchiani dei diversi quartieri veneziani il diritto di eleggersi i propri parroci. Ma la campagna dell'esercito veneto-pontificio in Lombardia fu condotta fiaccamente dal Duca d'Urbino, di che il papa prese ragione di malcontento. Nè molto fruttarono le operazioni marittime dell'armata. Gli indugi dei soccorsi di Francia generarono sospetti che la missione di mons. di Lange a Venezia e a Roma non valse a dis-

(1) L'or. veneto incaricato di ciò fu Domenico Veniero (Vedi Relazioni).

(2) Vedi relazione di Marco Foscarì (*Relaz. ALBÈRI*). — Il Foscarì crede che dalle decime così cresciute la Repubblica avrebbe ricavato cento e ventimila ducati.

si pare. Finalmente quando l'armata col concorso del Doria impren-
deva l'assedio di Genova, e il Duca d'Urbino parve riassumesse
vigorosamente le ostilità nelle pianure di Cremona, bastarono le in-
vasioni degli Spagnuoli dal mezzogiorno e i saccheggi dei Colonnaesi
per distogliere Clemente dalla lega e farlo scendere a trattative
umilianti col Vicerè. « Fece nondimeno dalli suoi Nuncii dimandare
consiglio » dice il Paruta, al Cristianissimo ed al Senato se dovesse
osservarle, e i Veneziani gli promisero soccorso, e cercarono di raf-
fermarlo alla lega; ma standosene egli chiuso in Castel Sant'Angelo
per paura dei Colonnaesi, e giungendogli nuova che Carlo V s'ap-
parecchiava a soccorrere Genova, e che una nuova e formidabile
torma di tedeschi barbari e luterani era scesa in Italia, riprendeva
le trattative col Vicerè spagnuolo. Nello stesso tempo per mezzo
dell'orator veneto faceva pregare i Veneziani, gli preparassero due
galee a disposizione in Ancona, sopra le quali voleva rifuggirsi a
Venezia (Morosini, lib. III). Il Senato rispondeva essere le triremi
già pronte in Ancona a' suoi cenni; sarebbe stato per la città loro
onore e vanto altissimo lo accogliere e difendere la persona del pon-
tefice; tuttavia non sembrar loro che le cose fossero precipitate
tanto da rendere necessaria simile risoluzione.

Non accade però mai che Clemente, anche ridotto dalle necessità
politiche a supplicare la Repubblica d'aiuto, rinunzi senza combat-
tere pure un palmo di terreno nelle cose di giurisdizione ecclesia-
stica o di interessi della Chiesa. Aveva sostituito allora il Campeggi
nella nunziatura di Venezia l'Averoldo, che s'è visto averne soste-
nuto già innanzi l'ufficio, nel pontificato di Leone. Coll'Averoldo,
vescovo di Pola, venne a Venezia in qualità di vice-legato Roberto
Magi, che vedremo assumere poi la legazione. Toccò al Magi l'in-
carico di reclamare la restituzione di un *navigium*, confiscato a
portum Orsere in Istria (contro i capitoli esistenti tra la S. Sede
e Venezia fin dal pontificato di Giulio) e tradotto dai Veneziani a
Parenzo. Di un'altra controversia trovo ricordo nel ms. barberiniano
sopracitato (1), che la riassume così: « Incolae sancti Viti sunt sub-
iecti in temporalibus et ecclesiasticis Patriarchae Aquilegiensi, et
cum illos vellet punire Dux Venetorum tunc Andreas Griptus im-
pediebat Patriarcham, quo minus iustitiam administraret. Clemens
septimus scribit *tam Nuntio sedis Apost.*, quam dicto Duci, ne
impediat dictum Patriarcham sed foveat » (1 agosto 1526).

(1) *Quaedam historica* cit., p. 37.

Sopravvenuta la primavera del 1527, quantunque i collegati avessero nel mezzogiorno favorevolissime le sorti, e le armate veneziane fossero padrone di tutte le riviere d'Italia, il papa al primo annunzio dell'uscita del Borbone da Milano e della sua marcia per il Bolognese verso la Toscana, conchiuse per suo conto la pace col Vicerè, e disarmò. Invano i Veneziani lo ammonirono trattarsi del bene comune (1); mentre contemporaneamente assicuravano la Francia della loro costanza. Quando però le orde del Borbone irrupperono nelle campagne toscane toccò a Clemente di rivolgersi supplichevolmente per mezzo dell'Oratore veneto al Senato (2). E non del nunzio ma dell'Orator veneto si servì, forse perchè in quel generale trambusto d'Italia, la Repubblica sola avea sicure comunicazioni per la via di mare, o anche perchè l'oratore lusingato da questa straordinaria sua facoltà impegnasse il Senato nei desideri del papa. Poco dipoi, per aver troppo promesso, il Veniero veniva però richiamato e consegnato all'ufficio dell'Avogaria.

In quel tempo cercò pure Clemente di riconciliarsi i Veneziani, creando cardinale un dei loro, Marino Grimani (*Relaz. d. Amb. ven.*). Ottenne con questi mezzi che il duca d'Urbino valicasse gli Apenini a tutela della Toscana, e dopo ciò si riaccostò alla lega, ma non restando di trattare secretamente col Vicerè, e senza pensare, malgrado delle raccomandazioni de' Veneziani, a difendere coll'armi il suo stato dalla furibonda soldatesca alemanna, che i collegati non erano riusciti a trattenere (3).

La notizia del famoso sacco di Roma, e lo scompiglio che ne seguì in tutta Italia, il parlare che se ne fece a Venezia in Senato e nel popolo, i primi provvedimenti, le instanti domande d'aiuto, i soccorsi ottenuti dalla Repubblica, tutte queste cose insieme formano un momento storico per il quale la corrispondenza del Nunzio sarebbe molto interessante; e più deplorabile ne è la perdita in quanto egli agì in quei giorni, quasi indipendente, con autorità di potenza. Fu il Nunzio che acconsentì di suo arbitrio (4), impegnandosi in nome del pontefice, all'occupazione di Cervia e Ravenna (fatta dai Ve-

(1) Fu mandato perciò oratore a Roma Francesco Pesaro (Vedi *Relaz.*).

(2) « Et particolarmente chiamò a sè Domenico Veniero, Ambasciatore della Repubblica, perchè operasse col Senato » (PARUTA e *Relaz.*).

(3) Il Duca d'Urbino aveva avvisato il Rangone che se voleva salvar Roma dal Borbone si affrettasse ad entrarvi, ma il papa fece scrivere dal Datario al Rangone, che ciò non era necessario.

(4) Ciò afferma il senatore Mocenigo nel suo discorso in risposta a quello del Trevisano e riferito dal PARUTA e dal MOROSINI.

neziani a richiesta di quelle città pontificie rimaste in balia dei Cesarei), purchè si mandasse ordine al Duca d'Urbino di marciare rapidamente in soccorso di Roma. Clemente inoltre da Castel S. Angelo scrisse alla Repubblica lettere pressantissime che supplicavano d'aiuto; le quali per mezzo del Guicciardini giunte al Nunzio e dal Nunzio lette in Pregadi, mossero il Senato a sdegno contro la tardità del loro condottiero, tardità non forse in tutto contraria alle loro intenzioni, ma che troppo dava da mormorare, nonchè contro il Della Rovere, contro l'onore della Repubblica stessa, trovandosi prigionieri di eretici il pontefice e i cardinali; distrutta e profanata la Città Santa.

Dice fra Giuliano Ughi nella sua Cronica di Firenze (1) che dopo il sacco di Roma l'esercito della Lega s'era subito ritratto « et andando per il Valdarno, tanto avevano desiderio d'appiccarsi con i Lanzi, che sempre tenevano due o tre monti in mezzo; in modo che il campo del duca d'Urbino si chiamava da ognuno il campo della sanità » (2). Molti ne accusavano unicamente la vecchia ruggine che il Duca teneva contro il papa Medici, ma è da credere quel che dice il Giovio (3), che il d'Urbino operava allora in quel modo « così per piacere alla signoria di Vinegia, come per odio di Clemente ». E in fatti benchè per soddisfare le vive istanze del Nunzio si ordinasse dal Senato un'inchiesta sulla condotta del Duca e del provveditore Vituri, la quale prese forma di processo; fu poi alla fine il Vituri assolto e il Duca riconfermato generale delle milizie venete. Il malvolere della Repubblica, oltre che dalla infida condotta politica del papa, veniva dalla sua durezza inflessibile nel voler conservato integramente lo stato di cose creato ai Veneziani dalle armi che papa Giulio aveva raccolte a loro danno; inflessibilità che non si smentì nemmeno nelle angustie dalle quali Clemente era allora oppresso. Perchè, essendo morto Bernardo vescovo di Treviso, e avendo il Senato conferito quella diocesi a un patrizio veneto, il papa che vi aveva destinato in pectore il Cardinale di S. Maria in Portico, fulminò da Castel S. Angelo dov'era ancora assediato, un violento Breve diretto al doge Gritti, minacciando in esso la scomunica contro l' « horrendum secularium abusum » con paragonarli a Faraone, e lamentare l'infrazione del Concordato del 1510 « pre-

(1) Pubblicata nell'*Arch. Storico Ital.*, Appendici, vol. VII.

(2) Cfr. RICCI, *Gli Spagnuoli e i Veneziani in Romagna, 1527-1529*, Documenti illustrati. Bologna, 1886.

(3) *Historiae*, p. II, libro 25.

sertim hoc tempore, quo tot mala passi fuimus et nostra amisimus ». Si sdegna per l'elezione di Treviso: « in eodem vestro senatu *nominare*, et personas ipsas, ut vestro utamur vocabulo, *pallottare* », ha lamenti infine per la violazione delle immunità ecclesiastiche e dei Benefizi (1).

Invano, dopo che i Cesarei ebbero sgomberata Roma, e il Lautrec stravincedeva in Lombardia, e anche Genova veniva in mano del Fregoso; Venezia mandò al papa un ambasciatore straordinario per condolarsi delle passate traversie, mitigarne le pretese e indurlo a rientrare nella lega vittoriosa (2). Clemente non si lasciò convincere. Anzi mentre i collegati rinnovavano la dichiarazione di guerra a Cesare ed agli amici di Cesare, mentre il Lautrec per la via delle Marche e di Sulmona marciava sopra Napoli, mentre i Veneziani e il Doria erano padroni di tutte le marine, Clemente solleva aspramente la contesa antica di Ravenna e Cervia, rioccupate dai Veneziani. Fu mandato allora, a reclamare la restituzione delle due città, un Nunzio straordinario, l'Arcivescovo Sipontino, probabilmente per dare maggior peso alla cosa, e perchè il vescovo di Pola, nunzio residente si trovava in certo modo le mani legate dall'aver egli acconsentito, al tempo del sacco, all'occupazione di Cervia e Ravenna. Tuttavia sappiamo dal Morosini che anche l'Averoldo « ordinario oratoris munere fungens » si presentò in Senato, e che la richiesta fu discussa accanitamente in pregadi, appoggiandosi anche il senator Mocenigo sul consenso avuto dal Nunzio, rappresentante del pontefice. Fu conchiuso che la Repubblica avrebbe mandato un apposito oratore al Pontefice; e fu eletto realmente a quell'incarico Gaspare Contarini, prelato illustre già allora, il quale però non era troppo beneviso a Clemente. E aggiungendosi a ciò che in quel tempo Venezia aveva accolto egregiamente Bartolomeo Gualterotti, oratore della giovane Repubblica Fiorentina, e che di ricambio il Senato aveva mandato ai Fiorentini il Soriano, e indottili a entrar nella Lega con promettere di salvarli dalla tirannia dei Medici, Clemente era « venuto perciò in gran collera ed oltremodo crucciato » (Giovio). La legazione del Contarini per allora non ebbe effetto, e le guerre sopraggiunte rimandarono la questione di Ravenna.

Verso la fine dell'anno le sorti della Lega precipitarono; il da Leva rimase padrone della Lombardia; Andrea Doria si volse alla

(1) La minuta di questo Breve trovasi nell'Archivio Vaticano, a pag. 433 del tomo 149 (miscellaneo) della Nunziatura di Venezia.

(2) Legazione di Luigi Pisani.

parte imperiale e l'esercito francese del mezzogiorno fu consumato dalla moria, che inferì terribilmente anche in Venezia e nel dominio (1). Rialzandosi intanto la fortuna del papa, fu riattaccata la contesa per le due città di Romagna, e il Cristianissimo stesso « desiderando di dare qualche soddisfazione al Pontefice » (2), consigliò ai Veneziani di cedere per allora, mandando sopra ciò espressamente al Senato Monsignor Visconte di Torena.

Ma il Senato seppe così persuadere o raggirare l'inviato francese, che egli stesso volle poi recarsi in Roma, e vi fece ogni sforzo per convincere il papa della ingiustizia o almeno della inopportunità delle sue pretese. La cosa non ebbe per allora altro seguito; sembra però che il nunzio Averoldo, compromessosi nelle cose di Ravenna, fosse richiamato, perchè di lui non si trova più menzione.

L'anno seguente ebbe principio con negoziati generali di pace; cui nessuno credeva. La guerra scoppiata in primavera, e condotta con varia fortuna in Lombardia, nel Regno e lungo le marine, sostenendone i Veneziani il maggior peso, fu interrotta dalla notizia infausta per la Repubblica e per tutta Italia della pace nascosamente tramata dalle Dame e improvvisamente conchiusa in Cambrai. Mentre Venezia protesta e si raccomanda, e tutti gli stati italiani si mettono ai piedi di Cesare, questi arriva in Italia e riceve le ambascierie e gli omaggi di tutta la penisola « eccetto il Senato », afferma con orgoglio veneziano il Paruta. La Repubblica armava a furia, ed esortava i Fiorentini ad unirsi seco per la salute d'Italia. Fu allora che Clemente temendo che i Veneziani si preparassero ad un'estrema difesa, cercò aprire trattative di pace, promettendo riconciliarli con Cesare senza troppi sacrifici. Intermediario di queste aperture, essendo allora probabilmente vuota la nunziatura, fu il card. Marco Cornaro, non tuttavia come legato (3). Di un nuovo Nunzio troviamo poco appresso menzione e per una sola volta; quando cioè irrompendo sempre più terribili i Turchi in Ungheria e mostrandosi Carlo dispostissimo a trattare coi Veneziani, s'era offerto come intermediario e paciere il Marchese di Mantova; al quale la Repubblica rispose ringraziando del buon volere con dire

(1) Dice il Giovio che la peste del 1528 in tutta Italia « levò quasi la terza parte delle persone ».

(2) PARUTA.

(3) Anzi il Morosini dice solamente: « Clemens quoque cum Marco Cardinali Cornelio de pace colloquutus » (*Hist. Ven.*, lib. III).

che « il Vescovo Bosoviense Noncio del Pontefice si era interposto in questo negotio, et particolarmente in ciò che apparteneva alla Repubblica » (Paruta).

Non occorre qui parlare del congresso di Bologna; degli accordi tra Imperatore e Pontefice; dei lunghi negoziati del Contarini (1), della restituzione di Ravenna, di Cervia (2), e delle città della Puglia. Finchè Cesare armato era in Italia, papa Clemente aveva buon gioco e della sua condiscendenza riceveva in premio Firenze.

La Repubblica mandò un'ambascieria d'onore al pontefice a congratularsi per la pace conclusa, ed assistere alla solenne incoronazione di Carlo V. Mentre i Veneziani a malincuore prendevano parte a questa lega servile, avevano nello stesso tempo mille inquietudini per gli apparecchi di Solimano, insospettito degli accordi di Bologna (3), tanto più che « dai Predicatori per ordine del Pontefice erano state fatte ne' pulpiti grandissime essortazioni ai popoli, e pubblicata una Crucciata » (4). Crescendo in pari tempo il turbine della rivolta religiosa in Alemagna, mandava Clemente a Cesare la famosa e sanguinaria legazione del Campeggi e richiedeva il Senato Veneziano di un energico concorso all'impresa », al quale ufficio mandò suo Nuncio espresso per essortarlo ad interporre in ciò i suoi consigli, l'auttorità, et le forze, confortando Cesare a tale impresa, proferendogli ancora qualche somma di danari ». Ma il Senato pur facendo dimostrazione di lodare l'intenzione del papa, rispondeva non sembrargli la severità buono consiglio, come quella

(1) Gaspare Contarini, del quale il senator Mocenigo (quando in Senato gli fu presentato il cappello cardinalizio) disse: « Questi preti ci hanno pur rubbato il miglior Gentilhuomo c'havesse questa città » (Vedi BECCATELLO, *Vita del Cardinale Contarini*) fu autore quasi unico di tutte le trattative del 1529, onde in Venezia fu nominato Savio grande. Vedi il giornale di tutte le discussioni e deliberazioni del Senato circa la pace che si negoziava in Bologna nel 1529, pubblicato dal GAR, in appendice alle *Relazioni di Roma* della raccolta ALBÈRI.

(2) I Veneziani ritennero per i territori delle due città romagnole la « libera percezione ed estrazione dei frutti dei loro beni, senza nuova imposizione » il che fu origine di posteriori contese. — Della questione dei Vescovadi nei capitoli della pace non fu fatto pur cenno, sebbene Clemente non l'avesse affatto dimenticata.

(3) Venezia, Arch. Consiglio X. (Il 29 S.) il « nobil homo Domenego Trevisan » legge in Senato lettere da Roma del « frate Francesco Zorzi suo barba », dove appare l'intenzione del papa di mandare un nuovo Nunzio (il cardin. Egidio). Il Consiglio dei X scrive all'orator veneto in Roma, rimproverandolo per non essere a notizia di tal cosa « de quella importantia che maior dire et excogitar se possi ». Esponga al papa il bisogno di non aver nemico « il Signor Turco et non dargli umbra et suspicion; non mandi altramente nè esso R.^{mo} Cardinale, nè alcuno altro legato suo qui ». E preghi lo stesso card. Egidio di non voler accettando « indur uno manifestissimo periculo et ruina alle cose nostre ». Di tanta importanza era considerata la Nunziatura.

(4) PARUTA.

che avrebbe ridotti i protestanti all'ultima disperazione. E alle ragioni del Senato parve che questa volta il papa inclinasse perchè si ristè dall'inviare a Cesare un altro Nunzio già a ciò destinato.

Che il nunzio venuto in Venezia per incitare il Senato allo sterminio degli eretici fosse rimasto, com'era costume, quale oratore residente, appare dal fatto che in questo tempo appunto il Senato propose la persona del nunzio fra i tre arbitri offerti per parte sua all'Arciduca Ferdinando d'Austria per venire a un accordo circa la non mai sopita questione dei confini settentrionali della Repubblica. E siccome l'Arciduca rifiutò, come persona interessata e devota al Senato, il Nunzio di Venezia, così la Repubblica rifiutò il Nunzio dell'Arciduca fra i tre arbitri da lui proposti. La questione rimase ancora in sospeso.

Frattanto l'imperatore, lungi dal dare effetto alle richieste della legazione Campeggi, piegava l'animo a un accordo coi protestanti e si mostrava palesamente favorevole al Concilio. Essendo il papa al Concilio avversissimo, ne nacque subito un vivo screzio, del quale la Repubblica, allora bene o male in pace con tutti, approfittò prontamente per ritornare alle sue « preminenze e privilegi » dei tempi anteriori alle guerre, reclamando in primo luogo il diritto di nominare i Vescovi nelle sue Città. Fatta più volte di ciò preghiera al Pontefice senza nulla ottenere, ricambiarono ostinazione per ostinazione, soprastando indefinitamente nel dare il possesso dei Vescovadi alle persone designate dal papa. Onde in lui grandissimo risentimento, « et ritrovando altre occasioni, pareva che volesse rompere con Venetiani ».

L'anno seguente non conta avvenimenti storici d'importanza; ma durarono in esso continue le trattative di Venezia col Pontefice. Non eravi allora nell'ufficio della nunziatura un Legato apostolico, ma lo suppliva per gli affari correnti Roberto Maggi, già segretario del Vescovo Polense, e rimasto in Venezia anche dopo che questo ultimo aveva abbandonata la Nunziatura (1). Solimano raccoglieva forze formidabili a danno della Cristianità, e preponeva al naviglio il Barbarossa, sì che tutte le marine d'Italia ne tremarono. E Venezia ancora una volta chiede al Pontefice « con molta destrezza ed humanità » la facoltà di riporre certe decime sul clero. Ma il papa, sì perchè intendeva armare egli stesso alcune galee a difesa

(1) Lettere sparse dell'Arch. della Nunziatura. Una del Maggi de' 13 ott. 1531.

delle sue coste (1), sì perchè voleva raccogliere denari per soccorrere i Cantoni svizzeri cattolici contro i Cantoni eretici, aveva già annunciato di volere egli porre due decime su tutto il clero d'Italia. E si mostrò « grandemente alterato » contro i Veneziani, chè per la confidenza nutrita di dover ottenere ciò che avevano chiesto, avessero frattanto già esatte le due decime, impiegando il provento nell'armare le galee.

S'intromise poi il Senato nella contesa nata fra Ferdinando d'Austria e il Re Giovanni d'Ungheria (il quale minacciava di chiamare i Turchi in suo aiuto); e pregò il pontefice, che procurasse la concordia prima che si arrivasse agli estremi (2). Ma Clemente non si decise se non quando il re d'Ungheria aveva già invitate e accolte a soccorso le orde di Solimano. Mandò allora al Senato, nunzio straordinario, il Vescovo di Verona (3), a ricercare quale sarebbe stata la loro condotta; ma la Repubblica che aveva interessi commerciali, ricchezze e vite di concittadini in balia del Turco, e temeva che dopo un'inutile generale provocazione avrebbe dovuto sostenere sola una disastrosa guerra, non volle per allora dichiararsi. Rimase intanto nella vice-nunziatura il Magi, e la Repubblica senza più chiarirsi stette ad aspettare gli avvenimenti. Intanto il fratello di Carlo V veniva eletto re de' Romani; e Solimano attraversava senza ostacoli le pianure ungheresi.

Secondo la storia del Morosini, la legazione straordinaria del Giberti si sarebbe prolungata al gennaio del 1532. Il Paruta la pone espressamente sullo scorcio dell'anno antecedente. È verosimile, che il papa cercasse di aggiungersi le forze della Repubblica prima che si aprisse la campagna, e risparmiarsi così gran parte delle spese che dovette incontrare per soccorrere Carlo. La Repubblica dal canto suo, che non voleva per allora impegnarsi e desiderava la vittoria dei Cristiani senza però apparire nemica a Solimano, è pur naturale che tirasse in lungo per quanto poteva la missione Giberti; al quale scopo si prestava l'epoca dell'anno, perchè (oltre le solennità di Natale) scadevano a capo d'anno le elezioni del Consiglio, e il prossimo Pregadi era rimandato circa a metà Gennaio. Così può essere vera la data del Morosini, che afferma avere il

(1) Le armò realmente nel corso dell'anno. La stessa lettera del Maggi parla di trattative finanziarie coi celebri banchieri tedeschi « Fucheri » (Fugger).

(2) Legazione di Marcantonio Veniero, che succede ad Antonio Soriano, e risiede in Roma dal 1531 al 1533.

(3) Matteo Giberti che non fungeva più da Datario (le poche lettere di quest'anno sono dirette al Salviati).

Giberti esposta in Senato la sua legazione il 22 Gennaio 1532 (XI Kal. Febr. — « graviter multisque argumentis, vi, ac dicendi copia, quae permagna in eo viro fuit »). La risposta del Senato fu il giorno successivo. Ma la guerra era allora ormai impegnata sul Danubio, e non era più tempo di stringere accordi, poichè di giorno in giorno aspettavansi notizie di grandi scontri avvenuti.

Se non che le sorti delle armi, dopo essersi mantenute, contro la generale aspettazione, a lungo indecise, precipitarono poi a danno delle milizie Cristiane, e Solimano, vittorioso in Ungheria, si accinse a estendere anche da parte di mare il formidabile assalto all'Europa. Tuttavia erasi Solimano espressamente dichiarato amico della Repubblica (1), ed essa non volle ancora provocarlo coll'unirsi a Cesare e al Pontefice. La chiave della politica veneziana di questi anni è la costante preoccupazione per i cittadini suoi, per le sue ricchezze, per i suoi commerci, per la sua vita insomma, giacente in balia di Solimano, che pur mostravasi amico, e che sarebbe stata pazzia volere nemico. Permise dunque il Senato, quasi copertamente, che la gioventù veneziana accorresse alle pianure austriache in difesa della croce (2), ma delle genti al soldo dello Stato non mosse uomo. Armò invece rapidamente le sue galee, e perchè le casse dello Stato erano esauste, le città del Dominio impoverite, il commercio arenato e quasi infruttuoso, volse ancora una volta gli occhi sui beni del clero, sulle ricchissime entrate della Diocesi; e con decreto de' 19 Febbraio 1532 impose nuovi *subsidia ac decumas* sui beni ecclesiastici. Lo sdegno di Clemente questa volta si ruppe contro la ferma volontà del Senato (3); e poichè Nunzio residente non v'era allora in Venezia, il segretario Maggi altro non avrà potuto se non scrivere a Roma, quando già il decreto era in gran parte eseguito.

Premea però al Senato di non inimicarsi del tutto il Pontefice, tanto più che nel corso della primavera si rialzò non poco la fortuna dei collegati cristiani, ed era da temere che a cose finite si prendessero Cesare e Papa le loro vendette. Cercò adunque il Senato di mitigare lo sdegno di Clemente con molte piccole concessioni in affari di chiese e di religione; ed è appunto in questo momento dell'anno 1532, che riprende il carteggio regolare della Nunziatura, conservato all'Archivio Vaticano.

(1) PARUTA, lib. V, principio del 1532.

(2) PARUTA, V. E lettere Maggi.

(3) Arch. di Stato in Venezia: *Senato-Secreti*. Lettere all'Oratore con commissione di tener testa ad ogni costo contro le pretese del papa.

III.

Trenta lettere rimangono del vice-legato Roberto Maggi, dal 18 agosto 1532 al 9 Febbraio 1533, tutte dirette al Magnifico messer Iacopo Salviati (1). Di questo segretario, che occupò, in un anno abbastanza fortunoso, l'importante ufficio di Nunzio, non trovai altrove notizia alcuna; ma la sua vita, il suo operare, il suo valore individuale si può ricomporre raccogliendo gli accenni sparsi in questi carteggi. Il Paruta e il Morosini fanno ricordo della legazione del Maggi, ma il primo la fa posteriore di un anno e la confonde con quella del Vergerio, il secondo, inoltre, dà un giudizio erroneo sulle trattative stesse.

Rilevasi adunque da queste lettere, che Roberto Maggi era nativo del Montefeltro. Entrato a vent'anni nel servizio della Chiesa e della S. Sede, cresciuto alla Corte di Roma, fu creatura del Salviati e per lunga pratica esperto nell'ufficio di segretario. Egli stesso si vanta di « non essere uomo da lasciarsi ingannare o vendere da Ministri, ed essere quella delle legazioni la sua propria professione ». Erä venuto a Venezia al servizio del nunzio Altobello Averoldo, vescovo di Pola (il primo successore del Campeggi), quindi probabilmente nel corso dell'anno 1525; e da allora in poi era sempre rimasto Segretario della Nunziatura, perchè tutti i Nunzi seguivano il consiglio delle *Istruzioni* ritenendo il segretario del nunzio antecedente per la pratica grande della città e delle leggi. Servì dunque successivamente l'Averoldo, l'Arcivescovo Sipontino, il Vescovo Besoviense e il Giberti nelle loro più o meno lunghe Nunziature, e rimase poi in qualità di Vice-legato indipendente negli anni 1532-33, probabilmente perchè il papa, sdegnato per la sistematica renitenza dei Veneziani ai suoi voleri, volle farne dimostrazione col levar di Venezia l'orator residente. In quest'anno poi, nel quale le relazioni si migliorarono e si apersero rilevanti trattative (alle quali da ultimo il Maggi si riconobbe insufficiente), dovette probabilmente alla protezione del Salviati il prolungamento della vice-nunziatura. Non essendo però veramente Nunzio, non ne godè la riputazione e i privilegi, nè ebbe preminenza sugli altri oratori nel presentarsi al Senato e nell' esporre; e il governo della

(1) Marito della signora Lucrezia, cugina germana del papa; e padre del cardinale Salviati. Uomo di grande concetto nell'animo di Clemente; seguiva la parte imperiale in opposizione al Giberti. Marco Foscarini dice che « si essercitava molto dei maneggi di Stato » (Rel.).

Repubblica non gli usò molti riguardi. Era giovane (di quaranta anni), ma poco sano, o, come egli dice, « debole di gambe », e se ne fa scusa più volte al Salviati, quando lo rimprovera di essere poco attivo; nelle sue lettere prolisso fino a stancare una volta la pazienza del Salviati; pieno di cerimonie, di adulazioni e di ossequî. Raccoglie anch'esso — come più volte ne ebbe espresso ordine da Roma — tutte le notizie e i « si dice » di Venezia, ma senza curarsi di scernere, sì che è costretto poi di frequente a smentire; e inoltre con tali svisamenti ortografici di nomi propri e con così inesatte cognizioni geografiche, specialmente per quanto riguarda la guerra d'Ungheria, che riesce sempre difficile il raffronto con gli storici di quella guerra. Per gli affari politici richiede di frequente le memoriali. Delle minute controversie religiose informa diligentemente. Per la lunga dimora in Venezia ha il grande vantaggio di estese conoscenze; tratta familiarmente molti senatori e anche il Doge; sa giovare destramente delle fazioni del Consiglio, ed è sempre informato delle più segrete cose. Ma troppo si fida delle apparenze; e di più, forse per parere abile a procurar la concordia, esagera sempre il buon animo del Senato verso Roma e lo dipinge ad arte obbediente e mansuetissimo. In modo che alla prima questione seria e difficile (pace di Bologna) quando il Senato mette carte in tavola, il Maggi resta sbalordito, non sa darsi pace, protesta, ma non evita con ciò di cadere in disgrazia e d'essere sostituito.

S'è detto che, nel mese in cui riprendono questi carteggi della Nunziatura, la Repubblica aveva interesse a mitigare per quanto era possibile l'animo di Clemente. Sfilano perciò nelle prime lettere una quantità di minute notizie pacifiche circa benefizi, cappellanie, solennità religiose, funebri di prelati morti, e così via. La Repubblica però sta riservata e non mette innanzi nè uomini nè danari: « io sentetti dir ad un grande della terra, se l'imperatore vuol mantener la superiorità in Italia, et il Papa in Firenze, bisognerà lo faccino a lor spese ». Il Papa per allora rispondeva alle cortesie della Repubblica con altre cortesie; racconta il Maggi che in Pregadi « furono lette lettere del signor oratore loro costì, le quali riferivano alcune parole che N. S. li havea detto di tale tenore, maxime della buona mente tenea N. S. verso questo stato, che havea addolcito molto il cuore a tutto il Senato, et fatto venir le lagrime per tenerezza sugli occhi a molti, et come esso Senato si strug-

geva di far cosa grata a S. Santità ». Il Maggi o che credesse o che volesse far credere tutta questa tenerezza essere in buona fede, dà colpa delle opposizioni a *due o tre ritrosi*; ma in realtà, certamente o meno, gli animi di moltissimi senatori erano del tutto avversi a Clemente. Intanto già nella stessa lettera il Maggi non sa nascondere il disgusto generale, perchè il Papa ancora insisteva a voler dare le chiese del dominio « a spagnuoli ed altre persone sospette ». Le quali persone sospette, benchè il Nunzio non s'attenti a dirlo, erano fiorentini di parte medicea ed imperiale.

Mentre adunque il Maggi s'affannava a coprire la verità, corsero in Venezia vaghe voci di trame ordite tra Imperatore e Pontefice, per le quali coll'armi sarebbesi indotto il Senato a dichiararsi contro il Turco, a rinunciare le pretese dei confini settentrionali, a cedere al Papa nelle vecchie querele sulle tasse del clero, sulla giurisdizione ecclesiastica, sui diritti di Cervia e Ravenna. Il governo veneziano tenne allora sorvegliato il Maggi così strettamente, che questi credette di essere in grave pericolo personale; e a Palazzo furono aperte lettere non solo del Maggi, ma anche di quelle che venivano a lui dal signor Iacopo Salviati. Il nunzio si schermiva con dire non essere l'intenzione del Papa altra, se non di volere pienamente rispettati i capitoli di Papa Giulio II sulle cose ecclesiastiche e circa Ravenna, « i quali capitoli di Iulio — dice il Maggi — sono però tanto poco grati qui, che è *quodammodo crimen lesae Maiestatis* a farne menzione ». La preoccupazione degli animi si accresceva per le nuove incerte e confuse che venivano dal campo della guerra. E la crescevano perturbamenti interni, la rovina del commercio, la miseria (che condusse poi alla moria), e il grande incendio di casa Cornaro, dove rimasero parecchi morti e molte ricchezze distrutte (1). « Non mancano — dice in proposito il Maggi — chi fanno pronostichi per essere la prima famiglia della Città, con aggiungere il cadere di molte saette sopra Padova et Padovano »; e anche il Giovio ci parla della grande cometa apparsa in quel tempo e durata a lungo nel cielo, che in tutta Italia

(1) Il Maggi ne fa una minuta e curiosa descrizione. Vi si bruciarono magazzini ricolmi di frumenti, di cotone, di zucchini, di cere; ogni cosa fino a' fondamenti. Vi andarono perdute tutte le suppellettili ricchissime e tutte le gioie « della Regia di Cipro di quattrocento anni et più, che fu già della Reina, sorella di messer Giorgio Cornaro », un valsente di oltre 100.000 ducati; e vi furono parecchie vittime. Si noti che nessuno dei numerosi opuscoli a stampa relativi ai Cornaro e raccolti dal Cicogna, tratta di questo importante incendio. Il palazzo fu ricostruito con disegno del Sansovino, cominciandosi in questo stesso anno 1552 (Palazzo Cornèr della CA GRANDE sul Canalazzo).

fu tenuta presagio di grandi pestilenze e guerre. Aggiungansi le poco rassicuranti notizie della levata d'armi che si fece in Italia in quell'estate per passare in Allemagna al soccorso di Cesare; il nunzio, raccogliendo quello se ne diceva, scrive a Roma diffondendosi sulle rapine e disonestà inaudite di quelle accozzaglie mercenarie (1). Finalmente a turbare gravemente la Repubblica venne nel settembre l'improvvisa nuova dell'occupazione papale di Ancona.

Gli storici veneziani la considerano come una sorpresa e un abuso; il Giovio dice che Clemente ridusse Ancona « a devotion della Chiesa havendola occupata con presidio fingendo guerra contra i Turchi, et havendo mandati a casa i Priori, i quali più arrogantemente che non si conveniva, facendo professione di libertà, non volevano ubbidire i Papi ». Del colpo di mano fu autore Luigi Gonzaga, generale pontificio, il quale cominciò subito ad erigere i bastioni fortissimi che si vedono ancora sopra porta Calamo (2). La novella destò a Venezia impressione e commenti infiniti. Senza contare che quell'importantissimo scalo era probabilmente l'ultima meta delle pretese di Venezia sulle città della costa, e che per lo stato quasi indipendente di Ancona i Veneziani vi avevano tenute finora grandi influenze e privilegi commerciali; la risoluzione improvvisa di Papa Clemente dava ancora a riflettere, perchè quel fortissimo porto poteva essere un'arma in sua mano, ed egli si mostrava in quest'anno violento e implacabile contro i suoi nemici (3). Il Maggi volle coprire in parte la mala impressione avutane dai Senatori, e si profuse, per conto suo, in alte lodi dell'energica decisione del Papa. « La cosa di Ancona è parsa di nuovo a tutti: pure si racconta con grande riputatione et grandezza di N. S. quanto dire si possa, considerandosi sua Santità tenere nell'uno et l'altro Mare,

(1) Straordinarie veramente furono le malversazioni di quelle bande, nel passare per il territorio della Repubblica e per Valdadige in Alemagna. Trovo in proposito nel Civico Archivio di Rovereto nel Trentino, in data 9 agosto, un'enumerazione di danni sofferti dai soldati spagnuoli e di provvigioni richieste da fanti italiani, che dovevano arrivare il giorno seguente. Il 29 agosto la Reggenza roveretana ordina ai soldati di passare oltre Adige, e più tardi il Consiglio delibera di chiudere le porte della città.

(2) Sembra che Clemente meditasse fino dal 1530 di ricondurre all'obbedienza Ancona, la quale negli ultimi anni era venuta perfezionando le sue istituzioni comunali. Anche dopo l'occupazione i cittadini ritennero parte del governo e macchinavano di ampliare le loro libertà. La città fu definitivamente annessa ai Domini Ecclesiastici l'anno appresso, quando il prelato Della Barba, governatore della Marca, entrò combattendo il 20 settembre per la breccia di porta Recanatense.

(3) A Firenze continuavano in quest'anno (dice la cronaca di fra Giuliano Ughi) « i crudelissimi bandi ». Fu pure in quest'anno che si costruì a Firenze la fortezza della Porta alla giustizia.

due così fatti porti, cioè Civita Vecchia in quello, et Ancona in questo, et amendue capacissimi et opportunissimi ad ogni disegno di sua Beatitudine et offensivo et difensivo ». E dopo avere discusso di tutti i vantaggi che se ne potevano trarre e per decoro della Chiesa e per il bene della Cristianità conchiude: « Le quali tutte cose sono così vere, che etiam quelli ai quali per niun modo piaciono, sono astretti a confessarle et ad comprobarle ». Ma ben pochi le *comprobavano*, ed anche a Ferrara e ad Urbino la cosa levò gran rumore. Si tennero in quei giorni successivamente tre Consigli di Dieci per deliberare quello ch'era a farsi. Il Maggi, molto turbato, scrive allora (in cifra), che la cosa « quanto più si considera tanto apparisce maggiore »; e riconosce che « è stecco agli occhi di più d'uno »; e promette di seguirne lo svolgimento, « perciò che veggo quanto è stimata et ponderata ». Intanto la Repubblica mostrò la sua alterazione respingendo adirittura un Breve, spedito in mal punto dal Papa, circa la vecchia controversia della tratta dei grani in provincia di Ravenna.

Ma gli avvenimenti incalzavano, e giungevano in quei giorni a Venezia le prime nuove delle grandi vittorie di Cesare e della sua prossima calata in Italia (1). Il popolo si rallegrò della cacciata dei Turchi, ma al Senato spiaceva la fortuna dell'Imperatore (2). Il Giovio — se è da credergli — va più in là, e attesta che i Veneziani aiutavano di sottomano il Gran Turco e lo tenevano avvisato, molto temendo la strapotenza di Cesare. Crebbero poi i sospetti e le paure dei Veneziani quando si accertò la notizia che l'Imperatore sarebbe sceso immediatamente in Italia. Le vittorie sue non erano state in realtà tanto decisive che non si potesse aspettarsi da Solimano una ripresa d'ostilità, e la Germania era tuttora piena di tumulti. Per qual ragione dunque veniva l'Imperatore in Italia? Molte

(1) Il Maggi, adempiendo al suo ufficio di informatore, dà prima notizie delle strettezze in cui versava il campo cesareo, di nuovi scontri sanguinosi in Ungheria che il Senato teneva nascosti all'orator Cesareo, ma che il Maggi venne a conoscere; dell'eroica difesa di Ginth, particolarmente descritta; dell'incursione di 80 mila cavalli turchi in Stiria e sul Danubio, di lettere venute dal campo Cesareo del cardinale Ippolito al Duca d'Urbino; poi delle poste messe coll'Allemagna, e ritirate per l'ombrosità dell'oratore Cesareo, delle imprese d'Andrea Doria in Levante, con ogni particolare; delle inquietudini de' Veneziani per le colonie minacciate; dei Turchi, che dalla Carinzia si affacciavano alle Alpi e scendevano a porre in tumulto tutto il Friuli; del malcontento della Signoria contro il Duca d'Urbino; della gelosia per le vittorie del Doria in Morea; e finalmente della levata dell'assedio di Vienna, della buona fortuna di Carlo e del suo prossimo ritorno in Italia.

(2) (Lett. Maggi (124)): « A esso Imperatore sono poco anzi niente affezionati; è loro in grado a vedere le cose eguali et contrapesate, et non maggiore esso che il Turco, et non maggiore il Turco di lui ».

disparate voci correivano (1). Ma più probabile, e più impensieriva, era quella di nuovi accordi con Papa Clemente. Scrive il Maggi: « la cagione della venuta sua è per andare a Bologna, et qui aboccarsi con N. S.; ma come si sia, pare strana risoluzione a tutti, et tanto più per essere stata così repentina ».

Evidentemente si andava incontro a nuovi pericoli. Le questioni di Cervia e Ravenna, dei vescovadi, della giurisdizione, di Ancona sarebbero state risollevate ora, quando Cesare armato fosse in Italia. « I Senatori — dice il Maggi — stanno di mala voglia, et molto confusi ».

A' 4 d'ottobre partivasi Carlo V dal campo, e veniva rapidamente alla volta d'Italia (2). Le accoglienze decretate dalla Repubblica furono cordialissime, e Carlo usando della sua consueta prudenza si guardò, per amore di pace, dal chiedere il passo per la città di Venezia; ma recatosi direttamente a Mantova, di qui passò poi a Bologna, dove Clemente VII era già arrivato al Congresso (3). E poichè le preoccupazioni fisse e costanti del Papa erano la paura del Concilio e la conservazione di Firenze, suo intendimento era di vedere l'Italia tranquilla a' piedi dell'Imperatore e le forze di tutti rivolte poi in imprese lontane contro Turchi. Venezia sola opponevasi a ciò; onde troviamo qui *la legazione del Vergerio*.

Non è qui luogo di parlare della vita, delle opere, dell'ingegno e della fama di Pietro Paolo Vergerio. Quando ebbe l'incarico di

(1) Realmente erano i Turchi ancora fortissimi intorno a Strigonia, nè ben si comprende l'improvvisa partenza di Carlo. Il Giovio dice « perchè ne veniva il verno » ed era meglio affrettare il passaggio delle Alpi. L'Imperatore stesso mandò, secondo riferisce il Maggi, un gentiluomo di sua corte alla Repubblica, dove diceva che tra « l'altre cause di sua venuta era la potissima per andare in Hispagna a vedere quei suoi Regni, da' quali è stato tanto tempo absente ». Il GUICCIARDINI dice che voleva tornarsene in Ispagna « principalmente per desiderio di procreare figliuoli, essendovi restata la moglie ». E il Maggi narra d'avere inteso che « Sua Maestà teneva tanto desiderio di passare in Hispagna, che domandava ogni uno quanto di via si facesse di qua et là, etiam a gente che mai udì appena nominare la Spagna ». Gli ambasciatori veneti, stati ad incontrar Cesare, riferirono invece in Senato « che era fuggito di Hungheria per tema di mutinamento dello exercito, per essere debitore loro di molte paghe et non havere da pagare ».

(2) Il Nunzio fornisce dettagliate notizie sul viaggio di Cesare, sul vettovagliamento dell'esercito che lo scortava, e spese relative. Cfr. J. DE VANDENESSE, *Sommaire des voyages faits par Charles* (Collection Gachard, 1874). Il Nunzio scrive anche dell'ambascieria d'onore spedita dal Senato; e della rivolta degli ottomila fanti italiani.

(3) GIOVIO, *Ad an.* — Id. « In questo mezzo Papa Clemente per la via di Città di Castello, et per aspre et poco usate strade passato l'Apennino, per non veder le mura dell'ingrata patria, per la Romagna se ne venne a Bologna, et quivi raccolse l'Imp., ch'era venuto da Mantova ».

questa nunziatura straordinaria a Venezia era giovane, pieno di energia e di zelo, tutto ancora rivolto con l'ingegno elettissimo e la naturale vigoria al bene e alla gloria della Chiesa.

Di recente aveva ottenuto titolo e carica di Segretario. Riponevansi in lui altissime speranze; e a lui, parendo ormai insufficiente il Maggi, si volle affidare questo particolare negozio; riservandosi a spedire dopo il suo ritorno a Venezia il nuovo Nunzio residente, già designato in persona dell'Arcivescovo di Brindisi (1). Il Vergerio, nato a Capodistria, e quindi veneto, era assai bene accetto ai Veneziani e per parte sua benissimo ne conosceva la tempra e i modi. Coi Senatori e i Patrizi, rilevasi dalle sue lettere, tratta « con quella dolcezza e continenza che si conviene » da amico e da veneziano, ma ne conosce a fondo le dissimulazioni e la tradizionale politica d'astuzie; e tra una notizia e l'altra inserisce una parentesi in cifra: « a dirvi il vero, alle belle parole loro già buon tempo ho imparato non creder facilmente ». Abile negoziatore, egli sa accomodare le istruzioni ricevute da Roma alle esigenze continuamente mutanti di quei giorni d'incertezza.

Ha un alto sentire della maestà della S. Sede che lo mandava e della illustre città che lo ospitava: « Io sento et vedo — scrive in una sua — che questo negotiar mio senza quel pubblico nome di Nuntio ad una Città di questa sorte, et alle occasion che vi sono, »... Studioso delle lettere, ha purezza ed eleganza di lingua. Moltissimo scrive in cifra o con frasi coperte; e le sue lettere sono concepite e scritte con quella sicurezza d'osservazione, con quella concisione e quell'arguzia, che caratterizzano i dispacci e le relazioni degli oratori veneti, ma che non sono una dote molto comune ai Nunzi apostolici. Si palesa inoltre uomo d'energia straordinaria, ed è infaticabile nel negoziare, benchè le febbri lo avessero ridotto in pericolo di vita: « ma se io posso viver et negotiar alcune settimane tra loro, io ne darò finale risolvimento a sua Santità ».

Tale l'uomo che Clemente VII nell'ottobre del 1532 inviava al Senato per indurlo a pace ed accordo con Cesare, onde fosse tolto ogni motivo di turbamento alle cose d'Italia e particolarmente di

(1) Finita la sua legazione il Vergerio tornò, come vedremo, a Bologna e a Roma, e cominciò la sua carriera avventurosa, che lo condusse all'eresia, al bando, alla scomunica, alla guerra mortale contro Roma. Non è improbabile che i primi stimoli alla ribellione del Vergerio possano essergli venuti durante questa legazione (appena conosciuta dai suoi biografi) dalle condizioni di Venezia, nemica della Curia romana, ospite dei cardinali partigiani della riforma (Contarini, Bembo, Polo), e sempre in contatto coi tedeschi luterani rifugiati.

Firenze, e perchè in una comune azione contro i Turchi e contro gli eretici si trovasse diversivo e ostacolo al temuto Concilio.

Il Vergerio ebbe le sue istruzioni dalla bocca del Papa e arrivò a Venezia a mezzo ottobre. Il Maggi ebbe ordine di comunicargli ogni cosa della sua legazione e di porsi a' suoi servigi, ma si ebbe cura per allora di non offenderne l'amor proprio; ed egli scrisse poi « servirlo volontieri perchè è gentil persona et mio antichissimo amico ». Al Maggi rimase la cura di continuare le minute informazioni esterne (1).

Durante il viaggio il Vergerio era stato assalito dalla terzana, che appena arrivato a Venezia gli si riattaccò con maggiore violenza. Mancano all'Archivio le sue prime lettere colla relazione dei primi negoziati condotti (2). Certo è che egli sfatò fin da principio l'ottimismo del Maggi e palesò il disgusto generato nell'animo dei Veneziani contro la persona del Pontefice da tanti anni di politica incerta od ostile. « L'ho scritto et replico — dice egli —, faccio professione di real servitor, nè debbo tacer queste cose quando le ho per vere ». L'essere nato sulle venete spiagge dell'Istria non gli toglieva di cercare per ogni via il vantaggio della Chiesa. E tanto zelo mise in questi negoziati, che per testimonianza del Maggi, il suo « fervore et fatiche » e per di più le febbri, minacciarono di farlo venire a morte. Quando la terzana gli concesse qualche giorno di tregua, si presentò il Vergerio più volte in Senato a dimostrare il buon animo che il Papa nutriva allora verso la Repub-

(1) Il Maggi informa della relazione letta in Senato dagli oratori tornati dallo avere incontrato e complimentato Carlo V; della visita del cardinale Ippolito dei Medici a Murano e a Venezia (era venuto rapidamente in Italia, dopo la breve prigionia fattagli subire dall'Imperatore, avvenimento per il quale il papa era rimasto sdegnatissimo, ma fu tosto sedato dallo storico Giovio, com'egli racconta). Scrive, anche, e minutamente, della privata dimora d'Ippolito a Venezia « posto giù l'abito cardinaleesco e 'l capello ch'egli avea molto a noia » (Giovio), e della eccellente impressione che il suo portarsi e discorrere avevano fatto tra i Senatori. Altre informazioni riguardano la tranquilla passata delle genti italiane che tornavano dal campo attraversando i dominî della Serenissima, e come fossero andate « ciascuna al suo piacere senza fare un minimo strepito, excusandosi, se hanno fatto cosa niuna in Alemagna, è stato per vendicarsi delle dishonestà fatte in Italia per lanzichenech ogni fiata che vi sono stati » (GUICCIARDINI: « in vendetta, secondo dicevano, degli incendj fatti dai Tedeschi in Italia »); l'abbandono della Morea per parte del Doria, e misero stato di que' popoli; la ritirata di Solimano, che era giudicata vergognosa e temevasi non fosse per rinnovare la guerra con maggior impeto la primavera vengnente; la moria (mal di mazzucco) sorta in Venezia; le opere di fortificazione diseguate ed eseguite dal Duca d'Urbino; le nuove galee in costruzione, ecc.

(2) Ciò che rende difficile l'intelligenza delle prime fra le lettere che rimangono (21 ottobre, 27 dicembre 1532). Inoltre qualche lettera firmata dal Vergerio ma scritta da altra mano (probabilmente per la febbre) è in gran parte vergata in una *cifra*, che non si riesce a spiegare.

blica e a lamentarsi coi Senatori perchè mancavano « di quella existimation di Sua Santità che si dovea, et maggiore che forse fin hora non haveano fatta ». Ma alle reiterate insistenze del Vergerio rispondeva il Doge, a nome della Repubblica, brevi e indecise parole, frasi di amicizia e preghiera di attendere. Sì che aggravandosi il male del nunzio e perdurando la tacita opposizione del Senato, la missione minacciava di fallire.

Stavansi iniziando intanto le conferenze della pace di Bologna. E il Senato, ben deciso a non prendervi parte, doveva essere inquietissimo sulle intenzioni dell'Imperatore e del Papa di fronte a questa ostinata renitenza. Ma probabilmente coi Nunzi dissimulava, e il Maggi era poco avveduto nel riferire: « Lo essere di questi signori è tale, che si tengono al presente in uno bellissimo stato, per vedere il mondo diviso, et ogni altro o poco o assai havere le mani in pasta da loro in fuori »; e crede « non possa mancare loro partito onorevole o saltem lo starsi a vedere sul solito canto del salmista *salvum me fac* ». Ma ben altre erano le preoccupazioni, le speranze e le paure del Senato.

D'altra parte al Maggi non si dava più incarico alcuno (1). Il Vergerio, che al principiar di novembre era ancora gravemente ammalato, ricomincia poi subito le trattative col Senato e riferisce al Salviati i punti di divergenza, senza ottenere i quali la Repubblica non sarebbe venuta ad alcuno accordo: libertà di tassare i beni ecclesiastici, esenzione da ogni tassa per i possessori veneti sul territorio d'Ancona, facoltà al Senato di designare al possesso delle grandi diocesi venete prelati del patriziato veneto. Naturalmente le pretese e da una parte e dall'altra erano troppe perchè fosse probabile un accordo. E i Veneziani, non lo nasconde il Vergerio, erano crucciati col Papa per la recente sorpresa di Ancona: « Di Ancona vedo li animi di questi senatori *exacerbati*, come se havessero havuto iurisdictione in quel porto, et si dogliano che S. Santità si sia fatta padrone d'un porto che è l'occhio di quella riviera ». Narra ancora il Vergerio la voce diffusasi, che Andrea Doria, tornando di Morea, intendeva per comando dell'Imperatore o per suo proprio moto tentare qualche novità pericolosa e magari un colpo di mano su Venezia; e avvisa che era stato posto in Pregadi e preso il partito di revocare a Venezia l'armata, quantunque quella

(1) Lett. 25 ott. « per non haveré havuto a darle ragione di negotio alcuno commessomi, non sapea che scriverle ».

voce non sembrasse avere fondamento di vero. Furono in questi giorni aperte le lettere del Maggi, che non ardì farne protesta; e apertamente gli si rifiutò di avvisarlo delle partenze dei corrieri. Con lui ormai non trattava più la Repubblica nemmeno per gli affari ecclesiastici (1). Essendosi poi allora diffusa la notizia del non lontano arrivo di un nuovo Nunzio residente (era già designato da tempo a ciò l'Aleandro, arcivescovo di Brindisi); mentre il Maggi si affanna a tesserne le lodi e a pronosticare la buona accoglienza che gli avrebbe fatta il Senato, il Vergerio al contrario scrive in cifra che a molti in Venezia era molestissimo l'avere in città un Nunzio, che, dicevano, non per altro vi era mandato che per esplorare i pensieri e le intenzioni loro. Al Maggi non rimaneva più se non di rendere il consueto ufficio di informatore, ma tutto essendo assorbito dalle gravi ed incerte circostanze del momento, poco vi era di notevole a raccogliere e in città e fuori (2).

Una terza ricaduta del Vergerio lo costrinse a letto nell'ultima settimana del novembre e nelle prime del dicembre. Frattanto il tempo stringeva e da Bologna giungevano al Senato lettere papali, chiedendo una risoluzione. La risposta della Serenissima, quale fu decisa in secreto nel Consiglio dei X e comunicata a Bologna, e le ragioni di essa risposta sono note dall'esposizione che ne fanno il Paruta e il Morosini. Il Vergerio così la riassume: « Questi signori temendo non li disegni di N. Signore et di S. Maestà sieno altri di quello sono le parole, cioè che l'un tenda alla conservation di Firenze et l'altro di Genova (3), fin qui sono risolti di non far nulla, maxime che dicono conoscere che et per l'uno et per l'altro sarebbe un metterli alle mani con Francia, al che non vogliono venire per alcun modo, chè fa per loro star bene con tutti, et stare a vedere, et sopra tutto non pensano per conto niuno contribuire

(1) Cons. dei X. Lamentano la continua assenza del Patriarca (che era allora in corte a Bologna) — e prima trattano col Vicario patriarcale, indi direttamente col Pontefice.

(2) « Mentre che qui le herbe erano grandi et spesse, usando tra loro la falce ne mandava costà non che mazzi ma fasci, ma hora che siamo sul secco, anderò raccogliendo cimule qua et là per dirle pure qualche cosa ». E parla delle vecchie differenze col Re de' Romani per le terre di confine; delle novità d'Ungheria; delle stragi fatte dai Turchi in Morea, dopo che le popolazioni sollevate dall'aiuto dell'armata cesarea, erano state abbandonate dal Doria al loro destino.

(3) Carlo V voleva che Venezia aderisse alla pace di Bologna, perchè così sarebbe impegnata a difendere Genova dalle pretese di re Francesco.

alla sustentatione dell'exercito in Italia (1), sì per rispetto del Turco come di Francia, et già hanno risposto a S. Maestà, ma sotto forma più honesta et più dolce, con dire solo che non son per mancare di quello hanno promesso nella capitulatione fatta in Bologna, ma non innovare altro, per rispetto del Turco. Et tutto ciò si è trattato secretamente nel consiglio de' dieci. Ho voluto scriver ciò afinchè S. Santità sappia quanto possa promettersi delle cose di qui, et dico più, che dicono che tutte queste son pratiche di N. Signore per le cose di Firenze ».

Tali e simili furono gli argomenti coi quali si rispose poi al Vergerio, che ebbe commissione da Bologna di continuare tuttavia gli stessi negoziati. Il giorno 15 dicembre unito col Maggi tentò di avere un colloquio separato col Serenissimo Principe, visitandolo privatamente nel tempo in cui i Senatori erano raccolti in Consiglio grande, dove il Gritti per essere indisposto non aveva potuto recarsi. Probabilmente questo tentativo fu arrischiato confidando nel Maggi, che per i molti anni di dimora in Venezia credeva essersi guadagnata confidenza col vecchio Doge. Ma questi si rivolse subito al Maggi dicendo: « Come non sapete voi, che noi non possiamo leggere nè udire lettera nè altri che parli, senza i nostri Consiglieri? ». E li congedò ambedue, invitandoli a recarsi la mattina seguente in Collegio. Realmente furono ammessi il 16 dicembre, al Consiglio secreto, dove il Maggi lesse al Doge una lettera del Salviati scritta a nome del Pontefice, e il Vergerio rivoltosi ai Senatori caldamente li esortò a prendere una risoluzione. Parmi bene riferire qui questo suo discorso colle sue stesse parole.

« Dissi con quella modestia che se conveniva:

« — Taccio, illustrissimi Signori, che per il passato molte volte
 « sua Santità havendo fatto intender questo suo così buon animo,
 « sempre siano state rimandate di bone parole, ma sole parole,
 « onde le cose sono restate ne' primi termini come aghiacciate.
 « Dirò di quello ch'hora a me occorre di vedere et udire. L'orator
 « vostro ha questi giorni dette molte amichevoli parole della mente
 « di questa Republica a S. Beatitudine. Ella fa scriver in risposta
 « le lettere che sono state lette; et havete udito, che tralle altre
 « cose si scrive, che, lasciate le cerimonie, si concluda un giorno
 « et se faccino fatti; et nondimeno V. Celsitudine non ne risponde

(1) « Non era honore della Signoria di Vinegia, ch'essi pagassero ogn'anno quasi per conto di tributo certa somma di denari per mantener la pace » (GIOVIO).

« di venir a effetto alcuno, ma solamente lauda et ringratia la
 « bona disposition di S. Santità. Io debbo fra due giorni andar
 « alla Corte, che cosa debbo riportar? Queste sue bone parole?
 « Sole parole? Non si deve una volta proceder più avanti? — Et
 « dextramente intrai a dire: — Son vassallo et schiavo di questo
 « Dominio. Son accettato per uno di ministri di S. Santità, et per
 « questo forse oportuno, se ben son picciolo homo, a dar principio
 « a qualche bona opera. Dite a me, signori, che cosa è quella che
 « desideraresti che facesse sua Beatitudine. A me ditelo che vi son
 « servitor, et a questo modo usciamo un poco di farne sole parole;
 « — dicendo loro quanto a questo Senato del qual sono perpetui
 « con la posterità governatori, quanto alla Italia della qual essi ne
 « hanno la miglior parte, quanto alla Christianità della qual vo-
 « gliono haverne nome de protettori doveva esser utile a seguir la
 « intention di sua Beatitudine. — Et per dar più caldo et auttorità
 « al dir mio havea tratto un capitolo da una Ziphra di V. S., che
 « mi commetteva a dire le cose preditte et fecilo legger. Or, signor
 « mio, qui il Serenissimo non mi replicò parole, ma havendo queste
 « cose attentamente udite con quei signori, mi disse: Vergerio, non
 « ti partir per Bologna senza nostro ordine; noi vogliam esser in-
 « sieme, et stringersi a fatti ». —

Ma i fatti non vennero, e il Senato mostrò così chiaramente che il suo indugiare e tentennare non aveva altro scopo che di risparmiarsi un decisivo rifiuto alle richieste del Pontefice. Parimente con l'Imperatore non volevano prendere altro impegno, bastando loro di rimanere nei patti del 1529. Dice il Vergerio: « Se il Christianissimo tentasse novità in Italia non sono per mancare della obbligatione tengono per la Maestà Cesarea, ma tuttavia alla guisa di colui che si sta, et dice: va che vengo ». Scriveva il Vergerio instantemente che tuttavia non si rimettesse il pensiero dell'accordo, e che mentre il ferro era caldo, mentre in appoggio del Papa era in Bologna Cesare armato, gli si desse nuova commissione per potere agire più energicamente; ma probabilmente a Bologna s'era compreso che la determinazione del Senato era di quelle che non si vincono se non colla forza, e Carlo V ardeva d'impazienza di tosto passare in Ispagna. Clemente stesso vedendo non essere più immediato il pericolo del Concilio, per allora si ristette. Si convenne di ritenere come fallito il tentativo della legazione del Vergerio, e riservandosi di rimandarlo più tardi fu intanto il Vergerio richiamato a Bologna a dar relazione del suo operato e degli animi di

quei signori. Volle tuttavia il zelante segretario, per poter dire di avere adempiuto fino all'ultimo il suo ufficio, provocare con molte insistenze ancora una risposta ufficiale in pieno Consiglio; della quale però, scrivendo prima, s'immaginava già il fondamento: « cioè che stanno lontani, irresoluti, e aspettano altro a volerse dichiarire ». — Fu quest'ultimo atto della sua legazione a' 27 dicembre 1532. L'ultimo giorno dell'anno Pietro Paolo Vergerio partiva alla volta di Bologna.

Possono adunque questi carteggi correggere con sicurezza le asserzioni degli storici veneziani Paruta e Morosini, che non ebbero nessuna conoscenza della legazione del Vergerio e credono tutto il maneggio per condurre Venezia nella pace di Bologna essere stato opera di Roberto Maggi. Al quale, inoltre, attribuiscono a torto il carattere di Nunzio Apostolico, e lo credono inviato espressamente dal Pontefice a Venezia sul principio di quest'anno 1533. Rimase invece il Maggi a Venezia dopo la partenza del Vergerio, ma non ebbe altro ordine dal Salviati che di mettersi a disposizione dell'orator Cesareo e di coadiuvarlo in ogni suo tentativo.

A Bologna si conoscevano già, presumibilmente per relazioni del Vergerio, le ferme disposizioni del Senato, e il Salviati non curandosi di mandare altre istruzioni al Maggi, mostrò il suo desiderio di lasciar cadere la cosa. Il Maggi tuttavia aspettavasi dalle generali elezioni di capo d'anno un mutamento favorevole nelle fazioni del Senato, e mentre aspetta la prima tornata del nuovo collegio, manda a Bologna promesse e speranze, si raccomanda alla protezione del Salviati, gli manda regali « (candele et uva di Corinto) », e si studia di accontentarlo con scrivergli minute informazioni (1). Ma quando si presentò assieme all'orator Cesareo e a quello del Duca di Milano al nuovo Senato, la risposta fu come sempre contraria, anzi un deciso rifiuto, lamentandosi inoltre chiaramente il Senato della grave somma di denari che i Veneziani sborsavano dal 1529 per il mantenimento della pace. Quando poi, alcuni giorni più tardi, i tre ambasciatori tornarono in Senato, presentando e leggendo una lettera

(1) Scrive della strana inondazione marittima che assaliva Venezia in quei giorni; dell'approdare, ciascun dì, di galee veneziane, che venivano in porto a disarmare; di trionfi e feste celebrate da Solimano reduce dalla passata guerra ai suoi domini; dell'ambasciatore turco in Venezia, e degli splendidi doni di vesti e d'oro fattigli dalla Repubblica; del Duca d'Urbino, cui era stato concesso un breve permesso per visitare i suoi Stati; dei provvedimenti finanziari della Zecca di Venezia; delle « carezze grandi » fatte dal re di Francia agli oratori veneti.

di Cesare e un Breve papale, quasi conclusione e ultimo passo di queste lunghe trattative il Doge rispose che credeva aver data già ogni spiegazione nel ricevimento anteriore, ma che visto il Papa e l'Imperatore contro l'aspettazione sua aver « reiterata la pratica », avrebbe il Senato tenuto un altro Consiglio segreto, e gli oratori sarebbero stati chiamati, in un giorno da determinarsi, ad udire la risposta ufficiale.

Mentre adunque il Maggi stava attendendo l'ultima e definitiva risposta del Senato, avvenne un incidente che finì di porlo in discredito e fu causa che gli fosse levata la nunziatura. Era venuto in quei giorni a Venezia, quasi privatamente per non essere troppo osservato, un prelado francese inviato dal suo Re, e del quale non trovo negli storici veneziani il nome. Non vestiva carattere d'ambasciatore e non ebbe la pubblica udienza in Senato; era più che altro incaricato di tastare il terreno ed esplorare l'animo dei Senatori circa un nuovo accordo con Francia (1). E fu ricevuto in Consiglio segreto. Il Maggi che per sue vie, come s'è detto, veniva sempre a conoscere anche le cose trattate nei Consigli segreti, pensò di voler distorre il prelado francese dall'intento suo (2). E rivolgendosi direttamente, e quasi ingenuamente, a lui stesso, gli parlò della difficoltà e sconvenienza di ciò che tentava, ammonendolo di non cercare cosa contraria al volere del Papa, suo bene merente e natural signore. Al che l'*amico* mostrò di acconsentire. Avvenne che il giorno seguente mentre stava a Palazzo, ed era presente l'Orator Cesareo, l'Ambasciatore d'Urbino disse ch'egli sapeva dalla bocca dell'inviato francese che il Maggi era venuto per qualche via a cognizione delle trattative segrete. Con che, oltre che s'aumentò la diffidenza del Senato contro il Maggi, parve ancora a molti che il Papa in questo affare tenesse mano, e che per mezzo del Maggi trattasse di nascosto col Cristianissimo, e l'Orator Cesareo subito ne prese ombra e ne scrisse a Bologna. Questo — esposto in breve — l'incidente cagionato dal poco abile trattare del Maggi, ed ultima scossa alla sua posizione.

Il Salviati ne fu subito a cognizione, e scrisse al Maggi avvisan-

(1) Le ragioni probabili di questa missione del gennaio 1533, si possono trovare nelle recenti elezioni del Consiglio, dove si poteva supporre cresciuta la fazione francese, e nella prossimità dell'andata di Cesare in Spagna, di che si sarebbe potuto approfittare.

(2) Anche il Maggi nelle lettere non ne dà il nome, ma lo chiama copertamente l'*amico*.

dolo del grande scontento del Papa. Il Maggi stesso si vide rovinato. « Mai ho potuto più chiuder occhio » egli dice, e si lamenta del « brutto atto » d'indiscrezione del messo francese, origine del fatto, tenta di rimediare parlando privatamente all'Orator Cesareo, e pubblicamente in Senato per dissipare ogni sospetto sulla doppiezza del Papa; scrive al Salviati dichiarandosi « pronto anche alla morte » pur di poter tornare in grazia di S. Santità.

Frattanto il Senato aveva tenute tre adunanze secrete, per dar risposta alla Lettera di Cesare e al Breve papale, e il Maggi non riuscì a saperne nulla. Probabilmente i suoi confidenti si tennero riguardati. È anche probabile che, sollecitati com'erano dall'inviato francese, i Senatori vi trattassero la parte di scoprirsi improvvisamente per Francia; ma vi prevalsero i fautori della pace. Dopo la terza di quelle adunanze, la quale, dice il Maggi, « durò a molta notte », furono invitati gli Ambasciatori all'udienza del 19 gennaio. Quivi il Doge fece leggere da un loro segretario la risposta della Repubblica « con un prohemio lungo et tutto uffitoso » circa i motivi per i quali ancora una volta si vedevano astretti a non accedere alla pace di Bologna. Vi fu allora un vivo diverbio tra il Doge e l'Orator Cesareo, il quale da ultimo « quasi sdegnato si levò, nè altro vi fu fatto nè detto per all'ora ».

Il Maggi, desolato per quest'ultima delusione, si sfoga scrivendo al Salviati. Protesta che se quella ostinazione dovesse condurre a una rottura, la colpa era tutta dei Veneziani ed egli aveva fatto tutto il possibile. Cita il proverbio: « agens non agit nisi in bene disposito ». — « Non disse menzogna, — aggiunge —, colui che disse, che la Repubblica era bestia *multorum capitum* ». E conchiude: « Io mi trovo tutto di mala voglia, veggendomi havere perso il tempo e le fatiche ».

A Bologna, Carlo e Clemente compresero che non restava se non di concludere tra loro le trattative, escludendo dalla pace i Veneziani. Quanto alle relazioni avvenire tra il Senato e la S. Sede si sarebbe provveduto coll'affrettare la partenza del nuovo nunzio Aleandro. Scrisse intanto il Salviati (27 gennaio) levando al Maggi ogni commissione e ingiungendogli di « rimettersi ad ogni ordine et volere di sua signoria l'oratore cesareo », e fu questo per rispetto a Cesare, il quale s'era determinato di tentare ancora un passo, non più per un accordo colla Repubblica ma per ottenerne una dichiarazione compromettente circa gli obblighi dell'accordo del 1529. Essendosi allora obbligata la Serenissima a difendere contro

Francia il Ducato di Milano, ora l'Imperatore chiedeva che si impegnasse a mandargli denari ed uomini tosto che il Milanese fosse minacciato, senza aspettare che vi scendesse l'esercito di Re Francesco. Ma il Senato rimandò la risposta a dopo la solennità della Madonna e la protrasse poi fino alla prima settimana di febbraio; e la risposta da ultimo fu (1) che già nei patti del 1529 s'erano obbligati di difendere il Milanese in ogni sua parte e a un tempo opportuno, « et che perciò — scrive il Maggi — giudicavano non fare mestiero d'altra inovatione et declaratione ». L'Orator Cesareo non rimase soddisfatto, ed « altercò per spatio di più di tre hore in Senato », ma non ottenne altro di più. Anche in questa trattativa, che fu l'ultima della sua legazione, il Maggi non aperse bocca. E da tutto ciò ancora una volta appare erroneo, almeno circa al Maggi, il favorevole giudizio del Morosini. Nell'ultima sua lettera il Maggi stesso supplica che lo facciano partire da Venezia. « La supplico si degni a trarmi di queste acque, acciò non mi vi anneghi, che hoggi mai non ne vorrei più ». Così ha termine la sua legazione (2).

IV.

Dopo i negoziati sopra riferiti fu per allora interrotta ogni relazione tra la Repubblica e le Potenze convenute in Bologna. La pace fu conclusa e firmata avanti la fine di febbraio (3). L'imperatore tuttavia, usando della sua consueta sagace moderazione, si rimise presto in buoni rapporti con Venezia, mandando al Senato lettere

(1) (Venez. Arch.). *Senato-Secret*. Atto del 6 febr. (« che al Magnifico Orator Cesareo — et al R. Ruberto Magio agente per il pontefice — sia risposto in questa forma »).

(2) MOROSINI, *ibid.* « Cum hoc responso atque Senatus ad Pontificem literis Legati dimissi sunt ». — Dalle lettere del Maggi non appare che fosse aspettato a Bologna a riferire. Dà per iscritto un riassunto e una difesa del suo operato. Nelle ultime lettere si raccomanda inoltre per qualche altro impiego. Vorrebbe la coadiutoria al vecchio vescovo di Montefeltro, che era il suo paese, e perchè la sua pretesa non paia troppa, dimostra la pochezza ed umiltà di quella sede. Poi si raccomanda pel posto vacante di vice-legato in Lombardia. Purchè, replica, « si dignassero trarmi di queste acque ». Sembra invece che il nuovo Nunzio Aleandro lo riconducesse seco a Venezia, volendo probabilmente giovare di lui per la sua pratica della città, delle magistrature e delle leggi. Lo trovo un'unica volta nominato tra i dipendenti della Nunziatura, in una lettera dell'Aleandro del luglio 1534.

(3) Uno strano incidente ebbe luogo in quest'occasione. Malgrado che le legazioni Vergerio e Maggi non lasciassero luogo a dubbio, e malgrado delle negative risposte del Senato, la pace di Bologna fu pubblicata colla firma del Senato Veneziano. Fu errore? fu malizia? Gli storici veneziani non ne danno un giudizio; certo è che la Repubblica dovette faticare assai con lettere e con ambascierie speciali, a persuadere dell'equivoco il Cristianissimo e Solimano.

pacifiche e concilianti. Il pontefice da parte sua intendendo che per salvare la giurisdizione ecclesiastica era necessaria la presenza in Venezia di un valente Legato, diede le credenziali e le patenti al nuovo Nunzio, che giunse alla sua destinazione un mese dopo la fine della legazione del Maggi. Le sue prime lettere sono di 12 marzo 1533, dirette al Salviati.

Il nuovo nunzio, Girolamo Aleandro, era una personalità illustre della Chiesa romana. Quando venne a questa legazione contava 53 anni; era nato dunque nel 1480, nella marca trivigiana; e l'essere veneto era già una buona raccomandazione per un Nunzio, di fronte al Senato. L'Aleandro era un prelado coltissimo, stato già ancor giovane (nel regno di Luigi XII), direttore dell'Università di Parigi, e alla corte di Leone X prefetto della Vaticana (1). Nel 1524 era subentrato nell'arcivescovado di Brindisi a Giovan Pietro Carafa, e conservava tuttora — all'epoca di questa legazione — la medesima diocesi. Leone X lo aveva già mandato in nunziatura; ed era stato a Worms, dove aveva confutato eloquentemente Lutero. Clemente VII gli aveva poi affidata la nunziatura di Francia, e in qualità di nunzio egli aveva accompagnato re Francesco a Pavia, anzi nella memorabile rotta fu preso prigioniero e solo dopo alquanti giorni riconosciuto e rimesso in libertà. Nel 1530 assisteva all'incoronazione di Bologna. Sostenne pure le legazioni di Boemia e d'Ungheria. Era insomma un prelado di gran nome e valore (2).

A Venezia godeva buon credito già prima che vi fosse Nunzio — almeno se è da credere al Maggi. Nelle prime lettere si lagna però di avere poche conoscenze e aderenze tra i signori veneziani; ma le solite arti dei Nunzi lo portano in breve alla piena esperienza del suo terreno. È di carattere energico, conforme a giustizia e religione, inflessibile nelle questioni che ledevano la giurisdizione ecclesiastica e i diritti della Chiesa, quando per gli scandali dei religiosi cercò intromettersi la Repubblica. Non sollecita di frequente le istruzioni da Roma (commonitorie); ma chiede talvolta, per agire con maggior autorità e rigore, i Brevi papali; poichè ha sempre un alto sentire della sua dignità di Nunzio apostolico in Venezia.

(1) Rimasero dell'Aleander un *Lexicon greco-latino* (Parigi, 1521), un carme latino in lode del Nunzio, pubblicato dallo Scolari (Venezia, 1847), una *grammatica greca*, ed altre opere di erudizione e di scienza teologica.

(2) Dopo la morte di papa Clemente visse a Roma, e fu da Paolo III creato cardinale. Nel 1542 rinunziò all'Arcivescovado di Brindisi in favor del nipote. Morì a Roma in età di anni 62. — Le anteriori notizie sono ricavate dalle lettere (*passim*), dal Moroni, dal Panvinio ecc.

In ciò che riguarda la religione mette tutta la sua attività ed energia, e di fronte all'eresia che sorge, e cresce rapidamente in Venezia, si mostra uomo di larghe vedute e di spirito pratico.

L'agitazione anti-religiosa che domina Venezia negli ultimi anni del pontificato di Clemente, non è di quelle che hanno per movente immediato le idee di un gruppo di filosofi, o una predicazione, o un libro. Le questioni dogmatiche che ben presto s'innestano, importate da Germania, sull'albero della irreligiosità non sono dunque le radici di quest'albero, il quale crebbe e si dilatò per tutta Italia quasi liberamente finchè non pensò, per vie nuove ed energiche, a distruggerlo il Concilio di Trento. Questi carteggi de' nunzi dimostrano come quella generale avversità contro la Chiesa romana prorompesse con maggiore prontezza e con subita violenza in Venezia. S'è visto come al principiare di quest'anno 1533 fossero rimaste in cattivissimo stato le relazioni col Pontefice; vivissimo ancora il malcontento per la occupazione di Ancona e per essere stati i senatori con ogni sforzo tentati e provocati a rompere la buona intelligenza con Solimano e con Francia; sospese ancora e ben lontane dall'ottenere una soddisfacente soluzione tutte le questioni delle tasse di Romagna, delle decime sul clero, dei vescovadi, ecc. L'animo di moltissimi senatori recisamente e inconciliabilmente ostile a Clemente VII e alla Curia romana. Facilitava ancora il movimento anti-religioso del 1533, l'essere stato quell'anno in tutto il suo corso esente da ogni pericolo di guerre o di altri grandi avvenimenti esterni, onde gli animi si poterono accalorare per le ingiustizie e gli scandali interni e cittadini; e aggiungiamo a tutto ciò le cattive condizioni economiche, i naufragi frequenti, il mal mazzucco, le rinnovate scorrerie dei Turchi nel Friuli e in Dalmazia, e dei corsari per le marine, le prepotenze del Doria, la diffidenza di Solimano, la sollevazione e repressione sanguinosa di Morea, la minaccia continua a tutte le colonie di levante, la caduta di alcune grandi famiglie veneziane; il commercio ristretto e arenato; e con tutto questo nelle classi più povere la fame, nelle altre il malcontento e il desiderio di novità. Sopra questo terreno, già troppo adatto e pronto a ricevere i germi di una rivoluzione, crebbero appunto nella primavera di quell'anno un'infinità di scandali morali e religiosi. Avveniva veramente quello che il popolo esprime col suo proverbio — un male tira l'altro. Sollevati subitamente i veli che coprivano le vergogne del Clero veneziano e dei monasteri cittadini, le rive-

lazioni si seguirono, e s'incalzarono; ogni giorno, si può dire, arrivavano a Venezia notizie di nuovi scandali di religiosi dai monasteri e dalle città di tutto il Dominio; s'aggiungano gli interdetti e le parziali scomuniche, e poi le discordie tra il Nunzio e il Patriarca, tra l'Inquisizione e il Senato, tra un ordine e l'altro di frati, tra i frati e i religiosi secolari; il popolo mormora, tumultua, diserta le chiese, toglie le figlie dai monasteri, sparla pubblicamente di ogni cosa per lo innanzi più rispettata. Qualche frate veneto turbolento e facondo, che viveva da qualche anno in Germania scaldandosi al fuoco di Martin Lutero, ritorna allora in Venezia, poi ne vengono di tedeschi e di francesi, moltissimi leggono i libri dell'eresia; gli artigiani si raccolgono in maestranze eretiche, e negata ogni fede a ciò che è cattolico e romano, cominciano a discutere pubblicamente quest'altre dottrine, ancora troppo ortodosse, venute di Allemagna. — « Non solo luterani, che sarebbe piacere — dice il Nunzio — ma pagani ». E dice che ogni canto di strada è diventato un pergamo di eretici, che la Repubblica si lascia trascinare nel movimento, che le cose della Chiesa sono ormai rovinate all'ultimo fondo, distrutte. Questi carteggi danno un curioso saggio della rapidità, dell'impeto con cui la fiamma ribelle si sparse, e divampò in Venezia; poichè non offrendo alcuna soluzione di continuità per questi ultimi anni del pontificato di Clemente, conviene dedurne che l'agitazione cominciò nella primavera del 1533, e che a metà dell'anno era già estesa per tutto, minacciosa, indomabile.

Le lettere di Girolamo Aleandro cominciano, pochi giorni dopo le ultime del Maggi, nel marzo 1533. Essendo allora le relazioni tra la Repubblica e il Pontefice fredde ed inerti, essendo calmo l'orizzonte politico e scarse le notizie di fuori, l'attività dell'Aleandro si rivolge subito ai primi disordini religiosi.

In primo luogo tenta di riconciliare colla cittadinanza i frati domenicani, resisi odiosi per la loro continua ed ostentata ingerenza in ogni pratica religiosa della città, toccando anche il decoro e le facoltà delle private famiglie; e particolarmente allora per le questioni col monastero femminile del *Corpus Domini*, dove solevano collocare le figlie e le sorelle, tutte le primarie famiglie della città. Avevano quelle monache nelle loro elezioni per due volte creata priora suor Jacoba Torella, patrizia veneziana, e per due volte l'eletta era stata cassa dal Vicario dei Domenicani (fra Serafino da Firenze, secondo si rileva dai dispacci del Soriano), senza addurne ragioni. Il Nunzio

avvisa del vivissimo sdegno suscitato nelle famiglie da questa intromissione, crede che suor Jacoba sia degnissima dell'ufficio suo, ed invoca un breve papale *pro scandalo tollendo*, suggerendone le principali disposizioni, e chiedendo che qualora per la terza volta venisse eletta, i domenicani non potessero farvi altra opposizione.

Erano inoltre i domenicani malevisi per le liti imprese contro gli altri ordini di frati e per l'opera da essi prestata ai sempre più esosi *Comissarii* di indulgenze per la fabbrica di S. Pietro e dell'ospedale di Santo Stefano: « cose molto scandalose, senza alcun utile di N. S. et con detrimento et turbation della mia legatione » (1). Gli altri ordini di frati, o per contraddire i domenicani, o per prezzo, trasgredivano impunemente le ingiunzioni della Chiesa confessando e comunicando i senatori sui quali era caduto l'interdetto per avere, come s'è visto, votata l'ipoteca sui beni ecclesiastici all'improvviso e quasi all'insaputa della Curia romana. Quelli che non ottennero per tali vie l'assoluzione, dice il nunzio che apertamente non si curavano affatto d'ottenerla. Solo tre « gentilhuomini virtuosi » si rivolgono all'Aleandro, ed egli prega ed insiste a Roma per poterli assolvere, e con questo esempio indurre gli altri a sottomettersi. Ma e questa ed altre vie conciliative proposte dall'Aleandro, non piacquero a Roma.

Credeva per esempio l'Aleandro che convenisse assolvere i veneziani scomunicati per aver letto i libri luterani che entravano allora in Italia come in ogni parte d'Europa. In Francia, in Spagna, negli altri Stati d'Italia quei libri incontravano il rogo; in Venezia dopo le prime opposizioni fatte per compiacere Pontefice e Nunzio, e uscite a vuoto (2), correivano liberamente. Ben aveva la Curia romana lanciata la scomunica sopra chi li leggesse; ma i lettori perciò non mancarono. Prega ora l'Aleandro di potere assolvere i colpevoli, perchè — dice — moltissimi astretti dalla scomunica e messi

(1) L'Aleandro, già avanti alla sua Nunziatura, aveva fatta insieme al pio Giberti una campagna contro questi abusi, ed ottenuto dal papa in Bologna un breve contro i commissari della sua diocesi: « acciò si dii presto rimedio a tanta enormità inutile a N. S. et scandalosa a tutto il mondo..., per le ribaldarie ecc. ». Ma la burocrazia papale incaricata dell'esecuzione del breve, soprastette più mesi, sicchè l'Aleandro nelle prime lettere ha continui lamenti e per la sua diocesi e per Venezia.

(2) Accadde ciò nel 1520 quando il vicario del patriarca ottenne dal Collegio (26 agosto) di poter mandare i capitani in casa di Giordano tedesco, libraio a S. Maurizio; e un segretario del Consiglio dei Dieci fu deputato a sequestrarne le opere eretiche « stampate in Germania ». — *Tamen*, dice il SANUTO (XXXIX, 126), *io ne avia avuta una e l'ho nel mio studio*. — Il patriarca quella volta bruciò pubblicamente i libri sequestrati, ma nuovi libri eretici entrarono continuamente in Venezia, e la Repubblica lasciò correre.

colle spalle al muro indurivano nel peccato, continuavano a leggere gli eretici stampati e della scomunica si ridevano. Propone anzi che quei libri si dovessero far leggere pubblicamente, incaricando « alcuni buoni et dotti » di confutarli e mostrarne il veleno. Ma nè questo, nè l'assoluzione degli scomunicati fu concessa all'Aleandro; onde si lamenta che il numero degli indifferenti, degli induriti e degli increduli aumenti sempre.

Si può immaginare a quali commenti desse appiglio proprio in quel punto il fatto di una monaca di Santa Chiara di Murano, la quale aiutata da due frati zoccolanti volle spargere ed accreditare in città la voce « di certe sue visioni et revelationi », quali se il Nunzio non avesse voluto riconoscere, sarebbe ricorsa al romano pontefice. L'Aleandro che naturalmente stimava fossero « abusioni o da sciocchezza o da malitia » non volendo « impazzarsi in quella molestia » se ne disimpegnò dicendo ch'egli era solo ufficiale politico, e non aveva facoltà di queste cose. « Et così me ne ho descargato et questi propheti se l'hanno bevuta, nè hanno in revellatione cognosciuto che non è il vero quello che ho fento ». — I due frati però avevano già scritto a Roma, e vollero che il nunzio desse loro una lettera « di buon inchiostro » per presentarsi al papa in Roma.

Il nunzio acconsente per non dare occasione di commenti alla cittadinanza, ma avverte in pari tempo che di simili fanfaluche si comincia e in Senato e in piazza a levar romore, e l'incredulità ogni giorno aumenta.

Intanto senza che alla Nunziatura ne avessero alcun sentore, arrivano al Senato accuse gravissime contro « le heretiche ribaldarie che facevano li frati minori conventuali di Verona con un monasterio di donne dil'ordine loro ».

Il Senato, senza avvertire nessuno, mandò subito comando di rompere ogni relazione tra i due monasteri, anche quelle che si coprivano colla scusa della confessione; e il nunzio non poté lamentarsene in alcun modo, benchè il comando ledesse le sue attribuzioni. Fu inoltre chiamato in collegio dove gli si disse che il Senato avrebbe fatto il simile in molti altri luoghi del dominio consentendo « solo che se habbi qualche onesto prete secular, vecchio, per la confessione loro »; e fu invitato a far ratificare immediatamente a Roma questo loro provvedimento. L'Aleandro benchè vedesse che ciò era offensivo al decoro e buona riputazione di tutti i conventi, pure ne scrisse a Roma, ma non ebbe risposta; e nemmeno ebbe risposta su quello convenisse fare nella vecchia contesa di diritti tra la Re-

pubblica e il Patriarca d'Aquileja, che mostravasi *durissimo* e ad accontentarlo « bisognerebbe attaccar fuoco inextinguibile » col Senato. Ma l'infermità del papa e la cocciutaggine della curia erano per allora ostacoli ad ogni concessione, e l'Aleandro lamentasi di essere senza istruzioni e dovere « andar riservatissimo »; protesta che la trascuranza della Repubblica « in cose de luterani » è per l'ostilità del pontefice, e ricorda la sempre ardente questione dei possessi e le nuove voci di accordi tra il papa e il Cristianissimo e di un convegno segreto prossimamente designato a Nizza, che mettevano in sospetto i senatori. Ancora supplica per avere autorità di comporre lo scandalo del monastero veneziano che minaccia dividere la città, poichè molti patrizi in quell'elezione e nelle lotte venutene credevano compromesso l'onore delle famiglie loro, e volevano ogni modo castigare l'insolenza dei domenicani, i quali d'altra parte avevano molta potenza in Venezia, ed erano sostenuti dalla sorella del Principe, « donna, anzi viragine, terribile et idolatra di frati », onde i domenicani « ancor loro reliquerunt viam suam in magna parte, et si mostrano molto ambiziosi » (1).

Contemporaneamente il vescovo di Veglia — che l'Aleandro chiama ribaldo nephando indegno et scelerato — veniva processato per falsario e sacrilego, e ora sotto l'immunità ecclesiastica aggiravasi in Venezia e nelle città vicine « per taverne e lupanari » consacrando cogli ordini religiosi i suoi compagni ladri e furfanti, strappando denari a povere donne con vendere false bolle; benedicendo, rubando, stuprando, facendo ogni enormità sempre impunito. Il Nunzio ben lo fa prendere cautamente e imprigionare in nome di S. Santità, ma lo scandalo sollevato era stato tanto grande che l'Aleandro scrive: « non ho ardir di comparer fuori di casa » (2).

Aveva inoltre mille brighe « con monache e pizzochare » delle provincie, con frati sfratati scandalosi e mezzo eretici che si sarebbero dovuti processare. Il decreto del Senato che imponeva ai suoi magistrati la sorveglianza dei monasteri (3) aveva rivelate molte

(1) La gravità di questa contesa è confermata dalle lettere del Consiglio all'oratore Soriano (Vedi inoltre i dispacci del Soriano).

Disp. 3: « trovai che sua Santità era già informata del tutto ».

(2) Più tardi il Nunzio narra di aver ottenuto di ritirare il ribaldo vescovo dalle prigioni di Palazzo: e averlo rinchiuso in un monastero (Nel volume 13 della Nunziatura di Venezia, trovo parecchi cenni di un processo a Monsignor di Veglia. — *Miscellanea*). Chiamavasi Natale Bassoto, vicentino.

(3) La Repubblica venne nella decisione di costituire uno speciale *Uffizio sopra i monasteri*, che durò anche nel XVII secolo, e aveva i suoi locali nel Palazzo presso le stanze della Quarantia criminale.

indegnità, e i colpevoli ora annusando l'aria torbida non curavano di mascherarsi, ma si atteggiavano qua e là per tutto il dominio, a novatori, a predicatori di libero vivere, di nuova morale, di vaghe idee di riforma.

Il Nunzio ogni dì più si trova sopracarico di tante pericolose novità, gli mancano danari, gli mancano ufficiali da mandare nelle provincie per ispezionare, provvedere, processare « come si vorrebbe in tanto spatio di paesi, che saria cosa più laboriosa che l'Inquisition di Spagna ». Uno di questi frati si fa da sè prete secolare, si arroga il diritto di dire la messa, poi sposa una giovinetta, poi vive in concubinato con una vecchia gentildonna veneziana, e l'abbandona; la vecchia allora lo perseguita di accuse appresso il Nunzio, ed egli è costretto a promettere di spiarlo per poterlo prendere e processare alla cheta, senza levar nuovi dissidî. Intanto la giovane monaca di Santa Chiara « in abusione di humor melancholico » continua a fare profezie sbagliate, e invano l'Aleandro s'ingegna a farla tacere per non dar buon gioco agli eretici, e scrive a Roma che paghino i due frati per indurla per loro mezzo a desistere. Insiste perchè gli si dia facoltà di levar ogni potere ai *ribaldi* commissari delle fabbriche, chiede larghissime facoltà di potere assolvere i leggitori dei libri luterani, altrimenti tutti li leggeranno, e nessuno si curerà più della scomunica, porge l'esempio di certi marinai stati scomunicati per aver tenuto commercio con infedeli, e ai quali dopo molto tempo aveva ottenuto da Roma l'assoluzione: ora fattili chiamare e fino invitatili, incontrandoli in strada, a venire in casa sua, non s'eran più curati di niente. L'incredulità, la noncuranza erano ormai universali, il Senato ne dava l'esempio; a lui, per il suo zelo, giungevano anonime lettere minatorie; pubblicamente ognuno poteva parlare e sparlar della religione e qualcuno, infiammato dalla lettura dei libri eretici, non si accontentava di assalire la morale e la dignità sacerdotali o di ostentare il disprezzo dei riti religiosi, ma davasi l'aspetto — in quel tempo assai più pericoloso — di dogmatico riformatore della dottrina cristiana.

Allora l'Aleandro volse tutta la sua energia alla repressione violenta dell'incendio che cominciava a farsi minaccioso. Si recò, con pubblica e solenne forma di Nunzio, in Senato e invitò nettamente i senatori a chiarire le loro intenzioni circa il nuovo stato di cose; e naturalmente pigliando di fronte il Senato, sul tema della religione e della fede cristiana, ottenne facoltà di poter raccogliere e

distruggere i libri luterani. Ma egli stesso credeva vana questa concessione « per essere, quei libri, occultamente sparsi per tutto ». Una concessione più rilevante fu quella di poter avere a disposizione un capitano, dal quale una sera fece operare l'arresto di un mastro di legname, di un arrotino, e di due o tre altri complici principali e capi di un'estesa associazione artigiana di color luterano. Questo mastro di legname era, per testimonianza dell'Aleandro, uomo di vivo ingegno e di larghe aderenze anche tra persone di alto grado e di illustri famiglie, certo aveva relazione con senatori e consiglieri perchè fin dal giorno che il Nunzio aveva chiesto ed ottenuto in consiglio segreto il suo arresto, egli n'era venuto a cognizione. Ma non s'era curato di porsi in salvo, tanto contava sulle sue aderenze. Quando lo arrestarono, aveva seco « il libro delli cento gravami di Germania », del quale però scrive l'Aleandro non voler « far fondamento contra di lui, acciò il mondo non dichi che per interesse dil danaro ne moviamo ». Parlando pubblicamente tra i suoi seguaci negava la confessione, il purgatorio e il libero arbitrio, dicevasi ispirato dal Santo Spirito e dall'autorità della Bibbia, « donde più facilmente se seducono li populi ».

Ed era, come l'Aleandro conchiude, uomo di grande animo, e molto popolare. Diffatti la cittadinanza si commosse di quell'arresto e d'ogni parte piovvero istanze e alla Nunziatura e alla Signoria in favore del carcerato. L'Aleandro si mostra molto perplesso, e non è ben sicuro di quello che saranno per fare i Signori, e torna a supplicare li volessero accontentare nelle vecchie contese « et non usar troppa durezza con questi Signori acciò non li induchi in desperation » essendo ormai tutto il dominio levato di rispetto alla Chiesa ed alla Religione. Diffatti ogni giorno portava nuove cause di scandali. Una volta erano le ribalderie e le relazioni criminose che legavano tra loro i monasteri di Feltre, un'altra le notizie della vita licenziosa che menavano i frati sfratati dell'Istria, un'altra le triste informazioni che mandava al Senato il vescovo stesso di Verona circa le tresche del suo clero, e raccolte di « lettere ribaldesche » tra frati e monache scoperte e spedite alla Signoria. E in Venezia la scoperta di una specie di istituto di nefandità, protetto da *pizzochere* e da frati, una casa dove vecchie meretrici facevano sconciare le fanciulle ingravidate, dove una giovane gentildonna fu trovata e uccisa dal fratello, e i frati s'intromisero a proteggere la vecchia ostetrica, e i gatti vi mangiavano i bambini vivi; una casa insomma sulla quale le più infami accuse si accumulavano,

mentre pure appariva diretta e protetta da religiosi; e il Nunzio chiede facoltà di porvi subito ordine « perchè un giorno o l'altro non vi sia messo a furore di popolo ».

Tutte le cose della Chiesa rovinano, scrive l'Aleandro. E non rovinavano per opera di eretici forestieri, per divulgazione di nuove teorie dommatiche da sostituirsi alle antiche. Se il mastro di legname attiravasi intorno la moltitudine non era per la dottrina del libero arbitrio copiata da qualche libercolo tedesco, ma era per gli attacchi a fondo contro il sacerdozio infamato, contro tutto l'edificio religioso in genere, perchè l'argomento del volgo era che dentro così fatte bocche il vangelo doveva convertirsi in menzogne. Perciò l'Aleandro non si lamenta che questa o quella dottrina eretica si diffonda, ma osserva con terrore che tutte le cose della Chiesa rovinano, che era generale ed intenso l'odio contro preti e frati, che le chiese rimanevano deserte, che la moltitudine accorreva solamente alle ribelli prediche di frate Zaccaria, fiorentino, giunto proprio in quell'anno a Venezia a fulminare dal pergamo la corruttela di Roma e la perfidia di papa Clemente contro la patria. Il Nunzio ha ordine di attendere il frate a qualche passo delle sue prediche contrario ai dommi cattolici, ma l'Aleandro non seppe coglierlo in fallo, o forse non volle, perchè — egli stesso lo attesta — l'esule fiorentino godeva tutte le simpatie del popolo e del Senato.

E frattanto continuavano tra gli altri ordini di frati le lotte più accanite « che credo che se mangerebbero tra loro »; e i domenicani rifiutavano obbedienza al Nunzio, e scrivevano a Roma protestando contro l'insulto del levar loro i diritti di vicaria e di confessione nei monasteri femminili; e i Signori tempestavano dal canto loro contro il Nunzio « non poter comportare che e le sorelle et le figliuole loro siino per tal guisa infamate et vituperate o poste in discordia per ragion di frati ». Arrivano inoltre da tutte le provincie rimostranze contro le *questue* fatte sotto vari pretesti religiosi, e il Senato manda ordine ai suoi magistrati di impedirle; col Patriarca d'Aquileja si mostra alla sua volta inflessibile, e col Nunzio diffidente. Sicchè l'Aleandro vorrebbe agire, e si ristà per paura di un aperto rifiuto, tiene in carcere il « marangone », ed ha avviati parecchi processi, ma non si arrischia di procedere, esamina i libri sospetti di eresia, ma non si attenda di condannarli o di vietarne la stampa (1). Il Senato frattanto palesasi sempre più ostile al pon-

(1) Tanto più che spesso le dottrine sospette si mascheravano sotto discussioni

tefice, e rifiuta di concedere i possessi delle diocesi venete alle invise persone designate dal papa, parlando in questo senso nel Consiglio segreto il senator Mocenigo con acerbissime parole. E forse perchè si ebbe sentore delle vie coperte usate dai Nunzi a venire in chiaro delle decisioni segrete, fece allora il Senato un decreto che stabiliva carcere e morte a chi palesasse i segreti del Consiglio. Scrive l'Aleandro che non sa più nulla, che dei suoi confidenti « nessuno ha ardir di parlar, nè manco si attentano visitarmi, ma strengono le spalle quando mi veggono ».

Le lettere del nunzio Aleandro hanno qui una lacuna di parecchi mesi. Ma quelle che rimasero, e che furono sopra riepilogate bastano a far conoscere, a mio avviso, che il movimento anti-religioso del 1533, per un corcoso di molte circostanze, apparve come una gravissima minaccia; e se si pensa che tutti i fatti soprariferiti avvennero nello spazio di quattro o cinque mesi, si vedrà che non a torto quella rapida fiamma dava da temere all'Aleandro che la Chiesa rovinasse in Venezia. Vedremo ora come su quel terreno già pronto ad ogni pericolosa semenza si dessero convegno, ancora nel pontificato di Clemente, alcuni eretici propriamente detti, fattisi alla scuola d'oltr'Alpe e importatori delle dottrine luterane.

Probabilmente la lacuna nella corrispondenza dell'Aleandro si deve attribuire alla morte del magnifico messer Jacopo Salviati, incaricato delle istruzioni al Nunzio e di riceverne le lettere. Questa morte affrettò inoltre un grande cambiamento nella politica di Clemente VII, il quale da parecchio tempo inclinava a Francia e non sognava altro che lo spozalizio della nepote sua Caterina col Delfino di Francia. Il Salviati era di parte imperiale e affatto contrario al disegnato matrimonio, spintovi anche dalla moglie Lucrezia, cugina del papa, la quale — ci dice il Soriano (1) — anche con parole ingiuriose si sforzò dissuadere sua Santità ». Ma Clemente, che fu uno dei papi più dominati dalla passione del nepotismo, non pensava agli ostacoli. Non pensava che l'imperatore minacciava ora di aprire il concilio e di chiarirsegli nemico, nè che i Veneziani gli erano da qualche tempo contrarissimi e più ora per la repressione sanguinosa

ortodosse. Per esempio, un frate di dubbia fede, vuol pubblicare un opuscolo per dimostrare la immacolata concezione e l'Aleandro cerca dissuaderlo « perchè non sono tempi da renovar queste questioni, le quali anchora che in sè non mala, tamen per gli rispetti è scandalosa ». Ma il frate ricorre contro il Nunzio a Roma.

(1) Relazione da Roma (1535).

del moto popolare d'Ancona (settembre 1533) e per le successive crudeltà del legato Benedetto Accolti. Non desistette però il papa dalle sue speranze, e cominciò a trattare in pari tempo con l'imperatore e col Cristianissimo. All'uno prometteva che nel prossimo abboccamento col Re in Marsiglia non sarebbesi trattata alcuna novità politica; volesse ben egli continuare a stornar il Concilio ed affrettare il matrimonio della figliuola Margherita col Duca Alessandro. All'altro chiedeva mettesse in opera la sua influenza sui principi luterani della Germania Occidentale per togliere ogni via al Concilio; e frattanto otteneva per la nepote il diadema di regina di Francia; ed egli stesso conveniva col Cristianissimo in Marsiglia tra grandi solennità e dimostrazioni di pace universale. Quel che poi trattassero tra di loro non si seppe, ma pare che il papa si legasse con re Francesco in patti segreti, l'adempimento dei quali fu, a detta del Soriano, la vana cura e il tormento dell'ultimo anno del suo pontificato; come il cruccio di non poterne venire a capo fu la principal causa della sua morte. Pare che nel nuovo piano politico adottato da Clemente, Venezia fosse designata a servirgli di sostegno; almeno tale è l'opinione del Soriano, il quale afferma, che dopo il convegno di Marsiglia il papa tendeva continuamente « a farsi grato alla Repubblica sapendo che ella aveva un cattivo concetto della Santità sua ». Gli effetti di questa tendenza li vedremo seguendo le lettere dell'Aleandro, poichè siamo con ciò arrivati al gennaio del 1534, dove la corrispondenza della Nunziatura riprende (1).

V.

Il movimento anti-religioso continua in Venezia, sempre alimentato da tutte le cause generali sopra esposte e dai giornalieri avvenimenti scandalosi che non accennavano affatto a cessare. Solamente troviamo un importante cambiamento nell'agire della Signoria e nelle sue migliorate relazioni col Nunzio. Causa di ciò in primo luogo il riavvicinamento politico del Pontefice, che lasciava già intravedere la speranza di un accordo sull'eterna contesa delle decime al Clero; in secondo luogo, causa forse di non minore importanza, la tinta luterana che andava prendendo il movimento delle menti e delle coscienze veneziane. Finchè questo movimento tendeva

(1) Queste lettere sono dirette al famoso protonotario apostolico Piero Carnesecchi, « segretario intimissimo » del papa.

a combattere il clero corrotto, opulento, intrigante, a sfatare le superstizioni e le idolatrie del passato, la Repubblica poteva vedere forse con piacere svilupparsi l'agitazione popolare; ma quando le dottrine germaniche minacciarono d'intaccare la vecchia pianta della fede cristiana stata sempre compagna, tutela e vanto del veneto leone, i Signori cercarono un riparo alle nuove insidie. E veramente le condizioni del cattolicesimo in Venezia, erano già in quest'anno 1534 ridotte al punto, da far prevedere possibile quello che alcuni anni più tardi si disse, e si ripetè fin troppo, esservi cioè pericolo che la Venezia diventasse la più meridionale provincia del gran regno di Martin Lutero.

Molti signori e persone anche altolocate nella vita pubblica leggevano avidamente i libri delle nuove dottrine; e non erano solo le opere importate dall'Alemagna, ma pubblicavasene di consimili in Venezia già da quest'anno (1). La persona del celebre frate non appariva circondata da quella trista luce che la Curia romana voleva dargli di fronte alle coscienze dei fedeli (2). L'Istria era un vero focolare di luteranesimo; a Pirano i frati fuggiti dai conventi predicavano non già le solite invettive contro la corruttela romana ma dottrine eretiche che avevano se non il nome certo la forma di una rivoluzione luterana; i tedeschi che cingevano i confini della Repubblica sui monti di Carinzia e Carniola straboccando sui più alti versanti veneti, erano gran parte trascinati nel luteranesimo; così che il nemico aveva l'aspetto di circondare da ogni lato e di invadere lentamente il suolo della Serenissima. E mentre tutte le grandi città del Dominio mormoravano, e s'agitavano per le continue ribalderie dei religiosi cattolici, nella Dominante erano giunti dalla Germania veri apostoli del luteranesimo ad aumentare il subbuglio. Tali veramente si possono dire fra Bartolomeo, Pietro Buonavita e « il guantaro », dei quali a lungo e ripetutamente si occupano le lettere dell'Aleandro.

Di fronte a questa nuova agitazione e mossa pure dalle nuove relazioni politiche con papa Clemente, la Repubblica si fece docile

(1) Ne fa espressa menzione l'Aleandro nella seconda delle due lettere datate 5 marzo 1534.

(2) Vedi per esempio nei celebri *Diari* (t. XXIX, p. 452) il giudizio che ne dà il SANUTO: « è in Alemagna homo doctissimo qual seguita San Paolo et è contrario al papa molto, il qual è stà per il papa scomunicato ». Vedi l'opera pubblicata nel 1883 dal prof. THOMAS (*Martin Luther und die Reformations Bewegung in Deutschland vom Jahre 1520-1532*) dove si rileva passo per passo l'importanza e l'aggiustatezza degli accennni del Sanudo, e se ne conchiude che a Venezia si aveva un concetto chiaro ed esatto del movimento tedesco.

e condiscendente coll'Aleandro. Lasciò libertà ai domenicani di fare una grande retata di *strighe della Bressana*, e di processarle. Circa la questione del monastero del *Corpus Domini*, si trovò un accommodamento col levarne il frate confessore ed espellerne due monache sulle quali si gittò la colpa dell'accaduto. Il mastro di legname arrestato l'anno precedente fu lasciato marcire e condannato *ad perpetuos carceres*. Fu invitato il Nunzio a ordinare in un modulo tutti i delitti di materia religiosa contro i quali la Chiesa desiderava il braccio secolare; e il Nunzio potè così denunziare con larghezza le dottrine sospette e i sospetti sostenitori di esse « affine per essemplum et terrore degli altri sieno abbrusciati, estinti ed annichilati secondo il solito della santa madre Chiesa ». Ebbero pure qualche accommodamento le contese col patriarca d'Aquileja, benchè questi fosse — a detta dell'Aleandro — un cervello ostinatissimo. Dal canto suo Clemente acconsentì al provvedimento già preso dalla Repubblica, cioè di togliere ai frati e conferire a preti secolari, onesti e vecchi il diritto di confessare nei monasteri di donne. Inoltre Andrea Gritti si propone, quasi ultimo dovere del suo Dogado, di procurare la completa conciliazione di Venezia col Pontefice e di promuovere una profonda e reale riforma del Clero: ed è per mezzo del nunzio Aleandro che muove le prime proposte. Naturalmente l'Aleandro che conosceva le disposizioni della Curia Romana riferisce ciò per sgravio d'incarico, senza darci importanza; ma tuttavia questa pratica fu cagione di molte buone parole tra il Senato e la Santa Sede. Parimente per via pacifica si venne alla soluzione della controversia delle decime. Perchè mentre in arsenale si armavano con febbrile lavoro e grandi spese le venete galee e dodici nuove se ne facevano costruire in Creta (MAUROC., ad an.), e alcuni in Senato proponevano che senza più attendere gli indugi del papa si ponessero risolutamente le mani sui beni del Clero (PARUTA), la maggioranza volle che si approfittasse delle buone disposizioni di Clemente e ancora una volta si instasse « con ogni termine di humanità et di riverenza ». E questa volta le decime furono concesse, e fruttarono all'erario della Serenissima 100.000 ducati (1).

Narra il Soriano che la bolla circa le decime gli fu consegnata dal papa quasi clandestinamente, perchè tutti i cardinali vi s'erano

(1) Così la relazione del Soriano e il Paruta; il Morosini dice che 100 mila furono imposti sul clero del dominio di terra e 16 mila su quello dei possedimenti a mare.

opposti, e che egli la spedì a Venezia immediatamente, temendo grandi ostacoli quando si risapesse in Curia. Dice il Paruta che la concessione delle decime fu « cosa molto grata et stimata strada all'avvenire ». E diffatti la Repubblica, cogliendo l'occasione propizia dell'essere il papa per suoi segreti fini tanto condiscendente, fece chiedere anche le *denominazioni* (ossia il diritto di nominare ai benefici ecclesiastici). Dice il Soriano che Clemente rispose: « Chi due lepri caccia, l'una gli fugge e l'altra non può prendere », ma quasi celiando, e si mostrava molto ben disposto e le avria certo concesse.

Il Nunzio seppe valersi di questo reciproco buon accordo per aggravare più liberamente la mano sopra gli eretici. Pietro Buonavita, padovano, « manifestissimo heretico », che pubblicamente sparlava della Chiesa e coll'esempio incitava all'eresia, fu per ordine del Nunzio arrestato, riuscì a fuggire e ricoverarsi in una chiesa. La violazione dell'asilo se fatta dai magistrati della Repubblica sarebbe stato un *casus belli* colla Nunziatura; ma questa volta era il Nunzio che ordinava. Il Buonavita fu dunque levato di lì e processato. L'Inquisizione lo condanna al rogo, ma l'intromissione di alcuni Signori gli risparmiò la vita. Fu destinato *ad perpetuos carceres*.

Parimente fu arrestato e processato *un quantaro francese*, giunto in questi mesi a Venezia e fattovisi banditore del luteranesimo; il quale prima era stato molto tempo in Germania, bevendo le dottrine di quegli eretici. Nel carteggio dell'Aleandro è inserito il riassunto del suo processo, col titolo: « Contra quendam idiotam gallum hae-resis causa ».

E di parecchi altri banditori di luteranesimo fa menzione l'Aleandro. Erano frati veneti, fuggiti di convento, vissuti qualche mese in Germania, che tornavano con fama di luterani e novatori, a pescare nel torbido e a cercarvi la loro fortuna. D'uno d'essi scrive più volte, e lo considera come uomo pericoloso, perchè era un frate intrigante, eloquente e di grandi aderenze. Questo fra Bartolomeo era tornato allora di Germania, e dice il Nunzio che i luterani andavano da lui ad apprendere quanto fosse estesa l'eresia in Germania, e si convincevano che la Chiesa Romana era spacciata, e che giungevano nuovi tempi. L'Aleandro fa chiamare il frate luterano, e gli impone di desistere; poi gli offre danaro; finalmente vorrebbe indurlo a presentarsi a Roma. Riusciti vani questi mezzi

si risolve ad arrestarlo, ma quegli ripara in casa ora dell'uno ora dell'altro di suoi aderenti, e vive in Venezia sfuggendo alle ricerche dell'Inquisizione.

Giungevano intanto le prime notizie della grave malattia di papa Clemente, e grandi novità presagivansi dopo la sua morte. Il Soriano dice che in questo tempo e Cesare e Cristianissimo stringevano dappresso Clemente, l'uno avvisando che avrebbe ceduto all'eresia trionfante, l'altro instando ogni dì più per l'adempimento delle promesse corse tra loro nel convegno di Marsiglia; onde il papa vedevasi giunto al punto di decidere qualche gran cosa e provocare la guerra in Italia un'altra volta; e che di questo riuscirgli a male ogni suo tentativo politico talmente si accorò che in breve ne fu morto. Anche all'impresa d'Oriente erano state innumeri le contrarietà. Il papa aveva quell'anno armate a sue spese molte galee ed unitele all'armata del Doria, e s'era tolta ai Turchi la terra forte di Coron; ma nè l'imperatore, nè i Veneziani avevano voluto sostenere la spesa di difendere quella piazza; certe trattative corse in proposito tra il papa e Solimano erano cadute; non solo, ma l'Ariadeno conquistava il reame di Tunisi, e portava la mezzaluna sulle marine del Lazio ed entro le foci del Tevere.

Appena si sparse la notizia della grave malattia di Clemente, i Veneziani senza più considerare quest'ultimo benevolo periodo della politica papale a loro riguardo, si sollevarono tosto in un solo pensiero, cioè nella recuperazione di Cervia e Ravenna. Il che si comprende che al papa deve aver cagionato sdegno grandissimo come d'un oltraggio. Il Nunzio benchè non avesse istruzioni da Roma protesta fin d'ora in nome dei Medici e in nome della Chiesa, e benchè siano scarse le ultime lettere, si indovina che fu per la nunziatura un periodo molto burrascoso. Scrive l'Aleandro: « ho da negoziar con milla Nobili; voleno essere altrettanti Re ». Improvvisamente il Consiglio dei X ordina che le monache suor Jacoma Torello e suor Felicita Contarini, che erano state allontanate dal loro monastero del *Corpus Domini* (una a S. Servolo e l'altra alla Giudecca) sieno riamesse al loro monastero. E che le monache si eleggano confessore e priora. E che ai preti D. Nicolò di Zotti e Don Bonifacio da chà Trevisan sia proibito di più metter piede in quel monastero « sotto pena de la indignation di questo Conseio ».

Erano giunte in quei giorni alla Signoria e per lettere private notizie di Francia circa il rapido diffondersi e a Parigi e nelle provincie dell'eresia luterana; le quali notizie svisate ed esagerate nel

correre per le bocche del popolo avevano destato un interesse, un'impressione grandissima, ed aumentavano l'inquietudine e la perturbazione della città. Tutti ormai parlavano e sparlavano liberamente per le vie e per le piazze di dogmi, di riforme, di abolire i preti, di rinnovar la fede. I frati e gli inquisitori accusavano l'Aleandro di tiepidezza e poca energia; i Signori lo sorvegliavano con diffidenza, e ne intralciavano per mille vie l'operare, i processi religiosi si arenavano, e l'eresia impunita si spandeva vittoriosa. Le querele pretesche e fratesche, di morale e di giurisdizione erano divenute infinite; l'Aleandro, malato, non vi reggeva più. Supplica, se lo vogliono tenere in vita, lo levino di Venezia, « lo stomacho gioca alla balla nel corpo mio; io non so se io vivo, non che quel che scrivo ». Supplica lo mandino « in qualche altra provincia che per Germania o Hungaria o Turchia che si fosse; et a me se credi che ho sperimentato l'una et l'altra sorte; certo a comparison dil negociar di questa legation è una tranquillità, una quiete, un sonno placidissimo ».

L'Aleandro fu realmente sollevato dalla sua Legazione, che ha fine così quasi coincidendo colla morte di papa Clemente VII, avvenuta a dì 25 settembre 1534.

ETTORE TOLOMEI.

RECENSIONI

GIUSEPPE STOCCHI, *Aulo Gabinio e i suoi processi*. Torino, Loescher, 1892.

Di Aulo Gabinio, tribuno della plebe nel 687/67, autore del plebiscito che incaricava Pompeo della guerra piratica, di poi legato di Pompeo nella guerra contro Mitridate, pretore nel 693/91 (o come lo Stocchi sostiene, nel 692/62), console nel 696/58, poi proconsole in Siria, e al ritorno (700/54) sottoposto a diversi processi e infine condannato per concussione ed esigliato, in ultimo partigiano di Cesare nella guerra civile e morto a Salona nel 707/47, parlano sommariamente gli storici della repubblica Romana; ma una biografia speciale ed accurata, a tacere di un vecchio programma del Rauchenstein (Aarau, 1826), non si aveva finora che nella classica opera del Drumann, *Geschichte Roms in Seinem Uebergange* (Königsb. 1837). Molto opportunamente quindi G. Stocchi rivolse la sua attenzione a questo personaggio e alle molte questioni che lo riguardano. Compose prima una memoria che presentò all'Accademia dei Lincei nel 1887-88 pel concorso ai premi ministeriali delle scienze storiche, e n'ebbe parole di lode, ma anche di censura per quella parte della trattazione che si compene-trava colla antichità pubblica, non mostrando l'A. di aver cognizione delle radicali innovazioni introdotte ai tempi nostri in questa scienza. Allora lo Stocchi si adoperò a scemare le lacune e i vizi del suo lavoro, e frutto di questa nuova redazione dell'opera è il libro testè pubblicato dal Loescher (Tipogr. Landi in Firenze).

La trattazione è divisa in due parti: nella prima si espone la biografia di A. Gabinio, nella seconda si parla dei processi a cui egli dovette sottostare; chiude l'opera un'Appendice, in cui si fa l'analisi e la critica dell'opuscolo citato del Rauchenstein, della biografia gabini-ana del Drumann, e della relazione dei processi quale si legge nel lavoro dello Zumpt sui *Procedimenti criminali di Roma* (Lips. 1871).

Cominciando le nostre osservazioni dall'Appendice, non possiamo non rilevare l'inopportunità di relegare in fondo all'opera la critica di alcuni studi che l'A. avrebbe dovuto aver presenti fin dal principio del suo lavoro. Gli è che lo Stocchi, come attesta egli stesso nella

Introduzione, non volle occuparsi degli scrittori moderni se non dopo condotto a termine il primo getto del lavoro; perciò gli studi recenti sullo stesso argomento sono rimasti come una cosa estranea alla ricerca di lui e non poterono esserne presi ad esame i risultati se non a lavoro finito. Lo scrivente stima invece molto più ragionevole e proficuo il sistema contrario, consistente nel non iniziare una ricerca se non dopo aver assunto esatte informazioni di tutto il lavoro già da altri fatto intorno allo stesso tema, in modo che si prendan le mosse appunto di là, dove è giunto chi ci ha preceduto. Se questo metodo avesse seguito lo Stocchi, certo avrebbe reso meno prolisso e più organico il lavoro suo, riferendo le opinioni varie degli studiosi a tempo e luogo, come preparazione a esporre e dimostrare la sua.

Ma venendo alla parte sostanziale, sia detto subito a lode dello Stocchi, che egli ha condotto il suo studio sulla biografia e sui processi di Gabinio in modo accuratissimo, ed è giunto a tali risultati, che chiunque d'ora innanzi abbia ad occuparsi di quell'argomento, non potrà trascurare l'opera presente. L'uso delle fonti storiche, quali le lettere e le orazioni di Cicerone, i racconti di Plutarco, di Appiano, di Dione, presentava non lievi difficoltà, massime per fissare la cronologia dei singoli avvenimenti. Ora egli per via di opportuni raffronti e dai dati certi traendo illazioni ingegnosi ha chiarito molti dubbi e corretto non pochi errori, invalsi sino ad ora anco nelle opere dei sommi, relativamente al periodo di storia che va dalla metà del 7° secolo di R. alla battaglia di Farsalo. La figura di A. Gabinio è lumeggiata in modo che questo personaggio apparisce non quel volgar malfattore che Cicerone ci rappresenta in alcuni de' suoi discorsi, ma un uomo politico e un generale non privo di abilità e non indegno di essere annoverato tra i più grandi del suo tempo. La materia finora intricata ed oscura de' suoi processi è ordinata e chiarita, e sono state eliminate almeno le più gravi difficoltà cronologiche e storiche nelle quali era avvolta.

Per chi scrive rimangono alcuni punti dubbi. Parlando della famiglia dei Gabinii (p. 9 e sgg.) e nella discussione sulle opinioni del Willems (p. 500), lo Stocchi combatte con accanimento l'ipotesi del Willems stesso sulla necessità di distinguere il Gabinio tribuno militare nell'esercito di Silla (668/86), di cui parlano Plutarco ed Appiano, dal nostro Gabinio, tribuno della plebe nel 687/67, console nel 696/58. Lo Stocchi sostiene che si tratta qui di un sol Gabinio che nato verso il 648/106 fu prima a servizio di Silla e poi divenne amico di Pompeo che nell'ambizione dittatoriale era uno « scolare di Silla ». Or se v'è ipotesi storica che si affacci allo studioso coi contrassegni più evidenti della probabilità, tale è appunto l'ipotesi del Willems che lo Stocchi combatte. Come può parer probabile che un Gabinio, nato a mezzo il

7° secolo di R. (1), già nel 668 fosse comandante d'una legione nell'esercito di Silla e fosse presente alle battaglie di Cheronea e di Orcomeno e partecipasse all'inseguimento di Mitridate in Asia; e poco più che ventenne fosse nel 673/81 inviato da Silla in Asia con la difficile missione di intimare a Murena la cessazione delle ostilità contro Mitridate e di riconciliare il re del Ponto con quello della Cappadocia; e reduce da questa missione ottenesse in compenso, verso il 675/79, la carica di senatore, prima di avere l'*aetas quaestoria* (27 anni compiuti) che secondo la consuetudine valeva anche per *aetas senatoria*? E questa stessa persona come si crederà che, morto Silla nel 676/78, sia stato in silenzio e come ritirato dalla vita politica per più di dieci anni, per poi tornare in campo tribuno della plebe nel 687/67? E che quegli che era prima amico di Silla e però fautore della restaurazione aristocratica, divenisse poi per l'amicizia di Pompeo così avverso all'aristocrazia senatoria da proporre e sostenere con tanto zelo la *lex de piratis*? Afferma lo Stocchi (p. 505) non essere possibile nella genealogia degli *Auli Gabinii* trovar posto nè tempo per un altro *Aulo* tra il padre del nostro morto nel 665 ed il nostro nato nel 648. Ma anche la biografia di Aulo Gabinio padre del nostro presenta le sue difficoltà. Secondo lo Stocchi il *cursus honorum* di costui sarebbe stato il seguente: 610/144 tribuno della plebe; 615/139 di nuovo tribuno, e autore della legge *de magistratibus mandandis*; 627/127 edile plebeo; 658/96 tribuno la terza volta; 664/90 pretore provinciale, morto poi nel 665/89 valorosamente combattendo contro i Marsi. Eccoci in presenza di un uomo privilegiato che era già tribuno, ossia aveva all'incirca trent'anni d'età nel 610 di R. e cinquantacinque anni dopo poteva ancora coprirsi di gloria sul campo di battaglia. Non si affaccia anche qui naturale l'ipotesi che si sian confusi due Gabinii, l'uno insignito di cariche pubbliche nel primo trentennio del secolo, l'altro venuto in fiore dopo la metà del secolo stesso? Si riconosca dunque che la genealogia dei Gabinii è materia non ancor ben chiarita, e non si affermi nulla in base a presunte impossibilità.

Un altro appunto è da fare allo Stocchi. Sebbene non si possa dubitare della « spassionata rettitudine d'intenti » con cui egli ha studiato la storica figura di Gabinio, e ha cercato di scagionarla dalle atroci accuse di Cicerone, pur tuttavia la simpatia da lui naturalmente concepita verso l'oggetto di tanti studi, par che qualche volta abbia

(1) La data certa della nascita di A. Gabinio non si conosce. Lo Stocchi ora lo fa nato tra il 648 e il 650 (p. 24), or lo sostiene con quasi certezza nato nel 648 (pp. 505 e 507). È più probabile che sia nato dopo il 650, ad es. nel 652 e che avesse appunto i 43 anni voluti dalla legge quando nel 695 si presentava candidato al consolato.

fatto velo al suo giudizio, inducendolo a giustificare atti da tutta l'antichità concordemente condannati. Ad es. la spedizione armata di Gabinio in Egitto contro il volere del Senato e l'oracolo della Sibilla concordano tutti gli antichi a considerare come atto illegale, a cui egli fu spinto dall'indebita ingerenza di Pompeo e dal potere dell'oro egiziano. Lo Stocchi, a p. 201 e 216, cerca tirare un velo sopra i moventi disonesti di questa spedizione, e, a torto, rimprovera Dione Cassio di averla condannata con severo giudizio. In genere, come Dione è poco favorevole a Gabinio, così lo Stocchi è severo contro Dione, del quale rileva con certa compiacenza gli errori, e lo crede meno attendibile perchè *greco e posteriore di quasi tre secoli* agli avvenimenti di cui si tratta; quasichè Plutarco, solo perchè vissuto un secolo prima (1), sia per questo storico più credibile. Questa erroneità di giudizio proviene forse anche da un difetto di metodo. Lo Stocchi non si è reso esatta ragione delle fonti a cui hanno attinto il loro racconto Plutarco, Appiano e Dione, e dello spirito della loro narrazione e del grado di attendibilità delle storie che scrissero. Egli si è contentato di confrontare i vari racconti man mano che ciò gli occorreva nel suo studio della biografia gabiniana. Or con tal sistema si corre il rischio di non apprezzare talvolta a dovere le fonti che si hanno per le mani; e forse ciò ha impedito allo Stocchi di tener nel debito conto il racconto dioniano, che, generalmente parlando, è molto più fondato e attendibile di quel di Plutarco.

Conchiudendo, il lavoro dello Stocchi non è senza mende, ma è pur sempre uno studio coscienzioso e diligente, il quale fa concepire le più liete speranze del suo autore.

F. RAMORINO.

GIUSEPPE MARINA, *Romania e Germania, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e ne' suoi veri caratteri, rapporti e influenza sul mondo romano*. Trieste, Schimpff, 1892.

È questione da lungo dibattuta, quanta parte abbia avuto l'elemento germanico nel dar vita alla moderna civiltà d'Europa; sostenendo gli uni che la civiltà moderna è figlia esclusivamente della romanità trasformata e richiamata a nuovo vigore dal Cristianesimo, e che nessun principio nuovo e fecondo ebbero a introdurre nella vita intellettuale della nostra società le invasioni barbariche (teutoniche);

(1) Allude forse a Plutarco lo Stocchi, allorchè a p. 211 afferma avere esposto la spedizione d'Egitto « sull'autorità di gravissimi scrittori quasi contemporanei »? Se sì, la *quasi contemporaneità* si estenderebbe per lui a *un secolo e mezzo* dopo i fatti.

affermando invece, con più ragione, gli altri (primo il Montesquieu) che i Germani diedero un notevole contributo all'incivilimento moderno, specialmente per quel sentimento energico della personalità individuale che era a loro congenito ed ora è divenuto carattere comune delle stirpi incivilite.

Il dott. Marina, prof. nel R. Liceo di Potenza, si è proposto di esporre in un libro per lettori italiani tutta la questione, e raccogliere ordinatamente gli argomenti che si possono addurre a rendere evidente l'efficacia esercitata dal mondo germanico sui destini della moderna Europa. L'idea è buona; perchè, dove la Germania possiede su questo tema innumerevoli opere di maggiore o minor mole, l'Italia, che pure ha contribuito con notevoli studi alla soluzione del problema, ha poche opere atte a rendere popolari quelle cognizioni che intorno a questo tema sono omai divenute patrimonio acquistato alla scienza.

L'opera del Marina è divisa in due parti: la prima s'aggira tutta intorno alla *Germania* di Tacito, e dopo alcuni prolegomeni su quest'opera e sul suo autore, contiene il testo della *Germania* corredato di un lungo commento storico; la seconda parte ha per argomento i « Rapporti che corsero tra il mondo romano e il mondo germanico e loro conseguenze ». Questa parte, che è la più importante, è divisa in dieci capitoli, in cui, discorso delle fonti storiche concernenti gli albori della vita germanica, si parla delle antiche tribù teutoniche, della loro religione e istituzioni e costumi, della lotta che i Romani sostennero contro i Germani, delle conseguenze di questa lotta quali si riscontrano nell'Europa medievale e moderna, e delle tracce che ancor restano tra i popoli di razza latina dell'efficacia esercitata sul mondo romano dall'elemento germanico.

Non è qui alcuna novità di ricerche o di risultati; ma i materiali sono stati raccolti e messi insieme con diligenza, gli argomenti disposti con ordine e tutta l'esposizione riesce nel suo intento dimostrativo. — Nei particolari, molti appunti. Di Tacito è il Marina ammiratore senza riserve, e non apprezza a dovere i risultati della critica moderna sull'origine alquanto sospetta della tradizione di cui Tacito si è fatto interprete, specie relativamente all'imperatore Tiberio. Per il Marina l'avere Svetonio e gli storici posteriori dipinto quell'imperatore cogli stessi colori, è prova della veracità di Tacito (p. 11); ma non mostra retto senso storico chi crede provata la veracità d'uno scrittore dal fatto che altri dopo lui, attingendo a lui stesso o alle stesse sue fonti, ripete le medesime asserzioni. — Tra le varie opinioni sul vero valore e significato della *Germania*, e sullo scopo voluto raggiungere da Tacito con quest'opera, sceglie il Marina con giudizio; ma esce dal giusto, pare a me, quando attribuisce (p. 18) allo Storico di Amiterno un triste presentimento della caduta di Roma per la lotta infelice che

avrebbe sostenuto coi barbari del Nord. Certo i Romani dell'età di Traiano dovevano sentire quanto terribili fossero quei nemici più trionfati che vinti, con cui avevano a pugnare le legioni scaglionate sulle rive del Reno e del Danubio; ma non era ancor entrata nei loro animi un'ombra di dubbio sull'esito finale della lotta; bisogna scendere fino al terzo secolo, per scorgere i primi segni di sfiducia e sconforto. — Il Commento della *Germania* contiene molte cose buone, ma molte anche inutili o non opportune nel luogo ove sono, onde il commento viene ad essere assai prolisso. Non è poi senza mende: a p. 30, ad es., enumerando i popoli Indo-Europei si parla di Elleni, Romani, Germani, Galli, Iberi, Slavi, dove si confondono i Romani cogli Italici, si saltano di piè pari i Lituani, e si fanno Arianzi senz'altro gl'Iberi contro l'opinione comune degli eruditi; — a p. 60 si nota che Cesare e Tacito chiamano le adunanze germaniche *concilia* non *comitia* differendole così dalle adunanze romane, come se la voce *concilium* non fosse usata anche di assemblee romane in un determinato senso che è noto agli studiosi del dritto pubblico romano; — a p. 85 la frase *foenus agitare* è tradotta: « farsi rendere i proprii capitali », senza badare che la possibilità di interpretar *rendere* per *restituere* fa sì che la frase sia oscura ed equivoca; — il difficile passo del cap. 26 sulla distribuzione annua dei terreni da semina fra le tribù germaniche è illustrato da lungo commento ma che conchiude poco e lascia luogo a molti dubbi ancora; certo non vi è bene intesa la frase: *facilitatem partiendi camporum spatia praebent* interpretandosi *camporum spatia* « la vastità dei terreni ».

Venendo alla seconda parte, e spigolando tra le inesattezze sfuggite al Marina, noteremo che a p. 160 egli combatte l'ipotesi del Borghesi circa l'incarico affidato a Tacito di governare la Belgica dall'89 al 93 per la ragione che era poco adatto a tal ufficio un uomo conosciuto solo come scrittore e storico insigne; dove il Marina non ha badato che nell'a. 88 Tacito non era ancora celebre come storico perchè non aveva ancora scritto nulla di storia, e il suo lavoro giovanile *De oratoribus* non lasciava per nulla presumere ch'egli avrebbe coltivato la storia con tanto successo. — A pag. 169 annovera tra i cultori della filologia comparata in Italia, insieme coll'Ascoli, col Gorresio, col Flechia, anche il Vannucci; dal che e dal nome del Gorresio interposto tra l'Ascoli e il Flechia, si rileva che l'A. non ha concetto adeguato degli studi glottologici e dei loro rapporti colla filologia orientale e classica. — Nella stessa pag. parlando degli storici medievali colloca Gregorio di Tours dopo Paolo Diacono che è posteriore di due secoli: inesattezza analoga a quella che trovasi a p. 4 dove Ammiano Marcellino è messo dopo Cassiodoro. — A pag. 214 si afferma che Costantino abbracciando il Cristianesimo in vece di rinforzare l'im-

però gli diè l'ultimo crollo. È apprezzamento che il Marina ha comune con quegli Storici che annoverano il Cristianesimo tra le cause della decadenza dell'impero romano. Ma tale asserzione è per lo meno discutibile; vedansi, tra altro, le belle pagine scritte dal Boissier nella sua recente opera « *La fin du Paganisme* ». — A pag. 219 si pone la *constitutio Antoniniana* nel 215 dell'e. v. mentre essa è del 212. — Molti sono in tutto il libro gli errori di stampa, tra cui urta specialmente il *dies dominis* di p. 58; e anche la lingua lascia qua e là a desiderare per correttezza (es. p. 202: « il Geffroy combattendo tali asserti, ne dimostrò tutta la loro falsità »).

Conchiudendo, il lavoro del Marina è nel disegno e nell'insieme buono, ma per far onore alla coltura italiana e poter essere messo in confronto con libri forestieri di analogo argomento, ha bisogno di esser corretto delle molte mende sfuggite all'Autore.

F. RAMORINO.

PAUL FABRE, *Étude sur le « Liber Censuum » de l'Église Romaine*. Paris, Thorin, 1892; pp. VII, 233, in 8° (« Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome », fasc. LXII).

Il prof. Paolo Fabre, professore alla Scuola superiore di Lilla, pubblicò di già (come abbiamo a suo tempo annunciato in questa « Rivista ») il primo fascicolo della edizione ch'egli si propose di fare del *Liber Censuum* di Cencio Camerario; e intorno a questo documento, di grande valore storico e amministrativo, stampò diggià qualche studio speciale, cui ora fa seguire un'opera estesa e complessiva. Il volume che qui si annuncia consta sostanzialmente di tre parti: l'origine e lo svolgimento storico e giuridico dei patrimoni e delle signorie della Santa Sede: l'amministrazione loro e la compilazione dei registri relativi: la descrizione dei manoscritti di tali registri, che a noi sono pervenuti. Quanto al primo punto, dopo di aver distinti i possessi diretti dai *raccomandati* (che sono i beni ceduti o donati volontariamente alla Chiesa romana, nel modo e nelle forme con cui si *raccomandavano* anche agli altri signori, così laici, come ecclesiastici), si addentra nella quistione, nuova e bellissima, sull'origine di tali raccomandazioni, e sulle loro cause. Il debole cedeva i suoi beni al potente, per averne protezione e difesa: e il potente poteva essere anche un morto, cioè un santo, al quale si chiedeva la protezione spirituale. Fra i santi, teneva, sotto questo riguardo, il primo posto S. Pietro, la cui venerazione, universale nella Chiesa, spesso si collegava coll'autorità primaziale del papa. Siffatte raccomandazioni divennero frequenti nell'epoca seriore dei Carolingi, scoppiato diggià lo scisma orientale; ma l'uso era di molto più antico, come viene p. e. provato da una carta

lucchese del 790 (Muratori, *Ant. Ital.*, III, 561). La raccomandazione significava per l'offeritore la sicurezza dell'indipendenza da ogni altra podestà, e quindi l'*immunità* religiosa e l'*esenzione* civile. Questi diritti si determinarono per verità col processo del tempo, ma l'istituzione di sua natura aveva in sè il germe dal quale si svolsero. L'insieme, non sempre ben definito, di tali diritti, appellosi *libertas*, alla quale corrispondeva l'obbligo del pagamento di un tenue censo in favore della Chiesa di Roma. Talvolta l'obbligo del *censo* e la concessione della *tuitio* e della *libertas* non dipendevano da una *raccomandazione* originaria. Ma coll'andar del tempo si dimenticarono nella pratica le differenze di diritto originario, e la Camera apostolica riguardò come posti « in ius et proprietatem » della Chiesa di Roma tutti quei beni e possessi che pagavano un *censo*, per assicurarsi la *libertà*. Lo studio dello svolgimento avuto da tale istituzione non è la cosa meno importante che si trovi nel libro del Fabre, il quale dovette spogliare una immensa quantità di documenti per poter tessere questo quadro storico-giuridico finora noto solo a brani e imperfettamente. Qui egli osserva come sarebbe necessario, per conoscere pienamente la storia delle relazioni dei pontefici colla società, completare le raccolte del Jaffé e del Potthast, coll'elenco delle epistole e degli atti indirizzati ai papi. Noi abbiamo in quelle due raccolte tedesche le missive e le responsive dei papi, ma ci mancano le responsive e le missive relative.

Nella forma predetta si *raccomandavano* molto di sovente alla Santa Sede i monasteri. Ma oltre ai monasteri, si raccomandavano anche altre istituzioni, signorie, ecc. Qui il Fabre trova opportunità di parlare diffusamente della sottomissione di alcuni regni alla Chiesa di Roma, e sono: regno di Polonia, regno di Danimarca, regno di Sicilia, regno d'Inghilterra, ducato di Boemia, regno di Kiew, regno di Croazia e Dalmazia, ecc. Questi regni pagavano il *denarius s. Petri*, intorno al quale le notizie non sono scarse, particolarmente in riguardo all'Inghilterra, a proposito della quale è pieno d'interesse il lavoro pubblicato nelle « Notizie degli scavi » del 1883 dal De Rossi.

Fra le notizie incidentalmente date nel corso di questa trattazione, mi piace rilevare il giudizio che Silvestro II, nell'anno 1000, diede intorno ai contratti enfiteutici, ch'egli si proponeva d'impedire. Egli era di opinione che conducessero alla perdita dei beni della Chiesa, dacchè per mezzo di essi si cedevano perpetuamente i possessi, verso il piccolo reddito di un censo fisso. Per la storia delle condizioni agricole dell'Italia anche questo giudizio non è senza il suo valore.

Sul modo con cui i redditi si riscuotevano nei diversi paesi, non molto dice il Fabre, ma pur accenna agli ufficiali straordinariamente incaricati delle esazioni, del riordinamento di quest'azienda, dovuta

a Gregorio VII, dell'opera dei vescovi a tale riguardo, ecc. Verso i tempi di Eugenio III e di Adriano IV si pensò di compilare i libri censuali, in forma stabile, e in buon assetto. Esistevano peraltro alcuni antichi politiptici, come a dire quello di Gelasio. Ma i due politiptici, l'uno del tempo di Eugenio III e l'altro di quello di Adriano IV, segnano un nuovo passo nella via del riordinamento delle finanze pontificie. Essi precedono immediatamente il registro detto di Albino, la cui compilazione risale al 1189 incirca e prelude immediatamente a quella di *Cencius*, o *Centius*, come più correttamente si dovrebbe dire, Cencio, che fu poi papa col nome di Onorio III. Costui, che essendo *camerarius*, aveva lo speciale incarico delle finanze papali, non si accontentò di ritoccare i lavori di quelli che lo precedettero, e dei quali, come apertamente dichiara, fece largo uso; ma spogliò una grande quantità di registri e di documenti antichi per istabilire l'entità e i fondamenti giuridici dei diritti pontifici. Quindi avvenne che alla sua tavola dei *census* venne ad unirsi un'ampia raccolta di documenti.

Il manoscritto originale del *Liber Censuum*, scritto dal chierico Guglielmo Rofio, sotto la dettatura di Cencio, e finito nel 1192, viene dal Fabre riconosciuto nel ms. Vaticano 8486, nonostante i dubbi che il Sickel ed altri ebbero a tale riguardo. Negli spazi che si lasciarono vuoti all'atto della compilazione del codice, si continuarono ad inserire documenti e notizie sino al 1295 incirca. Ma già dal 1228 incirca si era presentata la necessità di trascriverlo, per aver maggiore spazio alle inserzioni, e così verso il 1230 ebbe origine un altro manoscritto, che ora è il Riccardiano 228. Questi sono i due più importanti mss. Ma altri ancora ne uscirono dalla Camera Apostolica, scritti di tempo in tempo e secondo le necessità. I mss. noti al Fabre sono, tutti compresi, diciannove, dei quali il maggior numero è peraltro senza valore, e sono semplici copie di manoscritti noti.

La fortuna di questi codici fu varia. Come il Riccardiano surricordato, anche il Vaticano 8486 era uscito dal Vaticano, nel quale anzi rientrò soltanto nel 1821, insieme con parecchi altri codici, greci e latini, appartenenti alla famiglia Colonna. Non è inutile notare che il Fabre dimostra che il Panvinio e il Muratori usufruirono del ms. 8486, dal primo trovato al Vaticano, mentre non si sa dove il Muratori abbia veduto il secondo; il Baronio adoperò invece il Riccardiano 228.

C. CIPOLLA.

A. CHROUST, *Tageno, Ausbert und die « Historia Peregrinorum », drei kritische Untersuchungen zur Geschichte des Kreuzzuges Friedrichs I.* Graz, Verlags-Buchhandlung « Styria », 1892; un vol. di pp. VII, 205 in 8°.

L'Autore è favorevolmente conosciuto fra noi per le sue indagini sopra la spedizione italica di Lodovico il Bavaro, e particolarmente per la sua diplomatica « dei documenti regi e ducali dei Longobardi ». Adesso egli entra in altro campo storico, il quale non interessa l'Italia, se non che molto lateralmente. L'occasione di questo nuovo indirizzo ch'egli diede ai suoi studi, gli venne offerta da un ms. finora ignoto della « Historia de expeditione Friderici imperatoris », ordinariamente attribuita ad Ausperto. Di quel ms., che appartiene alla fine del sec. XII e che, quantunque incompleto, ha molta importanza per la restituzione del testo del così detto Ausperto, il Chroust rese conto nel *Neues Archiv* (xvi, 511-26).

Scopo del presente scritto è la critica di alcune fonti della crociata di Federico I, e precisamente della citata *Historia* attribuita ad Ausperto, della « descriptio expeditionis Asiaticae » di Tagenone, decano capitolare di Passau, e dell'anonima « Historia peregrinorum », la quale, dimenticata dai più, fu convenevolmente apprezzata solo negli ultimi anni. Precedono alcune notizie sopra alcune lettere (tre di Federico I, ed una anonima, che si ritenne quale una delle fonti della « Historia peregrinorum ») scritte durante la crociata, la cui relazione colle fonti sopra ricordate è ciò che più direttamente interessa il Chroust.

Quanto alla « Descriptio » di Tageno, il Chroust giunge alla conseguenza, ch'essa fu usufuita da Magno di Reichersberg (*M. G. H. Script.*, XVII), il quale anzi non fece che rimaneggiarne lo stile. La « Historia » attribuita ad Ausperto dipende alla sua volta da Magno.

Nella « Historia » di Ausperto egli distingue due mani, l'autore primo delle notizie e il rimaneggiatore. Quanto a quest'ultimo, può veramente asserirsi ch'egli non appartenne alla regione austriaca. Probabilmente potrà anche del primo ripetersi altrettanto, ma non lo si può assicurare con certezza, poichè alle ragioni favorevoli, altre e non lievi se ne possono contrapporre. Il primo autore delle notizie si mostra così pienamente informato degli avvenimenti che narra, che noi lo dobbiamo riguardare come persona che si trovava proprio d'accanto all'imperatore, e poteva conoscere, fino alle minuzie, le trattative diplomatiche.

La « Historia peregrinorum » non è una fonte diretta e di prima classe, ma fra quelle della seconda classe, cioè delle fonti indirette, tiene, per ogni rispetto, il primo posto. Sul suo autore nulla sappiamo,

ma è più probabile ch'egli fosse tedesco, che non italiano. Egualmente ignota è l'epoca in cui fu composta; il termine *a quo* sembra sia il 1191, ma il termine *ad quem* non è segnato, e i motivi messi innanzi a favore del 1194 o del 1195 non hanno il valore che fu loro attribuito. Questa « Historia » fu adoperata da Siccardo di Cremona.

Verso la fine del volume il Chroust dedica alcune pagine a dimostrare che Siccardo (presso Muratori, VII) usufruì della storia della terza crociata nota sotto il nome di *Gesta Federici*, ma in una forma più estesa che non sia quella a noi pervenuta. — In appendice riproduce la nota lettera del marchese Corrado di Monferrato a Bela di Ungheria (cfr. Ilgen, *Corrado di Monferrato*, trad. G. Cerrato, Casale, 1890, pp. 128-30), ma in miglior forma e coll'aiuto di un ms. finora sconosciuto, spettante al monastero di Admont.

C. CIPOLLA.

HERMANN BLOCH, *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den Jahren 1191-1194*. Berlin, 1892, Behr, pp. VI, 105.

L'Autore trova che dopo l'antico (risale al 1824) lavoro del Raumer la storia degli Hohenstaufen non fu più oggetto a ricerche tali, quali convengono allo stato odierno degli studi storici; così che i problemi ch'essa racchiude non furono sino ad ora sufficientemente investigati. Eppure sono problemi della maggiore importanza, trattandosi di spiegare lo scadimento progressivo dell'impero mercè l'indagine sulle sue condizioni sino dal secolo XII. Egli trova che per mettere in vista le cause della rovina bisogna illuminare le lotte che si andarono combattendo tra l'imperatore e i suoi sudditi, e che recarono grande nocumento alla compattezza e alla vitalità dell'impero. Il volumetto, che qui si annuncia, comprende, scompartite in quattro capitoli, altrettante monografie, delle quali una soltanto, la prima, riguarda l'Italia. Quel primo capitolo si intitola: *la politica italiana di Enrico VI*, ch'egli comincia a considerare nel momento in cui l'imperatore, 24 agosto 1191, è costretto a sciogliere l'assedio di Napoli, mentre le malattie decimano il suo esercito. Infermo egli stesso, viene condotto a Monte Cassino, monastero rimastogli tenacemente fedele; colà gli giunse la notizia che sua moglie, tradita dai Salernitani, era caduta in mano al suo più fiero nemico, cioè a Tancredi re di Sicilia; nel tempo stesso Enrico di Brauschweig, figlio di Enrico il Leone, dal campo d'assedio intorno a Napoli era passato ai Normanni, col cui aiuto se n'era scappato in Germania. Questo era dunque per Enrico VI un momento terribile. E il suo stato aggravavasi ancora, per l'opposizione che gli veniva da parte del papato. Fino dai tempi remoti, era stato uno degli scopi più rilevanti della politica pontificia quello di disgiungere il

regno Siciliano dall'impero. Questa politica era stata in questo momento adottata da Celestino III, il quale proseguiva con gagliardia su tale strada. Enrico VI, appena risanato, recossi nell'Italia superiore. Se crediamo al Toeche, biografo di Enrico VI, e al Ficker, Enrico VI si proponeva allora di schiantare la potenza di Milano; a lui anzi si dovrebbe attribuire l'origine della guerra accesi (1191-4) fra i varî comuni lombardi, quasi che l'imperatore volesse tutti indebolirli, aizzandoli l'uno contro l'altro. Di ben diversa opinione è il nostro A., il quale stabilisce che l'imperatore cercava invece di rendersi amici i comuni di Lombardia, Milano e Cremona sopra tutto. Il bisogno di denaro, che a lui poteva essere fornito dalle ricche città dell'Italia superiore, e la brama di trovare in Lombardia un aiuto efficace contro la Sicilia, e un elemento di sicurezza nelle sue relazioni con Roma, spiegano, secondo il n. A., le relazioni dell'imperatore coi comuni dell'Italia superiore in quel tempo.

C. CIPOLLA.

GIOVANNI SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio, 1300 - 1314*. Torino, Clausen, 1891, pp. 62 in 4° (Estr. dal vol. XLII, della serie II, delle « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino »).

Questo lavoro si addentella con un altro scritto del medesimo Autore, nel quale abbiamo letta la storia di Castruccio Castracani nella Lunigiana, e abbiamo incontrato Castruccio nello splendore più abbagliante di sua potenza. Qui lo Sforza ci presenta Castruccio quando appena diciottenne, al principiare del 1300, lascia la natia Lucca, insieme cogli altri Bianchi, cacciato dalla fazione dei Neri. L'origine delle fazioni dei Bianchi e dei Neri in Lucca, e le vicende della loro lotta anteriormente a quell'anno, formano l'oggetto del cap. I, dove l'Autore fece uso per la prima volta di due capitoli (parte I, capi 105 e 106) delle *Croniche* di Giovanni Sercambi, e anzi ne pubblica uno per intero. Adesso quei due capitoli sono stati stampati anche da Salvatore Bongi, il quale pubblicò testè in due volumi la prima parte delle *Croniche* del Sercambi, che forma due grossi volumi delle *Fonti* edita dall'Istituto Storico Italiano. Paragonando fra loro, per il capo (105) stampato dallo Sforza, le due edizioni, si riscontrano parecchie differenze ortografiche, oltre alla ommissione di un nome, mancante nell'edizione dello Sforza. Ma lasciamo questo che ha poco valore e seguiamo lo Sforza il quale riuscì a ricomporre la storia dei Bianchi lucchesi a Pisa, giovandosi degli atti inediti del protocollo di ser Orlando de' Ciapparoni. Questo protocollo ci mostra Castruccio in Pisa nel 1304, e poi più non lo ricorda negli anni seguenti del suo esiglio,

che durò sino al 1313 (1314 stile pisano). In questo periodo di tempo scadono quelle imprese in Lombardia, nel Veneto e nell'Istria, che sono ricordate in un documento pubblicato mezzo secolo fa dal Mannucci. Se il Tegrimi ed altri lo fanno viaggiare in Inghilterra, essi ci danno fantasie poetiche per fatti provati. E neppure è a creder loro quando lo dicono in Francia, e ce lo indicano come guerreggiante in Fiandra. Marin Sanuto il vecchio narra di Castruccio che fu a Verona, al servizio degli Scaligeri, verso il 1309-1310; e in ciò, salva la questione cronologica, abbiamo motivo a credergli. Dal protocollo di ser Orlando numerose e curiose notizie ritrae lo Sforza sulla vita familiare dei Bianchi lucchesi: li vediamo contrattare fra loro, testare, litigare d'interessi. Alcuni documenti, di cui lo Sforza dà conto, hanno anche valore per la storia della milizia, parlandosi p. e. della *menda* dei cavalli morti o guasti. Quei lucchesi erano stretti fra loro in società, « universitas exitiorum de Luca », ed uno solo si fece pisano e fu il figlio di quell'Alessio degli Antelminelli, che Dante collocò nell'*Inferno*. Quegli esuli pensavano naturalmente al ritorno, e, sebbene i guelfi neri, rimasti a Lucca, infuriassero contro di loro con nuove leggi, essi speravano, e inviavano ambascierie a Clemente V. Interessante assai è il documento (30 giugno 1310) che prova come essi si posero, appena poterono, in relazione con Arrigo di Lussemburgo, fidando nella sua politica conciliatrice. Un altro documento c'insegna che Lucca più tardi fu minacciata effettivamente dai soldati di Enrico VII, e ricorse per questo a re Roberto. Castruccio in questo momento era ritornato a Pisa, dove un documento ce lo mostra il 22 agosto 1313. Forse era ritornato presso ai suoi compagni d'esiglio, suppone lo Sforza, per offrire la sua spada ad Enrico VII. Nulla per altro si può asserire con certezza. L'esiglio dei Bianchi lucchesi durò ancora parecchi mesi, per i quali nessuna notizia nuova potè raccogliere il n. A.

C. CIPOLLA.

LUIGI CELLI, *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI*. Due Trattati inediti, preceduti da un Saggio storico sull'Autore e sull'Italia economica del secolo stesso. Torino-Roma, Roux, 1892.

Necessariamente la parte più importante di questo egregio Volume dell'avvocato Celli è la seconda, quella cioè che contiene i due cimelii economici di Silvestro Gozzolini, il *Discorso sopra la città di Pesaro* (emporium Italiae nobile) e l'altro intorno *I modi onde i Principi hanno denari*. Il quale secondo si collega per ogni parte e si confonde col primo, e insegna umile al Principe « come si possano avere i denari » da far le cose consigliate nello studio offerto all'« Illustrissimo

et Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino ». A lui il Principe, e non ad altri « poichè nel diritto comune del secolo sedicesimo oramai la libertà comunale e perfino la esistenza del Comune si consideravano come una concessione del Principe; e tale da riconoscere in questo il diritto di regolare il governo delle città anche contro la forma degli statuti ».

È strano come due discorsi politici così ben scritti e così importanti sieno rimasti inediti per tre lunghi secoli, e come non abbiano avuto notizia di essi i molti che dal 1561 (anno probabile della loro presentazione al Duca Guidobaldo II Della Rovere) giù giù fino a Cavalli, a Giuseppe Ferrari e a Luigi Cossa (e con questo il Gobbi, il Fornari e il Supino), si sono con zelo d'eruditi e gaudio di patrioti occupati di ricercarli e illustrarli. E più me ne meraviglio, in quanto che lo Stato Urbinate, e in ispecie Pesaro ove il Gozzolini dimorò e si distinse, avevano allora più che mai grido e splendore, e gli occhi del mondo cinquecentistico si fissavano volentieri sugli uomini che vi si agitavano e sulla attività sociale che vi si concentrava. « Ivi (in Pesaro) la residenza ormai abituale della Corte più fastosa ed appariscente d'Italia: ivi il ritrovo quotidiano di cardinali, di principi, di vescovi, di ambasciatori, di capitani, di cavalieri e di poeti: ivi la conversazione dei più rinomati nelle lettere e nelle scienze, dei più provetti nell'arte della guerra: la città stessa per nuovi edifizii ampliata ed abbellita e per la nuova cinta di fortificazioni e baluardi resa modello e scuola d'imitazione a tutti gl'ingegneri militari: le condizioni igieniche migliorate colla selciatura delle strade e lo smaltimento delle acque: il commercio esteriore aperto col privilegio del libero transito a tutti i levantini, turchi, armeni, greci, ebrei, mori, indiani, persi e del Goggiam: le arti decorative protette con privilegi a favore degli artisti pesaresi: l'industria serica incoraggiata con diritti di privative: la circolazione del denaro (media della ricchezza) divenuta così abbondante da costringere il governo ducale ad impedire il rinvilio dei valori con rigorosi provvedimenti sul regime monetario: la tranquillità pubblica garantita e la giustizia amministrata egualmente a ciascuno con economia di spese, di tempo e senza eccessivi rigori: infine la vita gaia ed allegra offrivano di leggieri la materia più adatta ed il campo più aperto allo studio dei fatti e problemi economici ».

Per questi due Discorsi, pubblicati che fossero stati, Silvestro Gozzolini (la cui famiglia era stata due secoli innanzi innalzata a potenza da Lippaccio il Ghibellino audace, e che egli stesso aveva « con lungo uso di speculazione » studiati in Napoli i segreti della scienza pubblica) avrebbe senza dubbio e con favore saliti in vita i gradini del comando e meritato dopo morte la giusta fama di precursore degli economisti moderni. Sono certamente, se non il primo, uno dei primi

studii di economia politica « applicata alle città ed agli Stati, che vanti la letteratura della scienza economica ». E benchè non stia col Celli (facile all'entusiasmo) e non gridi con lui che l'Osimano fu anche l'« antesignano in Italia di quegli studi demografici che finora credemmo avere gl'Italiani imparato alla scuola dei francesi e degli inglesi oltre due secoli dopo », è tuttavia certo che egli riconobbe prestissimo l'importanza delle cognizioni statistiche e finanziarie e che adottando sollecito e coraggioso il criterio delle medie rivelò di sentire da vero moderno la virtù e l'importanza del metodo.

Questo della tendenza al metodo, e lo sforzo palese e continuo di ubbidirgli, sarebbero stati anzi il merito e il valore che particolarmente lo avrebbero raccomandato al rispetto ed all'esame degli scienziati, e volentieri i Custodi, i Ferrara e i Boccardo dei lustri trascorsi si sarebbero occupati di lui e rilevatane la vigoria geniale gli avrebbero « ragion fatta dei tempi » assegnato il posto non di « fondatore della finanza come arte di governo e della economia politica come scienza di osservazione e induzione », come a pag. 91 vorrebbe sostenere il Celli, ma di « originale » e simpaticissimo scrittore di cose amministrative.

Nè accetterei così deciso come lo pone l'A. nel cap. XVIII il parallelo fra Gozzolini, Sully, Colbert e Quesnay. Ammetto io pure di buon grado e riconosco che l'Osimano ebbe maraviglioso l'intuito della irrefutabilità delle leggi naturali della ricchezza e che ad onta vivesse da privato seppe coll'equilibrio maestro dell'ingegno comporre i fattori dell'agiatezza pubblica in sintesi armonica e completa ed additarli agli uomini di Governo. Sono anche persuaso, e non ho scrupoli a dirlo, che il Gozzolini avrebbe più sicuramente percorso l'orizzonte suo e senza volgarità mai delineato tre secoli prima degli altri un piano di reggimento politico, se intorno a sè avesse trovato uno Stato organizzato e forte e signori intesi a far prosperare la finanza con nuovi metodi e con ordini razionali; e « la buona finanza dee tendere a migliorare le condizioni economiche dello Stato, perchè queste migliorate giovano a rendere la finanza stessa sempre più florida ». Ma dall'affermar ciò, al concedere ch'Egli ebbe prima di quelli le larghe concezioni d'un sistema tassativo e che sarebbe stato com'essi e meglio capace di sperimentarle e di sostenerle attive e positive, ci corre. Il ministro di Enrico IV, il controllore di Luigi XIV e il medico di Luigi XV, se ne convinca il Celli, all'ingegno teorico manifestamente pari a quello del Gozzolini aggiunsero in larga misura quel tatto sicuro e fine di una lunga e molteplice praticità degli affari che l'Italiano non potè vantare e che a legger bene i suoi Discorsi sarebbe senza forse stato inabile a concretare in opere resistenti e generatrici. Di schierarlo appresso Smith, come par tenti a pag. 107 l'A., parliamo nemmanco. La revindica del Gozzolini si ottiene, a mio credere, non

esagerando con falso patriotismo il suo valore scientifico per necessità storica soltanto dottrinario, ma riflettendo che nessun altro « in un ambiente non respirabile, come quello creato dall'impero di Carlo V e dal governo di Filippo II a tutti i piccoli Stati d'Italia » riuscì come lui « a concepire e dettare massime così liberali e savie, che oggi si professano dalle menti più colte, e formano la regola di condotta dei governi più illuminati e prudenti ».

Gozzolini può vantarsi, nondimeno, d'aver per un certo rispetto continuato il Machiavelli nel raccomandare agl'Italiani, da cittadino e da economista, il culto delle armi e delle virtù militari. La morbidezza snerva le nazioni, e si sconta in guerra; perchè non è mai accaduto che, nata guerra fra due nazioni rivali, la più deliziosa sia rimasta superiore; ed è anche legge costante che la nazione più morbida sia per numero e per forze da meno. E qui sta (prosegue l'Osimano a pagine 222-225) il motivo della superiorità, il segreto delle vittorie dei Turchi: negli ordini della loro vita, nell'austera sobrietà dei costumi, nell'emulazione dei militari esercizi, nella prudenza dello spendere, nella osservanza del dovere e in tutte quelle virtù, di cui egli fa breve il ritratto. Ritratto (esagera a sua volta il Celli) lavorato *con lo stile di Tacito, il pennello di Tiziano, e lo scalpello di Michelangelo*; « ritratto maraviglioso per la equanimità di chi scrive, e per il secolo nel quale scrive, la cui politica occidentale fu tutta intesa a resistere alle minacciose invasioni d'Oriente. Descrizione franca e leale, che forza a riconoscere i grandissimi acquisti fatti per mezzo delle vittorie da gente « piuttosto per accidente che per natura feroce » come erano i Turchi; a confessare le perdite, che dai cristiani si facevano continuamente senza prender mai nulla; ed applicare agli uomini ed agli Stati occidentali del tempo il verso celebre di Marziale: « Imbelles dammae, nil nisi praeda sumus ».

Spetta benanco al Gozzolini l'onore d'aver richiamata l'attenzione del Duca e del mondo urbinate sull'agricoltura il mezzo più acconcio all'arricchimento, e sul *nervo* dell'arte della lana. Sua è forse eziandio l'idea prima del credito fondiario. E sue sono ancor esse le proposte di correzione monetaria, e quella avente per iscopo di riscattare l'esazione dei tributi e di sanare così la gran piaga dei gabellieri.

Vero pensatore, Gozzolini agita pur egli il problema dell'istruzione, che oltre migliorar la morale e sviluppar le forze degli intelletti aiuta a portar dentro il *danaro forastiero*. « Hanno i loro studi Roma, Napoli, il Dominio Veneziano, lo Stato di Milano, il Duca di Fiorenza, di Ferrara, la Marca, l'Umbria » — se l'abbia dunque anche Pesaro. « Di tutte le proposte del Gozzolini questa fu la sola che il duca Guidobaldo seguì e pose in esecuzione; eccetto che per la sede degli studi prescelse Urbino ».

Il lavoro del Celli in ristauro e commento del Gozzolini e dell'età sua è pertanto meritevole quasi tutto di elogio. È ad ogni modo un tentativo fecondo. « A tutti dovrebbe oramai parer giunto il tempo di dare ordine agli studi storici tanto coltivati in questo secolo nostro, e rialzarli dalle curiosità, in cui minacciano di smarrirsi, allo scoprimento delle leggi dei fatti umani, a cui debbono tendere ». Si badi al bisogno che Luigi Celli sente, insieme con moltissimi altri, di rialzare dalle curiosità in cui minacciano di smarrirsi gli studi della Storia. La quale, degnino persuadersene finalmente gli eruditi di biblioteche e i micromani d'archivii, esige che la si coltivi oggi non più colle schiene sole ma colle menti.

G. SANGIORGIO.

B. ZELLER, *La minorité de Louis XIII: Marie de Médicis et Sully (1610-1612)*. Étude nouvelle d'après les documents florentins et vénitiens. Paris, Hachette, 1892, pagg. xxx-394.

Il signor Bertoldo Zeller, già noto per molti suoi lavori sul periodo di storia francese che comincia dalla fine delle guerre civili e religiose in Francia, quali ad esempio *Henri IV et Marie de Médicis*, 1877 (1); *le Connétable de Luynes, Montauban et la Valteline*; *Richelieu et les ministres de Louis XIII*, opere tutte premiate dall'Accademia di Francia, ci presenta ora un nuovo lavoro, che studia il periodo di tempo che corse dalla morte di Enrico IV (14 maggio 1610) alla fine del 1611, quel periodo cioè, durante il quale tenne la reggenza pel minorene Luigi XIII Maria dei Medici e comprende la prima fase del suo potere, quand'ella si va mano mano allontanando dalla politica seguita da Enrico IV e dal Sully fino ad allontanare il ministro da ogni ingerenza negli affari dello Stato e a stringersi in alleanza con la Spagna col mezzo di un doppio matrimonio fra le due Corti. Il volume, di cui ora ci occupiamo, non è che la prima parte del periodo della storia che l'autore intende trattare, periodo che va dalla morte di Enrico IV fino al 1617, quando con la caduta e con la morte del Concini l'autorità di Maria fu del tutto annientata negli affari dello Stato. Questo studio si appoggia in tanta parte sulle corrispondenze inedite degli ambasciatori veneziani e soprattutto dei Fiorentini e sulle lettere di Maria dei Medici, del Concini, e di sua moglie Galigai.

Certo questo periodo di storia è per sè stesso poco attraente, perchè di fronte alla politica tenuta fino allora alla corte di Francia ispirata ad un alto ideale, quale era quello di abbattere la casa d'Absburgo

(1) Cfr. « Arch. stor. lomb. », anno IV, fasc. II, p. 469.

in Europa e di contrapporre alle idee di primato universale di essa il principio di nazionalità per la prima volta portato da Enrico IV sul tappeto della diplomazia europea, si contrappone una nuova politica a base di piccoli intrighi, d'interessi non soddisfatti, di gelosie e vanità personali; politica seguita da una donna, che non ha esatta conoscenza dei supremi interessi dello Stato, che si lascia girare e rigirare dagli intrighi di due oscuri italiani, dalla sfacciata prepotenza dei principi del sangue e della nobiltà francese, che approfittano della debolezza della reggente per creare imbarazzi agli affari del governo e per divenire più o meno attaccati al carro dello Stato a seconda del grado maggiore o minore dei benefici, che a loro concede la Corona.

Periodo ben lontano questo da quello della reggenza di Caterina dei Medici, quantunque la vedova di Enrico IV pretendesse di seguire le orme della sua parente; come sono pure differenti le circostanze del tempo durante il quale le due regine toscane ressero le sorti della Francia. I personaggi, che incontriamo in entrambi i periodi, sono molto dissimili gli uni dagli altri. Maria non val certo Caterina; il principe di Condè e il conte di Soissons non sono pari ai loro avi; Sully non è come Coligny un audace capo partito; le guerre civili non hanno più per loro attenuante il fanatismo e l'ardore della fede perseguitata, ma sono determinate unicamente da bassi interessi personali. L'epoca della reggenza di Maria è un'epoca di decadenza. E pure mentre il governo di Caterina precede e prepara la triste epoca delle guerre religiose e civili, che hanno desolato la Francia per più di un trentennio, quello di Maria precede un tempo di grandezza, quello di Luigi XIII e del suo ministro Richelieu.

*
* *

La relazione, che Andrea Cioli, rappresentante di Cosimo alla Corte francese, ha fatta di una udienza che egli ebbe con Maria dei Medici il 30 luglio 1610, ci mostra il grado di frivolezza di questa regina, che, quantunque dell'età di 36 anni e madre di sei fanciulli, si preoccupava più della sua persona e di ogni esteriorità che delle gravi responsabilità, che a lei aveva apportate la più grande delle sventure. Gli affari della sua casa Medici la interessavano molto più vivamente di quelli del paese, del quale ella era diventata regina e di cui suo figlio era il re.

Attorno a lei non si vedono i suoi fanciulli, non gravi ministri o uomini di Stato; ma un ambasciatore ossequente e millantatore come Cioli; un vecchio soldato galante, il duca d'Épernon; un prelato italiano intrigante, Bonsi; un circolo di principesse e di dame, la presenza delle quali al Louvre serve a mascherare gli intrighi politici dei loro mariti, e finalmente, in mezzo a tutti, un avventuriero, il Concini. Enrico IV aveva più volte manifestata l'idea di nominare reggente la

moglie Maria quando egli si fosse mosso in campo contro la casa di Absburgo.

Ma non avea avuto il tempo di nominare il Consiglio di Reggenza, che aiutasse Maria contro l'ambizione e il malcontento dei principi del sangue; così mancò chi desse alla Reggenza una direzione politica e la portasse all'altezza dei gravi interessi della Francia, troncata dalla repentina morte di Enrico. Eppure premeva che il nuovo governo si mostrasse subito forte ed energico, poichè avea contro di sè l'opposizione decisa dei principi del sangue; Enrico di Borbone principe di Condè e Carlo di Borbone conte di Soissons. Invece vennero fatti tacere con grosse pensioni, con governi di province, dove si recavano allo scopo di smungere i sudditi e rimediare alle loro finanze distrutte.

Maria credeva di far tacere così i pretendenti; invece le cupidigie riardevano, e si capì facilmente, che di fronte alla debolezza tutto era lecito osare. Nè meglio si seppe ella condurre coi vari nemici, che la Francia covava nel suo seno. Se la storia può dire, che nella morte di Enrico IV Ravallac non ebbe complici, è certo però, che egli era imbevuto delle dottrine regicide promulgate dai Gesuiti, che il Parlamento di Parigi aveva condannate, interpretando l'opinione pubblica⁽¹⁾; mentre Maria, dopo aver biasimato l'operato di quello, mostrò apertamente di favorire quella setta, che da tutta la Francia era detestata. Chi godeva i primi favori della regina alla Corte era una donna di oscura condizione, Leonora Dori, sua sorella di latte, che si sposò poi collo scudiere del suo seguito Concino Concini. Enrico IV non li vedeva di troppo buon occhio e fu solo dopo la sua morte che essi acquistarono alla Corte una straordinaria preponderanza.

Invece il Sully andava ogni giorno più perdendo l'autorità nel governo della pubblica cosa. La storia della sua caduta è il risultato di una serie di intrighi di corte, che, sotto la reggenza di Maria dei Medici, si resero così frequenti a Parigi e che hanno inaridito tutte le buone tradizioni diplomatiche ed avvilita la Francia di fronte alle altre nazioni.

Enrico IV e il suo ministro si amavano e tolleravano reciprocamente i propri difetti, perchè l'uno e l'altro erano necessari al benessere dello Stato; ma la reggente non ebbe mai alcuna simpatia per Sully, perchè sapeva che egli non si sarebbe fatto strumento delle

(1) Nella Biblioteca del Co. Giberto Borromeo esiste manoscritta la relazione della morte di Enrico IV, della profonda commozione che il fatto ha destato in tutta Parigi e dell'odio contro i presunti autori del nefando omicidio. La relazione è opera di Sebastiano Galigai abate di Marmontiers. Cfr. ANONIMO, *La incoronazione di Maria de' Medici e la uccisione di Enrico IV* nell'« Arch. stor. lomb. », anno IV, fasc. III, 1877, pag. 561.

pazze largizioni, che ella faceva del denaro pubblico, nella falsa idea di tener così avvinti al carro della sua politica i beneficiati. Se non lo allontanò subito dai consigli della Corona, fu perchè sapeva di non poter far senza di lui, e perchè temeva di tirarsi addosso l'odio degli Ugonotti, dei quali Sully era l'eco al governo. Ed egli avrebbe voluto andarsene, ma s'imponeva il sacrificio del dovere pel bene dello Stato.

S'era egli stretto in amicizia col principe di Condè nella speranza di poter così abbattere questa triste lega dei nobili, che, approfittando della debolezza e delle tergiversazioni della Corona, cercava di sfruttarle a suo pro. Ma quanto era elevato l'ideale del Sully, altrettanto era basso e materiale quello del Condè, che non ambiva altro che di aver cariche e denaro per pagare i debiti, nei quali si era ingolfato e per soddisfare a tutti i bisogni di una vita dissipata. E lo si vide chiaro quando, ammalato il ministro, tutti i principi del sangue e molti grandi del regno approfittarono della sua lontananza dagli affari dello Stato per stringersi in lega e combattere il governo della reggente.

Inoltre il conte di Soissons, il principe di Condè intendevano di recarsi nel governo delle provincie loro assegnate per cercar là il favore degli abitanti, presentare i loro reclami alla corte e creare così a questa degli imbarazzi. Il Concini di fronte a questa politica dei principi si trovava costernato; suo scopo era quello di tenere fra loro divisi i grandi, perchè non si accordassero a suo danno, e perchè, regnando l'invidia e la gelosia in mezzo ad essi, non potessero impedire che egli si elevasse fra tutti.

Era intanto ritornato agli affari dello Stato Sully, la cui presenza alla corte era resa più che mai necessaria per ristabilire lo stato delle spese e delle entrate. Egli solo infatti era in grado di preparare prontamente lo stato delle finanze e di difenderle contro gli assalti ripetuti dei protettori e protetti della Corona.

Ed egli coraggiosamente e patriotticamente accettò questo grave incarico e non lo abbandonò, se non quando fu pienamente convinto, che il conservarlo non apportava benefici allo Stato e lo obbligava solamente ad un indegno servilismo. Finchè ebbe a lottare contro una lega di principi, seppe resistere e vincere, ma gli fu forza soccombere quando a quella si aggiunse la coalizione di ministri e di favoriti. Uno scoglio gravissimo ebbe a superare, quando volle volgere lo sguardo al nuovo indirizzo, che poco dopo la morte di Enrico IV avea subito la politica estera.

Maria fin dal primo tempo del suo governo avea attaccato negoziazioni segrete con la corte di Spagna, di Firenze e di Roma per costituire un sistema di alleanze tutto nuovo e che doveva riposare su una duplice unione matrimoniale fra le Corone d'Absburgo e di Bor-

bone. Questo progetto, che annientava d'un tratto quello concepito da Enrico IV per abbattere la casa di Austria e per costituire gli Stati d'Europa secondo il principio di nazionalità, portava un gran colpo alle potenze che erano entrate in lega col defunto re, specialmente la repubblica delle Provincie Unite e il Ducato di Savoia, l'amicizia del quale era stata acquistata a prezzo di una promessa formale di matrimonio tra una figlia della corte di Francia e il principe ereditario Vittorio Amedeo figlio di Carlo Emanuele (1).

Finchè le trattative erano tenute segrete, il Sully non si credette in diritto di portare la sua voce; ma quando seppe che il Villeroy si preparava a stabilire un sistema politico decisamente contrario agli interessi del paese, egli approfittò di una occasione offertagli nella discussione del bilancio delle spese per richiamare energicamente il Consiglio al rispetto delle antiche alleanze ed agli impegni presi sotto il regno precedente.

Ma la regina era ostinata nella sua politica personale, e il Villeroy ne approfittò per far cadere completamente in disgrazia il Sully, privandolo di tutti gli appoggi, che poteva avere. Lo aiutò nell'opera il Concini alleato al Condè e al principe di Soissons, e il Sully, stretto da una cerchia di ferro nemica, stimò più dignitoso e prudente allontanarsi definitivamente dalla Corte.

La caduta di lui dal governo delle finanze ha una stretta attinenza col nuovo indirizzo di politica estera preso dalla Corte di Francia.

E qui l'A. entra a discorrere degli accordi presi tra Enrico IV e il duca di Savoia, accordi che avevano condotto al trattato di Brusolo (2),

(1) Non trovo che lo Zeller sull'affare dei matrimoni spagnuoli abbia tenuto conto di un importante studio, che il Bazzoni pubblicò nel 1871 sullo stesso argomento, giovandosi in ispecialissimo modo dei documenti fiorentini. — Intendimento dell'autore era stato quello di mostrare (appoggiandosi specialmente sui dispacci del Botti, di Cosimo II, del conte d'Elci, del marchese di Campiglia, di Scipione Ammirato) come fossero stati ripresi e condotti avanti i negoziati pei matrimoni spagnuoli, e qual parte abbiano presa in essi i rappresentanti di varii governi e specialmente quello granducale di Toscana fino alla definitiva conclusione del pubblico trattato. — Sono messi in evidenza tutti i raggiri diplomatici usati dalle varie Corti, sia per addivenire alla conclusione dei matrimoni, sia per stringere alleanza tra Francia e Spagna, sia per indurre la Reggente Maria a rendere di pubblica ragione in modo ufficiale i patti nuziali conchiusi, mentre essa voleva che si lasciasse passare il tempo, in cui dovea riunirsi l'Assemblea degli Ugonotti. Nè si risolse a far pubblici i contratti stabiliti anche dopo lo scioglimento dell'Assemblea Ugonotta, perchè temeva qualche contrasto da parte dei principi del sangue, i quali s'erano mostrati avversi allo stretto avvicinamento delle due potenze. Però per abbonire i loro spiriti riottosi ella, lusingando il loro amor proprio, li convocò a consiglio sotto sembianza di consultarli e di ottenere i loro suggerimenti, che avrebbe seguito ad ogni costo. — Cfr. AUGUSTO BAZZONI, *I matrimoni spagnuoli*, « Arch. stor. ital. », Serie III, Tomo 14°, dispensa IV e V del 1871, pagg. 3-32 e 193-212.

(2) Non pare però che il duca di Mantova dovesse restare sacrificato da questo trattato conchiuso tra Francia e Savoia. Egli era stretto in vincoli di parentela con Enrico IV, avendo per moglie l'Eleonora Medici sorella della regina di Francia, Maria;

che doveva esser reso più stretto dal matrimonio del figlio Carlo Emanuele con Elisabetta figlia maggiore del re di Francia. È già noto, come il pugnale di Ravallac abbia troncata l'esecuzione di questo disegno, che se dalla storia deve esser posto nel numero dei concepimenti chimerici, che non possono entrare nel dominio della realtà, non può tuttavia non essere riguardato come ideale generoso, che nasce solo nell'intelletto di grandi uomini (1). Con Maria a poco a poco cambia l'indirizzo della politica estera di Francia per opera specialmente di Matteo Botti, ambasciatore di Toscana presso la corte francese e di due nuncii apostolici, Ubaldini e il vescovo di Nazaret. Quello però che dette il colpo di grazia, perchè ella si volgesse completamente alla Spagna fu il timore delle fazioni dei principi del sangue, le quali sperava di render nulle coll'alleanza spagnuola. E poichè la Spagna voleva sciogliere la Francia da ogni impegno con Savoia, la reggente fece sapere a Carlo Emanuele, che ormai ella non poteva più mantenere per lui in assetto di guerra un corpo di truppe e lo pregava a rinunciare ai suoi diritti di matrimonio con la maggior figlia di lei. Non è a dire l'indignazione del duca di fronte ad una così flagrante violazione dei patti internazionali; indignazione che era pure divisa dal Condè, dal Soissons e da altri principi di Francia, e che costrinse

e nella Corte di Francia avea grande influenza Carlo Gonzaga di Nevers, figlio di Lodovico, che era stato poco prima, nel 1608, ambasciatore francese presso il papa Paolo V, e che, passando per Mantova, deve aver direttamente trattato col duca e dissipato ogni suo timore. Dai documenti, che si conservano nell'Archivio di Stato di Mantova, pare anzi che Enrico IV facesse centro di alcuni suoi maneggi lo stesso duca Vincenzo, pei quali il Duca di Savoia avrebbe assunto il titolo di re dei Lombardi annettendo ai suoi domini la Lombardia spagnuola, al Duca di Mantova sarebbe toccata Cremona e il suo territorio, ai Veneziani la Giara d'Adda. — Da un dispaccio di Camillo Sordi, residente mantovano presso la repubblica veneta, scritto al duca di Gonzaga nel 15 maggio 1610 in seguito ad una lunga conferenza avuta coll'ambasciatore francese, risulta che Enrico IV eccitava i principi italiani alla riscossa e segnatamente il duca Gonzaga, suggerendogli un colpo di mano contro gli Spagnuoli, che avrebbe con tutta probabilità sconvolta l'Italia. — Da un altro dispaccio, che Vincenzo Zuccone, messo speciale del Duca presso l'ambasciatore francese residente a Venezia, inviava nel 25 maggio 1610 al segretario di Stato Annibale Chieppio, risulta che fra Savoia, Mantova, Venezia e Francia s'erano fatte da tempo delle macchinazioni a danno della Spagna e che la morte del re non avea interrotte pel momento le pratiche, anzi si avea speranza di trarre nella lega il papa ed altri principi italiani. E questo viene anche confermato da una lettera, che il duca Vincenzo Gonzaga scriveva a suo figlio il cardinale Ferdinando a Roma nel 25 maggio 1610, nella quale gli univa un foglio con le istruzioni necessarie per condurre avanti i negoziati interrotti per la morte di Enrico IV. — Cfr. L. CARNEVALI, *La morte di Enrico IV e la sua politica italiana secondo i documenti mantovani*, « Arch. stor. lomb. », anno XII, serie II, fasc. III, pag. 449.

(1) Cfr. CH. DE LACOMBE, *Henri IV et sa politique*, Paris, 1877, dove è detto sull'appoggio dei documenti, qual parte spettò ad Enrico e quale al Sully nel vasto piano di politica estera, che doveva cambiare, secondo la mente dei suoi autori, la carta d'Europa del sec. XVII. Cfr. pure HÖFLER, *Il disegno di Enrico IV di strappare l'Italia alla Casa di Absburgo* nell'« Arch. stor. ital. », N. S., T. XIII, p. II.

la reggente prima ad una politica fluttuante e la decise poi a voltarsi completamente alla Spagna.

Avviene in questo tempo l'infelice impresa del duca contro Ginevra, la quale vuol essere considerata come una protesta della Savoia contro la politica di Francia e che forse fu segretamente consigliata a Carlo Emanuele dalla Spagna allo scopo di porre in aperta rottura fra loro Savoia e Francia. Fallita l'impresa, Maria fece sapere alla corte di Torino che essa avrebbe garantita la sicurezza personale del duca e l'integrità del suo territorio, se però egli avesse completamente disarmato.

Concluse per tal modo le cose col Piemonte, il governo francese pose ogni cura nell'avvicinarsi sempre più a quello di Madrid. Chi domina alla corte è Concini. Non gli si domandi però nulla di ciò che esige lavoro, occupazione, conoscenza e previdenza. Le gravi questioni di politica estera, le crisi interne, determinate da circostanze superiori a quelle di semplici intrighi di corte, egli non le conosceva punto o poco. Il nuovo sistema di politica iniziato dalla reggente con la duplice alleanza di matrimoni con la Spagna non è idea sua, quantunque egli si sia adoperato a compiacere a Maria e ad associarsi all'opera di reazione contro il governo precedente. E tuttavia si faceva remunerare ad alto prezzo i piccoli servigi che rendeva alla Corona. Egli non fu estraneo alla ritirata del Sully, ma si sarebbe volentieri inteso con lui, se questi avesse consentito ad una connivenza, che ripugnava alla sua onestà.

La caduta del Sully irritò grandemente il partito protestante, che lo considerava contro il suo capo naturale di fronte alla Corona. Ma questa seppe abilmente staccarlo dal Sully, col far sapere ad esso ch'ella non avrebbe modificato punto l'Editto di Nantes, anzi avrebbe accordati maggiori privilegi agli Ugonotti.

Tanto bastò, perchè il ministro venisse abbandonato del tutto dai suoi, e perdesse ogni ingerenza negli affari dello Stato e in quelli del suo partito. Stava per terminare l'anno 1611. I principi del sangue erano malcontenti di veder trattati gli affari più gravi dello Stato durante la loro assenza dalla Corte; perciò la reggente fece venire a sè i marescialli e gli ufficiali della Corona, perchè colla loro autorità convalidassero l'operato di lei circa i matrimoni di Spagna. Così tutti i grandi dignitari dello Stato si trovarono riuniti a Parigi quando si doveva fare i conti delle finanze del regno, stabilire le pensioni e le gratificazioni e mostrare gli effetti della politica estera di Maria durante questo periodo della sua reggenza.

*
* *

Così si chiude il dotto ed interessante lavoro del ch. A. ed io credo d'aver reso un piccolo servizio agli studii storici coll'aver riassunto

in brevi accenni l'economia dell'opera, che porta un notevole contributo alla più completa conoscenza di quel triste periodo della storia di Francia, che va dalla morte di Enrico IV all'assunzione del Richelieu al governo della cosa pubblica di quel paese.

ETTORE CALLEGARI.

CARLO MERKEL, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera. Contributo alla storia civile e politica del Milleseicento*. 16°, p. IX-400. Torino, Fratelli Bocca editori, 1892.

La figlia di Vittorio Amedeo I e di Madama Reale, geniale figura di principessa sabauda, promotrice della cultura moderna alla corte di Baviera, fornì già argomento a parecchi lavori storici. Il Lipowsky, l'Heigel, il Reinhardstöttner, il Trautmann, l'Heide, il Rudhart, il Simonsfeld ne studiarono chi la vita familiare e politica, chi l'influenza esercitata sui tempi, sulla letteratura e sull'arte. Unico italiano finora, il barone G. Claretta tessè, anni sono, una monografia su Adelaide. Parve al Merkel d'impiegar bene il suo anno di perfezionamento all'estero, da lui trascorso appunto a Monaco di Baviera, riprendendo ancora a studiare questa principessa col proposito di darci un lavoro definitivo. Non che gli altri biografi di Adelaide scarseggino di meriti; ma, partendo essi da criteri troppo esclusivi, o non avendo avuto mezzo di consultar tutte le fonti, diedero della protagonista dei loro lavori, specialmente il Claretta, un'immagine imperfetta.

Lo studio del M. è diviso in tre parti: nella prima troviamo la biografia propriamente detta di Adelaide, specialmente per quanto riguarda la vita familiare; nella seconda è studiata Adelaide in relazione colle vicende politiche della Germania e dell'Italia de' suoi tempi; la terza ci presenta la principessa nella vita esterna di corte, le feste religiose e profane, la cultura della Baviera contemporanea.

La « vita intima » di Adelaide già hanno avuto campo di conoscere i lettori della « Rivista Storica », poichè nell'ann. VIII, fasc. 1 e 2, comparve la prima parte del lavoro del M. Non è quindi il caso di esaminarla minutamente, ma tutt'al più di richiamarla per sommi capi alla memoria. Durante i congressi per la pace di Westfalia si erano aperte trattative di alleanza e parentado fra le Case di Savoia e di Baviera, che condussero in capo a qualche anno alle nozze di Ferdinando Maria, elettore di Baviera e di Adelaide di Savoia. La fama dei principi sabaudi, l'intento di seguire, con'essi, una politica meno ligia a Casa d'Austria, avevano indotto Massimiliano, padre di Ferdinando Maria, a ricercare tale parentado: volle sventura che egli morisse prima del giungere in corte di Baviera della nuora, e, passando le redini del governo, per l'Elettore minorene, all'Elettrice vedova Marianna ed al

Conte Kurtz, suo primo ministro, entrambi devotissimi all'Austria, l'ingresso di Adelaide in Corte si compì sotto tristissimi auspici. Di spirito rigido ed orgoglioso, Marianna sperava trovare arrendevolezza, anzi cieca obbedienza nella nuora; era noto ovunque quale ascendente Madama Reale esercitasse sul figlio, Carlo Emanuele II; certo nessuno avrebbe avuto il coraggio di biasimar Marianna, quando avesse imitato a riguardo di Adelaide l'esempio della madre di lei. Ma Adelaide dalla suocera non volle sopportare ciò che Carlo Emanuele II soffriva da una madre e più che altro nelle questioni politiche: onde cominciò subito una lotta tenace tra le due donne, che fu « probabilmente, come dice egregiamente il M., la cagione precipua dell'atteggiamento particolare e spiccato che la principessa savoiarda prese, non che nelle vicende della vita intima, anche nei suoi gusti in generale e persino nelle più gravi questioni politiche ». È lotta che si combatte giorno per giorno, ora per ora; in un quadro un po' più vasto il punzecchiar continuo, puntiglioso, bisbetico della suocera borghese osteggiante la nuora giovane, che teme troppo amata ed appoggiata dal marito. Qui il marito non ci fa la più bella figura: giovanissimo, senza volontà, senz'energia, dominato dalla madre e dal primo ministro, ha poche attrattive fisiche e morali, anzi è addirittura antipatico; per quanto ami a suo modo la moglie, non ha forza a difenderla e solo ben di rado la sostiene nelle sue continue querimonie contro la tirannide della suocera, la grettezza anzi avarizia della corte, il malvolere delle dame tedesche, spianti maliziosamente ogni menoma occasione di nuocerle. Adelaide s'è condotta seco, secondo i patti del contratto nuziale, parecchi compaesani, damigelle d'onore, cameriere, il medico, e, primo fra tutti, il p. Montonaro, della Compagnia di Gesù, suo confessore. Ben pochi tra questi trovano grazia agli occhi di Marianna e del Kurtz; che, indovinando il lato vulnerabile della giovinetta, di fresco allontanata dalla patria, ora licenziano una damigella, ora cacciano un servo, rifiutando spesso di sostituirli. Altrettante trafitture al cuore di Adelaide, che n'è offesa anche nell'amor proprio. Lo stesso p. Montonaro, il cui carteggio fu messo ottimamente a contributo dal M., dopo parecchi anni di soggiorno in Baviera, se ne allontana volontariamente: ma più che per l'ostilità della Elettrice reggente, per l'insofferenza di Adelaide stessa ed il discredito in cui per voler contentar tutti egli era caduto. Prima però di lasciar Monaco egli ha avuto campo di studiar l'ambiente e nelle sue lettere e relazioni a Madama Reale, che vi cerca ora una conferma ora un'attenuante di quanto le viene nel suo copiosissimo carteggio narrando la figlia, rivive veramente la Corte bavarese dal 1652 al 1659. E furono gli anni più tristi per Adelaide. Marianna, è vero, visse ancora fino al 1665; ma la cresciuta età, l'autorità maggiore acquistata dal marito, l'as-

suefarsi inconscio, persino nolente, ai costumi del paese e il trasformarsi lento di essi, sotto l'influenza di lei, e più di tutto l'aver prole, dopo tanti anni di temuta sterilità, migliorarono di molto la sorte di Adelaide. Superate le lotte di carattere più meschino e più disgustoso, la giovine Elettrice seppe rendersi sempre più propenso il marito, e partecipando accortamente al governo, dare l'impulso ad una politica più vantaggiosa agli interessi della sua casa. Così visse fino al 1676, affezionata sempre ai suoi, con cui fu in continuo e per noi prezioso carteggio, ma a poco per volta sempre più affiatata colla sua nuova famiglia. Ed è appunto la profondità dei suoi sentimenti familiari che il M. studia di preferenza nelle moltissime lettere prese ad esame, affrontando uno studio psicologico che ha anche valore storico. La vita principesca nell'epoca umanistica e più nel 600 è rappresentata di solito quasi unicamente in relazione colla politica, coll'arte, in genere colla vita pubblica: non indaghiamo se per trascuratezza degli storici o piuttosto per mancanza di documenti.

Qui invece abbiamo un sentimento familiare quasi affatto moderno, borghese: lo spettacolo d'una figlia, d'una madre, d'una moglie, per cui gli affetti domestici hanno il massimo peso, e che pur distratta dai divertimenti e dalle cure dello Stato sa consacrare parte del suo tempo alla famiglia ed al carteggio intimo coi lontani. Prezioso contributo alla storia del costume nel Milleseicento è quindi per questo riguardo il lavoro del M., minuto nei particolari, coscienzioso nelle indagini, prudente nel giudicare, specialmente laddove il suo giudizio dissente da quello degli storici che lo hanno preceduto, ed in particolare del Claretta, ma tenace nel propugnarlo, dove sente d'aver ragione.

La « vita politica » di Adelaide fornisce argomento alla seconda parte del lavoro. Poco notevole, rispecchiante i contrasti colla suocera e col primo ministro nei primi anni: d'altra parte l'età giovanissima della principessa la rendeva aliena da preoccupazioni politiche. Quando si risvegliò in lei l'ambizione di figurare in Germania da degna figlia di Casa Savoia, rialzando nel tempo stesso lo stato dei Baviera, le sue mire si rivolsero a conseguire per il marito la corona imperiale, riavvicinando la Casa di Baviera alla Francia per sottrarla alla dipendenza di Casa d'Austria. La successione spagnuola fece rovinare i disegni della Francia intorno all'elezione imperiale e le speranze nutrite dall'Adelaide. E fu fortuna per la Baviera che l'influenza francese non vi prevalesse, chè vi avrebbe, nelle imminenti lotte dell'Europa collegata contro la prepotenza del Re Sole, arrecato incalcolabili danni. E neanche riuscì Adelaide ad avvicinare notevolmente gl'interessi della Baviera a quelli del Piemonte. Nelle guerre contro i Valdesi e nella spedizione di Genova vennero bensì in aiuto dei Savoia milizie

bavaresi, ma la politica delle due Case seguì quasi sempre una via diversa. Con Marianna la Baviera ebbe politica austriaca, il Piemonte con Cristina politica francese: prevalendo Adelaide, si invertirono le parti, poichè Carlo Emanuele II, a differenza della sorella, cercò di rendersi meno dipendente dalla Francia e furono sempre così le cose, salvo durante la reggenza della duchessa Giovanna Battista, vedova di Carlo Emanuele II, che istituì il primo residente fisso di Savoia in Monaco.

Quando Adelaide giunse in Baviera, la Casa elettorale faceva vita modesta: molte devozioni, le caccie nei numerosi castelli, due o tre feste in tutto e predominante una parsimonia prossima alla grettezza; negli ultimi anni di sua vita, opera, commedia francese e tedesca, concerti, feste d'ogni maniera erano trattenimenti giornalieri della Corte. Fu una vera trasformazione introdotta negli usi e nei gusti della Corte bavarese da Adelaide, che importò a Monaco una cultura nuova, non in tutto buona, anzi per certi riguardi men che mediocre. Era un secolo di decadenza letteraria ed artistica; ed una tal cultura introdotta quasi a forza in un popolo non preparato a riceverla, non poteva subito portar buoni frutti. Questi si videro più tardi; ma chi studi la storia artistica e letteraria della Baviera e voglia rendersi ragione dell'amore caldissimo che alcuni suoi principi portarono all'arte italiana, deve risalire ai tempi di Adelaide di Savoia.

Così il M. delineando la vita letteraria ed artistica di Adelaide ne compisce nella terza parte del lavoro il ritratto. Peccato che a complemento di esso e delle molte preziose notizie accessorie che vi si contengono su molteplici argomenti laterali, non si sia potuto riprodurre il ritratto della principessa fatto dal Mignard, che essa mandò al fratello nel 1674. Ci avrebbe aiutato a raffigurarci la bella principessa sabauda, che rivive nelle erudite pagine del M.

GIUSEPPE ROBERTI.

ÉMILE BOURGEOIS, *Alberoni, Madame des Ursins et la reine Élisabeth Farnèse, d'après des documents inédits*. Paris, Alphonse Picard, 1891 (pp. 46).

Tra il diluviare di documenti nuovi e riabilitazioni d'ogni genere, che ai nostri giorni si succedono e pare s'incalzino con vertiginosa rapidità, come se lo spirito umano fosse preso da una forma nuovissima di non più vista infermità, il cardinale Alberoni non poteva certo essere dimenticato. Senza parlare di altri scritti anteriori, in questi ultimi anni abbiamo avuto lo studio del comm. Malagola sul tentativo del cardinale contro San Marino (1886), del quale discorse in questa

Rivista il prof. F. P. Cestaro (1891), e i due del prof. A. Professione (1889 e 1890), riferentisi più in generale alla vita e all'attività dell'illustre Piacentino (1). Ora poi il prof. Bourgeois, della facoltà di lettere di Lione, è venuto nella determinazione di studiar meglio il carattere e i disegni dell'Alberoni per poter stabilire se veramente tutto in lui si spieghi colle sue *bassesses buffonnes*, come vorrebbe il Saint-Simon, ed egli sia proprio stato un *prêtre indigne*, e un *dangereux ministre*, come ce lo dipinge ancora il Baudrillart. A vero dire già il Coxe (*Storia dei Borboni di Spagna*), leggendo il Poggiali (*Mem. stor. di Piacenza*), era stato scosso al segno da affermare che dai contemporanei il carattere dell'Alberoni fu tramandato alla posterità sotto i colori di una diffamazione non meritata. Ma, visto che i carteggi e gli altri documenti ufficiali poco potevano aiutarlo, il Bourgeois ha avuto la felice idea di ricorrere alla corrispondenza privata del cardinale, pochissimo nota e anche meno adoperata dagli scrittori di cose alberoniane. Così tra breve avremo sott'occhio il ricchissimo carteggio familiare, tenuto dall'Alberoni col conte Rocca, principal ministro dei duchi di Parma al suo tempo, che il nostro Autore sta pubblicando negli *Annali* dell'Università di Lione, di su i manoscritti conservati nel Collegio di S. Lazzaro di Piacenza (2).

Intanto nell'opuscolo, qui sopra annunziato, che è una lettura fatta all'Accademia di scienze morali e politiche (Institut de France), egli, sulla scorta di questo carteggio, ha cercato di determinare quale fu veramente il disegno, che l'Alberoni vagheggiava, e sperò di tradurre in atto, promovendo il matrimonio di Filippo V con Elisabetta Farnese. « Le plan — egli dice — qu'Alberoni avait conçu en 1703, et qu'il réalisa en 1714, c'était l'union intime des Farnèse de Parme et des Bourbons d'Espagne contre les Allemands, pour la délivrance de l'Italie » (pag. 9). Il cardinale voleva « délivrer son pays de la domination brutale des Allemands » (pag. 10), e, nel tempo stesso che farebbe ai Farnese una condizione molto migliore, ridurre « l'Italie toute entière à l'indépendance » (pag. 11). A questo intento rivolse tutta la sua instancabile operosità, l'ingegno straordinario, l'acume meraviglioso, la finezza diplomatica in cui era maestro, la valentia nel tessere e sventare intrighi, la profonda conoscenza della vita e delle

(1) Conosco solo per averlo visto annunziato il lavoro del signor REITANO GIUSTINIANO, *Il card. Giulio Alberoni e la guerra del 1718-20 in Sicilia*. Catania, 1891.

(2) *Lettres intimes d'Alberoni, adressées au comte J. Rocca, ministre du duc de Parme (1703-47)*, publiées pour la première fois d'après les manuscrits de Plaisance par Mr. ÉMILE BOURGEOIS, professeur à la faculté des lettres de Lyon. Paris, Masson (sous presse). — Ce recueil, dice il Bourgeois nell'opuscolo, che qui vien recensito, a la valeur d'un journal intime, avec lequel on peut suivre à loisir toute la vie d'Alberoni, les détours, les arrêts brusques, les retours savamment ménagés de sa fortune, la continuité de ses desseins (p. 8).

arti tutte delle corti. Seppe dominare l'impeto e lo slancio della sua natura ardimentosa e bollente, piegarsi, nascondersi, guizzare, ricomparire a tempo, e a tempo mentire, o essere schietto e ingenuo, abbagliare collo sfarzo, la grazia, l'eleganza, il brio, il saper vivere, insomma con tutte le inesauribili qualità di uno spirito superiore. E si capisce come egli, preso da tale ardore pel suo disegno e deliberato di riuscire, si dovesse sentir colpito in pieno cuore dalle paci d'Utrecht e Rastadt. Ma il giorno della rivincita non si fece aspettare. Il matrimonio di Filippo V Borbone con Isabella Farnese distruggeva gli effetti di quelle paci e a lui apriva la via all'operare, dandogli in mano tutti quei potentissimi mezzi, senza dei quali non avrebbe mai potuto tentare di far passare il suo disegno dal mondo nebuloso dei sogni a quello visibile e palpabile della realtà. E in verità il nostro Autore ricostruisce con garbo ed esattezza l'insieme dei fatti, che si riferiscono alle trattative per il matrimonio, alla vasta rete d'intrighi, che lo precedettero e accompagnarono, e al viaggio in Ispagna della sposa novella. Ma importantissima è la parte riguardante la caduta della Orsini. Finora non si era mai saputo con certezza, per opera di chi, e con quali mezzi, e a quale scopo l'antica e onnipotente favorita fosse stata allontanata dalla corte subito dopo la consumazione del matrimonio. Una lettera che l'Alberoni scriveva, lo stesso giorno (25 dicembre 1714) da Guadalaxara al Rocca, ci spiega tutto. Per la effettuazione del suo disegno all'Alberoni era indispensabile di signoreggiare il re per mezzo della regina; ciò non poteva essere sino a che la Orsini fosse rimasta alla corte; egli la sacrificò subito e senza scrupolo, quantunque al favore e all'aiuto di lei dovesse d'aver potuto concludere il matrimonio.

Qui ha termine il lavoro del Bourgeois. Ignoro se egli vorrà ancora sfruttare questo prezioso carteggio per studiarvi la vita dell'Alberoni durante il tempo in cui cercò tradurre in atto il suo disegno sino alla clamorosa sua caduta, o anche sino alla morte. Certo potrebbe, e lo farebbe bene. Ad ogni modo badi che parlando dell'Alberoni la espressione « indipendenza d'Italia » non può aver valore. Essa non risponde a verità, e serve solo a turbare il giudizio e di chi scrive e di chi legge. Al cardinale, per tanti versi famoso, potrà attribuirsi ogni più nobile ed elevato e grandioso scopo, non certo il pensiero dell'indipendenza d'Italia. L'Autore stesso scrive a pag. 13: « On ne peut oublier que c'était avec le concours de l'étranger, et pour la grandeur des Farnèse, qu'Alberoni travaillait ». Or tra le due cose v'è assoluta inconciliabilità. Si capisce che Vittorio Emanuele e Cavour si accingano a render l'Italia indipendente *col concorso* di Napoleone e dei Francesi; non si capisce come si possa parlar di indipendenza a proposito di un disegno, il quale, effettuato, per quanto vantaggio vi fosse

stato connesso, avrebbe pur sempre lasciato una parte d'Italia preda di stranieri. Che fossero Spagnuoli invece di Austriaci, importa poco. Erano stranieri così gli uni come gli altri; e oppressori e conculcatori della indipendenza e della libertà dei miseri popoli italiani.

GAETANO CAPASSO.

VITTORIO MALAMANI, *Il Settecento a Venezia*; vol I: *La satira del costume*; vol. II: *La Musa popolare*, pagg. 175 e 396. Torino, Roux, 1891-92.

Con questi due volumi il sig. Malamani s'è proposto di offrirci *un quadretto intimo del 700 veneziano dipinto dai suoi stessi pittori*, e di farci conoscere *i caratteri di quel secolo singolarissimo, tralasciando la storia* (vol. II, pag. 14). L'intenzione, non c'è che dire, era buona, ma pur troppo non si può asserire lo stesso del modo da lui tenuto per metterla ad effetto, nè del risulamento conseguito. Letti i due volumi, sappiamo del 700 a Venezia ben poco più di quanto c'era già noto per via d'altri libri, e, tolto qualche aneddoto, siamo ancora lontani dall'averne una pittura caratteristica nuova, compiuta, fedele ne' suoi vivaci colori. Ci s'impara una volta di più che Venezia era corrotta e indebolita; che il carnevale era il tempo delle maggiori licenze e che il suo unico scopo era l'intrigo amoroso; che le donne, sfacciatamente imperanti, erano volubili e mutavano amanti con spensierata frequenza; che il popolo era molto superstizioso e aveva per la musica una *vera frenesia*. Forse ci s'imparerà anche qualche altra piccola cosa: tutto cotesto però è molto diverso da quel che di intimo, di particolare, di ignoto alla storia che potevamo aspettarci.

Ma diamo un'occhiata ai due volumi.

Il I potrebbe in certo modo riguardarsi come una prefazione al II, e al tempo stesso come una sintesi di esso. Vi si descrivono i costumi effeminati di Venezia nel 700, quali risultano dalle satire di autori noti e di anonimi e inediti; e in cinque capitoli ci sfilano davanti donne, cicisbei, patrizi, preti, magistrati, tutta o quasi tutta gente infrollita, capricciosa, fannullona, che sciupa tempo, energia e patri-moni in un lusso vizioso nei ridotti, nei caffè, ai tavolini da giuoco. Veramente l'autore sfiora più che non tratti l'argomento, e anzichè approfondire le sue ricerche e integrarle, generalizza quel poco che rovistando negli archivi gli è capitato fra le mani e lo stempera soverchiamente. Di più egli si dimentica che nella satira c'è sempre l'esagerazione, l'eccesso, l'eccezione fatta regola, e che perciò conviene andar molto cauti e far la tara, come si suol dire, a quanto i poeti satirici intendono di rappresentare.

Da tutto ciò deriva che le notizie che egli ci dà sono vecchie, incompiute, comuni e al tempo stesso esagerate per la fonte da cui emanano e per la loro natura di aneddoti generalizzati; e che il lavoro nel suo complesso riesce alquanto scolorito, avendo l'autore perduto di vista quello che doveva essere lo scopo suo principale e costituire la sua originalità, di ritrarci cioè in quadri di spiccata evidenza il 700 a Venezia, di mostrarcelo raffigurato in scene vive e reali rappresentate dagli stessi contemporanei.

E veniamo al II volume, dedicato ad Alessandro D'Ancona.

Comincia con un breve proemio, nel quale si discorre un po' leggermente della poesia popolare veneziana e dei suoi caratteri, della passione dei Veneziani per la musica, arte che, contrariamente alle altre, *assorge quando un popolo declina* (1), e delle *parecchie migliaia di canzonette* che furono scritte a Venezia nel secolo passato. Delle 192 di cui si compone il volume alcune sono di autori conosciuti e letterarie piuttosto che popolari; tutte le altre appartengono alla musa del popolo e sono ancora inedite. A parecchie segue l'indicazione dell'anno in cui comparvero, anno che per lo più non esce dal decennio 1740-1750. Il raccoglitore le suddivise in sei classi: 1^a *Donne in generale*; 2^a *Amore e sue fasi*; 3^a *Matrimonio*; 4^a *Usanze e costumi*; 5^a *Canti carnascialeschi*; 6^a *Argomenti varî*: quale criterio abbia tenuto nel fare tale divisione, nel fissarne i limiti, e con quale giudizio abbia fatta la scelta non sempre apparisce, perocchè le varie classi, differentissime per quantità di contenuto, non mostrano ciascuna una faccia diversa del soggetto. Più che altro la scelta pare determinata un po' dal caso e un po' dalla difficoltà di farla migliore in quell'uniforme abbondanza delle fonti originarie: la divisione in sei categorie poi è quasi affatto meccanica e formale, non sembrando esse richieste dall'organismo logico del lavoro. Così ad esempio non si capisce perchè il *matrimonio*, che è pure una *fase dell'amore*, debba far classe da sè e contenere 10 componimenti, laddove la classe antecedente ne ha 102; e si capisce ancora meno a che cosa approdino quei *canti carnascialeschi* che non sono altro se non canzonette generiche, di argomento rettorico, le quali nulla aggiungono al carattere del tempo e del luogo.

La I classe comprende 10 poesie tutte pro o contro le donne: ma in esse, eccetto il ricordo dei cavalieri serventi, di speciale a Venezia nel secolo 18° non si trova quasi nulla: quelle lamentazioni e quegli elogi sono anche oggi e, vorrei dire, furono sempre l'argomento di strofe popolari presso ogni nazione.

La II classe, che è la più ricca, contiene 102 canzonette; ma è ricchezza apparente, poichè per la maggior parte non sono che ripetizioni dei medesimi sentimenti variate un po' nella forma e nell'intonazione.

Del resto, ad eccezione d'una sdolcinatezza cascante e d'una passione per le piccinerie propria del secolo e del dialetto, tutto si riduce a dichiarazioni d'amore, a espressioni di dubbî, di gelosie, a ripulse ostinate e a più ostinate insistenze di innamorati: cose di qualunque tempo e di qualunque paese, e dalle quali, a rigore, l'unico dato, diciamo pure, storico che si può ricavare è che nel 700 a Venezia si faceva molto all'amore.

La classe III consta di 10 canzoni, le quali in complesso esprimono o il desiderio di maritarsi, o i guai del matrimonio, o gli svantaggi del celibato, o altri simili pensieri e sentimenti d'indole molto generale.

La classe *Usanze e costumi* ha 46 poesie che sono le migliori, perchè veramente caratteristiche, perchè, toccando opportunamente di varii soggetti, ci danno un'idea dei costumi veneziani nel 700, e infine perchè sono scelte con giusta misura e con esatto criterio. I *Canti carnascialeschi* invece e gli *Argomenti varî* sono due classi di 12 poesie ciascuna, senza le quali il volume, sotto il riguardo storico, non avrebbe perduto niente, in quanto che esse, oltre a non avere nulla di speciale per formare delle categorie separate, non aggiungono nè un ritocco nè una sfumatura al quadro che l'autore intende dipingerci.

Egli ci assicura che *tutte le sei classi portano impressa un'orma di profonda originalità* (vol. II, pag. 17): asserzione troppo arrischiata e troppo assoluta dal momento che gran parte del libro consiste di cose vaghe, comuni, generali, ben poco utili allo scopo ch'egli si è prefisso. Volea darci un ritratto autentico di costumi, e invece ci ha dato piuttosto una raccolta generica di canzonette popolari. Giacchè aveva a sua disposizione tante e così copiose fonti, doveva procedere con più sottile discernimento nella scelta, doveva metter da parte certi vecchi preconetti sul 700, certe prevenzioni convenzionali sulla vita di Venezia in quel secolo, ultimo della sua gloriosa esistenza, e fare in modo che la satira letteraria e la musa popolare ce la rappresentassero vera e viva in tutti i suoi molteplici aspetti, senza l'impaccio delle sue personali convinzioni. Così avvenne che questo II volume in realtà non è altro che un canzoniere veneziano, il quale potrebbe essere diminuito o accresciuto a volontà, non avendo esso, storicamente parlando, una vera compagine organica: e così avvenne pure che l'intero lavoro, utile e lodevole nel campo della letteratura dialettale, porta, come già osservai, un molto scarso contributo alla storia intima di Venezia nel secolo passato.

Ora non mi resta che d'aggiungere poche parole sulle note di cui l'autore correda i suoi due volumi. Riguardano esse per la massima parte l'interpretazione del testo veneziano e più sotto l'aspetto linguistico che storico. Talvolta si desidererebbe qualche commento più

letterale e più preciso, e qualche osservazione più chiara, più piena, più convincente: c'è infatti delle note inesatte (ad es. vol. I, pagg. 49, 103, 112, 115, 118; vol. II, pagg. 88, 143, 178, 188, 207, 208, 322, 361, 377, 380), e ce n'è altre dove l'autore conta un po' troppo sulla specialità del soggetto e sulla buona fede dei lettori. Certe altre volte poi le note mancano dove proprio maggiore si sentirebbe il bisogno d'averne.

Vorrei infine pregare il sig. Malamani a non confondere *Caterina Tron* con *Cecilia*, com'egli fa a pagg. 129-138 (vol. I); a lasciar andare quella sua etimologia della parola *cicisbeo* (vol. I, pag. 93); a non scrivere più che *la città di Venezia* venne fondata nel 697 (vol. I, pag. 167); a correggere più qua più là certe mende nel testo, e a non far subire ad Aracne, la bella fanciulla di Colofone, una seconda metamorfosi trasformandola in *un celebre fabbricatore di tappeti del secolo 18°* (vol. II, pag. 224).

ANTONIO BATTISTELLA.

MAXIME DE LA ROCHETERIE, *Correspondance du M.^{is} et de la M.^{ise} de Raigecourt avec le M.^{is} et la M.^{ise} de Bombelles pendant l'émigration*. Paris, au siège de la Société d'Hist. Contemp. 1892.

Il marchese di Raigecourt, aiutante di campo del conte d'Artois, e il marchese di Bombelles, ambasciatore del re di Francia a Venezia, avevano sposato il primo M.lle de Causans ed il secondo M.lle de Mackau che sono ben note a chi ha letta la *Correspondance de Madame Élisabeth de France*. Erano ambedue dame d'onore della virtuosa e sventurata principessa, e queste lettere che provengono dall'archivio privato di casa Raigecourt e che la *Société d'histoire contemporaine* ha credute degne di pubblicazione, per un lato servono di complemento alla *Correspondance* sopraddetta e per l'altro interessano e dilettono come pittura vivace e sincera della società degli emigrati nel triennio 1790-1793. Veramente il frontispizio sembra annunciare lettere d'un decennio (1790-1800) ma dopo il 1793 v'ha soltanto una lettera del 1794, una del 1797 e una del 1800; invece sono centottantadue quelle che vanno dall'ottobre del 1790 al novembre del 1793, dalle dimissioni di Necker alla decapitazione di Maria Antonietta.

Anche Bombelles, come Bernis, come Talleyrand, s'era dimesso per non giurare la costituzione « Comme vous dites, scriveva la M. di B. al M. di R. nel dicembre '90, ce fatal serment égratignerait au moins le stricte devoir ». Ma, economicamente considerata, la decisione era un vero disastro; per fortuna fu la regina di Napoli che trovandosi a Venezia l'aprile del '91, venne in aiuto del marchese, nella forma più delicata e gentile. Ella assegnava ai figli del marchese una pensione

di dodicimila franchi « pour la continuer jusqu'au moment où vos respectables parents seront de nouveau rentrés dans toutes les charges et les emplois dont ils sont si dignes... Votre éternelle amie Charlotte ». La regina non prevedeva allora che uno di que' ragazzi avrebbe sposato una sua nipote, e precisamente Maria Luisa d'Austria vedova di Napoleone. In quella primavera del 1791 i quindici emigrati francesi che si trovavano a Venezia e si dilettevano di quelle « causeries du soir », che potrebbero, diceva la marchesa B. « s'intituler *dialogues des morts* » ebbero ragione di bene sperare per il re dalla venuta dell'imperatore Leopoldo sulla laguna. Vi furono feste grandi, e riporterei qualche brano della lettera della marchesa B. che le descrive all'amica (31 marzo 1791), se non fosse questa Venezia del passato secolo così nota, che temo m'interrompa il lettore colle parole di Andrea Tron « *la xè vecia* ». Oltre a Leopoldo erano a Venezia il re e la regina di Napoli e l'arciduca Ferdinando governatore della Lombardia con la moglie Maria Beatrice di Este « un peu plus serieuse (di Carolina) mais elle a de l'esprit, de la noblesse dans la conversation et plait généralement; son mari est un bon homme ».

Da Venezia la marchesa passò a Stoccarda dove suo fratello Luigi Armando barone di Mackau, che non aveva gli scrupoli di Bombelles, era tuttora ambasciatore di Francia. Ma non sarebbe dunque egli guarito mai *de sa fausse démagogie*? La marchesa che ne apprezzava il cuor buono e il retto giudizio lo sperava; sperava che egli si sarebbe convinto che da quella rivoluzione non sarebbe derivato niente di bene. Invece nell'agosto del 1792 il *cittadino Mackau* era ambasciatore alla Corte di Napoli ed esaltato così che quando avvenne a Roma la morte del suo segretario, il famoso Basville, la marchesa temette che ucciso fosse stato anche il fratello. Pochi mesi dopo ella sperò che lasciasse alfine Napoli e la Corte della sua benefattrice che egli aveva turbata, ma il Maret che doveva sostituirlo fu arrestato dalla polizia austriaca il 25 luglio 1793 insieme al Sémonville. Quest'ultimo, nella prigione di Mantova ove fu poi rinchiuso l'Apostoli e precisamente nella cella stessa, ebbe agio di meditare il suo disegno per la *liberazione* d'Italia (1).

Per la morte di Luigi XVI lo stesso cittadino Mackau aveva espresso condoglianze alla Corte di Napoli, ma ciò non era sufficiente di certo

(1) V. la lettera della marchesa B. da Valdeck 1° agosto 1793. Quanto a Mackau v. CONFORTI, *Napoli dal 1789 al 1796*. Napoli, Anfossi, 1887, pag. 103 e segg. e BIGONI, *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*. Venezia, Visentini, 1891, p. 19 e segg. Rendo qui grazie al prof. Augusto Franchetti che parlando del mio opuscolo nell'« Archivio storico italiano », V^a Serie, IX (1892), rispose a una interrogazione in quello contenuta e mi offrì notizie sul *La Flotte* corriere nazionale a Roma per conto del Mackau.

a riabilitarlo agli occhi della sorella e del partito. Al qual partito egli era già invisibile fin da quando si trovava a Stoccarda. Ma, d'altra parte, era questo degli emigrati un partito tutto concorde nel biasimo e nella lode? No, queste lettere che M. de la Rocheterie ha pubblicato provano sempre meglio la grande discordia che era tra Breteuil e Calonne, tra le Tuileries e Coblenz, provano sempre meglio quant'era vivo l'odio dei principi per la regina e la diffidenza di cui essa li ricambiava. I Raigecourt stessi differivano un poco, in politica, dai Bombelles; *ancien régime* era il motto dei primi; i secondi vi aggiungevano *sauf les abus* e ciò poteva intendersi come adesione alla Dichiarazione Regia del giugno 1789: nè più nè meno. Ma niente *monarchiens*, niente *due camere*, niente *anglomania*, niente riforme di novatori illusi o male intenzionati. L'*entour* del conte d'Artois, i *beaux messieurs* e le *belles dames* che vi alternavano gli scherzi e gl'intrighi erano giudicati più severamente in casa del diplomatico che in casa del soldato. Colla sua grande pretensione d'averne del carattere, il conte d'Artois lasciavasi abbagliare dai sogni del Calonne e trascurava gli uomini degni ed assennati del partito per appoggiarsi alle *têtes détestables* ed ai *brise-raison*, come scriveva la marchesa B. Questa avea doppia ragione di dolersene perchè fra coloro, che Calonne tentava di abbattere, era precisamente suo marito. Non che Calonne procedesse con mezzi violenti, ciò non era nella sua indole, ma però con pertinacia e con tutti i mezzi che il suo spirito brillante gli sapeva suggerire, manteneva la propria autorità presso il conte d'Artois e abborriva, come uomo di spirito, gli uomini di senno. Quando questi seppe qual credito godesse presso l'imperatore il marchese di Bombelles, si sforzò di ottenere per suo mezzo al conte d'Artois quell'udienza che prima Leopoldo gli aveva ripetutamente negata. Ma poichè nulla è più grave a certi uomini della gratitudine, cercò di scoprire nella condotta del marchese qualche cosa che potesse renderlo sospetto al conte d'Artois. E, se si pensi che il marchese era uomo di fiducia di Breteuil e del re stesso, si comprenderà che riuscirvi non era molto difficile. La minuta d'una lettera del marchese all'imperatore fu trafugata per ordine di Calonne e così il conte d'Artois seppe che il famoso disegno di fuga del re (20 giugno 1791) era stato rivelato al fratello della regina e non a lui fratello del re. L'intermediario fra le Tuileries e Leopoldo era stato precisamente Bombelles. Questi spiegò al conte d'Artois che non era in facoltà sua di comunicare il segreto del re e richiamò l'attenzione di Monsignore sulla leggerezza e l'indiscrezione dei suoi consiglieri. Calonne sentì il colpo e tentò ravvivare gli sdegni del principe ripetendo più volte che « Monseigneur était tout, que le Roi prisonnier aux Tuileries n'était rien ». Il principe rese giustizia per vero alle rette intenzioni del marchese, ma lo considerò d'allora in poi colla

stessa diffidenza del Calonne. E la speranza di concordia fra la Corte e gli emigrati svaniva per sempre. Quanto alla speranza comune nei successi delle armi alleate, questa dovea dissolversi al tuono delle cannonate di Valmy.

Il dramma precipitava. Considerarlo da Trèves, da Coblenz, da Luxembourg, da Venezia, come possiamo fare; in queste lettere d'emigrati, assistere a quella vicenda di illusioni e di delusioni, a quegli impeti d'ira o di compassione che gli avvenimenti di Parigi destavano nell'animo de' proscritti; è cosa non solo interessante, ma ricca d'insegnamenti. I pregiudizi di partito, e stava per dire, di casta, lumeggiano in modo particolare i personaggi « le général Morphée » (Lafayette); « un scélérat pris au pied de la potence en 1788, deifié en 1791 » (Mirabeau); « le pacifique Léopold » e *l'illumine* (Federico Guglielmo di Prussia); « la plus malheureuse prodigieusement changée, point maigrie, mais flétrie, viellie, cette vieillesse anticipée, accidentelle qui n'a point l'empreinte des années, mais celle de l'infortune et de l'adversité » (la Regina); e « notre pauvre roi monté sur une chaise, affublé du bonnet rouge... absolument un des points de la Passion mis en action » e finalmente « notre jeune roi (Luigi XVII) on l'a vu se promener dans le jardin de Temple avec Clery, gai et gentil comme toujours ».

La devozione alla real famiglia che traspare così profonda da queste lettere così da quelle più leggere di casa Raigecourt che da quelle più gravi di casa Bombelles, la purezza degli affetti famigliari che aleggia per tutto l'epistolario, la nobiltà di sentire di questi *vinti* che, non sanno *fare della filosofia sui dolori e sulle sciagure degli altri*, hanno persuaso lo scrittore realista francese che la pubblicazione servirebbe oltre che alla storia, alla psicologia e alla morale « Malgré l'extrême indigence où nous allons tomber — scriveva la marchesa di Bombelles a proposito delle dimissioni del marito — je n'ai pu désapprouver une délicatesse qui tient à des vertus malheureusement trop rares dans le siècle où nous vivons ».

Credo che queste virtù non siano molto frequenti nemmeno oggi, dopo un secolo; ecco perchè rievocarne la memoria e l'esempio è un'opera buona.

GUIDO BIGONI.

A. CONTI, *Religione ed Arte. Letteratura e Patria*. « Collana di ricordi nazionali », volumi I e II. Firenze, Barbèra, 1891-92.

Sono veri e propri ricordi perchè vi palpita il cuore dell'autore, e sono altamente e sinceramente nazionali, perchè il sentimento vivo delle più alte e più vere tradizioni e glorie della nazione vi regna sincero e potente. È bello rilevare come il Conti sappia manifestare

gli affetti suoi in guisa da ravvivare e colorire i fatti, pur conservando di questi la *obiettività* serena. Lo stile suo nitido, semplice, naturale ed eletto, e soprattutto l'indole comprensiva dell'ingegno spiegano questa sua dote pregevolissima oggi che da un lato si manomette la storia con ardore e preconcetti partigiani, o si va disumanando coll'ammassare freddamente minuzie e fattarelli con prolissa erudizione, quasi che l'anima de' fatti storici, e la ragione loro più intima e vera, non siano i sentimenti, gli affetti, le passioni.

È anche notevole l'arte squisita colla quale l'autore ha saputo collegare i vari ricordi in guisa che la unità organica del libro risulta chiara e precisa, mentre il lettore è piacevolmente lusingato dalla varietà molteplice degli eventi e dei personaggi. Pochi oggi hanno l'arte di creare il libro, ordinandone sapientemente le parti ed il tutto, esprimendo un'idea sotto tutte le sue forme, analizzandola, svolgendola, senza ingenerare tedio in chi legge. Fra i pochi è il Conti, sia ch'egli scriva di filosofia, di letteratura, di arti belle o di storia.

Il 1° volume *Religione ed arte*, si distingue in due parti: *Santi e Pontefici* e *Monumenti ed artisti*. Il volume 2° *Letteratura e Patria*, si distingue pure in due parti: *Dotti e Letterati*, e *Personaggi ed Avvenimenti politici*. Fra i Santi l'autore va segnalando quelli che più direttamente contribuirono ai progressi sociali: S. Benedetto, S. Francesco di Assisi, S. Bernardo, S. Filippo Neri; uomini sempre intenti a provvedere al bene de' propri simili, con opera indefessa di carità inesauribile, sempre in mezzo alla società ed alle sue tempeste, per guidare le anime e ritemperarle coll'onnipotenza dell'amore fraterno. Di S. Benedetto è intesa e spiegata l'opera efficace sui cuori dei barbari; della tradizione benedettina la potenza soave vien rilevata rivendicando al Gersen o Gersenio abate di Vercelli la *Imitazione di Gesù Cristo*, dettata fra il 1226 e il 1264. L'armonia ineffabile tra i luoghi e i personaggi storici più famosi è riprodotta mirabilmente nelle pagine intorno a S. Bonaventura, del quale l'animo, l'ingegno, le meditazioni celestiali meglio si comprendono sull'Alvernia, maestosa e solenne tanto che pare riavvicini l'uomo a Dio. Nella proposta degli argomenti per le statue, bassirilievi e mosaici della facciata del Duomo di Firenze, accolta ed eseguita con tanta lode, palpita il cuore del filosofo e dell'artista che sente e intende appieno le glorie più intime della tradizione cristiana, nella quale si svolge la vita de' nostri più insigni Comuni. Fra gli artisti sono ritratti o meglio scolpiti con evidenza musicisti e scultori, il Buonarroti e il Duprè, il Rossini ed il Verdi. Non s'indugia il Conti in analisi minute sui particolari della vita loro o delle opere; assai più delle esteriorità o degli aneddoti piccanti, gli premono i sentimenti, lo svolgimento della vita interiore, dell'intelletto e dell'animo, onde s'improntano l'opere, musiche, statue, bassirilievi; insomma

quell'interno lavoro ch'è il segreto della bellezza che irraggia i capolavori, che il Conti sa pure comprendere nelle relazioni loro col l'ambiente, coi tempi, tutto collocando al debito luogo.

Acute e nuove in parte le considerazioni per le quali conchiude essere stato cristiano Boezio; bello quanto si dice intorno a S. Tommaso, studiato dal Conti con vero intelletto di amore, a Dante, al Galilei; eppoi intorno al Manzoni, al Savi ed al Bufalini.

Nelle pagine infine ch'evocano le memorie del patrio riscatto, troviamo l'uomo che vide e sentì la ineffabile poesia della nostra epopea nazionale, il vecchio e prode soldato di Curtatone e di Montanara. Quell'eroico combattimento rivive in una descrizione tanto breve quanto vera e pittoresca; rivivono in certi pennellaggiamenti e scorci felicissimi Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, il Cavour, il Ricasoli; nonchè Gino Capponi ed altri minori. I ricordi poi sono tali ed esposti in guisa da far pensare all'avvenire; insomma è questo un libro che fra i tanti deve esser letto e meditato perchè non solo illumina l'intelletto, ma educa l'animo, e lo rinfranca, come ogni storia degna di questo nome. Perciò ha suscitata l'attenzione degli studiosi, e la lode, come del resto è accaduto di tutti gli altri volumi, e non son pochi, del venerato maestro dell'Istituto Superiore Fiorentino.

G. RONDONI.

GIOVANNI BERTHELET, *La elezione del Papa, storia e documenti*. Roma, Forzani 1892 (pagg. VIII-317).

Parla l'Autore.

« Qual manuale storico, quale prontuario, quale raccolta di costituzioni, di bolle, di brevi, di chirografi si è pubblicata finora, alla portata di tutti, intorno alla elezione del Papa? Nessuna. Si è almeno tradotta in volgare la *Raccolta delle costituzioni pontificie*, che distribuesi a tutti i cardinali quando entrano in Conclave? Nemmen questo. Si son fatte delle pubblicazioni, è vero, circa quello o quell'altro Conclave, circa la elezione di questo o di quell'altro papa, ma un lavoro sull'elezione del papa non è stato ancor fatto. Si è cominciato da quello con cui più ragionevole sarebbe stato finire; ponendosi in non cale ciò che dovea logicamente costituire la base di qualunque studio sull'elezione pontificia. Dico la raccolta delle leggi, degli usi, dei riti, che regolano il Conclave, che sono la norma dei comizi elettorali del nuovo papa: raccolta completa di documenti fedelmente e italianamente tradotti per esserne a tutti i nostri concittadini accessibile il senso. Questo vuoto credo di aver colmato colla pubblicazione del presente volume, pubblicazione resa più che mai opportuna dalle presenti relazioni dello Stato colla Chiesa in Italia, nonchè dalla veneranda età dell'attuale pontefice » (VII-VIII).

Veramente si potrebbe osservare che la affermazione dell'egregio Autore è troppo assoluta, perchè il vuoto di cui egli parla, era stato, sotto un certo rispetto e almeno in parte, colmato sin dal 1877 dal Bonghi col suo *Pio IX e il Papa futuro* (Milano, Treves). Ma certo al Bonghi non passò neanche per la mente di fare quello che il Berthelet ha fatto col presente volume. Il quale, dalla citazione di sopra riportata, si chiarisce subito per una specie di guida, offerta a tutti coloro che vogliono avere un'idea di quel che è una elezione papale e del modo come il papa viene eletto, per guisa che con esso alla mano si può seguire col pensiero l'andamento di un Conclave, quando vi sia. E come guida, o manuale che dir si voglia, va giudicato e non come un libro di scienza. Però, sotto quest'aspetto, esso è utile e interessante.

L'Autore divide la sua trattazione in quattro parti. Nella prima fa per così dire la storia della istituzione del Conclave, esaminando per quali gradi sia passata la elezione papale, come sia sorto e siasi fissato il corpo elettorale, in qual modo i papi abbiano cercato di escludere da esso ogni influenza laica e su quali leggi infine poggi la elezione del papa. Nella seconda raccoglie le leggi che sono attualmente in vigore, le quali in fondo si riducono alle disposizioni di Gregorio XV, confermate da Urbano VIII, e alle prescrizioni di Clemente XII, riguardanti la sede vacante. Nella terza, che come la quarta è di gran lunga più interessante delle prime due, perchè riguarda da vicino e rispecchia le condizioni presenti delle relazioni fra Stato e Chiesa, l'Autore esamina la condizione nuova, fatta al Conclave dalla cessazione del potere temporale prima per breve periodo di tempo, come fu all'epoca napoleonica, e poi per sempre come è oggi, dal momento che fu aperta la breccia di Porta Pia. E riporta le disposizioni varie di Pio IX, intese unicamente a render possibile la elezione del futuro papa fuori d'Italia e a impedire ogni probabilità di conciliazione. Nella quarta ed ultima parte è trattata più specialmente la quistione del potere temporale, ossia sono raccolti i documenti, attestanti che i papi hanno sempre affermato in modo assoluto la necessità del potere temporale. A questo, che è il corpo dell'opera, segue un'appendice di quattro capitoli di minore importanza, come quelli che si riferiscono al cerimoniale in genere, alle vesti cardinalizie, al giuramento dei cardinali e via dicendo.

Devo soggiungere che l'Autore in fondo alla quarta parte tratta un argomento molto importante, cioè « il veto delle potenze », cercando determinare in che esso consista e come sia nato e se v'ha probabilità di vederlo ancora affermato in avvenire. Ci sarebbe qui da osservare qualche cosa, ma, facendolo, ripeterei cose già scritte da me in questa stessa *Rivista*, nell'ultimo fascicolo dell'anno passato.

A parte il valore del libro in linea generale, direi quasi che l'Autore si renda interessante più per quel che non dice che per quel che dice. Si vede che egli avvicina il mondo vaticano e può conoscere e sapere cose che ai profani restano ignote del tutto. A proposito del nepotismo dei papi, contro cui cercò provvedere Innocenzo XII, l'Autore scrive: « Confessiamo che in presenza di certi fatti avvenuti in epoca tutt'altro che remota, noi ci siamo permessi di chiedere a più di un illustre porporato, se la bolla *Romanum decet pontificem* sia stata in tutto o in parte abrogata dai successori di Innocenzo XII. Ma quegli alti dignitari della Chiesa ci risposero che essa era tuttora nel suo pieno vigore, ciò che non significa per altro che venga del pari pienamente osservata » (256). Scrive anche: « Sotto l'attuale pontificato furono promulgate disposizioni riguardanti l'elezione del papa e le facoltà concesse ai cardinali pel futuro Conclave. E ciò dicendo non crediamo venir meno ad alcuna promessa, ad alcun impegno contratto con alti e rispettabili personaggi. Se una speciale edizione dovesse farsi di questo lavoro in un'epoca, che per rispetto e venerazione dovuta al capo della Chiesa, dobbiamo ritenere più che si può lontana, provvederemmo allora su quello che ci convenga fare, esaminando se le promesse e gl'impegni assunti, vivente il pontefice, proseguano a legarci anche dopo la morte di lui » (222).

In presenza di affermazioni così esplicite resta solo augurarsi che venga presto il momento, in cui tutti si possa conoscere che estensione e che valore hanno le disposizioni prese da Leone XIII in aggiunta a quelle dei suoi predecessori.

GAETANO CAPASSO.

Documenti Varesini raccolti, annotati e volgarizzati da LUIGI BORRI.

Varese, Macchi e Brusa editori, 1891; in-4°, pp. 475-v e 19 tavole.

« Raccogliere e riunire alcuni de' più importanti documenti, qua e là sparsi, e la maggior parte inediti, che riflettono la storia di Varese; coordinarli tra loro in brevi monografie, sì che valgano o a confermare, o a chiarire, o a completare quanto di essa già si scrisse, è il modesto scopo di questo lavoro ». — E ben venga il libro del Borri, tutt'altro che indegno di figurare allato a quelli del BERLAN e del BRAMBILLA, per citare i più moderni (1).

Il volume — edito in veste elegantissima, e fuor del comune per una tipografia di provincia, — ricco di tavole litografiche e cromo-

(1) BERLAN prof. FRANCESCO, *Statuta Burgi et Castellaniae de Varisio, anni MCCCXLVII* (Milano, 1864); BRAMBILLA sac. LUIGI, *Varese e suo circondario* (Varese, 1874, 2 vol.).

litografiche, si divide in 4 studî speciali: « *Ordinamenti comunali dal 1585 al 1794* », « *Vicende feudali* », « *Il Congresso e il Trattato di Varese, 1752* », e « *L'arma di Varese* ». Il secondo ed il quarto, a parere nostro, i più importanti.

Nel primo studio l'A. intende presentare « per la prima volta riuniti in un libro e tra loro coordinati i varî ordinamenti ch'ebbe il borgo di Varese, dalla dominazione spagnuola al primo regno italico, non incluso (p. 10) »: e se ne sdebita con buona erudizione e con conoscenza di fonti e di archivî. Il nostro non è che un cenno bibliografico, onde non ci consente di entrare in minuziosi dettagli sul lavoro. Ci permettiamo, per altro, di essere di un diverso parere di quello dell'A. circa le versioni che scortano i numerosi documenti latini e spagnoli, che noi avremmo assolutamente omesse. Siamo con lui che le patrie memorie non debbono essere solo conosciute dai dotti, ma scrivendo pel gran pubblico, Egli doveva allora comporre il libro in foggia diversa, dando molti dei documenti in sunto, molti altri in separata appendice, e così evitarne la larga sfilata nel testo e la lettura che stanca.

Sempre in questo studio sugli *Ordinamenti comunali* si offrono notizie dettagliate sulle 6 squadre, o sestieri, in cui era diviso il borgo, sui reggenti, sul Consiglio generale, consoli, tribunale di provvisione, giudice delle vettovaglie e servitori pubblici di Varese. Così produconsi esempî di tariffe delle vettovaglie delli *Macellari e postari* del 1608 ed esempî dei modi di chiusura del borgo ne' tempi di contagio: a p. 20 una tariffa dell'a. 1748 pel mercato di Varese, alla storia del quale, non ancora fatta, e di certo importante, noi incitiamo l'egregio sig. Borri: a p. 316, in nota, un accenno storico alle relazioni commerciali tra Varese e la Francia, nel 1697, per l'industria della seta (1).

Offerto così, con chiarezza minuziosa, il concetto dell'ordinamento amministrativo del Borgo, passa l'A. a pubblicare, per la prima volta, gli ordinamenti comunali dati, per decreto del Magistrato ordinario di Milano, dal podestà di Varese nel 1585, e i quali servirono di base al regime di quello per ben due secoli. Indi ragionasi, e riportansi quelli del 1640, del 1757 e del 1794. Questi ultimi ordinamenti duravano poco più che due anni, chè colla venuta de' Francesi in Lombardia andavano sconvolti.

Due piante di Varese del secolo XVII-XVIII corredano lo studio, ed

(1) Tra le molte ordinazioni varesine sono curiose due degli anni 1480 e 1712, fatte al presentarsi e propagarsi di certi insetti, che infestavano i pampini delle viti. In tali ordinazioni erasi stabilito di ricorrere al Pontefice per averne un *breve* col quale scongiurare siffatta calamità (V. p. 23). In lontana guisa un contributo alla storia degli animali in giudizio!

in altre belle tavole cromolitografiche si regalano i figurini del podestà (a. 1820), dell'araldo varesino all'incoronazione dell'imperatore Ferdinando I (a. 1838), e le livree dei servi del comune dei secoli XVII-XVIII e del portiere della Congregazione municipale del 1854.

Nel secondo studio *Vicende feudali* si dà la storia documentata di tutte le infeudazioni cui andò soggetta Varese. Ebbe dapprima sorti comuni col Contado di Seprio, di cui formava parte, poi fu indissolubilmente legata alla politica fortuna de' Visconti, da' quali ebbe statuti particolari nel 1347, editi, come si sa, dal Berlan (1). All'aprirsi del XV secolo cominciò ad essere infeudata: per primo a Facino Cane, nel 1409, indi data da F. M.^a Visconti in sopra dote alla propria sposa Maria di Savoia, nel 1428. Nel periodo Sforzesco si resse sotto il diretto dominio dei duchi di Milano. Monsg. Leonardo Visconti, abate di S. Celso in Milano, l'ebbe in feudo nel 1512 assieme alla Valle di Lugano e ad altre terre. Nel 1520 se n'ebbe l'infeudazione in Bernabò Visconti, de' signori di Brignano, annullata per reclami dei Varesini. Nel 1538 da Carlo V e nel 1621 e 1645 da Filippo III e Filippo IV ottenne il privilegio di non essere infeudata; e questo privilegio, malgrado infruttuose domande di concessione inoltrate dal Medeghino, dal conte Jacopo Annibale di Altemps (2), dal conte Giovanni Anguissola, dal marchese Cesare Visconti de' signori di Somma e dal generale Ottavio Gonzaga, confermato da Maria Teresa, fu dalla stessa violato nel 1765 mediante il diploma col quale costituiva Varese signoria di Francesco III Duca di Modena, che splendida corte vi tenne e vi moriva nel 1780.

Il Congresso ed il Trattato di Varese del 1752, destinato a definire i confini tra la Lombardia ed i Baliaggi italiani della Svizzera, stante le continue liti, alle quali quei confini mal determinati e contro natura, davano luogo, forma il tema del 3° studio del Borri. Il Congresso, apertosi ai 19 giugno, durò sei settimane, ed ai 2 agosto il trattato era firmato. Riuscì mercè l'oculatezza del rappresentante lo Stato di Milano, il senatore conte Gabriele Verri, padre dello storico Pietro. Gli Svizzeri avevano per rappresentante capo il commissario

(1) Non sarebbe forse stato inutile di riprodurli in questo bel lavoro del BORRI. « Ardua impresa » la storia « dell'ordinamento amministrativo del borgo di Varese, nelle età che precedettero quella della dominazione spagnuola », non però impossibile, se non pel periodo visconteo, almeno per quello sforzesco. Nell'Archivio di Stato milanese, donde il nostro A. cavò il più dei suoi documenti, debbono esistere molti altri all'uopo. È questione di un paziente sfoglio del carteggio generale sforzesco, che, vanteria a parte, crediamo di conoscere abbastanza, per arrischiare una affermazione. Un Codice statuario di Varese è pure nella *Trivulziana* (Cod. 1420).

(2) Per incidenza notiamo che la cittadinanza milanese venne concessa ai 28 maggio 1553 ai fratelli Jacopo Annibale, Marco, *Syttich* e Gio. Gabriele figli del qd^m Vulcano Teodorico di Altemps, nipote per parte di sorella del Medeghino. [*Archivio di Stato Milano*, Registro Panigarola, T, fol. 235].

di Locarno, Giuseppe Heinrich, di Zug. Questo terzo studio, fedele nell'esposizione delle lunghe deliberazioni dei congressisti, pecca forse un tantin di prolissità laddove riporta per intero il testo delle varie credenziali dei delegati, rese più indigeste dalle relative traduzioni italiane [cfr. p. 385 seg.]. E giovava forse accennare che il trattato di Varese non è così ignorato come si ritiene [cfr. p. 407]. Il testo intero venne stampato a Milano un anno dopo dalla sua ratifica, ed ancora nel 1847 in Lugano (1).

Alle origini e alle variazioni dello stemma di Varese e suo Vica-riato il B. consacra la quarta ed ultima parte della sua opera, forse la migliore per critica e per importanza, poichè gli autori che lo precedettero poco trattarono il tema. Ne vorrebbe far risalire l'origine ai tempi dell'arcivescovo Ariberto, di cui ripubblica, con fac-simile, un atto di donazione del 1036 a favore della chiesa di S. Vittore di Varese, una tra le pochissime pergamene esistenti in Italia. Il Giulini già la pubblicò, ma imperfettamente: il B. ce ne offre ora una lezione diplomatica, mercè la collaborazione del modesto quanto dotto professore G. Porro, dell'Archivio di Stato di Milano. Si aggiunge pure il testo di una lettera di S. Galdino al prevosto di Varese (a. 1167?), tolta dal ricchissimo archivio prepositurale di Varese (2).

Passando alla descrizione dello stemma varesino ne trae il più antico esempio conservato dal Codice statutario del 1347, e diverse tavole in cromo lo rappresentano nelle sue trasformazioni attraverso i secoli fino al 1857, nel qual' anno Varese venne innalzata al grado di città « regia ».

« Malgrado certe lievi mende di linguaggio araldico (scrive il *Giornale Araldico* di Pisa, 1892, p. 181, e noi sottoscriviamo pienamente), una troppo scrupolosa preoccupazione delle forme esterne dello scudo e dell'importanza degli accessori, concetti non sempre giusti in fatto di giurisprudenza blasonica e criterî spesso arrischiati nell'interpretazione delle figure, il suo studio si legge con vero interesse, sia perchè segue passo passo attraverso i secoli le vicende dello stemma stesso, fondendole in quelle della storia varesina, sia perchè ci narra minutamente e coll'appoggio di numerosi documenti le grottesche in-

(1) « Trattato per il Regolamento de' confini tra S. M. l'Imperatrice, Regina, Duchessa di Milano, e i lodevoli XII Cantoni Elvetici dominanti di quà de' monti, accordato nel Congresso di Varese, e rispettivamente dalla Maestà sua Imperiale Regia e da suddetti Lod.^{li} dodici Cantoni ratificato ». *Fol. Milano*, Gius. Richino Malatesta, stamp. regio camerale, 1753, ff. 35. — « Trattato di Varese e analoghi regolamenti per la determinazione dei confini degli ex-baliaggi di Locarno, Lugano e Mendrisio con l'ex-ducato di Milano (1752-1754) ». Lugano, tip. del Verbano, 1847, in-4°, pp. 43.

(2) Un ms. dell'Ambrosiana, segnato *E. S. vl. 13 bis* ha il titolo « Archivio del Capitolo di S. Vittore di Varese in compendio dall'anno 1026 al 1761.

novazioni dell'araldica napoleonica e le non meno ridicole autorizzazioni della Commissione Araldica di Lombardia; — innovazioni ed autorizzazioni che quasi tutte le città dell'Italia Superiore hanno dovuto subire, e che sono un mirabile impasto d'ignoranza, di presunzione e di fiscalità ufficiali. Le concessioni ad un municipio di uno stemma da conte, da barone o da cavaliere; la necessità di variare detto stemma a seconda del reddito annuo del comune, o della cifra della popolazione; l'esclusione della corona murale per quei paesi che non avessero titolo di città, quand'anche fossero cinti da imponenti mura turrite; la sostituzione di due amene cornucopie al posto della corona; le partizioni e i quarti franchi caricati di segni d'origine, aventi a scopo di « richiamare alla memoria di tutti essere le armi di ogni sorta derivate dalla munificenza del sovrano »; il Fisco che dà il suo autorevole parere in materia araldica; tutta una burocrazia in moto a proposito di amminicoli insignificanti e di questioni d'araldica caprina, con un risultato di massime storte, di aforismi errati, di leggi vessatorie, di blasonature bislacche e d'impudenti oltraggi alla storia, alla tradizione ed ai diritti acquisiti, tutto ciò forma un capitolo molto istruttivo e molto esilarante, e riposa opportunamente lo spirito del lettore, non infastidito, ma stanco dalla lunga sfilata di documenti serii e di dotte investigazioni che riempiono le prime parti di questo lodevolissimo libro ».

Un consiglio d'amico all'A.? vuole egli che l'opera sua si propaghi?... ne diminuisca il prezzo forse troppo alto, per la borsa dei suoi studiosi.

EMILIO MOTTA.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia romana. — L'illustre prof. De Ruggiero, il cui importante dizionario epigrafico di antichità romane fu annunciato, alcuni anni or sono, in questa « Rivista », ha avuto un felice pensiero, ideando la raccolta delle iscrizioni che riguardano il mondo romano, la quale, rendendone facile la lettura ed agevolandola, con note illustrative e commenti, si dirige, massimamente, agli studiosi di cose antiche, i quali non possono avere a loro disposizione il *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Berlino, o non sono così addentro nella scienza epigrafica da poterlo adoperare con piena intelligenza dei testi lapidari che esso contiene. D'altra parte, la *Sylloge* si distingue dal *Corpus* per un pregio che la rende indispensabile anche agli intendenti veri e propri di epigrafie, e il pregio è questo: che essa conterrà non solo le iscrizioni greche relative al mondo romano, delle quali il *Corpus* è privo e che, sparse qua e là in varî periodici, sono difficili a cercarsi, ma anche le numerose iscrizioni venute alla luce dopo la pubblicazione del *Corpus* stesso. L'opera sarà divisa in quattro volumi, ciascuno dei quali fornito di copiosi indici storici, sistematici e dichiarativi della parte antiquaria, religiosa, ecc.; per primo fu pubblicato il secondo volume, contenente le iscrizioni dell'Italia antica, edito da un valente epigrafista, il dr. Dante Vaglieri, adiutore del Museo delle Terme Diocleziane. Il primo fascicolo che abbiamo sott'occhio (*Sylloge Epigraphica Orbis Romani* cura et studio HECTORIS DE RUGGIERO edita, Volumen II, Inscriptiones Italiae continens edidit Dantes Vaglieri, Fasc. I, Romae, Sumptibus Fr. M. Pasanisi, 1892, p. 32) ci presenta tutte le iscrizioni sacre importanti del Lazio, 201 di numero, tra le quali i fasti prenestini (n. 1), pel cui commento gli editori si sono giovati dei lavori più recenti e più accreditati del Marquardt, del Mommsen, dell'Huschke, del Soltau e via dicendo. Notevoli sono ancora: l'iscrizione metrica delle *Aquae Albulae* (n. 7) e il carme Priapeo di Tivoli (n. 152), assai bene commentati da un giovane epigrafista, il dr. Laurenti. Le iscrizioni greche relative al Serapeo del porto di Ostia (n. 153, 154, 155), oltre ad essere illustrate, sono anche

tradotte in latino e così portate alla intelligenza di tutti. Talora si ribattono le osservazioni di altri editori: così, a proposito dell'*hychaeum* (n. 86), dell'*Aedes Fortunae Primigeniae* (n. 41), quelle del Dessau, che, nel *Corpus*, ha pubblicato, come è ben noto, le iscrizioni del Lazio, e, qualche volta (n. 70), gli editori ricorrono, pare, alla collazione delle lapidi, per renderne più certa la lezione.

L'opera di CARL SITTL, *Die Gebärden der Griechen u. Römer (I Gesti dei Greci e dei Romani)* (Leipzig, Teubner, 1890), interessa non solo il filologo e l'archeologo, ma qualsiasi studioso della umana natura. Quell'argomento che il Darwin e il Mantegazza trattarono per riguardo all'uomo attuale, indagando i modi ch'esso ha di significare con gesti le emozioni dell'animo, lo stesso tema trattò il Sittl per riguardo ai popoli dell'antichità classica raccogliendo i materiali sia da innumerevoli luoghi di antichi scrittori, specie romanzieri, biografi, poeti comici, sia dalle opere d'arte a noi conservate. L'ordine degli argomenti trattati è il seguente: 1° Concetto e fonti della gesticolazione; 2° espressione dei sentimenti e delle emozioni; 3° l'applauso; 4° nenie funebri; 5° saluti convenzionali; 6° gesti simbolici; 7° scongiuri contro i demoni; 8° simbolica giuridica; 9° segni d'omaggio; 10° mimica della preghiera; 11° attori ed oratori; 12° linguaggio a segni; 13° danza e pantomima; 14° calcolo sulle dita; 15° gesti nelle opere d'arte; 16° atteggiamenti delle statue degli Dei. In un'Appendice è riportato il passo di Quintiliano (XI, 3, 65 e sgg.) contenente la teoria della gesticolazione. Molte importanti osservazioni si contengono in quest'opera, e parecchie espressioni dell'uso greco e latino vengono illustrate in modo da non lasciare alcun dubbio sul loro preciso significato. Si aggiunga ancora che a chiarire alcuni dei gesti di cui si parla contribuiscono ben 50 figure o gruppi di figure intercalate nel testo o raccolte in tavole alla fine del libro, non veramente originali, perchè riproducono *clichés* che già hanno servito ad altre pubblicazioni, ma ad ogni modo opportunissime e scelte con fine giudizio.

Il Dr. ORESTE DITO raccoglie col titolo di *Notizie di storia antica per servire d'introduzione alla storia dei Brezzi* (Roma, Loescher, 1892), tutta una serie di studî che illustrano le vicende della Magna Grecia dalle più remote origini al 390 av. C. Prima egli espone le idee confuse, mescolate, nonchè di leggende, di miti, che i Greci ebbero dell'Italia meridionale, riassume i fatti principali della colonizzazione ellenica e le lotte pel possesso del Tirreno e viene quindi a toccare delle tradizioni sui nomi d'Italia e di Enotria, che esamina partitamente, mostrando come avessero prima significato ristretto, da lui con cura delimitato, indi a poco a poco si estendessero e diffondessero finchè, soprattutto il primo, servirono a designare tutta la penisola. Il D. studia dipoi a lungo la guerra per cui Siri cadde in potere degli

Achei e rileva l'importanza di quest'avvenimento; si ferma sulla battaglia al Sagra fra Crotoniati e Locresi, su' fatti che la precedettero e sulle sue conseguenze, e rifà la storia di Crotone fino alla battaglia di Laos in cui Greci furono vinti dagli irruenti Sabelli nel 390. Chiuso il volumetto appunti rilevanti su *Sinus Laos*; cenni su Palinuro, Melpes, Pyxus, Caesariana, Blanda, Laos; una nota sul mito di Dracone e l'etimologia di Laos; un'altra sul toro a volto umano nelle monete di questa città, ecc. Lavoro diligente, di erudizione sobria quanto profonda, forse un po' farraginoso, degno ad ogni modo di non piccola lode.

Del DITO vuol pur essere segnalato un altro studio, *Velia colonia focese* (Roma, Loescher, 1891), che è pur esso un buon contributo alla storia della Magna Grecia. Esso esamina partitamente la fondazione, la topografia e la storia di quell'antica città, dilucidando, naturalmente, anche le molte questioni che vi si vengono ad intrecciare. In conclusione, messa da parte, se non del tutto rigettata, la tradizione che vorrebbe Velia borgo degli Enotrî diventato fattoria focese dopo il 600, il D. ritiene di preferenza che la città sia stata fondata verso il 539-38 av. C. dagli esuli Focesi, in seguito alla sconfitta di Alalia in Corsica per opera de' collegati Etrusco-Cartaginesi, e sorgesse « non a Castellamare della Bruca od altro luogo, ma *in* quella contrada che, incominciando poco dopo la Fiumarella ed aggirandosi per un dolce declivio, sale fino a capo il colle detto la Baronìa per allungarsi in lieve discesa e finire al castello della Bruca ». Ampie notizie su Zenone e gli altri filosofi « eleatici » ed un'appendice di iscrizioni inedite aggiungono ancora pregio al lavoro.

Per gli studi archeologici ha grande importanza la recente elegantissima pubblicazione del libraio-editore FRIEDRICH FURCHHEIM, *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia*, Napoli, 1891. — Fin dal 1879 il F. aveva dato fuori, in occasione della commemorazione del centenario, una *Bibliotheca Pompeiana*, catalogo ragionato di opere sopra Ercolano e Pompei pubblicate in Italia ed all'estero dalla scoperta delle due città fino a' tempi modernissimi. La prima edizione, di 250 esemplari, era di pag. 37: la nuova, con nuovo titolo, è di pag. xxxii-120 e comprende, dopo la prefazione, una larga « introduzione » che espone anno per anno il lavoro fatto su Pompei, Ercolano e Stabia in modo da presentarne un interessante prospetto storico; poi la bibliografia propriamente detta, in ordine alfabetico di autori (gli anonimi per l'inizio del titolo), con rinvii ad altre bibliografie; infine un'appendice sulle opere generali riguardanti il Museo di Napoli ed un indice che ripartisce ancora gli autori sotto otto distinte categorie.

Storia medioevale. — L'illustrazione che E. CELANI fa delle *Pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini* (Roma, R. Società Romana di

Storia Patria, 1892) riguarda 103 documenti dal 31 gennaio 1052 al 1° luglio 1499. Particolare interesse sembrano avere i numeri 12 (Testamento del cardinale Giacomo Savelli, poi papa Onorio IV, in data 24 febbraio 1279), 15 (Donazione di papa Onorio IV a suo fratello Pandolfo ed al nipote Luca Savelli dei castelli di Albano, Tor Candolfo, etc.), 17 (Donaz. del castello di Ienne fatta da Pietro Gaetani a Pietro e Giovanni Conti), 33 (Capitaneato dato dal Senato e popolo romano a Giovanni Conti contro Mattia e Tuzio fratelli di papa Innocenzo VI), 34, 38, 39, 40, 42 (che riguardano Ildebrando ed Adinolfo Conti), 53-70 (sul cardinal Giuliano Cesarini), e 91 (Patente di Girolamo Estouteville come signore di Civita Lavinia, etc., che fa conoscere questo personaggio, recentemente illustrato, in tale qualità prima di diventare conte di Sarno). La storia nostra progredirebbe molto e rapidamente, se tutti i nobili signori lasciassero visitare i loro archivi, come il Duca D. Francesco Sforza-Cesarini, e molti lavoratori imitassero l'esempio del Celani. Invece dobbiamo ancora una volta deplorare la gelosia irragionevole con cui molte famiglie tengono chiusi i loro archivi a' ricercatori.

Per nozze Corsini-Sforza (22 giugno 1892), lo stesso ENRICO CELANI stampa tre documenti del marzo 1121 e li illustra con una breve ma densa prefazione, in cui studia le origini degli Aldobrandeschi di Santa Fiora. L'importanza de' nuovi documenti è che ci presentano persone che seguono due leggi, salica e romana, il che non si può spiegare, a giudizio dell'autore, se non considerando le medesime come chierici coniugati. Esempi però d'individui che professano volta a volta leggi diverse non mancano altrove, senza che si tratti di chierici coniugati.

Sotto il titolo un po' pomposo *Il patrimonio storico ed archeologico della città di Asti* (Asti, Paglieri e Raspi, 1892), il sig. NICOLA GABIANI, benemerito della storia astigiana per altre pubblicazioni proprie e ristampe del Grassi, ecc., raccoglie alcune notizie sull'ordinamento dell'archivio e del museo di quell'insigne città piemontese. L'archivio, riordinato appena da un decennio, anzi in modo definitivo, solo dal 1885, deve molto alle cure del can. Vassallo, così immaturamente rapito agli studi, e contiene il codice *Malabayla*, il codice *catenato*, diverse edizioni antiche di Statuti astigiani, e poi privilegi ed atti imperiali, carte sugli affari ecclesiastici, sul dominio visconteo-sforzesco, sulla casa d'Orleans, sui re di Francia, sulla casa di Savoia, sull'amministrazione interna, sulle relazioni del comune colle ville del dominio astese e con altre città, carte varie, inventari, libri a stampa sulla storia cittadina, ecc. Anche nel Museo archeologico sono alcune cose preziose. Questa notizia del G. è dunque interessante; più interessante sarebbe la pubblicazione sistematica dell'analisi de' principali documenti, specialmente inediti.

L'organisation d'une armée communale italienne (Angers, Burdin, 1892) è propriamente una recensione che il valente GIUSEPPE SANESI fa dell'edizione del *Libro di Montaperti* di Cesare Paoli; ma, sebbene tale, merita di essere segnalata in quanto riassume con diligenza, precisione e sobrietà i dati principali che si trovano sparsi nel voluminoso *Libro* intorno all'organamento degli eserciti comunali italiani nel Duecento. Sfilano innanzi al lettore cavalieri, fantaccini, balestrieri, arcieri, portastendardi, ufficiali e soldati, il carroccio, le macchine, le salmerie, ed a quello par rivivere sei secoli addietro nella piazza del Comune di Firenze, lungo la via di Siena, nella valle dell'Arbia che poi tutta quella gente « colorò di rosso » col proprio sangue. E. Rodocanachi ha tradotto in francese il ms. italiano dell'autore.

Fra i periodi più interessanti e men noti di storia siciliana è quello del reggimento degli ultimi Aragonesi del ramo propriamente di Sicilia e del trapasso della signoria dell'isola nell'altro ramo spagnuolo. Or appunto a quest'epoca si riferisce un interessante lavoro di G. PIPITONE-FEDERICO (*I Chiaramonti di Sicilia*, Palermo, G. Pedone-Lauriel, 1891), nel quale ricerca ed esamina anzitutto le varie opinioni intorno all'origine dell'illustre e potente famiglia chiaramontana, poscia studia particolarmente gli ultimi rappresentanti della medesima ed il « governo de' quattro vicarî », fra' quali furono l'un dopo l'altro Manfredi ed Andrea, padre e figlio Chiaramonti, mentre, poco più tardi, Enrico, cugino di Andrea, assumeva arditamente la direzione del partito nazionale e la resistenza armata all'unione della corona di Sicilia a quella di Aragona per opera di Martino II, che non riuscì nell'intento se non con tradimenti e supplizî. Un racconto vivo e serrato, impossibile a riassumersi ne' particolari, perchè esso stesso già così robustamente sintetico, è pregio importante di questo lavoro del Pipitone-Federico, che l'ha inoltre arricchito in appendice di sedici notevoli documenti inediti, dall'ultimo de' quali risulta la qualità di vicario anche in Enrico Chiaramonte, cosa per l'innanzi ignorata.

La questione, o, meglio, le questioni intorno ad Albertino Mussato, di letterarie sono divenute, pur troppo, personali, ed un opuscolo intitolato *Alcune osservazioni critiche sopra recenti studi intorno Alb. Mussato esaminate da* ELEUTERO DOCIMASTA (Roma, Stab. tip. dell'« Opinione », 1892) è una carica a fondo contro il vecchio Andrea Gloria. Deplorando la polemica in quanto ha di maligno e di astioso, sono però accettabili le conclusioni di quest'opuscolo: 1) Che Obizzo degli Obizzini sia entrato più probabilmente capitano del popolo in Padova il 1° luglio 1318, che non il 29 giugno, sebbene la questione non si possa ancor dire definitivamente risolta; 2) Che la fuga del medesimo Obizzo avvenne il 15, non il 25 luglio; 3) Che il vero titolo della tragedia mussatiana è *Ecerinis*; 4) Che il Mussato nacque nel

1261. Il resto non può essere pigliato in considerazione dalla « Rivista », perchè agli studî storici non giova.

Ottimo contributo alla storia delle signorie italiane, in genere, di Brescia, in ispecie, reca il valente D^r AGOSTINO ZANELLI colla sua *Congiura dei Boccacci contro il Malatesta* (Venezia, Succ. Fontana, 1892). I Boccacci, gli Emilii, i Maggi, gli Ochi, gl' Isei, erano nobili famiglie bresciane, che Pandolfo Malatesta, insignoritosi della lor città nella dissoluzione del ducato milanese che tenne dietro alla morte di G. G. Visconti, aveva largamente beneficato: pur nel 1411 cospirarono contro di lui per dar Brescia a Facino Cane. Venne la punizione e fiera; e nondimeno le congiure non cessarono, finchè nel 1421 il Carmagnola ridiede la città a Filippo Maria Visconti. Tali i fatti che illustra il Zanelli con documenti inediti, rendendosi sempre più benemerito degli studî storici italiani.

Indubbiamente importante è lo studio che il prof. G. ROMANO ha pubblicato nell'« Archivio Storico Siciliano » ed a parte (*Guiniforte Barzizza all' impresa di Gerba del 1432 e un poemetto inedito di Antonio Canobio sullo stesso avvenimento*, Palermo, Tip. dello Statuto, 1892), nel quale è messa in nuova luce, col sussidio di una lettera dell' umanista bergamasco, una delle tante spedizioni dei re di Sicilia per il dominio di quell'isola, che pareva necessaria a contenere le depredazioni dei pirati barbareschi. Questa spedizione anzi fu l'ultima, ed Alfonso il Magnanimo, che, dopo qualche successo, fu costretto infine a ritirarsi, mirava, più che alla riconquista di Gerba, ad assicurare la tranquillità della Sicilia durante l'impresa di Napoli. Gli storici l'avevano finora narrata di sulle storie del Fazio: la lettera del Barzizza, già edita dal Furietti, ed il poemetto *De Victoria* del Canobio, un umanista fin qui poco noto, allargano e rettificano le conoscenze al riguardo. Mazzucchelli, per Mazuchelli, è un errore, per quanto solo ortografico, che a quest'ora il Romano non dovrebbe più fare.

Il medesimo G. ROMANO, seguendo il concetto del Ferrai, che « un più esatto apprezzamento del valore intrinseco delle più note fonti possa giovare a temperare e modificare fatti e giudizi forse più e meglio di qualunque materiale inedito », prende ad esaminare la *Cronica di Milano dal 948 al 1487* (Milano, Bortolotti, 1892) pubblicata dal Porro-Lambertenghi nel volume VIII della *Miscellanea di Storia Italiana*, e dimostra come, anzichè di molto valore qual'era creduta, essa non è che una compilazione fatta in parte sul *Manipulus florum* di Galvano Flamma, ed in parte sulle storie di Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni nelle rispettive traduzioni di Giacomo, figlio di Poggio, e di Donato Acciaiuoli. Il principio del Ferrai, accettato ad occhi chiusi dal Romano — pur di documenti inediti buon ricercatore ed editore

— è tutt'altro che indiscutibile, ma certe e notevoli sono le conclusioni a cui giunge questo lavoro.

Il dr. VITTORIO AMEDEO ARULLANI, che ha già studiato in altri scritti la donna nella letteratura del Cinquecento e, poi, in quella del Trecento, ora riannoda i precedenti lavori con questo su *La donna nella letteratura del Quattrocento* (Verona, Donato Tedeschi e figlio, 1892). Non è uno studio largo e compiuto, e non pretende di esserlo: si tratta di un articolo geniale, in cui si accennano i varî caratteri che assume il tipo femminile, specialmente morale, negli scrittori del secolo XV, alcuni de' quali sono favorevoli alla donna ed al matrimonio, altri contrarî. All'autore è certo sfuggito un altro lavoro, più ampio, del Gabotto, pubblicato ne' *Saggi critici di storia letteraria* (Venezia, Merlo, 1888), dove avrebbe potuto trovare altre osservazioni e notizie di fatto. Sarebbe desiderabile che, estendendo le sue ricerche, l'A., che ha ingegno e buona volontà, procurasse di far un libro di maggior mole intorno all'interessante argomento della donna italiana ne' secoli passati.

Storia moderna. — Una rettifica di storia artistica fa BERNARDO MORSOLIN (*Tiziano a Venezia*, Firenze, Tip. della pia casa di patronato, 1892) così alle antiche opere del Vasari e del Ridolfi, come alla moderna *Vita di Tiziano* dei sigg. Cavalcaselle e Crowe. Il M. dimostra infatti come il *Giudizio di Salomone* dipinto dal Tiziano a Venezia sia stato eseguito non nel 1508 o nel 1514 come si credeva, ma bensì certo nel 1521, e probabilmente, ne' tre mesi che prece-dettero il 20 settembre di detto anno. Anche queste noterelle sono pietruzze utili al grande edificio della storia.

Alla casa di Savoia continua a rivolgere i suoi studî l'infaticabile barone GAUDENZIO CLARETTA col suo nuovo libro *Il Duca di Savoia Emanuele Filiberto e la corte di Londra negli anni 1554 e 1555* (Pinerolo, Tip. Sociale, 1892). Regnando in Inghilterra la regina Maria collo sposo Filippo II di Spagna, figlio di Carlo V ancora imperatore, Emanuel Filiberto, che allora combatteva nelle Fiandre contro i Francesi desolatori del Piemonte, mandava a quei Reali il suo ambasciatore Gian Tomaso Langosco di Stroppiana a fine di propiziarseli ed ottenerne aiuto nelle sue bisogna. Il Langosco vi si adoperò con ogni sforzo, ed Emanuel Filiberto entrò per mezzo di lui talmente nelle grazie di Filippo e di Maria, che pensarono al valoroso principe sabauda per rialzar l'ordine della Giarrettiera un po' decaduto, conferendoglielo con onorevole ambasciata di lord Clinton. Più tardi il duca di Savoia si recò poi in persona a Londra e ne ottenne onori e vantaggi. Tutto ciò narra il C., rettificando parecchi errori del Ricotti e di altri storici nostri, e conchiude poi con un cenno sugli ultimi casi d'Inghilterra sotto quei Reali e sulla vita del Langosco,

la cui figlia fu amante prediletta del brillante principe sabauda. Quattordici documenti, quasi tutti inediti, costituiscono l'importante appendice di questo libro interessante, dedicato, con gentile pensiero, al principe di Napoli Vittorio Emanuele.

Col titolo *C. E. Biddulph e P. Della Valle* (Roma, Civelli, 1892), il prof. COSIMO BERTACCHI dà fuori una breve nota, nella quale mostra come il recente esploratore inglese C. E. Biddulph fu preceduto nella traversata del Daria-i-Namak, ossia « Mare di Sale » (palude situata nella Persia e coperta di uno strato di sale solidificato) da un italiano del Seicento, Pietro Della Valle, celebre viaggiatore, che nel 1618 compì la stessa spedizione del Biddulph, sebbene in senso inverso, cioè da Sud a Nord. Era bene che il merito di esser stato il primo a rilevare l'importante fenomeno geografico fosse restituito a chi di ragione, e così alla patria nostra.

Gli studiosi di storia moderna, non occorre neppure accennarvi, sanno quale importanza abbiano le relazioni degli ambasciatori veneti e come ne esistano importanti collezioni. Ma queste collezioni non sono complete: onde tratto tratto si va trovando e pubblicando qualche relazione non compresa in esse. Or è la volta del Dr. EDOARDO VECCHIATO, che col titolo *La relazione sulla corte di Roma fatta al Senato di Venezia dall'ambasciatore Nicolò Erizzo* (Padova, Randi, 1892) dà notizia di un documento molto interessante sulla vita e sul pontificato di Clemente XI (Albani). Il testo della relazione non è dato per intero, ma il V. ne ha tratto tutte le parti più salienti e le ha incastrate nell'esposizione, accompagnandole con osservazioni sobrie ed opportune. L'Erizzo descrive il pontefice quale « uomo piissimo e virtuoso bensì, ma insieme astuto e non senza ambizione, gran simulatore e non fine politico, irresoluto ed incoerente, desideroso d'umiliare con ogni mezzo l'alterigia degli ambasciatori accreditati presso la sua corte ». Sono notevoli soprattutto le notizie sul conclave da cui uscì papa l'Albani, ed i sottili suggerimenti dell'ambasciatore al suo governo per accrescere forza e prestigio alla repubblica, acquistando maggior influenza a Roma.

Il dr. FRANCESCO GANDINO si è rimesso a studiar la vita di Marco Foscarini e più specialmente le sue ambasciate a Roma, a Vienna, a Torino. Di quest'ultima parla nel lavoro ora pubblicato (Venezia, Visentini, 1892), in cui, spiegata l'origine della lunga rottura diplomatica fra la corte di Savoia e la repubblica di Venezia ed accennato brevemente alla riconciliazione avvenuta per intromissione del Foscarini durante la sua ambasciata a Roma, esamina le molte lettere che l'insigne statista della Serenissima ha scritto durante il suo soggiorno in Torino. Queste lettere sono particolarmente interessanti per le notizie che dà sulla politica di Carlo Emanuele III durante i primi tempi

della guerra per la successione d'Austria. Il G. ne riporta molti brani riassumendo il resto con sufficiente larghezza. Sembra però che non sia molto al corrente della bibliografia recente.

GIOVANNI SFORZA (*Il Pananti in Inghilterra*, Torino, Loescher, 1892) pubblica tre lettere inedite dell'insigne poeta e letterato Filippo Pananti, in data rispettivamente: Londra 15 febbraio, e 22 aprile 1803, e 7 febbraio 1806. Le lettere sono dirette al cav. Luigi Angiolini di Serravezza (prov. di Lucca), vissuto dal 1750 al 1821, ed autore di *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda* pubblicate a Firenze nel 1790. Le tre lettere del Pananti sono interessanti anche per la storia politica, in quanto parlano de' rapporti fra Napoleone e l'Inghilterra e del ministero Grenville del 1806.

Varî. — Merita speciale menzione l'opera di EMMANUEL RODOCANACHI, *Le Saint-Siège et les Juifs, le Ghetto à Rome*, Paris, Firmin-Didot, 1894, p. xv-339 in-8°. — Il volume, splendido e adorno di cinque belle incisioni, è diviso in tre libri. Nel primo, dopo aver trattato della primitiva abitazione degli Ebrei a piedi del Gianicolo, del loro passaggio, nel secolo undecimo, sulla riva sinistra del Tevere, l'A. narra, come al tempo di Paolo IV, essi siano stati condannati a vivere in un quartiere isolato, separati dai cristiani; come, allora, siasi formato, propriamente, il ghetto (3 ottobre 1555), del quale tratteggia l'aspetto topografico, e quali modi di vita tenesse la comunità ebraica costretta ad abitare colà dentro, quale la sua costituzione interna, e l'indole della prammatica, con cui dai capi di quella comunità si cercò, nel 1661, di frenare l'eccessiva tendenza degli ebrei alle spese ed al lusso. Nel secondo libro, si narra la storia della comunità ebraica in Roma, durante il governo degli imperatori romani e durante quello dei papi. Qui dovrei osservare, che il capitolo ove si parla degli ebrei sotto gli imperatori romani, o avrebbe potuto anche non scriversi, perchè estraneo, in sostanza, al vero tema dell'opera, ovvero essere più particolareggiato, tenendo conto dei risultati, p. e., ai quali è giunto lo Schürer nel suo lavoro interessante: *Die Gemeindeverfassung der Juden in Rom in den Kaiserzeit* (Leipzig, 1879). Come è naturale, ampia è la esposizione che fa l'A. delle vicissitudini attraversate sotto il governo dei papi dalla comunità ebraica dal principio del medio evo fino ai tempi recenti. Discorre, diffusamente, delle bolle di Paolo IV (14 luglio 1555) e delle gravi conseguenze che essa ebbe per gli ebrei, ed accenna anche allo stato fiorente della letteratura rabbinica prima che i rigori di Paolo IV si fossero fatti sentire, e che rinacque, più tardi, sul finire del secolo decimosettimo. Il terzo libro tratta degli ebrei nelle loro relazioni col governo pontificio: dei loro redditi, delle tasse che li colpivano: della predica, alla quale, da Gregorio XIII in poi, erano obbligati ad assistere per indurli a convertirsi; dei cate-

cumeni e della casa destinata a raccogliarli. Il lavoro del R., che abbiamo riassunto per sommi capi, è scritto con grande chiarezza ed è frutto di indagini originali e parziali sulle fonti edite ed inedite: dalla lettura di esso si impara, come l'A. stesso confessa, che la condizione degli ebrei in Roma, fu migliore che in altre parti fuori d'Italia, che il governo dei papi, in mezzo alla barbarie del medio evo e alla intolleranza dei secoli seguenti, diede un grande esempio di moderazione, uniformandosi, così, ai precetti dei padri della Chiesa. Del resto, se dovessi esprimere un giudizio sintetico sul presente lavoro, userei le parole che al suo libro applica un recente biografo di Leone X: è una ricerca fatta con amore di verità, ma con nessuno spirito di simpatia verso la Santa Sede.

Più che di storia, è di antichità e sociologia giuridica il libro del prof. ADOLFO POSADA dell'Università di Oviedo, *Teorias modernas acerca del origen de la familia, de la sociedad y del estado* (Madrid, José Muria Sarda, 1892). L'A. esamina prima i supposti da cui oggi si muove nell'investigazione dell'origine della società; poscia espone la teoria del patriarcato, specialmente secondo il Sumner-Maine, a cui oppone le teorie contrarie, fra lor diverse, del Bachofen, del Mac Lennau, del Morgan, del Giraud-Teulon e del Lubbock; passa indi a studiare le « società primitive » dello Starcke, guardando alle società animali ed alle umane, e dichiarando come a suo avviso debba porsi la questione dell'origine della società. Il P. parla a lungo della consanguinità e crede che la vita sociale sia basata sulla comunanza di abitazione; di qui lo Stato, primitivamente naturale. Dopo aver trattato ancora delle teorie dello Spencer, del Fustel de Coulange e dell'Ihering, l'autore conchiude che la società politica è realmente primitiva e si confonde originariamente colla famiglia, da cui viene distinguendosi solo a poco a poco. Una grande chiarezza di esposizione nella concisione imposta dallo spazio di sole 74 pagine, è pregio singolare del libro del Posada, che meriterebbe di esser tradotto in italiano, o, meglio, trovare un imitatore fra noi.

II. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — BURCKHARDT, *Le Cicerone. Guide de l'art antique et de l'art moderne en Italie*. Traduit par Auguste Girard. Seconde partie: *Art moderne*. Paris, Didot, 1892. — È assai strano che oggi soltanto, a sette anni di distanza dalla pubblicazione della traduzione del 1° volume, esca la traduzione del 2° volume del *Cicerone* del Burckhardt, traduzione compiuta sulla quinta edizione, che fu riveduta ed accresciuta moltissimo dal D.^r Bode. Ed è tanto più strana questa tardiva pubblicazione, poichè oramai nel piccolo mondo degli studiosi è noto che il D.^r Bode attende da alcuni anni ed è alla vigilia di dar corso ad una sesta edizione di questo *Cicerone*.

L'Umbria descritta ed illustrata. Renzo Floriani Editore. Perugia, Tip. Boncompagni, 1892. — Sono uscite le prime sei dispense di questa pubblicazione che, pare, dovrà essere alquanto voluminosa. Per ora le prime sei dispense sono dedicate alle generalità sulla provincia ed alla prima parte dello studio storico sulla città di Assisi ed intorno al Santo. Quando la pubblicazione sarà giunta alla parte artistica, ne discuteremo. Per intanto avvertiamo che ci sono delle tavole in eliotipia dello Stabilimento Turati di Milano: tra queste illustrazioni osserviamo digià che è dato a Giotto un affresco della chiesa inferiore di Assisi, che oramai tutti gli studiosi ascrivono alla scuola sanese.

École française de Rome. *Mélanges: G. B. De Rossi*. Recueil de travaux publiés par l'École française de Rome en l'honneur de M.^r le Comm.^r Giovanni Battista De Rossi. Paris, Thorin; Rome, Spithöver, 1892.

PAUL MARIA BAUMGARTEN, *Gio. Battista De Rossi*. Festschrift etc. Köln, P. Bachem, 1892. — Nella ricorrenza del 70^{mo} anniversario della nascita di G. B. De Rossi, numerose accademie, università, società e scienziati gli presentarono omaggi sotto forma diversa. I più utili sono certamente stati quelli sotto forma di pubblicazioni. Ne segnaliamo due di notevole momento. La pubblicazione francese comprende lavori del Geffroy, del Durrieu, dello Gsell, del Müntz, del Pératé, ecc., intorno ad argomenti di antichità cristiane e di storia medievale romana, interessantissimi anche per la storia dell'arte italiana. Quella del Baumgarten offre materiali e dissertazioni per la biografia e la conoscenza e lo studio dei lavori e delle opere dal sommo archeologo e storico dell'arte cristiana.

CORNEL VON FABRICZY, *Filippo Brunelleschi*. Sein leben und seine Werke. Stuttgart, Cotta, 1892. — La storia dell'arte italiana rimane accresciuta di un importantissimo lavoro, un lavoro storico e critico

che farà epoca per la serietà e ricchezza di studi con cui fu condotto e per l'utilità sua. Il Fabriczy, che ha già arricchito la storia dell'arte italiana di preziosi lavori, ora ha compiuto intorno al Brunelleschi una vera opera magistrale, presentandoci l'artista fiorentino nell'ambiente del suo tempo e in tutte le manifestazioni dell'arte sua. Molto vantaggiosa per gli studi è altresì l'appendice di documenti e materiali, fra cui la trascrizione dei tre manoscritti della Biblioteca nazionale di Firenze, contenenti la vita del Brunelleschi e di altri artisti.

ANDREA BUSIRI-VICI, *I tre navigatori celebri italiani del secolo decimosesto* [con illustrazioni]. Roma, Civelli, MDCCCXCII. — L'antico presidente dell'Accademia di San Luca, l'architetto Andrea Busiri-Vici, ha recato il suo contributo alla celebrazione del centenario di Cristoforo Colombo, con una ricca illustrazione artistica intorno a Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci ed Andrea Doria. L'A. si trattiene a studiare la chiesa ed il chiostro di S. Matteo in Genova, ove trovasi la tomba di Andrea Doria, e le tombe dei Doria, del secolo XII e XIII nell'abbazia di S. Fruttuoso nella Liguria orientale.

Storia dell'architettura. — P. FAURE, *Théorie des proportions en architecture par l'analyse des monuments. La Grèce et ses colonies*. Paris, Daly, 1892. — Lo studio dell'architetto Faure conterà di tre fascicoli, dei quali è uscito il primo. L'autore espone con metodo sperimentale e secondo l'ordine cronologico le dimensioni e le differenze di proporzione, lo sviluppo ed i caratteri dell'architettura greca nei templi, nei propilei e nei portici. L'architettura dell'Italia meridionale coi suoi ruderi di Selinunte, Metaponto, Agrigento, Pesto, ecc., offre all'A. ricco materiale e fra il più antico.

LUCIEN MAGNE, *Cours d'histoire générale de l'architecture. Leçons d'ouverture* [con illustrazioni]. Paris, Didot, 1892. — Una prolusione ad un corso di storia dell'architettura non si annuncia che come dissertazione molto breve, succinta e riassuntiva. L'A. ha però saputo fare una dissertazione interessantissima e molto utile per l'ampiezza delle vedute ed il sistema vasto di comprensione della storia dell'architettura, il quale poggia sopra diffusa erudizione e sul criterio che allo studio critico dei monumenti è indispensabile aggiungere ad un tempo lo studio della storia generale, onde poter comprenderli, interpretarli. Le illustrazioni sono eccellenti e presentano vedute, edifici e frammenti nuovi, cioè scelti all'infuori del materiale cotanto ripetuto in queste trattazioni.

I. HENRY MIDDLETON, *The remains of ancient Rome*. London, Black, 1892 (due volumi). — L'opera del Middleton è archeologica ed artistica ad un tempo. La distribuzione della materia e lo studio sono condotti con molta chiarezza: la parte illustrativa, molto sobria per quantità, torna utilissima per gli studi dell'architettura romana.

ALFREDO MELANI, *Architecture Italienne* [« Encyclopédie de l'architecture et de la construction ». Directeur Planat]. Paris, Dujardin, 1892. — Nell'ultima rivista abbiamo accennato allo studio intorno all'architettura lombarda pubblicato dal Dartein nella « Enciclopedia » del Planat. Ora segnaliamo quello apparso nel 1° fascicolo del V volume intorno alla architettura italiana e dettato dall'architetto Alfredo Melani. Per lo sviluppo dato alla sua trattazione, l'A. ha fatto una vera monografia che tratta dell'architettura italiana dal principio del Medio evo sino ad oggi.

Storia della scultura. — ALOIS HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance. Florence et la Toscane sous les Médicis*. Paris, Rotschild, 1892. — L'anno scorso l'Heiss aveva pubblicato la prima parte della sua opera sui medaglisti fiorentini, limitandola al periodo anteriore alla caduta della repubblica. Ora egli ha compiuto la seconda che tratta delle medaglie apparse durante la signoria dei Medici. A dir il vero, questa distinzione storica è piuttosto arbitraria, perchè, in fin dei conti, l'A. si attenne più all'apparenza, al nome delle cose, che alla sostanza ed ai fatti. L'epoca di Cosimo, di Piero, di Lorenzo il magnifico sarebbe ancora periodo repubblicano, l'Heiss ha classificato le loro medaglie nel 1° volume. Non monta, passiamo oltre. Di arbitrarie anomalie questa splendida pubblicazione è colma; e lo è al punto che dedicata ai medaglisti ed alle loro medaglie, tutto si riduce alla eccellente loro riproduzione delle prime, alla loro descrizione catalografica pura e semplice, ed alla biografia e ritratto (quando fu possibile trovarlo) dei medaglisti. Ma lo studio storico e critico delle medaglie stesse, della loro tecnica e delle affinità, analogie di stile, dei loro caratteri artistici, manca quasi del tutto. All'incontro l'opera è straricca delle notizie le più interessanti sulle persone effigiate e sugli avvenimenti eternati nelle medaglie. La parte illustrativa è di una ricchezza incredibile, di vero lusso, sia per l'abbondanza, sia per la perfezione della esecuzione. Se l'opera non soddisfa abbastanza al titolo relativamente allo studio sulle medaglie e sui medaglisti, rimarrà però sempre un prezioso materiale per gli studiosi della storia dell'arte e per gli artisti.

P. J. J. BERTHIER, *La porte de Sainte Sabine à Rome*. Fribourg (Suisse), 1892. — La chiesa di S. Sabina sull'Aventino possiede una preziosa porta in cipresso incastrata ancora in uno stipite antico, nella parte centrale della sua facciata. Archeologi e critici d'arte competenti se ne erano occupati, ma piuttosto brevemente, e l'accordo sulla loro antichità non era mai esistito, venendo assegnate a svariate epoche fra il V ed il XII secolo. Il Padre Berthier ne ha ripreso coscienziosamente lo studio; mancando pur troppo i documenti storici, ha dovuto attenersi all'esame della porta, però le sue considerazioni sono basate

sia sulla natura, il soggetto e lo sviluppo delle composizioni, sia sui caratteri stilistici. Pur ammettendo che alcuni (4) scomparti furono rifatti nel secolo IX, l'A. dimostra che nel suo complesso la porta risale al V-VI secolo, cioè alla fondazione della chiesa.

Storia della pittura, del disegno e dell'incisione. — G. B. CAVALCASELLE ed I. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*. Volume V. *Alcuni pittori e altri artisti fiorentini dell'ultimo periodo del secolo XIV e del XV* [con 6 incisioni]. Firenze, Le Monnier, 1892. — Prima di discorrere dei pittori, gli Autori dedicano un capitolo al Brunelleschi, al Ghiberti ed a Donatello ed al loro carattere in arte, preparando così la via all'intelligenza del carattere delle opere di Paolo Uccello, Dello, Andrea del Castagno, Domenico Veneziano, Fra Filippo, e Fra Diamante. Oltre che per l'importanza ed il modo della trattazione, quest'opera acquista sempre maggior valore per le notizie tenute proprio in giornata sugli studii e sui trapassi di proprietà dei dipinti dei maestri di quel fortunato periodo artistico.

FRANZ XAVER KRAUS, *Luca Signorelli's Illustrationen zu Dante's Divina Commedia zum erstenmal herausgegeben*. Freiburg i. B., 1892. — Sebbene fra le più piccole di volume, questa monografia conterà probabilmente tra le più interessanti e gradite, di cui la storia dell'arte italiana si sia arricchita nel corso dell'anno 1892. I celebri affreschi che Luca Signorelli fece nel Duomo d'Orvieto, nella cappella della Madonna di San Brizio e che costituiscono il ciclo della fine del mondo, hanno sempre attratto a tal punto l'attenzione dei visitatori, degli artisti e degli studiosi, che passarono quasi negletti gli affreschi minori aggiunti dall'artista in guisa di decorazione, di cornice alla sua composizione. Questa parte decorativa comprende in semplice chiaro-scuro i ritratti di Virgilio e di Dante ed undici piccole composizioni parte a medaglione, parte a riquadro. Sono queste composizioni che formano l'argomento della monografia dell'A., il quale con diligente studio dimostra che si riferiscono ai primi undici canti del *Purgatorio* di Dante. Al suo commento il sig. Kraus fa seguire brevi cenni sul carattere stilistico di queste composizioni, che egli ritiene condotte su schizzi o disegni del Signorelli da qualche suo allievo, probabilmente, egli dice, dal Genga. Vi fa seguire altri cenni sulle antiche illustrazioni del poema dantesco e sui ritratti antichi del divino poeta. Le illustrazioni in eliotipia sono buone ed utilissime.

G. MORELLI, *Italian painters critical studies of their works*. Translated from the German etc. London, Murray, 1892. — Nel 1890 e 1891 il Senatore Morelli (Ivan Lermolieff) mandò alle stampe i primi due volumi della nuova edizione ampliata dei suoi studi critici d'arte antica italiana. L'editore Murray ha testè pubblicato la traduzione inglese del primo volume a cura della signora Costanza Jocelyn Foulkes, con

un' introduzione di Sir A. H. Layard. Questo primo volume tratta, come è risaputo, delle Opere delle Gallerie Borghese e Doria Pamfili di Roma.

GABRIEL SÉAILLES, *Léonard de Vinci. L'artiste et le savant (1452-1519). Essai de biographie psychologique*. Paris, Didier, 1892. — Il titolo dell'opera dice appunto lo scopo dell'A., studiare, scrutare la natura intellettuale di quel sommo scienziato ed artista. Il problema è dei più interessanti e non potrà essere risolto che dal concorso di parecchi studiosi, e forse qualcuno di mente comprensiva ed audace raccogliendo tali lavori potrà giungere a conclusioni di maggior momento. Intanto conviene che d'un lato gli studii psicologici e frenologici continuino a progredire e che d'altro lato gli studiosi si dedichino con amorosa pazienza a questo interessante problema, compiendo lavori preparatorii, saggi, fra i quali rimarrà utile ed importante questo di Gabriele Séailles. Tra le recenti pubblicazioni complessive intorno a Leonardo, tralasciando quella in corso del D.^r Paul Müller Walde, perchè non si potrà giudicarla con cognizione di causa che al suo compimento, avevamo i due volumi del Richter. Non è però possibile un confronto, perchè il lavoro di I. P. Richter è tutta una serie di frammenti, di materiali offerti allo studioso perchè esamini, studii e deduca. Il volume del Séailles invece è un lavoro di estrinsecazione e deduzione compiuta dallo stesso autore.

ED. VON ENGERTH e W. VON WARTENEGG, *Führer durch die Gemälde Galerie aller Meister*. Wien, 1892. — Il trasporto e la riorganizzazione dei Musei dello Stato, a Vienna, nei nuovi palazzi del Ring, ha promosso la compilazione di nuove guide o cataloghi. Quello della celebre galleria di dipinti antichi, detta del Belvedere, è stato pubblicato dall'antico direttore von Engerth colla collaborazione del sig. Wartenegg. La breve descrizione dei dipinti segue l'ordine progressivo numerico del loro collocamento. Troviamo dapprima i dipinti italiani, poi i francesi e spagnuoli; indi le scuole olandese e fiamminga, ed infine la scuola tedesca. Le opere d'arte dei maestri italiani, che sono così numerose e splendide, pur troppo non risultano collocate per ordine di scuole, nè di epoche.

A. KRONFELD, *Cicerone der Gemäldegalerie in Wien. Kritisch beschreibender Führer*. Wien, Daberkow, 1892. — Segnaliamo anche questa guida della sezione dei dipinti del grande Museo viennese. L'A. ha fatto una scelta delle opere che gli parvero di maggiore importanza, e le ha descritte con maggior diffusione ed ha pur aggiunto intorno agli artisti maggiori notizie che non comportino i veri cataloghi. I giudizi riferiti intorno ai dipinti prescelti sono desunti dai lavori dei principali critici: Bode, Cavalcaselle, Kugler, Lübke, Lützow, Morelli, Muther, Schmidt, Springer, Thausing, Tschudi, Woermann, Woltmann, ecc.

Storia delle arti decorative ed industriali. — ZDENKO RITTER

SCHUBERT VON SOLDERN, *Das Stilisiren der Thier und Menschen-Formen* [con illustrazioni]. Leipzig, Lemann, 1892. — La decorazione ornamentale preistorica, antica e moderna, risultò sempre di elementi geometrici, e di elementi tratti dalla natura. Questi ultimi sono ricavati dalle piante, dagli animali e dagli uomini. L'A. aveva già pubblicato in un precedente lavoro la parte che contempla la stilizzazione ossia assimilazione alla decorazione delle piante: ora egli studia la parte relativa agli animali ed all'uomo. La materia così vasta è trattata sommariamente e ridotta per così dire ad un'introduzione allo studio sulla natura e formazione dell'arte decorativa.

PIETRO LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli in Sicilia nel medio evo e nel rinascimento* [con illustrazioni]. Palermo-Torino, Clausen, 1892. — Del lusso siciliano nei secoli di mezzo ben pochi si sono occupati. L'A. ha tratto dagli inventarî, dai testamenti, dai contratti dotali e da quei pochi quadri e codici miniati che si conservano, tutto ciò che potesse ricordare il lusso delle donne siciliane e specialmente quello degli ornamenti.

Storia della musica, ecc. — A. PAGLICCI BROZZI, « *Contributo alla Storia del teatro* ». *Il teatro a Milano nel secolo XVII*. Studii e ricerche negli Archivi di Stato lombardi [con illustrazioni]. Milano, Ricordi, 1892. — Il D.^r Antonio Paglicci Brozzi, noto per altri suoi lavori sulla Storia del teatro nell'antichità e nell'evo moderno, ha compiuto diligenti ricerche intorno al teatro in Milano nel seicento, ed ai comici, e con molto acume e sapere ha raggruppato il suo lavoro, arricchendolo notevolmente di buona ed opportuna erudizione storica.

GIULIO CAROTTI.

III. STORIA LETTERARIA

Storia letteraria. — Il dotto prefetto della Biblioteca Vaticana, Monsignor ISIDORO CARINI, del quale gli studiosi conoscono ed apprezzano il valore e la cortesia, ha messo fuori un primo volume intitolato: *L'Arcadia dal 1690 al 1890, Memoria storica* (Roma, Cuggiani). Tutta l'opera comprenderà tre volumi, e porterà un largo contributo di notizie alla storia letteraria di tre secoli: questo primo comprende tutto il decimosettimo e parte del decimottavo. Si può deplorare che la forma che dall'Arcadia prende nome abbia prevalso, e per tempo assai lungo, in Italia e di sè informato le nostre lettere, ma niuno troverà inopportuno o superfluo che se ne tessa largamente la storia: e noi sappiamo grado al Carini di aver impresso a narrarla con ampiezza e con sussidio di documenti noti ed ignoti. Vero è che finora, più che una storia propriamente detta dell'Arcadia, abbiamo la storia biografica e bibliografica degli Arcadi; ma il Carini, prevenendo quest'obiezione, chiede di esser giudicato a lavoro finito, e forse un riassunto generale e finale potrà supplire al difetto. Ma, anche così com'è, l'opera ha la sua utilità; e anche se nol faccia l'autore, altri, coll'aiuto di quanto il Carini ha raccolto, potrà dell'Arcadia darci, a lavoro finito, un concetto più veridico e compiuto. Dubitiamo tuttavia che la rivendicazione, o, come or direbbesi, *riabilitazione*, della celebre Accademia, che il Carini sembra aver in vista, possa riuscire quale egli la desidera. Bench'egli scriva che: « l'Arcadia non fu soltanto, come volgarmente credesi, un'accademia di poesia, ma piuttosto un bel convegno di tutti i letterati d'Italia, un rinnovamento del gusto in ogni ramo del sapere »; certo è che l'opera sua fu essenzialmente innovatrice nella forma poetica: e quando si dice Arcadia s'intende Crescimbeni, Zappi e Leonio ed altri, non già Bianchini, Buonarroti, Maffei, Magalotti o Muratori. Questi furono quello che furono, e sarebbero stati quali furono anche senz'esser pastori arcadi: e se il nome loro trovasi fra quelli degli Arcadi, egli è che cotesta forma accademica era comune ai tempi, era la tessera colla quale si entrava a far parte della repubblica letteraria. Anche i maggiori poeti di quell'età, il Redi, il Guidi, il Filicaja, nelle loro rime non hanno comune col tipo più generale degli Arcadi, se non un intento di allontanarsi dalle forme secentistiche: ma il più generale stile arcadico non appare nelle loro poesie nè per rispetto alla forma, nè tanto meno rispetto ai concetti. Noi temiamo adunque che l'opera del Carini non varrà molto a modificare quell'idea, che più generalmente si ha dell'Arcadia: ma vediamo fin da

questo primo volume che sarà un valido e prezioso tesoro di notizie ben appurate e copiose sulla storia letteraria in specie del secolo decimosettimo e di parte del decimottavo. Le biografie e bibliografie degli uomini illustri di quell'età, che più sopra abbiám rammentato, sono egregiamente condotte, con abbondanza di notizie: nè meno interessanti per la storia sono i ragguagli su una infinità di scrittori di minor conto; poichè tali ragguagli, sparsi prima qua e là e insieme raccolti, vengono ad integrare la storia della cultura italiana.

— Al seicento e al secentismo, contro il quale sorse l'*Arcadia*, appartiene uno studio del signor MARIO MENGHINI su *Tommaso Stigliani* (Modena, Sarasino, 1892). Con questo nuovo lavoro, l'autore continua a volgere i suoi studj intorno a un secolo della nostra letteratura, che ha gravi peccati, ma che è stato giudicato un po' troppo alla lesta: que' secentisti, per amor del nuovo, caddero senza dubbio nello strano, ma ingegni rammolliti non erano di certo, e una favilla dell'antica virtù senza dubbio in essi sopravviveva. E se traviarono, fu colpa più dei tempi, i quali vietavano il libero volo e le magnanime opere, che non di loro stessi. Il Menghini, che già aveva trattato del Marini, ha scelto opportunamente a soggetto di quest'altro studio, l'avversario del maggior poeta di quel secolo, descrivendone con diligenza la vita e analizzandone gli scritti. Il disegno è buono, e buona è l'economia generale del lavoro: ampia e sicura la conoscenza dei tempi e degli uomini: e la lettura di questa monografia oltre apportar utile, non è senza diletto.

— Siamo sempre a una forma gonfia e concettosa di poesie come quella che fu denominata secentismo, anche se risaliamo due secoli addietro, al quattrocento, per studiare col sig. ERASMO PÈRCOPO le *Rime del Chariteo* (Napoli, 1892, 2 vol.). Con questa pubblicazione il signor Benedetto Croce, ben noto per opere lodevoli di storia e di letteratura, di una delle quali or ora terremo discorso, apre una *Biblioteca Napoletana*, la quale speriamo continuerà per vantaggio degli studj. Con essa si vogliono rimettere in luce documenti men noti, e pur degni di memoria e di studio, appartenenti alla cultura dell'Italia meridionale. Di tal collezione ci piace intanto lodare la bella carta, gli ottimi caratteri, la cura dell'edizione; e più assai ci piace, e ci piacerà, lodare il contenuto, e il buon criterio nello scegliere così le opere da riprodurre come gli illustratori di ciascuna. E intanto con questi due primi volumi abbiamo un autore caduto quasi nell'oblio, e non degno di rimanervi, e del quale in questi ultimi anni fu rinnovato il nome più per mostrare certi vizj della sua forma, che certe altre innegabili qualità. Ora abbiamo delle sue produzioni poetiche un testo sicuro e corretto non soltanto, ma con cura grande commentato: e ad esso precede un intero volume che ritrae la vita del Cariteo e discorre del

suo modo di poetare, e delle relazioni che ha con altri rimatori del suo tempo, non che con l'arte anteriore italiana e con quella dei latini. Noi non ci lagneremo di quest'ampiezza colla quale il sig. Pèrcopo ha trattato il suo argomento: nel suo lavoro è molta ricchezza di notizie d'ogni genere, ma niuna inutile supefluità: e si può dire ch'egli abbia scritto una bella pagina di storia letteraria non soltanto napoletana, ma italiana.

— Fra le tante forme strane della nostra poesia, vi è, niuno lo ignora, la pedantesca: e di essa, e dell'introduttore suo primo, ci intrattiene un libretto del sig. G. CROVATO (*C. Scroffa e la poesia pedantesca*. Parma, Battei, 1891). Il lavoro è condotto con giusta proporzione, mostrando dapprima le probabili cagioni e le origini storiche di questa ibrida forma, e distinguendola opportunamente dal genere maccaronico: indi determinando incontrovertibilmente che ne fu inventore Camillo Scroffa vicentino. Dopo una abbondante bibliografia, si danno, secondo le migliori edizioni i cantici di Fidenzio Glottocrisio Ludimagistro: tale, come è ben noto, è il nome sotto il quale l'autore si nascose: e a quelli fa seguito un florilegio di poesie pedantesche, di ben ventisei autori, cominciando dal Fortezza contemporaneo, sino al Testa morto ai dì nostri: e così si raccoglie insieme il meglio di questo genere strano.

— A tempi più antichi ci conduce il dott. ANGELO MARCHESAN narrandoci le origini e le vicende dell'*Università di Treviso nei secoli XIII e XIV* (Treviso, Turazza, 1892). Vero è che qui il titolo non finisce, anzi vi si aggiunge: *e Cenni di storia civile e letteraria della città in quel tempo*. Forse sarebbe stato più rispondente alla materia del libro se si fosse posto questo titolo per primo, o si fosse scritto solo, senz'altra aggiunta, perchè realmente si tratta in esso più delle condizioni generali della civiltà e cultura trivigiana in codesti due secoli, che propriamente dell'Università: la cui storia, anche per le scarse notizie che ne restano, è come un episodio, pur notevolissimo, di codesta storia generale del Comune. Il libro non è senza meriti, ma anche non senza mende: e la ragione di queste ultime forse ce la dà una nota finale, nella quale si avverte che il lavoro è un estratto da un periodico cittadino, dove venne fuori a pezzo a pezzo. Forse così come fu pubblicato, fu anche scritto. Certo è che il lavoro guadagnerebbe assai se avesse più stretta compagine, e se andasse un po' meno per le lunghe. Anche la parte essenzialmente storica si poteva maggiormente condensare e meglio coordinare con quella prettamente letteraria. L'autore professa nella Prefazione non esser di quelli che delle istituzioni meritevoli di ricordo voglion tessere una semplice ed umile cronaca: ma fra questa aridità e la prolissità dell'autore c'è una via di mezzo, che è la vera e proficua. E così, ad esempio, le poche notizie che il sig. Marchesan ha potuto rinvenire e fermare

sull'università di Treviso, sono inutilmente affogate da molte notizie sulle università medioevali in genere, che agli studiosi veri sono per lo più inutili. Ma qui ritorniamo al vizio d'origine già additato: l'autore scrivendo e pubblicando mirava più ai concittadini suoi d'ogni grado di cultura, che agli studiosi. Ad ogni modo però, è da lodare il sig. Marchesan di aver col suo libro offerto un contributo di notizie rilevanti e sicure alla storia della cultura italiana nell'età media e a quella delle prime origini delle nostre lettere.

Storia del Teatro. — I *prologhi delle commedie dell'Ariosto* hanno dato motivo al prof. NABORRE CAMPANINI di scrivere uno studio storico e critico di molto valore (Bologna, Zanichelli). L'autore si è proposto di studiare l'Ariosto in codesti prologhi, esaminando le novità ch'ei v'introdusse, e distinguendo con fine e arguta analisi gli elementi ond'ei li compose. Ei li studia uno ad uno, illustrandoli con una sicura conoscenza dell'animo e dell'ingegno del poeta, e insieme dei tempi e delle costumanze del cinquecento. Il senso dell'arte e quel della poesia sono stati insieme congiunti dal Campanini per porre in piena luce questi prologhi ariosteschi, che stanno fra le cose più originali del gran poeta. Non entriamo in particolari, sebbene avremmo da far qualche piccola osservazione: diremo soltanto che al lavoro avrebbe giovato l'indugiarsi un po' meno sul carattere e le forme del prologo presso gli antichi. Ma nel complesso, questo studio è bella prova della dottrina e insieme del gusto artistico dell'autore.

— Raccogliendo insieme, come suol farsi, e correggendo ed ampliando scritti già una prima volta pubblicati, il sig. ERNESTO MASI ha composto un bel volume *Sulla storia del Teatro italiano nel secolo XVIII* (Firenze, Sansoni). Esso si compone di cinque studj: *Carlo Gozzi e le sue Fiabe teatrali* — *Carlo Gozzi, le sue Memorie e le Commedie dell'Arte* — *Carlo Goldoni e Pietro Longhi* — *Giovanni de Gamerra e i drammi lagrimosi* — *Il Teatro giacobino in Italia*. Si capisce che qui non è il luogo di riassumere così varia materia. La parte più cospicua del volume è occupata dagli studj ed osservazioni sul Gozzi e sulla commedia dell'arte: e ciò che il Masi dice, riducendo alla vera misura certi elogi sperticati che si fecero, non in Italia ma fuori, all'autore delle *Fiabe*, è pieno di buon senso. Più strano ancora del Gozzi è un altro commediografo del secolo decimottavo, quasi dimenticato del resto, cioè il Gamerra, la vita avventurosa del quale riesce alla narrazione un po' più piacevole che i suoi saggi teatrali: e di quella e di questi il Masi parla con garbo e temperanza. Curioso anche per la materia è l'ultimo studio, che raccoglie le memorie del teatro rivoluzionario, dal primo apparire degli eserciti francesi in Italia sino al momento in che Napoleone soffocò anche quest'una fra le tante manifestazioni del genio giacobino, e diè norme alla rappre-

sentazione teatrale. Così in questo volume vediamo comparirci dinanzi le varie forme del dramma nel secolo scorso: la fiaba popolare col Gozzi, la commedia artistica col Goldoni, il dramma lagrimoso col Gamerra, e per ultimo la rappresentazione politica.

— Alle più schiette e primitive forme della drammatica popolare ci riconduce il dott. DELFINO ORSI prendendo ad illustrare *La Passione di Sordevolo* (Milano, Ricordi, 1892); un rottame d'antichità, direbbe il Vico, una reliquia vivente o sopravvivate delle antiche rappresentazioni sacre, che ogni cinque anni risorge e si afferma in un piccolo villaggio del Biellese. Il dott. Orsi, ch'ebbe la fortuna di assistere ad una di codeste rappresentazioni quinquennali, non ne è stato soltanto curioso spettatore, ma ha voluto esserne anche lo storico. Egli di questo sacro dramma, che nella forma presente risale a quella *Passione* del vescovo Giuliano Dati, che fu recitata a Roma nel secolo XV dalla Compagnia del *Gonfalone* entro il recinto del Colosseo, tratta con dottrina di erudito e con acutezza di psicologo: analizza il dramma nei suoi elementi, che raffronta colla tradizione sacra medievale, e ci pone innanzi l'impressione che in piena civiltà è generata da siffatto spettacolo popolare, il quale è insieme atto di fede e teatrale sollazzo del contado. La trattazione dell'Orsi è piena: ricca di particolari ragguagli e di argute considerazioni: ed è gran pregio del libro, e valido aiuto a ben comprendere una cosa tanto aliena dal generale costume e dalle forme odierne teatrali, l'esser ornato di ben trenta figure, fra piccole e grandi, che ci mettono innanzi la forma e i personaggi dello strano spettacolo.

Letteratura popolare. — Il *Cunto de li Cunti* di G. B. BASILE, ristampato con nuove cure da BENEDETTO CROCE, appartiene anch'esso alla *Biblioteca Napoletana di storia e di letteratura*, della quale abbiamo più sopra parlato. Questo primo volume dell'opera del Basile è di pag. 293 di testo, contenente cioè 3 giornate delle cinque, precedute da un *saggio* dell'editore, di pag. CCIII, che largamente tratta della vita del Basile e di questa principalissima fra le opere sue. La trattazione è compiuta in ogni parte: noi ci soffermeremo un momento su un curioso particolare. Il Basile, come asserì il Liebrecht, imitò il Rabelais? Ne darebber sospetto, oltre la mescolanza di serio e di faceto, un vezzo comune ad entrambi, di far lunghe enumerazioni di cose e come infilzature e filastrocche di parole; bizzarri procedimenti di stile, pei quali Marc Monnier asserì la stessa cosa rispetto a Giordano Bruno. Ma il Croce riduce il fatto alla più probabile significazione; e senza negare che il Basile conoscesse il Rabelais, il che non era certo impossibile, ritrova le cause delle notate rassomiglianze, in certe condizioni consimili d'intelletto e d'animo, e nel gusto generale del tempo. Leggasi quanto espone in proposito il Croce, e si rimarrà persuasi di

ciò ch'ei dice con discreto e sano giudizio. Il libro del Basile ha grande importanza per la novellistica popolare, e ciò aveva già notato il Grimm nella prefazione alla traduzione tedesca (Breslau, 1846), nella quale, il Croce lo riconosce, il Liebrecht superò le aspre difficoltà del dialetto e dello stile proprio all'autore. Le *Novelle* del Basile sono dal Croce dottamente illustrate, parte nell'Introduzione, parte nelle annotazioni finali: di più, egli ha ristabilito il testo, che è di capitale importanza per la storia del dialetto napoletano, ed ha posto a piè di pagina opportune note filologiche e storiche. Così quest'opera del Basile, del *gran Basile*, ritornata alla sua vera forma ortografica, appropriatamente postillata, in bella e moderna stampa, potrà esser letta con piacere anche dai non napoletani, che nell'autore impareranno a conoscere un intelletto arguto, una tempra bizzarra e potente di narratore, che ha dato del suo, tanto egli è ricco d'invenzione, al Lippi, al Gozzi, al Wieland, e confesseranno che l'opera sua non è soltanto, com'egli l'intitolava, trattenimento *de li piccirille*, ma tesoro di attraenti racconti, pieni d'immagini luccicanti, di lepidi giuochi di parole, di giocondità napoletane, di enfasi secentistiche, che non stuonano e non nauseano, ma paiono anzi la veste più acconcia alle fantastiche narrazioni.

— Alla letteratura popolare e alla storia appartengono insieme due recenti pubblicazioni del prof. SALVATORE SALOMONE MARINO, *La rivoluzione francese del 1789 nei Canti del popolo siciliano* (Palermo, Tipogr. dello Statuto, 1892) e *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nei canti popolari* (Palermo, Tipogr. del « Giornale di Sicilia », 1892), parti ambedue di un più ampio lavoro, del quale altri tre capitoli videro anteriormente la luce, sulla *Storia nei canti popolari siciliani*. Notevolissimo fra questi due è quello che notiamo per primo, perchè fa vedere quanto la Sicilia fosse fuori del giro d'idee allora prevalenti in quasi ogni parte d'Europa: sicchè, difesa dal mare e dalla memoria del Vespro, può dirsi che restasse immune dal contatto e dal contagio delle dottrine liberali. Tutto quello che il Salvatore Marino ha sinora messo fuori di quest'opera sua, c'invoglia di conoscere il rimanente e vedere queste parti divulse riunite insieme in un continuato racconto storico, nel quale gli accenti schietti e concordi della musa dei volghi ritraggano le vicissitudini secolari dell'isola generosa.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

XVIII, 1, 1892, gennaio-giugno. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani del secolo XV* [Sedici. Dal 1400 al 1412. Cont.]. — **Gregorutti** (C.), *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* [Cont. La via Postumia dall'Isonzo al Frigido. Le vie Postumia e Giulia oltre le Alpi Giulie. La tavola Peutingeriana e gli antichi itinerari. Conchiude mettendo in sodo che i Romani utilizzarono con poche modificazioni l'antica via preistorica che provvedeva al commercio mondiale tra il Baltico e l'Adriatico e si biforcava sopra il Quarnero; la via Postumia giungeva da Quadrivium (Codroipo) in dritta linea fino al ponte romano di Ronchi e proseguiva fino ad 'Arae Postumiae' (Adelsberg); la via Gemina, decretata nel 606 di Roma, fu costruita per le comunicazioni coll'Istria]. — **Caprin** (G.), *I dissidi fra i figli di Raimondo VI della Torre* [Signori di Duino. Documenti inediti del 1628-29]. — **Rossetti de Scander** (D.), *Delle saline di Trieste* [Considerazioni storico-legali. Cont.]. — **Vassilich** (G.), *L'ultimo dei Frangipani conte di Veglia* [Complemento dell'altro lavoro sulla storia di Cherso e Veglia. Da dedizione a dedizione fino alla caduta di Veglia sotto al dominio veneto (22 febbraio 1480). Cont.]. — **Morteani** (L.), *Storia di Montona* [Cont. Dall'epoca bizantina fino alla dedizione a Venezia (535-1278). L'epoca veneta]. — **Lorenzutti** (L.), *Relazione dell'annata LXXXII della Società di Minerva*. — Varietà: **Pavani** (E.), *Documento riguardante l'ordine dei Cappuccini in Trieste* [Ricorso contro una deliberazione governativa]. — **Pavani** (E.), *Una circolare inedita del dott. Pietro Kandler* [Ai comuni e parrochi del littorale sui nomi di luogo derivanti da rosa e sulle 'rosazioni']. — **Joppi** (V.), *Due documenti inediti istro-tergestini* [Nuziali; hanno tratto all'uso del dono del 'morgengab' e delle discensure o dismantadure: del sec. XIV]. — **Marchesetti** (C.), *Relazione sugli scavi preistorici eseguiti negli anni 1889, 1890 e 1891* [Già inserite nel « Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali », vol. XII-XIII]. — **Puschi** (A.), *Scoperte archeologiche* [Avanzi di abitazione romana a Borst, ossuari con resti di cremazione a Nabresina, assi romani a Duttoule (Doutogliano); due bronzi imperiali a Nivize presso Repehtabor, un anello d'oro presso Caporetto]. — *Ristauri e scoperte nel duomo di S. Giusto*.

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XV, 1-2, 1892. — **Calisse** (C.), *Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XIV* [La porzione del governo temporale dei papi alla destra del Tevere: è menzionato sulla fine del secolo VII, nel 1227 Onorio III dichiarava esservi compreso quanto va da Radicofani a Roma, però anche altri luoghi come i distretti di Amelia, Terni, Narni, Rieti formanti la contea di Sabina e la terra degli Arnolfi fra Spoleto e la Nera ne fecero parte amministrativamente. Infestato dai tiranni, fu ricondotto all'obbedienza dall'Albornoz. Il C. ne studia le istituzioni: il rettore e la sua curia, in cui risiedeva il supremo potere amministrativo e giudiziario, l'amministrazione delle finanze, la milizia. Accanto al rappresentante del governo centrale sussistevano nel secolo XIV comuni; la Chiesa su taluni aveva pieno dominio, su altri dominio limitato; così Soriano, Bassano di Sutri e molti altri comuni erano soggetti a feudatari, limitanti d'assai l'autorità della Chiesa. I comuni medesimi erano talora partecipi dell'autorità della Chiesa, dividendo colla Chiesa il dominio sia sopra di sè, sia sopra comuni diversi: così nel primo caso Civitacastel-

lana, nel secondo Orvieto che aveva estesi diritti su Acquapendente e sui comuni della Valdilago ecc. Avevano però tutti l'obbligo comune di andare a parlamento, di far dall'autorità superiore approvare gli statuti, la elezione dei magistrati ecc. Dopo il secolo XIV la Chiesa venne crescendo d'autorità e scemò quella dei feudatari e comuni, così che il Patrimonio in Tuscia venne a prendere sempre più un aspetto uniforme]. — **Fontana** (B.), *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia* [Comincia la pubblicazione, importantissima, dei brevi scritti o contro le persone o in favore dei mezzi per impedire il diffondersi dell'eresia luterana in Italia dai primi tempi della predicazione di Lutero. « Il breve, dice il F., è sempre un rimedio estremo contro le persone contro le quali si suole prima operare per mezzo degli ambasciatori residenti o legati »; quindi talvolta mancano notizie di processi celebri come quelli del Morone, del Carnesecca ecc. Si vede benissimo invece il serpeggiare dell'eresia e dove comparisce un breve si può sospettare qualche cosa di più grave. Il F. ne pubblica per ora 63 dal 12 gennaio 1524 al 5 gennaio 1538. Cont.]. — **Tommassetti** (G.), *Della campagna romana* [Cont.]. — **Rodocanachi** (E.), *Statuti dell'Università dei cocchieri di Roma* [Dall'unico esemplare, che finora si conosca, della biblioteca Nazionale di Parigi. L'Università fu fondata nel 1565]. — **Celani** (E.), *Le pergamene dell'Archivio Sforza Cesarini* [Elenco di 103, su 600 che ne contiene l'Archivio. Il C. nota solo quelle che possono interessare la storia di Roma e delle famiglie medievali romane]. — **Pelaez** (M.), *Visioni di S^a. Francesca Romana, testo romanesco del secolo XV riveduto sul codice originale con appunti grammaticali e glossario* [Cont. e fine]. — Varietà: **Guiraud** (J.), *La badia di Farfa alla fine del secolo decimoterzo* [Il privilegio concesso a Farfa il 23 febbraio 1262 da Urbano IV, pubblicato dal G., segna un punto di decadenza nella storia della badia perchè si sottomette direttamente alla Santa Sede col chiedere la protezione di S. Pietro. Un secondo documento (18 giugno 1278, di nomina del monaco Berardo da Rieti a sindaco e procuratore del monastero in Fermo e Ascoli) mostra come il monastero amministrasse i suoi beni]. — *Atti della società. Bibliografia: O. T., Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänz den Actenstücken* edito da W. Friedensburg. Gotha, 1892 [Favorevole]. — **Fontana** (B.), *Vittoria Colonna marchesa di Pescara*. Supplemento al carteggio raccolto ed annotato da Domenico Tordi con l'aggiunta della vita di lei scritta da Filonico Alicarnasseo. Torino, Loescher, 1892 [Favorevole]. — **G. L., G. Claretta**, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689)*. Torino, Roux, 1892 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

V, 2, 1892, marzo-aprile. — **Supino** (J. B.), *Il pergamino di Giovanni Pisano nel duomo di Pisa* [Rifa la storia dell'insigne monumento biasimando gl'iniziati restauri]. — **Kristeller** (P.), *La Xilografia veneziana* [A proposito dell'opera del duca di Rivoli: « Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e (1469-1525) ». Aggiunte e correzioni]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *I monumenti funebri Della Torre e Castiglioni nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano* [Il sarcofago dei Torriani erroneamente attribuito a Tommaso da Cazzaniga e il monumento a Branda Castiglioni, ascritto al Busti, si debbono invece attribuire a Giovanni Antonio Homodeo]. — *Nuovi documenti: Beltrami* (L.), *Nuovi documenti comprovanti Domenico da Cortona come architetto dell'Hôtel de Ville di Parigi*. — **Orioli** (E.), *Sentenza arbitrale pronunciata da Francesco Francia* [Serve, tra le altre cose, a smentire che il F. fosse anche stampatore]. — **Malaguzzi** (A.), *Annibale Caracci e il suo quadro di S. Rocco*. — **C. R., Lorenzo Costa** [Obbligo del 1494]. — *Recensioni: Fabriczy* (C. de), C. Justi, *Ein Denkmäl. venezianischer Bildnissplastik im fernen Westen* (Estr. dalla « Zeitschrift für bildende Kunst », 1891, disp. IV) e *Bartolomé Ordóñez und Domenico Fancelli* (Estr. dalla « Jahrbuch der Königlich preussischen Kunstsammlungen », 1891, disp. II) [Favorevole]. — *Miscellanea: Fabriczy* (C. de), *La Farnesina dei Baullari in Roma*.

4, luglio-agosto. — **Frizzoni** (G.), *La raccolta del senatore Giovanni Morelli in Bergamo* [Costituisce il terzo riparto dell'Accademia Carrara e sebbene inferiore di numero agli altri due riparti, Carrara e Lochi, è assai più pregevole per merito

di opere]. — **Ricci** (C.), *Giovanni da Siena* [Studia le varie opere di questo architetto nell'Emilia e particolarmente la rocca di Finale]. — **Beltrami** (L.), *La cappella di S. Pietro Martire presso la Basilica di Sant'Eustorgio in Milano* [Uno degli esempi più interessanti per la storia dell'evoluzione dell'arte locale lombarda verso le forme classiche del Rinascimento]. — Recension i: **Fabriezy** (C. de), *Catalogo riassuntivo della raccolta dei disegni antichi e moderni posseduti dalla R. Galleria degli Uffizi di Firenze* di P. N. Ferri. Roma, 1890 [Favorevole]. — C. Eulart, *L'abbaye de San Galgano près Siennne au XIII^e siècle*. Paris, Thorin [Favorevole]. — R. Rosières, *L'architecture dite gothique doit-elle être ainsi dénommée?* Paris, 1892 [Appunti]. — P. Rizzini, *Illustrazione dei civici musei di Brescia (Medaglie)*. Brescia, 1892 [Favorevole]. — Ad. Michaelis, *Römische Skizzenbücher nordischer Künstler des XVI Jahrhunderts*. Berlin, 1892 [Favorevole]. — Ch. Hülsen, *Di una pianta prospettica di Roma del sec. XV*. Roma, 1892 [Favorevole]. — G. B. de Rossi, *Raccolta di iscrizioni romane relative ad artisti ed alle loro opere nel Medio Evo compilate alla fine del secolo XVI*. Roma, 1891 [Favorevole]. — *Versi del 400 e del 600 attinenti a pittori od a cose d'arte tutti dei mss. estensi*. Carpi, 1892 [Favorevole]. — *Miscellanea*.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5^a, IX, 2, 1892. — **Davidsohn** (R.), *Origine del consolato con speciale riguardo al contado di Firenze-Fiesole* [Tradotto dal vol. VI, fasc. 1, delle « Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft » edita dal Quidde; con aggiunte e correzioni dell'autore. Finora si è studiata l'origine del consolato in modo generale, forse si riuscirà cominciando da un cerchio più limitato, i piccoli e minimi distretti, le giudicarie delle pievi. Il D. intraprende l'indagine valendosi di 280 documenti per la maggior parte inediti. Le piccole divisioni giudiziarie che esistevano nelle giudicarie comitali corrispondevano alle parrocchie, il che spiega il nome di 'plebs' (pieve) usato per parrocchia. Le carte in cui appariscono a decidere giudici di professione sono molto rare nel distretto preso ad esame; tanto più numerose invece quelle che si riferiscono a decisioni o anche a composizioni in controversie di diritto, gli arbitrati pronunziati dai 'boni homines'; il che dimostra che la risoluzione delle liti seguiva nella maggior parte per mezzo di un processo arbitrale. I 'boni homines' si cominciano a conoscere nel regno dei Merovingi, e significano sempre relazione di vicinanza; nelle leggi longobarde si ricordano una sol volta; nei documenti fiorentini compaiono solo nel 790. L'appellativo di 'b. h.' si dava senza distinzione di professione di legge, di mestiere; il campo dei loro atti è sempre circoscritto in modo preciso. Ne' documenti vescovili i 'b. h.' appaiono negli atti più importanti de' vescovi, che non siano per natura ecclesiastici; importante il doc. 24 marzo 1131 in cui tre laici sembrano assumere la rappresentanza dei loro conterranei; così in altri quasi contemporanei, in cui tra 'b. h.' e 'consules' non c'è che differenza di nome. Notevolissimi documenti di San Gimignano e di Lucca ci mostrano i consoli uscire dalle file dei 'b. h.' anzi tener dietro a questi nel governo delle città. Così viene a provarsi che il consolato ha avuto origine dai vincoli di vicinanza degli abitanti di un distretto, che avevano podestà di dar testimonianza e perciò di esercitare anche l'ufficio di arbitri e che erano obbligati al servizio militare; e che la giurisdizione consolare si è sviluppata dall'esercizio del potere arbitrale e della giurisdizione dei 'b. h.'. Le attribuzioni governative dei consoli poi hanno origine da ciò che la custodia dei comuni interessi fu dapprima esercitata da tutti i 'b. h.' indi trapassò ad una delegazione (consoli)]. — **Bertolotti** (A.), *Lettere del duca di Savoia Emanuele Filiberto a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova* [Dal 1553 al 1580. Prevalgono le lettere per scambio di cortesia]. — **Rajna** (P.), *Gaia da Camino* [Una notizia del « Liber aliquorum civium urbis Paduae » di Giovanni da Non serve ad interpretare il noto verso del c. XVI del « Purgatorio »: 'S'io nol toglieassi da sua figlia Gaia'. La figlia di Gerardo da Camino non fu certo modello di virtù, come pretendono certi commentatori, ma donna di costumi assai liberi]. — **Corazzini** (G. O.), *La madre di Francesco Petrarca* [Contro il Fracassetti propugna l'opinione che fosse Eletta dei Canigiani]. — Aneddoti e varietà: **Sanesi** (I.), *Il testamento di Marchionne di Coppo Stefani* [Inedito. Dà notizie sulla vita del cronista]. — **Mancini** (G.), *Un nuovo documento sul certame*

coronario di Firenze del 1441 [Una protesta contro i giudici del certame che aggiunge particolari nuovi alla storia della famosa gara poetica]. — **Medici** (A.), *Una lettera di Filippo Guazzalotti* [Da Modena 22 ottobre 1379]. — Rassegna bibliografica: **Ferrai** (L. A.), *Sommario di storia fiorentina* di G. O. Corazzini. Firenze, Sansoni, 1891. In-16°, pp. viii-473 [Favorevole con appunti]. — **Marzi** (D.), G. Monticolo, *L'arte dei fioleri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi statuti*. Venezia, fr. Visentini, 1891. In-8°, pp. 98 [Favorevole]. — **A. N.**, *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314)*. Memoria di Giovanni Sforza. Torino, Paravia, 1891. In-4°, pp. 62 [Favorevole]. — **Zippel** (G.), F. Flaminj, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Pisa, Nistri, 1891. In-8° gr., pp. xi-811 [Favorevole]. — **Errera** (C.), P. Zanetti, *L'assedio di Padova dell'anno 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre*. Venezia, Visentini, 1891. In-8°, pp. 171 [Favorevole con appunti]. — **Giorgetti** (A.), V. Piskorski, *Francesco Ferrucci e il suo tempo. Saggio dell'ultima guerra di Firenze per la libertà politica 1527-1530* (in lingua russa). Kieff, Kuschneroff, 1891. In-8° gr., pp. x-192 [Sfavorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dr J. Partsch, *Der Begründer der historischen Länderkunde. Ein Beitrag zur Geschichte der geographischen Wissenschaft*. Wien und Olmütz, Hölzel, 1891. In-8°, pp. 47 [Favorevole]. — **Boglietti** (G.), *Le campagne del principe Eugenio di Savoia*. Serie I, voll. I-III. Torino, 1889-91 [Favorevole]. — **Franchetti** (A.), Guido Bigoni, *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*. Venezia, stabilim. tipografico frat. Visentini, 1891 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), V. Malamani, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara tratte dai documenti originali*. Venezia, tip. dell'Ancora, 1888. 2 voll. in-8°, pp. 325 e 442 [Favorevole]. — **Semper** (H.), *Corrispondenza: Germania. Rassegna bibliografica dei lavori tedeschi sulla storia dell'arte italiana pubblicati negli ultimi anni* [Dà ragguaglio della nuova edizione del Burckhardt curata dall'Holtzinger, delle guide artistiche, del Gsell-Fels, delle pubblicazioni di storia dell'architettura dello Schlosser, dello Stegmann, del De Fabriczy, del von Reber; di storia della scultura del Bode, dello Schmarsow, del Semrau, dello Strzygowski, del Portheim, dello Justi; di storia della pittura del Thode, del Meyer, del Rieffel, del Frizzoni, del Rahn, del Bode, del Lützow, del Seidlitz, del Koopmann, del Bole, dell'Hasse, del Wölfflin, dello Justi, del Venturi; di storia dell'incisione e d'arti industriali e decorative, del Kristeller, del Lehrs, dello Stiassny, del Lessing, dell'Ilg, del Kellner, del Gelgich, del Semper, dello Schulze; di storia dell'iconografia del Dobbert, dello Schmid, del Meyer, del Wickhoff; di teoria e fonti per la storia dell'arte italiana dell'Oettingen e dello Schmarsow]. — **Necrologia: Sforza** (G.), *Adolfo Gaspary*.

3. — **Savini** (F.), *Se il 'Castrum Aprutiense' delle lettere di San Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce 'Aprutium' servì nel primitivo Medio Evo a denominare la città di Teramo ovvero solo il suo territorio. Dissertazione storico-critica* [Sostiene l'opinione dei PP. Maurini e del Gallinioli ecc. contro il Troya, che si debba identificare il C. A. di S. Gregorio Magno coll' 'Aprutium' o tutt'al più col 'Castrum' di tale città e la conforta con molti argomenti tratti dalle stesse lettere di San Gregorio e dai più antichi documenti. L'attuale Teramo fu detta 'Aprutium' e 'Castrum Aprutium', poi in parte 'Interamnes', donde la 'Civitas Teramensis' o 'Teramum']. — **Staffetti** (L.), *Carlo V a Spira nel 1544* [Danno molti particolari sulla convocazione della Dieta tre lettere di Giulio Cybo-Malaspina al card. Innocenzo suo zio tratte dall'Archivio di Stato in Massa]. — **Rondoni** (G.), *Un cronista popolano della dominazione francese in Toscana* [Diario delle cose occorse in S. Miniato al Tedesco, di proprietà Vensi. I « Ricordi del nuovo governo francese in Toscana » vanno dal febbraio 1798 al 9 luglio 1809. Avversissimo a' giacobini l'autore non si palesa, ma fu Niccola di Tommaso Gagliardi. Interessanti, tra le altre cose, i particolari sulla visita del gen. Bonaparte al canonico suo parente, i diversi passaggi di Francesi e Tedeschi, le dimostrazioni giacobine, la reazione lorenese; meno notevoli ed abbondanti i particolari sul periodo imperiale]. — **Virgili** (A.), *Dei battezzatoi o battezzatorii negli antichi fonti battesimali* [A proposito dei versi 16-21, XIX, « Inferno », descrive l'antico battezzatoio della parrocchia di Calei (Pisa), la cui forma e positura potrebbe aiutare ad

interpretare il difficile passo]. — **Alfani** (A.), *La Società colombaria di Firenze nell'anno accademico 1891-92* [Rapporto letto nella seduta del 26 maggio 1892]. — Aneddoti e varietà: **Carnesecchi** (C.), *Madonna Caterina degli Alberti Corsini. Notizie inedite* [Ricorsi di lei e d'altre donne degli Alberti alla Signoria contro le severissime disposizioni emanate nel giugno 1412 contro gli Alberti]. — **Zanelli** (A.), *Il giuramento di fedeltà di Buoso da Dovara ad Alfonso X di Castiglia* [Documento sincrono bresciano. Prova che B. partecipava nel 1271 ad un tentativo molto grave dei Ghibellini per il quale si riconosceva Alfonso come imperatore]. — **Paoli** (C.), *Instrumenti scrittori* [In alcune miniature iniziali di codici assieme al 'calamo' si vede dagli 'scriptores' maneggiata una stecchetta ('ligniculum?') destinata a premer la carta e far proceder diritta la penna]. — Rassegna bibliografica: **Papaleoni** (G.), Desiderio Reich, *Del più antico statuto della città di Trento*. Trento, 1889. — *Il secondo statuto dei sindaci del comune di Trento*. Trento, 1891 [Favorevole]. — **Rosa** (G.), A. Mazzi, *Note suburbane*. Bergamo, Pagnoncelli, 1892 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), *Ezzelin von Romano. I Theil: Die Gründung der Signorie (1174-1244)* von dr. John M. Gittermann. Stuttgart, 1890. In-8°, pp. xvi-164 [Favorevole]. — **Marzi** (D.), Luigi Fumi, *Statuti e registi dell'opera di Santa Maria d'Orvieto*. Roma, tip. Vatic., 1891 [Favorevole]. — **Sanesi** (G.), G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò* con nuovi documenti. Torino-Palermo, C. Clausen. In-16°, pp. 184-xxxii [Sfavorevole]. — **Giorgetti** (A.), L. Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. 2ª ediz. Freiburg, i./B., 1891. In-8°, pp. 771 [Favorevole]. — **Valacca** (C.), R. Sabbadini, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*. Noto, Zammit, 1890. In-8°, pp. 208 [Favorevole]. — **Casanova** (E.), L. G. Pélissier, *Les amies de Ludovic Sforza et leur rôle en 1498-1499*. Paris, Alcan, 1892. — *La politique du Marquis de Mantoue pendant la lutte de Louis XII et de Ludovic Sforza. 1498-1500*. Le Puy, 1892. — *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanaise 1499-1503*. Toulouse, 1891 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), E. Costantini, *Il cardinale di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III*. Pesaro, 1891. In-8°, pp. 425 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dr Th. Mueller, *Das Konklave Pius IV. 1559*. Gotha, 1889. In-8°, pp. vii-278 [Favorevole]. — **Errera** (C.), V. Rossi, *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI*. Palermo-Torino, 1891 [Favorevole]. — **A. V.**, Can. Isidoro Carini, *L'Arcadia dal 1690 al 1890*. Roma, tip. Cuggiani, 1891 [Sfavorevole]. — **Sforza** (G.), *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*. Mirandola, Cagarelli, 1888-9. In-8°, vol. VII, VIII e IX, di pp. xiv-254, vi-240 e vi-230 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Domenico Berti, *Scritti vari*. Torino, L. Roux e C., 1892. In-8°, pp. 372 [Favorevole]. — **Corrispondenze**: **Ottenthal** (E. v.), *Germania. Pubblicazioni degli anni 1890 e '91 sulla storia medioevale italiana* [Vi si dà conto delle seguenti pubblicazioni: I. Edizioni di fonti e ricerche relative: « Monumenta Germaniae historica. Scriptores: Libelli de lite inter regnum et sacerdotium saec. XI et XII conscripti », tom. I, « Leges. Capitularia regum Francorum » edd. Boretius et Krause fasc. 1, « Epistularum », tomo I: « Gregorii papae Registrum epistularum » ed. L. Hartmann, « Indices eorum quae monumentorum Germaniae historicorum tomis hucusque editis continentur » di O. Holder-Egger e K. Zeumer; « Theodoricus de Niem De Scismate libri III » ed. G. Erler; M. Döberl, « Monumenta Germaniae selecta fasc. IV »; Almann und Berneim, « Aus gewählte Urkunden zur Erläuterung der Verfassungsgeschichte Deutschland im Mittelalter »; Hortschawsky und Perlbach, « Lombardische Urkunden des XI Jahrhunderts »; L. Riezler, « Vatikanische Akten zur deutschen geschichte in der Zeit Ludwigs des Bayern »; F. Zimmermann, « Acta Karoli IV inedita »; Hasenstab, « Studien zu Ennodius »; Friedrich, « Zur Entstehung des Liber Diurnus »; A. Ebner, « Die Klösterlichen Gebetsverbrüderungen bis zum Ausgang des Karolingischen Zeitalters »; Neff, « De Paulo Diacono Festi epitomatore »; A. Hessel, « Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufridus Malaterra »; A. Stocker, « Ueber Johannes de Cermenate »; Somerlad, « Ueber das Leben und die Schriften des Matthaeus von Krakau ». II. Sussidi generali e bibliografici: O. Lorenz, « Leopold von Ranke, die generationlehre und der Geschichtsunterricht »; « Jahresberichte der Geschichtswissenschaft » herausgegeben

von Dr Jastrow, XI, XII; Gottlieb, « Ueber mittelalterliche Bibliotheken »; Grell et Janaushek, « Xenia Bernardina »; W. von Heyd, « Die historischen Handschriften der K. öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart »; Krumbacher, « Geschichte der byzantinischen Literatur von 527-1458 ». III. Storia politica: Wolfsgruber, « Gregor I »; Dahmen, « Der Pontificat Gregors I »; « Annalen des deutschen Reiches in Zeitalter der Ottonen und Salier » von Richter und Kohl; Manitius, « Deutsche Geschichte unter den sächsischen und salischen Kaisern »; H. Gerdes, « Geschichte des deutschen Volkes und seiner Kultur in Mittelalter »; F. Fischer, « Ueber Ottos I zur in die Lombardei »; Mystakidis, « Byzantinisch-deutsche Beziehungen zur Zeit der Ottonen »; K. Schulthess, « Papst Sylvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann »; Bröcking, « Die französische Politik Leos IX »; W. Martens, « War Gregor VII Mönch? »; Meyer Knonau, « Jahrbücher der deutschen Reiches unter Heinrich IV und V »; A. Hausrath, « Arnold von Brescia »; Gittermann, « Ezzelin III von Romano ». I Theil: « Die Gründung der Signorie »; G. Sutter, « Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahr 1233 »; G. Noel, « Der Friede von S. Germano 1230 »; J. Mueller, « Der Longobardenkrieg auf Cypern 1228-1233 »; Th. Lindner, « Deutsche Geschichte unter den Habsburgern und Luxemburgern 1273-1437 », vol. I; Zisterer, « Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren gegenseitigen Beziehungen »; O. Funke, « Papst Benedict XI »; Hefele, « Konziliengeschichte », vol. VI; Finke, « Konzilienstudien zur Geschichte der 13 Jahrhunderte »; Kneer, « Kardinal Zabarella (Franciscus de Zabarellis Cardinalis Florentinus) 1360-1417 »; Stühr, « Organisation und Geschäftsordnung des Pisaner und Constanzer Concils »; I. B. Saegmüller, « Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555 »; E. Bergmann, « Zur Geschichte des Romzuges Ruperts von Pfalz »; Wotschitski, « Beiträge zur Geschichte des Krieges Erzhs. Sigismunds mit Venedig »].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2^a, XX, 2, 1892, 30 giugno. — **Romano** (G.), *La « Cronica di Milano dal 948 al 1487 »* [Fu pubblicata dal Porro Lambertenghi nell'VIII della « Miscellanea di storia italiana » che non s'accorse trattarsi di un centone spropositato di un frate plagiatore. Lo dimostra il R. notando come solo una o due notizie attinte dalla tradizione popolare possono aver interesse]. — **Zerli** (L.), *Il castello di Monza ed i suoi forni. Parte seconda: Da Francesco I a Francesco II Sforza* [Cont. e fine]. — **Vignati** (C.), *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito* [Nella Comunale di Lodi. Permette di ritesserne con maggior precisione la vita e dà a conoscere notizie curiose inedite]. — Varietà: **Cipolla** (C.), *Considerazioni sopra un passo controverso dello storico Wipone* [In risposta al Pagani. Mantiene la propria opinione trattarsi dell'Adda]. — **E. M.**, *Ancora della pretesa donazione di Filippo Maria Visconti a Francesco Sforza* [L'autenticazione del noto documento]. — **Dell'Acqua** (C.), *Di Cristoforo Colombo studente in Pavia* (Documenti mantovani). — **Pagani** (G.), *Milanesi parenti di Cristoforo Colombo* [Nessuno dei cognomi Colombo milanesi fu parente di Cristoforo, onde non ha fondamento l'opinione che C. fosse d'origine milanese. Fu discendente in ramo collaterale da C. C. la famiglia dei Marchesi di Castano e Busnate estintasi dopo il 1772]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Note epigrafiche ed artistiche intorno alla sala del Cenacolo ed al tempio di Santa Maria delle Grazie in Milano*. — Archeologia: **Carotti** (G.), *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di archeologia in Milano (palazzo Brera) nel 1891* [Importantissimo un alto rilievo di Agostino Busti detto il Bambaja 'La Flagellazione']. — Bibliografia: **De Castro** (G.), G. Jachino, *Varietà tradizionali e dialettali alessandrine*. Alessandria, 1890 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco. L'Italia settentrionale*. Torino, 1892 [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (aprile-giugno 1892)*. — *Appunti e notizie*.

3, 30 settembre. — **Ferrai** (L. A.), *Gli Annali di Dazio e i Patarini* [A Dazio appartiene una prima compilazione di Annali ecclesiastici milanesi; ammesso ch'egli abbandonasse il vescovato nel 539, sarebbe il naturale conforto di una vecchiaia travagliata ed avrebbe lo scopo di ricordare i tempi gloriosi della città, ora miseramente saccheggiata dai Goti e dalle bande burgunde di Uraia. In favore della reale esistenza di questi « Annali » militano, tra altro, le citazioni di posteriori

scritture storiche dal secolo X in poi, specialmente di Landolfo, cui parve doveroso raccogliere i monumenti storici che si riferivano all'indipendenza ed alla dignità della chiesa ambrosiana]. — **Romano** (G.), *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della Signoria Viscontea* (Saggio di uno studio su le origini e lo sviluppo della Signoria) [Raramente la storia offre esempio di odio così intenso, come quello durato otto secoli tra Milano e Pavia, le quali appoggiarono i loro rispettivi esuli nei tentativi di rimpatrio, finchè Pavia entrò nel raggio dell'influenza milanese. Allora la storia delle loro fazioni si svolse parallelamente, onde non tardò Pavia a cader direttamente sotto la Signoria milanese quando vi si stanziarono in modo stabile i Visconti. Essi però compensarono Pavia della perduta autonomia dandole l'Università, il Castello e la Certosa]. — **Volta** (Z.), *Del collegio universitario Marliani in Pavia* [Documenti inediti gli permettono di ritessere la storia dell'importante istituzione, finora appena sfiorata dagli storici]. — **Vignati** (C.), *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito* [Cont. e fine. La fama del poeta sarebbe maggiore se non avesse distrutto, tra le molte sue, alcune delle poesie migliori e specialmente le bernesche]. — **Varietà**: **Sant'Ambrogio** (D.), *Colonna votiva con tabernacolo* [Già davanti alla chiesa di Sant'Ambrogio ed ora nel giardino Belgioioso a Belgioioso. Si connette colla statua di Martino V nel duomo di Milano, opera di Jacopino di Tradate ed è probabilmente dello stesso. Ricorda la cessione a Filippo Maria Visconti da parte di Nicolò d'Este, marchese di Ferrara, delle città di Parma e Reggio]. — **Pagani** (G.), *Notizie storiche sulla località della Canobbiana* [Vi furono prima le scuole, poi il teatro, ora demolito]. — **Beltrami** (L.), *I protocolli originali della reggenza provvisoria del regno d'Italia negli anni 1814 e 1815* [Dal B. stesso comprati all'asta della Biblioteca Borghese e regalati alla Braidense. Dà l'elenco dei principali argomenti]. — **Garovaglio** (A.), *Il sepolcreto di casa Ponti a Bruzzano Milanese* [Rinvenuto nel 1890. Conteneva una preziosissima urna di bronzo di squisito disegno e fattura]. — **Bibliografia**: **Rotondi** (P.), P. Calvi, *Storia del castello di Milano detto di Porta Giovia*. Milano, Vallardi, 1892 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVII, 2, 1892. — **Del Giudice** (G.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont. Morto Federico, R. F. fu tra quei baroni, che pur avendo sempre parteggiato per gli Svevi non osteggiarono la ribellione di Napoli, ne fu podestà e la difese contro Manfredi poi contro Corrado e Manfredi. Fu certo esiliato dopo la resa, e, come dice in un diploma Innocenzio IV, soffrì molti e gravi danni per la Chiesa. Dopo la morte di Corrado, si accostò a Manfredi, volendo concordarlo colla Chiesa fu uno dei legati presso il papa a trattare la 'concordia' firmata nel 1254]. — **Gabotto** (F.), *Alcuni appunti per la cronologia della vita dell'astrologo Luca Gamico* [Nacque a Gifuni (Principato citeriore) nel 1475; fu lettore di astrologia a Bologna nell'anno scolastico 1506-1507, poi a Ferrara, indi a Venezia. Paolo III lo creò vescovo di Civitate nel regno di Napoli nel 1545. L'opera più interessante oggidì è il « Tractatus astrologicus »]. — **Nanziente** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Alla morte del padre, Ferdinando si trovò in gravi condizioni per le scarse e malfide amicizie e pel pericolo che gli fosse dal Papa negata l'investitura a causa dell'irregolarità della sua nascita. Gli errori politici di Alfonso fruttarono l'intervento francese negli affari d'Italia, le pretese della casa d'Angiò ingagliardite e propugnate da Giovanni, uomo di carattere avventuroso e supremo magistrato in Genova che odiava a ragione gli Aragonesi. Cont.]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Partisce la storia del ducato in tre periodi: longobardo, saraceno e normanno. È difficile precisare in che consistesse ne' suoi primordi: probabilmente nacque come distretto di una specie di tema il cui capo risiedeva in Sicilia. La città ne ebbe rinnovellati i vincoli che l'univano all'impero, si usò il greco come lingua ufficiale; quando il ducato dovette pensare da sè alla propria conservazione, vi si sviluppò grandemente l'ordine de' militari, e l'autonomia militare apparecchiò l'autonomia politica, mentre passava in seconda linea il clero. Dei primi duchi non si conosce che il nome, il tempo e la durata dell'ufficio: dopo cinquanta anni oscuri (661-711) venne il memorabile governo di Giovanni I, illustrato dall'impresa di Cuma.

Stefano II scosse il dominio imperiale, rese la podestà ducale ereditaria e nel 766 divenne anche vescovo di Napoli, il che salvò la città dalle ambizioni papali. Nei primi anni del sec. IX un breve periodo di nuova dominazione bizantina e gli assalti di Sicone e dei Longobardi minacciarono l'indipendenza del ducato, ma questo non però e consolidatosi il potere nella famiglia di Sergio I ebbe ancor vita lunga. Cont.]. — **Capasso** (B.), *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Cont. Pubblica la pianta col confronto colla pianta moderna e numerose illustrazioni]. — **De Blasiis** (G.), *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli* [Le comuni tendenze guelfe, le cariche ottenute e più le agevolezze nei traffici invogliarono molti fiorentini a venir nel Regno, e tra questi Boccaccio di Chellino, forse mandatovi dai Bardi. Giovanni vi venne giovinetto col padre, e non perchè fuggito di casa a cagione della matrigna, non più tardi del 1327, seguendo la via solita a tenersi dai mercanti fiorentini per Siena, Perugia, Rieti, Aquila, Sulmona, Isernia, Venafro, Teano e Capua (Cfr. Filoc., L. V, p. 276. Ediz. Moutier). Cont.]. — *Notizie* [Lapidi antiche rinvenute nel risanamento edilizio].

3. — **Del Giudice** (G.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont. e fine. Eletto Alessandro IV, R. F. restò devoto alla Chiesa, pur sperando sempre metter d'accordo il Papa e Manfredi: sicchè non lui, ma suo figlio od altro Riccardo si deve ritenere compreso nella scomunica fulminata il 25 marzo 1255 contro Manfredi e suoi aderenti. Quando Manfredi riacquistò favore presso le popolazioni del Reame, i Ghibellini moderati e con essi il F. gli si riaccostarono e furono poi sempre fedeli. Il F. fu investito allora del contado di Marsico, poi vicario e vicerè di Sicilia, dove si comportò ottimamente, sedando la rivolta di Giovanni di Cocleria. Morì forse in Palermo tra il 1261 e il 1263]. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [La morte di Alfonso V fu preceduta da intrighi d'ogni genere, fomentati anche dalle incertezze del re, che però il 26 giugno 1458 testando lasciò erede F. del solo regno al di qua del Faro. Cont.]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [L'estensione e la forma territoriale del suo dominio fu effetto meno d'un'ignota costituzione di Costante II che delle guerre sostenute contro i Longobardi; finite le guerre, il ducato di N. si estese a tutto quanto i napoletani avevano potuto salvare. Tali guerre però furono causa del poco sviluppo della potenza marittima, che pure in certi periodi appare non indifferente. L'età eroica dei napoletani è il regno di Sergio I (840-864), famoso per la lotta coi musulmani di Sicilia, coi quali avevano fatto prima alleanza, e specialmente per la parte avuta coi Campani alla vittoria d'Ostia. Il tempo di Sergio I fu pure notevole per cultura; fu vescovo di Napoli Atanasio I, figlio di Sergio. Cont.]. — **Volpicella** (L.), *Il campanone di Aquila e gli artisti che lo rifiutarono nel 1494* [Dei molti maestri invitati vi presero solo parte con esito infelice, Giovanni, Gerardo, Guglielmo di Tolosa, tutti francesi e Pietro Dandone da Siena detto il Campana]. — **Faraglia** (N.), *Notizie di alcuni artisti che lavorarono nella chiesa di San Martino sopra Napoli* [Ricavate dalle carte dei monasteri soppressi, vol. 2142, dell'Archivio di Stato di Napoli. Servono specialmente a sbugiardare le favole di Bernardo De Dominicis intorno alle vite degli artisti napoletani. Importanti i documenti intorno a G. B. Caracciolo, Viviano Codazzo, Massimo Stanzione, Domenico Gargiulo (Micco Spadaro), importantissimi quelli intorno al Ribera (Spagnoletto), che ne risulta non uomo altero ed ambizioso, come vuole il De Dominicis, ma pio e amorevole]. — **Capasso** (B.), *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Cont. Con una tavola corografica del ducato colle regioni greche e longobarde circostanti del C. stesso].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVI, 3-4, 1892. — **Lagumina** (G.), *Enrico di Chiaromonte in Palermo dal 1393 al 1397* [A lui principalmente si dovette la resistenza dei Palermitani al dominio straniero dal principio del 1393 al marzo del 1397 e l'ultimo tentativo di governo autonomo. Con cinquanta documenti dell'Archivio di Stato di Palermo, dell'Archivio parrocchiale del duomo di Monreale, dell'Archivio comunale e dell'Archivio dei notai defunti di Palermo]. — **Rocca** (P. M.), *Della chiesa di S. Niccolò di Bari in Alcamo* [Della metà del cinquecento, edificata per opera della Confraternita della Misericordia o dei Bianchi]. — **Salomone Marino** (S.), *Intorno alla*

'*Surci giurania*' di *Luigi d'Erèdia* [Il poema del d'E. finora ritenuto smarrito, ritrovato in uno splendido ms.: « Parnassu Sicilianu » ora nella Universitaria di Messina. Il S. M. lo pubblica per esteso]. — *Miscellanea*: **Castorina** (P.), *Sulla eruzione dell'Etna del 1669 e su d'un ignoto documento* [Cenno bibliografico delle eruzioni dell'Etna e specialmente di quella del 1669. Pubblica quindi un « Carme latino » sulla medesima del prete catanese D. Francesco Saverio Gravagno]. — **Pelaez** (E.), *Girolamo Lancia XIX marchese di Brolo* [Dà esempio delle argute facezie che gli valsero il soprannome di 'capriccioso']. — **Cozza Luzi** (G.), *Luigi Formento da Messina abate basiliano* [1811-1853. Aiutò il Mai nei suoi lavori]. — **Starrabba** (R.), *Del codice dei capitoli della Compagnia dei disciplinati di S. Nicolò in Palermo e di una opinione del prof. Wandelin Foerster* [Sostiene l'età già proposta tra il 1469 ed il 1479, ammettendo col F. che ci siano aggiunte posteriori. Ritene però non trattarsi del codice originale, ma di una seconda edizione]. — **S.**, *Corrispondenze di letterati siciliani del sec. XVII* [Martino Lafarina ed Antonio Caracciolo]. — **Strappa** (S.), *Voci della parlata marsalese che differenziano di significato e di forma da quelle del 'Saggio' del signor Gioeni*. — *Rassegna bibliografica*: **La Via Bonelli** (M.), C. Melfi di S. Giovanni, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*. Caltagirone, 1889. — *Appendice alle ricerche sulle antichità di Gulfi*. Caltagirone, 1891 [Favorevole]. — **Mangano** (V.), V. Cordova, *Le origini della città di Aidone e il suo statuto*. Roma, Forzani, 1890 [Favorevole con appunti]. — **Mangano** (G.), *Sulla vita e sulle opere di Michelangelo Naccherino*. Appunti di Antonino Maresca. Napoli, 1890 [Favorevole]. — **Cosentino** (G.), *Gli atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*, pubblicati a cura della Soprintendenza degli Archivi della stessa città. Palermo, stab. tip. Virzi, 1892 [Favorevole]. — **Guardione** (F.), *Notizie di scritti inediti o rari di Antonino Amico, diplomatista siciliano del secolo XVII*, raccolti e pubblicati da Raffaele Starrabba. Palermo, 1892 [Favorevole]. — *Atti della Società*.

XVII, 1, 1892. — **Romano** (G.), *Guiniforte Barzizza all'impresa di Gerba del 1432 e un poemetto inedito di Antonio Canobio sullo stesso avvenimento* [Materiali per una utile monografia sulle relazioni tra la Sicilia e l'Africa dalla perdita di Gerba (1336) fino allo stanziamento di Kaireddin Barbarossa in quella parte della costa africana. Sono un'epistola di Guiniforte Barzizza, che accompagnò Alfonso d'Aragona nella spedizione del 1432, già pubblicata nelle opere del B. dal Furietto (Roma, 1723), ma non mai considerata come documento storico, e il poemetto inedito di Antonio Canobio, « Carmen de victoria Regis Aragonum contra Barbaros » (Cod. Ambr. M. 44)]. — **Di Giovanni** (V.), *La 'Brevis historia liberationis Messanae' ora pubblicata sopra un codice messinese* [Dal prof. Siragusa nello stesso Arch. (1890). Al D. G. però non pare doversi dare la preferenza al testo del codice Arena-Primo sulla lezione delle stampe del Baluzio, del Burmanno e del Muratori, perchè certo lezione guasta e rimaneggiata da mano indotta: basta il confronto coi codici palermitani. L'Honufrius del codice messinese non è l'autore, ma il trascrittore]. — *Miscellanea*: **Briquet** (C. M.), *Lettre à M.^r le chevalier Giorgi préfet de la bibliothèque nationale de Palerme sur les papiers usités en Sicile à l'occasion des deux manuscrits en papier dit de coton* [In seguito all'esame microscopico di frammenti di tali ms. il B. ritiene che sia carta fatta con stracci di lino. L'impiego grande della carta e la sua diffusione rapida in Italia e nella Francia meridionale rendono probabile l'opinione dello Zonghi intorno alla priorità delle fabbriche di Fabriano]. — **Mirabella** (F.), *Nuovi documenti su Giacomo Pino Salemi, Baldassarre Massa e Battista Carrobbio scultori del secolo XVI* [Sei atti rogati tra il 1577 e il 1581 intorno a lavori eseguiti ad Alcamo]. — *Bullettino bibliografico*: **S. S. M.**, *Cielo d'Alcamo ossia la questione del nome dell'autore del contrasto 'Rosa fresca aulentissima'* riesaminata da F. M. Mirabella. Alcamo, 1892 [Favorevole con appunti]. — **S. S. M.**, A. Sansone, *Storia del Regio Istituto nautico Gioeni Trabia (1789-1892)*. Palermo, 1892. In-8°, pp. viii-220-cxxxiv [Favorevole]. — **S. S. M.**, A. De Lorenzo, *Le quattro Motte estinte presso Reggio Calabria. Descrizioni, memorie e documenti*. Siena, tip. S. Bernardino, 1891. In-16°, pp. 297 [Favorevole]. — **S. S. M.**, P. Filippo Tortora, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*. Noto, Zammit, 1891. In-16°, pp. 59 [Favorevole]. — *Atti della Società*.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVII, 7, 1891-92. — **Claretta** (G.), Presentazione del vol. I delle *Ricerche e studi sulla storia di Bra* (Bra, 1892) del prof. Ferdinando Gabotto [Analisi favorevole]. — **Claretta** (G.), *Della tirannia dei Ferrero-Fieschi, principi di Masserano* [Le gesta dei F. tra il 500 e il 600 ricordano noti episodi dei « Promessi Sposi ». Getta molta luce su tali nefandezze il « Sommario dei delitti che vengono ascritti al signor Francesco Filiberto Ferrero Fiesco principe di Masserano » pubblicato dal C.].

8. — **Boselli** (P.), *La duchessa di Borgogna e la battaglia di Torino* [Combatte la leggenda francese che per solleticare l'amor proprio nazionale narrò aver la duchessa fatto consapevole il padre dei piani di guerra, ed esamina perciò tutte le lettere di Maria Adelaide a Vittorio Amedeo II].

10. — **Lattes** (E.), *Il testo etrusco della mummia di Agram. Appunti ermeneutici*.

11. — **Boselli** (P.), *Carlo Alberto e l'ammiraglio Des Geneys nel 1821* [Una lettera di C. A. all'ammiraglio Des Geneys (20 marzo 1821), inedita, permette di penetrare nell'animo del principe in quelli angosciosi momenti. « Le sue parole, dice il B., rivelano il profondo strazio dell'animo per l'aiuto straniero invocato da Carlo Felice; non esce dalla sua penna un detto solo che sconfessi i principî liberali onde muovevano i propositi di quei patrizi che avevano preparati i moti del 1821; egli sente nell'animo suo i dolori della patria, ma egli deve rimaner fedele ai suoi doveri di soldato e vuole adempirli con rigorosa lealtà »]. — **Savio** (F.), *Il Concilio di Torino* [Convalida gli argomenti del Duchesne contro il Mommsen in ordine al Concilio di Torino degli ultimi del sec. IV o dei primi del V]. — **Cipolla** (C.), *Appunti storici tratti dalle epistole di S. Pier Damiani* [Riguardano la « Historia Romana di Paolo Diacono », che il S. P. D. certo conosceva e stimava grandemente; le « paure del finimondo » da lui adombrate in due luoghi delle epistole; la « cultura del laicato »].

12. — **Cipolla** (C.), *I testi greci della biblioteca Arabo-Sicula di Cambridge, pubblicati dal prof. G. Cozza-Luzzi* [Presentazione].

14. — **Cipolla** (C.), *Considerazioni sulla Getica di Jordanes e sulla loro relazione colla « Historia Gothorum » di Cassiodorio Senatore* [Sunto di memoria da pubblicarsi].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., X, 1-3, 1892, gennaio-giugno. — **Ungarelli** (G.), *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese* [Messi insieme in gran parte nella valle del Sasso alle falde dell'Appennino. Precede un saggio sugli usi, costumi e tradizioni del popolo bolognese]. — **Gandini** (L. A.), *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel quattrocento* [Per quanto disagiati le strade nel 400 si viaggiò assai per affari politici, sciogliere voti, ma spesso per sfoggio di lusso e magnificenza. Dagli archivi estensi il G. ricava molte curiose notizie intorno ai viaggi e le cavalcature degli Estensi che tenevano grandissimo numero di cavalli e si dilettevano delle corse. Il servizio e la contabilità delle stalle erano tenuti con molta cura]. — **Pellegrini** (F.), *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* [Segue il testo del serventese. Con appendice di estratti da documenti sincroni]. — **Albini** (G.), *Di un duello tra Guido Rangone e Ugo Pepoli nella cronaca e nella poesia del tempo* [Si fonda sulla cronaca di Alamanno di Achille Bianchetti ed illustra il poemetto del Modesti, « Vidi Rangoni et Ugonis Pepuli duellum », che salvo alcuni mutamenti che introdusse per esaltare maggiormente il Rangone si mantenne fedele alla verità storica]. — **Solerti** (A.), *La vita ferrarese nella prima metà del secolo decimosesto descritta da Agostino Mosti* [Pubblica l'inedita relazione del M., assai importante per le molte notizie presentate con sapore celliniano e specialmente gli accenni al Boiardo ed all'Ariosto]. — **Favaro** (A.), *Lo studio di Bologna nel 1610 secondo un carteggio del tempo* [Da uno squarcio di lettera di Martino Horky a Giovanni Keplero]. — **Duhn** (F. von), *I riti sepolcrali a Vulci secondo Gsell « Fouilles dans la nécropole de Vulci »* [Per sostenere la sua tesi che anche gli Etruschi nel tempo arcaico avessero avuto egual-

mente il rito di bruciare i morti sarebbe assai importante per lo G. riuscire a dimostrare la nazionalità etrusca pei rappresentanti delle civiltà di Villanova]. — *Atti della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER
LE PROVINCE MODENESI (Modena).

S. 4^a, I, 1892. — *Sunto delle tornate nell'anno accademico 1889-90 e 1890-91*. — **Bortolotti** (P.), *Di un murale dipinto nel MCCCXXXVIII scopertosi nel 1882 nel lato esterno settentrionale del duomo di Modena*. — **Malaguzzi** (I.), *L'archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-1889-1890* [Notevole specialmente il dono del conte Carlo Onorato d'Espagnac dell'archivio dell'Abbazia dei monaci camaldolesi in S. Maria di Vangadizza]. — **Ceretti** (F.), *La genealogia del conte Gio. Francesco II Pico*. — **Staffetti** (L.), *Giulio Cybo-Malaspina marchese di Massa* [Con molti documenti nuovi, specialmente fiorentini, che gettano luce sulle vicende e sulla fine del C. M. Cont.]. — **Crespellani** (A.), *Scavi del Modenese (1890)* [Relazione delle scoperte avvenute a Castelnuovo Rangone, a Castelvetro, Iddiano, Modena, Monte Morello, Nonantola, Polinago, Savignano sul Panaro, Vignola, Trinità].

III. (1). — **Campori** (M.), *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti* [Il L. venne in Modena nell'inverno 1689-90 e vi fece ricerche storiche; non conobbe allora il M. giovanissimo, ma poco dopo entrò in carteggio con lui; che durò otto anni. Il carteggio tra le altre cose ci rivela molti particolari curiosi sulla controversia di Ferrara e Comacchio e sulla parte significantissima che vi ebbe il L. e permette di ricostruire la storia delle relazioni e disquisizioni scientifiche tra il L. ed il M. meglio che non potesse fare il Reumont che non conobbe questo carteggio].

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D'ARCHEOLOGIA
E STORIA PATRIA (Parenzo).

IX, 1-2, 1892. — **Direzione**, *Documenta ad Forumiulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia* [Materiale raccolto dal fu prof. A. Minotto in 160 documenti dal 731 al 1300. Se ne pubblica soltanto la parte inedita o meno facilmente accessibile. Cont.]. — **Benussi** (B.), *Privilegio eufrasiano* [Lo pubblica estraendolo dal libr. I « Iurium Episcopi ecclesiae parentinae ». Appartiene non a Costantino V, ma a Giustiniano (543). Del contenuto del privilegio qual è giunto sino a noi è attendibile solo una parte; il rimanente sarebbe un'interpolazione probabilmente dei primi decenni del secolo XIII]. — **Direzione**, *Relazione dei podestà e capitani di Capodistria* [Cont. 1669-1738]. — **Direzione**, *Della chiesa di Parenzo* [Pubblica i capi II e III di quest'opera inedita di mons. Negri, importanti per la storia dell'epoca della fabbricazione della basilica eufrasiana].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO
ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

IV, 8, 1892, luglio. — **Rivera** (G.), *Dei commovimenti abruzzesi e dei sospettosi provvedimenti governativi precursori della rivolta di Masaniello* [Repressioni feroci nell'Aquila nel 1632 contro una supposta congiura di Giacomo Rivera; tentativi di invasione armata di Pietro Mancini, complice del principe di Sango, nel 1635 e 37, altri moti diversi prepararono l'Abruzzo alle sollevazioni, contemporanee al moto di Masaniello]. — **Santini** (P.), *Documenti inediti intorno allo stato dell'Aquila intorno al 1503* [Gli ultimi fatti della lotta tra francesi e spagnuoli dopo la battaglia di Cerignola. Importante una lettera di Consalvo di Cordova il gran capitano]. — **Colini-Baldeschi** (L.), *Questioni sallustiane* [1° Amiterno si deve ubicare in S. Vittorino, non in Amatrice, come vuole il Ramorino; 2° È certa la gloria di S. come scrittore, non l'è punto la sua disonestà come uomo e cittadino; 3° Le lettere a Cesare « De ordinanda republica » si debbono ritenere di S.; 4° La

(1) Il volume II non fu ancora pubblicato.

« Declamatio Sallustii in Ciceronem » e la « Declamatio Ciceronis in Sallustium » sono esercitazioni letterarie di due giovani retori]. — **U. Q.**, *Collezione numismatica donata dal conte Cesare Pace al municipio Aquilano* [Angioine, Aragonesi e Papali del 400 e 500]. — **Savini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo* [Cont.]. — *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel primo semestre 1892* [Vi si accenna favorevolmente alle seguenti pubblicazioni: N. F. Faraglia, « Saggio di corografia abruzzese medievale »; V. Balsano, « Legisti ed artisti abruzzesi lettori nello studio di Bologna »; F. Di Giovanni, « Saggio storico giuridico sopra Luca de Penna »; G. Pansa, « Il poeta Francesco Berni in Abruzzo »; G. Pansa, « Gli Orsini, signori d'Abruzzo »; A. De Nino, « Abruzzo, nomi personali con alterazioni di pronuncia »; F. Savini, « Un sigillo del secolo XIII »; N. Castagna, « Lettere inedite di Niccolò Tommaseo ai germani Pasquale e Niccola Castagna »; N. Castagna, « La chiesa angolana e la sua cattedra vescovile »; T. Bonanni, « Aquila ed Ascoli Piceno »].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XIV, 3-4, 1892, marzo-aprile. — **Rahn** (J. R.), *I dipinti del Rinascimento nella Svizzera italiana* [Grande è il numero degli affreschi a partire dal sec. XII fino al tardo Rinascimento; pur troppo in istato di deperimento. Il R. si propone di descriverli prima che siano totalmente scomparsi questi « piccoli tesori ». Descrive le pitture di Santa Maria del Sasso a Morcote, del castello di Santa Maria dell'Annunziata a Locarno. Cont.]. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza. Illustrazioni storico-artistiche* [Cont.]. — *Per la storia della Val di Blenio* [Cont. e fine]. — *Per la storia dei castelli di Morcote e di Capolago* [Cont.]. — *Nuovi documenti per Corrado Tüerst* [Documenti milanesi del 1491 e 1497 del medico, astrologo e cosmografo zurigano]. — **Garovaglio** (A.), *Affreschi del principio del cinquecento nella chiesa degli Angeli in Lugano* [Recentemente scoperti, ma in cattivo stato di conservazione. L'A. invoca una legge a tutela dei monumenti patrii]. — *Saggio bibliografico di Vincenzo Vela* [Cont. e fine]. — **Corti** (G.), *Altri stemmi di famiglie patrizie del Cantone Ticino* [Riprodotta dal « Giornale araldico genealogico »].

5-6, maggio-giugno. — **Rahn** (J. R.), *I dipinti del Rinascimento nella Svizzera italiana* [Cont. Descrive i belli affreschi di Santa Maria di Maggio, di Santa Maria degli Angeli a Lugano, di San Mamante presso Mezzovico, di Santa Maria delle Grazie a Bellinzona, di Magliasina presso Ponte Tresa]. — *Per la storia dei castelli di Morcote e di Capolago* [Cont.]. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Famoso il passaggio del Morone. Cont.]. — **Farinelli** (A.), *Leandro Fernandez de Moratin e il Canton Ticino* [Impressioni di viaggio del commediografo spagnolo (1793 e 1820), trascurate, con altre fonti spagnuole, dal D'Ancona]. — *Varietà: [Per i barcaiuoli luganesi. — Ancora dell'istoriografo leventinese Rigolo. — Il conte Eleuterio Rusca studente a Pavia. — Pifferi di Locarno nel 1468].*

7-8, luglio-agosto. — **Rahn** (J. R.), *I dipinti del Rinascimento nella Svizzera italiana* [Gli affreschi di San Rocco di Ponte Capriasca, della chiesa del convento di Monte Carasso presso Bellinzona, della chiesa parrocchiale di Malvaglia, della chiesa del castello di Serravalle, della chiesa parrocchiale di Sonvico presso Lugano, di Santa Croce a Riva S. Vitale, della chiesa del Collegio a Ascona, di S. Biagio a Bellinzona, della Madonna del Sasso a Locarno, dell'oratorio di Santa Lucia a Massagno presso Lugano, della chiesa parrocchiale di Ponte Capriasca, della chiesa parrocchiale di Ascona]. — *« De l'état des travailleurs dans la commune de Vira-Magadino » del conte Giovanni Arrivabene* [Riproduce il raro opuscolo]. — **Borrani** (S.), *Il sacerdote Leopoldo Cerri di Ascona ed una sua cronaca inedita* [Compendio delle rivoluzioni in Italia e nella Svizzera (1798)]. — *Varietà: [La « Gismonda di Mendrisio » del Pellico. — Bando di diverse persone del Luganese nel 1507].*

9-10, settembre-ottobre. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Riproduce una lettera dello spagnolo Virnes (1604); terzine del viaggio di Colonia dell'Abbondanti (1624). Cont.]. — **Tagliabue** (E.), *Gio. Antonio Marca al servizio di Venezia* [Lettera patente (1616) di arruolamento di soldati grigioni]. — **X.**, *Il sacerdote Leopoldo Cerri di Ascona e una sua cronaca inedita* [Cont. e fine]. —

Dell'archivio dei Torriani in Mendrisio [Documento statistico del 1702]. — **Arrivabene** (G.), *De l'état des travailleurs dans la commune de Vira-Magadino* [Cont.]. — *Uno stampatore del Lago Maggiore a Venezia* [Bernardino Bindoni dell'Isola Bella]. — *Varietà: [La famiglia Felzi. — Famiglie Nobile ed Orelli. — Documenti svizzeri in Vaticano (1221-1260). — Una lettera di una gentildonna comasca del casato Muralto (1521). — Strade malconcie a Cresciano nel 1493. — Un autografo del nunzio Ostini (27 agosto 1828)].*

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE
DI ROMA (Roma).

S. 4^a, XX, 2, 1892, aprile-giugno. — **Lanciani** (R.), *Le mura di Aureliano e di Probo* [Misurando l'ambito delle mura a palmo a palmo per la sua pianta di Roma antica il L. ha cercato di ricomporre la storia della loro costruzione, negletta dagli storici. Sono lunghe m. 18.837,50, la superficie espropriata m. q. 357.912,50; impossibile far calcoli sul prezzo d'espropriazione e sul prezzo di costo. Sono state costruite con i prodotti delle demolizioni delle fabbriche che cadevano man mano lungo la linea di difesa, soltanto le cortine e le mostre degli archi hanno mattoni triangolari o bislungi fatti espressamente. Per le fortificazioni si scelse la linea del dazio-consumo, più antica assai del tempo di Marco Aurelio e di Commodo; infatti se ne può tracciare la precisa corrispondenza reciproca; il che trova la sua conferma nel celeberrimo passo di Plinio, « H. N. », III, 5, 66. È rimarchevole la fretta appena credibile con la quale fu condotta la costruzione delle mura]. — **Cantarelli** (L.), *Il vicariato di Roma* [A complemento della serie dei 'vicarii urbis Romae' già pubblicata, espone l'ordinamento delle regioni che formavano il vicariato di Roma. Intorno al 297 erano sette, durante il IV sec. divennero dieci. Comincia lo studio dalla reg. I 'Tuscia et Umbria' esaminando la famosa lapide di Spello, e difendendone l'interpretazione mommseniana; quindi dà la serie dei 'correctores' e dei 'consulares'. Segue la reg. II 'Campania'. Cont.]. — **Marchetti** (D.), *Frammento di un antico pilastro per misurare le acque del Tevere ed altre notizie topografiche* [Corrisponderebbe al nostro 'idrometro', e ci prova che l'impiego di simili strumenti fu con tutta probabilità adottato a fine di trarne norme pel regime del tronco urbano del Tevere]. — **Lanciani** (R.), *La controversia sul Pantheon* [Le ricerche recenti hanno accertato che il corpo rotondo è tutta opera di Adriano e che l'edificio anteriore ad Adriano aveva pavimento più basso di circa due metri; nel primo caso però si tratta più che altro di conferma di fatti già conosciuti; è merito delle attuali ricerche di provare che i danni prodotti dal fulmine sotto Traiano furono gravissimi e che l'opera di Adriano più che restauro fu ricostruzione]. — **Marucchi** (O.), *Di un pavimento a mosaico con figure egizie scoperto presso la via Flaminia* [Nel tenimento Piacentini. Esprime un sacrificio isiaco; argomento adattato al luogo perchè Iside si poteva paragonare a Cerere specialmente venerata in un edificio campestre]. — **Azzurri** (F.), *Due singolari capitelli scoperti presso la riva del Tevere* [Propone un'interpretazione diversa da quella data dal Marchetti (« Bull. Arch. », febbraio, 1891)]. — **Gatti** (G.), *Notizie di trovamenti riguardanti l'epigrafia urbana*. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurate*.

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO (Roma).

12, 1892. — **Merkel** (C.), *Documenti di storia medievale italiana. Bibliografia degli anni 1885-1891* [Lo spoglio comprende: a) notizie delle cronache pubblicate e degli studi fatti su queste e sui loro autori; b) notizie di documenti storici; c) indicazioni delle opere di bibliografia, paleografia e diplomatica che possono giovare alla ricerca ed illustrazione dei documenti storici. Le notizie sono distribuite in ordine topografico ed alfabetico; quando ciò non sia possibile sono raccolte sotto i titoli: Casa di Savoia, Impero, Ordine Francescano ecc.].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XV, 4, 1892, aprile. — **Bulic'** (F.), *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Manastivine a Salona* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Ritrova-*

menti risguardanti la topografia urbana dell'antica Solona. — *O saradaicim na Adamovu djelu o Dioklecijanovoj palači u Spljetu* [I collaboratori dell'opera di Adam « Rovine del palazzo di Diocleziano a Spalato »]. — *Kćlancku: Starinska iznašasća n Imotskom* [Giunte all'articolo: « Ritrovamenti di oggetti antichi nel distretto d'Imotski »]. — *Il reggimento di ser Gentile podestà a Spalato* [1357-1358]. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396.* — *La costruzione del nuovo museo archeologico e della nuova cattedrale di Spalato.* — I. Supplemento: *Documenta spectantia historiam monasterii S. Stephani de Pinis prope Spalatium nondum edito.* — II. Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa.*

5, maggio. — **Bulic' (F.),** *Iscrizioni inedite* [Salona, Sicum, Arduba, Alveria, Delminum, Vučipolje di Sinj, Cornium]. — *Starine u Prominskon Razvodje* [Ritrovamenti antichi a Razvodje di Promine]. — *Castel Dragazzo.* — *Il reggimento di ser Gentile podestà di Spalato* [a. 1357-1358]. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396.* — Bibliografia: *Nuove osservazioni sull'icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo* del dott. Luca Jelic [Favorevole]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli.* — II. Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa.*

6, giugno. — **Bulic' (F.),** *Iscrizioni inedite* [Salona, Issa]. — *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Manastivine a Salona.* — *Ritrovamenti risguardanti la topografia urbana dell'antica Salona.* — *Nadpis iz mletačke dobe* [Iscrizioni d'epoca veneziana]. — *Nadpis u birševa samostanu Sv. Marije u Spljetu* [Iscrizione medievale nel convento di S. Maria in Spalato]. — *Umjetnine i nadpisi na Lastovu* [Oggetti d'arte e iscrizioni a Lagosta]. — *Il reggimento di ser Gentile Podestà a Spalato* [1357-1358]. — *La Congregazione generale della Dalmazia* [1396]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli.* — II. Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa.*

7, luglio. — **Bulic' (F.),** *Iscrizioni inedite* [Spalato, Brattia]. — *Umjetnine i nadpisi na Lastovu* [Oggetti d'arte e iscrizioni a Lagosta]. — *Pesi romani scoperti a Salona e Narona.* — *Mikroskopične analiza Kamena od Koga ic izklesana ezipatska sfniška izpred Mausoleja Dioklecijanovoj u Spljetu* [Analisi microscopica della pietra della sfinge che sta davanti il Mausoleo di Diocleziano a Spalato]. — *La Congregazione generale della Dalmazia* [1396]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli.* — II. Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa.*

9, settembre. — **Bulic' (F.),** *Iscrizioni inedite* [Salona, Issa]. — *Nomi e marche di fabbrica su tegole, embrici, vasi ed altri oggetti fittili acquistati dall'i. r. museo di Spalato nel 1892.* — *Le gemme dell'i. r. museo archeologico di Spalato acquistate nel 1892.* — *Umjetnine i nadpisi na Lastovu* [Oggetti d'arte ed iscrizioni a Lagosta]. — *Predhistorijsko goblje na Pasiglavu* [Necropoli preistorica a Pasiglav]. — *La Comunità di Spalato dal 3 settembre 1358 al 3 maggio 1359.* — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396.*

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Bari).

N. S., I, 1892, 3-4, marzo-aprile. — *Il comm. G. B. di Crollalanza* [1819-1892. Necrologia e onoranze funebri]. — **Crollalanza (G. B. di),** *Del patriziato napoletano e del dritto di reintegra al libro d'oro di Napoli della famiglia Garofalo patrizia cosentina, duchi di Rotino e marchesi della Rocca, duchi di Bonito e marchesi di Camella.* — **Linde (H. von der),** *La nobiltà alemanna e l'italica* [È difficile il raffronto del corrispettivo valore]. — **Schoen (T.),** *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.].

5, maggio. — **Aleandri (V. E.),** *La famiglia del celebre anatomico Bartolomeo Eustachi da San Severino Marche.* — **Pasini (F. F.),** *Notizie intorno alla vita e alla famiglia di mons. Antonio de Rossi ferrarese vescovo di Veroli* [1732-1811. Lo giustifica d'aver prestato giuramento di fedeltà al governo francese]. — **Crollalanza (G. di),** *Collezioni araldiche e genealogiche* [Necessità di promuoverle in Italia. Cont.]. — **Schoen (T.),** *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.].

6, giugno. — **Tribolati** (F.), *Ricordo funebre del balì Walfredo della Gherardesca conte di Bolgheri, presidente della R. Accademia araldica italiana*. — **De Ferrari** (G. F.), *La seigneurie de Monaco pendant la première moitié du XIV^e siècle (1304-1341)*. — **Bergamaschi** (D.), *Dell'antica e nobile famiglia Dovaro*. — **Crollanza** (G. di), *Collezioni araldiche e genealogiche*. — **Schoen** (V.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.].

7-8, luglio-agosto. — **Mini** (G.), *L'arma municipale di Castrocaro e Terra del Sole*. — **G. di C.**, *Nota sull'arma municipale di Castrocaro e Terra del Sole*. — **Ceretti** (F.), *Una lettera di Giulia consorte di Ettore Pico a Pietro Aretino* [Dalla Concordia, 15 marzo 1533. Identifica la scrittrice della lettera già edita colla moglie di Ettore Pico]. — **Ceretti** (F.), *Altre due lettere di Giulia Pico alla marchesana Isabella di Mantova* [Appendice alle memorie su Sergio Siffola di Trani e Giulia naturale d'Antonmaria Pico (« Giorn. Ar. », 1881, n. 11-12)].

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XIX, 3-4, 1892, marzo-aprile. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani. Contributo alla storia letteraria del secolo XVII* [Cont. Dalla pubblicazione della « Sferza poetica (1643) alla morte (1650)]. — **Favaro** (A.), *Galileo Galilei e il padre Orazio Grassi* [Riprodotta dai « Nuovi studi galileiani » inseriti nelle « Memorie del R. Istituto Veneto », v. XXIV. Cfr. ad l.]. — Varietà: **Ferraro** (G.), *Una leggenda bacchica* [Quella di Anceo, cui allude l'oraziano: « multa cadunt inter calicem supremaque labia » e si può riferire la novella di Scolajo Franchi del Sacchetti]. — Rassegna bibliografica: **P. G. T.**, *Bibliographia Bernardina*, collegit et adnotavit P. Leopoldus Tanauschk. Vienna, Holder, 1891. In-8°, pp. 558 [Favorevole].

5-6, maggio-giugno. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani* [Documenti]. — **Braggio** (C.), *La rivoluzione piemontese del 1821 (Note e spigolature a proposito di vecchie e recenti pubblicazioni)* [Discorrendo della società dopo il '15 si deve tener conto di due tendenze: l'adorazione della forza, originata dal cesarismo napoleonico, un divagare mistico nel mondo dei sogni e delle illusioni che fu il principale fattore del romanticismo. S'intende come dovesse pesare a giovani vogliosi di fare il dispotismo bonario di Vittorio Emanuele I, ed essi impugnando la spada senza darsi cura del tempo e dei mezzi, errarono, ma l'intenzione fu generosa e virile. In appendice il B. pubblica alcuni documenti alessandrini riguardanti monsignor Faà di Bruno, Giovanni Dossena, il Rattazzi, ed importantissimo l'ordine del giorno, Torino 9 marzo 1821, firmato l'aiutante di campo Omodei, d'ordine di S. A. S. il signor principe (di Carignano) gran mastro d'artiglieria]. — Rassegna bibliografica: **Gabotto** (F.), *Ricordi e studi sulla storia di Bra*. Bra, S. Vacca, 1892 [Favorevole]. — Varietà: **Sforza** (G.), *Sfragistica ligure* [Trascrive dal lavoro del dott. Rizzini, « Illustrazione dei civici musei di Brescia », la descrizione delle medaglie liguri].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XIX (fasc. 2-3), 56-57, 1892. — **Ferrari** (S.), *Camillo Scroffa e la poesia pedantesca* [Aggiunge notizie al recente lavoro del Crovato]. — Varietà: **Volpi** (G.), *Ser Giovanni Fiorentino e alcuni sonetti antichi* [Nel cod. Magliabechiano, II, II, 40. Ribadisce l'opinione del Follini che siano di G. F., onde la sua figura riesca un po' più distinta]. — **Novati** (F.), *Ser Giovanni del Pecorone* [Visse in Firenze un notaio di tal nome sul finire del 300 che stabilitosi a Dovadola vi scrisse novelle. Queste ebbero nome da lui e non per intendimenti satirici]. — **Sabbadini** (R.), *Ancora l'Aurispia* [Risponde alle osservazioni del Salvo Cozzo. Cfr. « Giornale », XVIII, 303-312]. — **Bacci** (O.), *Notizie biografiche di rimatori italiani dei secoli XIII e XIV* [Nuovi documenti sulla famiglia di Cino da Pistoia]. — **Cian** (V.), *Due brevi di Leone X in favore di Cristoforo Longolio*. — **Sforza** (G.), *Il Pananti in Inghilterra* [Tre lettere inedite del 1803 e 1806]. — Rassegna bibliografica: **Flamini** (F.), A. Medin, *I Visconti nella poesia contemporanea*. Milano, Bortolotti, 1891 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo ». In-8° gr., p. 66] [Favo-

revoles]. — **Sabbadini** (R.), Girolamo Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*. Firenze, G. C. Sansoni, 1891. In-8°, pp. 239 [Molti appunti]. — **Flamini** (F.), Wilhelm Cloetta, *Die Anfänge der Renaissance tragödie* (II vol. dei « Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance »). Halle a S. Niemeyer, 1892. In-8°, pp. x-244 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **V. Cr.**, Antonio Restori, *Per un serventese di Guillem de la Tor* (Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto lombardo », serie II, vol. XXV, fasc. 5). Milano, 1892. In-8°, pp. 15 [Favorevole con appunti]. — **R.**, Bernardino Feliciangeli, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino*. Camerino, 1891 [Favorevole]. — Adolfo Borgognoni, *Studi di letteratura storica*. Bologna, Zanichelli, 1891. In-8° picc., pp. iv-380 [Favorevole con appunti]. — **V. Ci.**, Pietro Pinton, *M. Pietro Bembo canonico saccense*, nota biografica. Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1892. In-8°, pp. 25 [Favorevole]. — Cronaca: [Tra gli « Annunzi analitici » notiamo i cenni sui seguenti libri: P. Barbera, « Nicolò Bettoni, avventure d'un editore ». Firenze, Barbera, 1892; F. Orlando, « Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni ». Prima serie, disp. I. Firenze, Bocca, 1892; A. Mazzoleni, « Gli ultimi echi della leggenda cavalleresca in Sicilia ». Acireale, 1892; B. Croce, « Canti politici del popolo napoletano ». Napoli, 1892; F. M. Mirabello, « Cielo d'Alcamo ». Alcamo, tip. Spica, 1892; E. Lovarini, « Die Frauenwettrennen in Padua ». Berlin, 1892; G. Romano, « Degli studi sul Medio Evo nella storiografia del Rinascimento in Italia », Pavia, tip. Fusi, 1892. Tra le pubblicazioni nuziali: « Molte fogie de vestimenti fate per Italia, 1494 »; G. Ottino, « Dal diario del signor Roffredo »; Jacopo Gelli, « Giostra del 1492 », « Lettere dei Blado impressori camerale a Roma », « L'abbattimento della colonna infame raccontato da un testimonio oculare »; F. Gabotto, « Gli epitalami per le nozze di Margherita ed Isabella di Savoia coi principi di Mantova e di Modena »].

XX, fasc. 1-2, 58-59. — **Flamini** (F.), *Francesco Galeota gentiluomo napoletano del quattrocento e il suo inedito Canzoniere* [Nulla sappiamo di lui fino al 1470, anno in cui compare tra gli ufficiali del re Ferdinando di cui divenne consigliere nel 1484. Ebbe tra altri incarichi quello di accompagnare in Francia S. Francesco da Paola, chiamatovi da Luigi XI; parteggiò per Carlo VIII e morì del 1497. Il Canzoniere ha vera importanza perchè rappresenta uno stadio mediano della lirica nel mezzogiorno d'Italia durante l'ultimo trentennio del Quattrocento]. — Varietà: **Luzio-Renier**, *Il probabile falsificatore della 'Quaestio de terra et aqua'* [Fra Benedetto Moncetti da Castiglione Aretino, familiare dei Gonzaga e primo editore dell'opuscolo, ne fu probabilmente il falsificatore, poichè anche di altri libri appar tale]. — **Frati** (L.), *Un'egloga rusticale del 1508* [Attesta come in Bologna si sviluppasse sul principio del Cinquecento accanto alla poesia pastorale convenzionale l'egloga e la commedia rusticale che rappresenta il contadino al naturale]. — **Cian** (V.), *Per la storia del sentimento e della poesia pastorale in Italia e in Francia prima dei 'Sepolcri' del Foscolo* [I « Cimiteri » opuscolo di Giambattista Giovio, il poemetto « La Sépulture » del citoyen Le Gouvé (1797) tradotto in italiano dal Balochi (1802) poi dal Bettoni (1825), furono certo conosciuti e messi a profitto dal F.]. — Rassegna bibliografica: **Pellegrini** (F. C.), L. A. Ferrai, *Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del cinquecento*. Con le rime e le lettere di Lorenzino e un'appendice di documenti. Milano, Hoepli, 1891. In-8° picc., pp. xvi-487 [Favorevole]. — **Sabbadini** (R.), Ferdinando Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*. Genova, tip. dei Sordo-muti, 1892. In-8° gr., pp. 331 [Favorevole con appunti]. — **Rossi** (V.), Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV* rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati, vol. I. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1892. In-8°, pp. xx-343 [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico: **R.**, Carlo Cipolla, *Il trattato 'De Monarchia' di Dante Alighieri e l'opuscolo 'De potestate regia et papali' di Giovanni da Parigi*. Torino, Clausen, 1892. In-4°, pp. 98 [Favorevole]. — **D. M.**, G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò*. Torino-Palermo, Clausen, 1891. In-8°, pp. 241 [Favorevole con appunti]. — **R.**, Naborre Campanini, *Lodovico Ariosto nei prologhi delle sue commedie*. Studio storico e critico. Bologna, Zanichelli, 1891. In-8°, pp. vi-214. — Siegfried Samosch, *Ariosto als satiriker und italienische Portraits*. Minden in Westf., Bruns, 1891. In-8°, pp. xii-200 [Favorevole per il primo, sfavo-

revolissimo per l'altro]. — **V. R.**, Ettore Verga, *Saggio di studi su Bernardo Bellincioni poeta cortigiano di Ludovico il Moro*. Milano, Cooperativa editrice italiana, 1892. In-16°, pp. 120 [Favorevole con appunti]. — **R.**, G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*. Verona, tip. Civelli, 1892. In-8° gr., pp. viii-666 [Favorevole]. — **Z.**, Ernesto Masi, *Sulla storia del teatro italiano nel sec. XVIII*. Studi. Firenze, Sansoni, 1891. In-8°, pp. vi-424 [Favorevole]. — **R.**, Delfino Orsi, *La Passione di Sordevolo*. Studio di drammatica popolare. Milano, Ricordi, 1892. In-8° picc. pp. 100 [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti **Renier** (R.), *Spigolature ariostesche* [Documenti nuovi del Museo Britannico]. — **Carini** (I.), *La coronazione di Corilla giudicata da Gaetano Marini*. — **Lumbroso** (A.), *Una lettera di Vittorio Alfieri* [Firenze 29 maggio 1798. Rifiuta la nomina di socio dell'Accademia italiana. Edita nel tomo I degli « Atti dell'Accademia italiana »]. — Cronaca. Annunzi analitici: [Si tien conto delle seguenti opere: D. Tordi, « Supplemento al carteggio di Vittoria Colonna ». Torino, Loescher, 1892; A. Solerti, « La vita ferrarese nella prima metà del secolo XVI descritta da Agostino Mosti ». Bologna, 1892; Adolfo Tobler, « Ungedruckte Briefe von Freunden Ugo Foscolos ». Berlin, 1892; P. De Nolhac, « Bocce et Tacite ». Rome, 1892; E. Monaci, « Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria ». Roma, 1892; A. Conti, « Letteratura e patria ». Firenze, 1892; C. Cipolla, « Appunti storici tratti dalle epistole di S. Pier Damiano ». Torino, 1892; G. Zannoni, « Studi storici sconosciuti di Camillo Porzio ». Roma, 1892; A. Albertazzi, « Parvenze e sembianze ». Bologna, Zanichelli, 1892; I. Carini, « Di alcuni lavori ed acquisti della biblioteca vaticana nel pontificato di Leone XIII ». Roma, 1892; D. Berti, « Scritti vari ». Torino-Roma, Roux, 1892; G. Romano, « Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia dal 26 luglio 1529 al 25 aprile 1530 ». Milano, Hoepli, 1892]. — Pubblicazioni nuziali: [Si tien conto delle pubblicazioni di A. Lazzari, « Quattro lettere inedite di Fulvio Testi ». Faenza, Conti, 1892 e S. Salvatore-Marino, « L'ora e la solennità del battesimo negli usi del popolo siciliano ». Palermo, 1892].

IL MURATORI. RACCOLTA DI DOCUMENTI STORICI INEDITI O RARI TRATTI DAGLI ARCHIVI ITALIANI PUBBLICI E PRIVATI (Roma).

I, 1, 1892. — **Palmieri** (G.), *Serie degli abbati di Farfa in continuazione al Muratori* [Tolta da una storia succinta degli abbati claustrali e commendatari dal 1100 al 1640 di un Gregorio monaco (sec. XVII)]. — **Carini** (I.), *Tre lettere inedite di Paride Avogadro da Ferrara relative alla congiura di Stefano Porcari* [Nel codice Vaticano Lat. 3908. In esse l'A., letterato e famigliare di Niccolò V, scrivendo al papa ed al bibliotecario Giovanni Tortelli parla della propria espulsione, dell'esilio e della disgrazia sovrana, implorando grazia; il che potrebbe riferirsi alla congiura del Porcari]. — **Palmieri** (G.), *Due lettere di Silvio Pellico* [Alla sorella Giuseppina, 17 dicembre 1830 ed al fratello Francesco, gesuita, 30 giugno 1853]. — **Carini** (I.), *Sul pentateuco persiano della biblioteca apostolica* [Proviene dal Lâr e vi fu comprato da G. B. Vecchietti nel 1606 e dato alla Vaticana nel 1741]. — **G. P.**, *Viaggio del Confalonieri nel 1616 da Roma a Napoli* [Cont.]. — **Ballerini** (F.), *Frammenti di cronaca romana per gli anni 1738-39 nelle lettere di un contemporaneo* [Cronaca spicciola, miniera di fatterelli, d'aneddoti piacevolissimi, anonima. Cont.].

2. — **Carini** (I.), *Attentato di Giacinto Contini contro Urbano VIII* [A complemento del Silvagni (II, 96) pubblica una « Relazione » contenuta nel cod. Vat. 8891. Interessa anche perchè dimostra lo stato dell'opinione in fatto di magia nel sec. XVII]. — **Palmieri** (G.), *Serie degli abbati di Farfa in continuazione al Muratori* [Cont.]. — **Carini** (I.), *Elezione e ritorno di Pio VII in Roma* [Da una « Relazione » dell'Archivio Vaticano. Ha qualche notizia inedita]. — **F. B.**, *Per la storia dell'Università di Roma* [Pubblica il « Rotulus lectorum in studio alme Urbis legentium in calendis novembris 1568 »]. — **Ballerini** (F.), *Le feste di Gubbio per la nascita di Federico Ubaldo dei duchi d'Urbino* [Dall'Archivio Vaticano. Arm. LX, 1]. — **G. P.**, *Viaggi di Giambattista Confalonieri. Da Napoli a Roma. Napoli nel 1616* [Cont.]. — **Ballerini** (F.), *Frammenti di cronaca romana per gli anni 1738-39* [Cont.].

3. — **Carini** (I.), *Eruzione etnea del 1537* [Da una lettera di Angelo Tornam-beni di Catania]. — **Palmieri** (G.), *Serie degli abbati di Farfa* [Cont.]. — **Caplet** (A. M.), *Un atto di Bernardo Aiglerio abate di Montecassino* [3 giugno 1271. Circa la ricostruzione della chiesa di S. Paolo di Cervaro]. — **Ballerini** (F.), *Lettere di Vincenzo Rospigliosi cavaliere gerosolimitano e capitano gen. dell'armata nella guerra di Candia* [Da un « Registro di lettere » del R. dal 24 maggio 1668 al 30 luglio 1669. Ne pubblica le più importanti]. — **G. P.**, *Viaggi di Giambattista Confalonieri* [Cont.]. — **Ballerini** (F.), *Le feste di Gubbio* [Cont.]. — **F. B.**, *Giovanni Dupré ad Aloisio Juvara* [16 maggio 1856].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXIV, 1892, 1 aprile. — **Bellezza** (P.), *Gli scritti inediti di Alessandro Manzoni* [I volumi delle « Opere inedite o rare » non aggiungono nè tolgono niente alla gloria letteraria del M., ma ce lo fanno conoscere più intimamente]. — **Lampertico** (F.), *Di due scrittori francesi amici dell'Italia* [Esamina i recenti libri di A. Bazin, « A l'aventure. Croquis italiens » e P. Bourget, « Sensations d'Italie »]. — **Pistelli** (A.), *Letteratura e patria* [L'ultimo volume di Augusto Conti].

16 aprile. — **Grottanelli** (L.), *Alfonso Piccolomini* [Figlio di Giacomo e d'Isabella di Niccolò Orsini, era nato coll'impronta più spiccata del carattere facinoroso dei suoi tempi: l'ambiente in cui era cresciuto e l'esempio della più degradante dissolutezza della famiglia materna svilupparono le sue malvagie inclinazioni. Fuggito in Toscana dopo una rissa mortale coi Baglioni incominciò a dar prova della sua prepotente indole in molte occasioni. Cont.].

1 maggio. — **Vitali** (L.), *Antonio Stoppani*. — **Pippi** (A.), *Benedetto Prina* [1831-1891. Professore e poeta milanese]. — **Grottanelli** (L.), *Alfonso Piccolomini* [Cont. Il P. divenuto un vero bandito turbò gli stati Pontifici sotto Gregorio XIII con atroci delitti, comparendo talora colla sua banda negli stati vicini]. — *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo ai germani Pasquale e Niccola Castagna in Città Sant'Angelo* [Dal 1863 al 1869. Cont.].

16 maggio. — **Castagnola** (P. S.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX* [Ludovico Parini ed altri. Cont.]. — *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo* [Cont. e fine].

1 giugno. — **D'Arisbo** (V.), *A. V. Vecchi e la sua 'Storia generale della marina militare'* [Cont. e fine. Nella seconda parte abbonda il sentimento, non nel senso di 'simpatie' poco conformi ad un libro storico, ma di maggior entusiasmo nello scrittore, maggior avvicinamento intellettuale col lettore. Noto il giudizio sulla battaglia di Lissa e la narrazione della morte del Cappellini]. — **Grottanelli** (L.), *Alfonso Piccolomini* [Cont.].

16 giugno. — **Stocchi** (G.), *Un paragrafo inedito della vita di Giuseppe Garibaldi* [Il tragitto dalle Filigare al Molino della Cerbaia nel 1849 dopo l'assedio di Roma: periodo non illustrato da alcuna delle biografie. Testimonianze di superstiti]. — **Valdamini** (A.), *Ferrante Aporti* [Nel primo centenario della sua nascita]. — **Grottanelli** (L.), *Alfonso Piccolomini* [Cont.].

LXVI, 1 luglio. — **Grottanelli** (L.), *Alfonso Piccolomini* [Cont. e fine. Collo sparire di tanti famigerati masnadieri non aveva termine il brigantaggio; trasformandosi però i costumi dell'aristocrazia, restò retaggio delle classi infime della popolazione].

16 luglio. — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere* [Letteratura inglese. Esamina le recenti traduzioni di Dante di C. Eliot Norton e A. C. Ferrers Horvell, C. S. Latham ed il libro di Sofia Bompiani « Italian Explorers in Africa »].

1 agosto. — **Ogetti** (U.), *L'ambasciatrice e i suoi diritti nel secolo XVII e XVIII* [Talvolta furono realmente affidate a donne missioni diplomatiche temporanee, ed esse furono trattate secondo il loro ufficio; più spesso però 'ambasciatrice' è la moglie dell'ambasciatore, cui spettano per riflesso delle qualità del marito gli stessi privilegi e diritti: e ciò diede spesso luogo a noiose questioni]. — **Grabinsky** (G.), *Il cardinale Battaglini*.

16 agosto. — **Morando** (G.), *Guglielmo Emilio Lockhart* [1819-1892. L'autore della nota « Vita di Rosmini »]. — **Minucci del Rosso** (P.), *Il monastero di San Giovannino dei Cavalieri* [Si vale di un libro di ricordi di suor Maria Esaltata Ridolfi. Incominciano dalla fondazione del monastero (1391) e vanno fino al 1746, dando molti particolari curiosi sulla vita dei monasteri specialmente nel sec. XVII e XVIII]. — **Donaver** (F.), *Le origini di Cristoforo Colombo* [Le recenti ricerche e specialmente gli studi dello Staglieno dimostrano che Cristoforo Colombo nacque a Genova. Le pretese di Savona non si reggono, nonostante l'ultimo documento pubblicato dal De Uhagon].

LVII, 1 settembre. — **Vecchi** (A. V.), *La leggenda dell'ingratitudine spagnuola verso Cristoforo Colombo* [Dal suo primo arrivo in Spagna alla morte C. ebbe prove grandi di generosità dagli Spagnuoli, principi e popolani; se ne trova la conferma nei documenti pubblicati in Ispagna. Se talvolta C. non fu giudicato come meritava, non bisogna dimenticare che, quando egli fece conoscere i suoi disegni, non era ancora stato messo alla prova e la Spagna aveva da compiere colla cacciata dei Mori la sua unità politica prima di avventurarsi in lontane ed arrischiate imprese]. — **R.**, *Vincenzo De Vit.*

16 settembre. — **Ricci** (C.), *Roma vecchia* [A proposito di « Un po' di Roma nel secolo passato » di Candido Conti (Roma, Forzani, 1892) che giudica sfavorevolmente. Sarebbe utile, e bisognerebbe farlo presto perchè i tipi scompaiono, un libro sulla « vita romana ». Ne è un buon saggio un articolo di R. De Cesare, « La trasformazione di Roma » (« Corriere di Napoli », 24-25 febbraio 1889)]. — **Del Lungo** (I.), *Per Ubaldo Peruzzi* [Nell'inaugurazione d'una memoria all'Antella].

1 ottobre. — *Lettere inedite di tre ministri del gabinetto d'Azeglio al loro presidente* [Di Boncompagni, Siccardi e Paleocapa. Le prime illustrano le gravi difficoltà attraversate dal Piemonte nella conclusione della pace coll'Austria (1849) e colle seconde rischiarano il periodo delle vertenze con Roma per l'abolizione del fôro ecclesiastico ed altre riforme. Le lettere del Paleocapa danno idee dei criteri che presiedevano alle opere pubbliche e fornisce particolari circa la politica e la vita interna del gabinetto Azeglio, il suo contegno verso gli emigrati ecc.].

16 ottobre. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX. Pietro Cossa* [Cont.]. — **Vico d'Arispo**, *Un ambasciatore di Luigi XV a Roma ed a Berlino (1715-1763)* [Si vale del libro del Perey, « Un petit neveu de Mazarin. Louis Jules Henri-Barbon-Mancini-Mazarini duc de Nivernais »]. — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere* [Letteratura tedesca. Accenna alla versione tedesca dell'articolo, « Berlino e la sua corte nel 1696, rimembranze di viaggio di Alessandro Bichi da Siena » (« Rass. Naz. », febr. 1888)].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

S. 2^a, XLII, 1892. — **Cipolla** (C.), *Di Rozone vescovo d'Asti e di alcuni documenti inediti che lo riguardano* [Fu vescovo dal marzo 966, al più presto, oltre al 30 luglio 989. Sotto di lui ha luogo il compimento dello sviluppo storico nella giurisdizione civile esercitata dai vescovi d'Asti e l'unione della diocesi d'Alba a quella d'Asti. Rozone non ebbe l'importanza di Brunengo, ma i documenti che lo riguardano sono interessanti per la storia dell'Italia superiore nel sec. X; p. e. gettano luce sopra la sinodo provinciale di Milano del 969 ed illuminano l'oscura storia delle incursioni saracene in Piemonte. Serve poi la storia d'Asti in questo periodo a dar un esempio che serva a farci un concetto del modo con cui avvenne nei comuni lombardi la trasformazione politica che aprì l'adito ai comuni]. — **Sforza** (G.), *Castruccio Castracani degli Antelminelli e i Lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314)* [Nuovi documenti degli archivi di Lucca e di Pisa illustrano la giovinezza di Castruccio esule a diciotto anni dalla patria e partecipante coi bianchi lucchesi alla difesa di Pistoia ed agli sforzi fatti per rimpatriare]. — **Pizzi** (I.), *Le somiglianze e le relazioni tra la poesia persiana e la nostra del Medio Evo* [Molta parte della letteratura dottrinale del M. E. procede direttamente dall'antichità, qualche parte però ritornò a noi dall'Oriente; della letteratura popolare molta si plasmò su modelli orientali, onde l'opportunità di questo raffronto, quando spe-

cialmente si consideri che la così detta cultura araba è piuttosto persiana e persiani sono molti dei più illustri scrittori musulmani falsamente creduti arabi. Esamina poi le somiglianze nei romanzi e nei loro modi particolari, nelle dottrine mistiche e panteistiche, nelle enciclopedie scientifiche, nelle forme poetiche, augurandosi che lo studio da lui iniziato possa esser per opera d'altri fecondo di altri risultati]. — **Cipolla** (C.), *Il trattato 'De Monarchia' di Dante Alighieri e l'opera 'De potestate regia et papali' di Giovanni da Parigi* [Esamina le teorie di D. in relazione al suo concetto della monarchia universale e alle questioni sulle relazioni fra Chiesa e Stato, ponendole a raffronto con quelle esposte da Giovanni da Parigi, consigliere di Filippo il Bello. Questi negava l'impero, dicendo che non era nè necessario nè utile al mondo; quegli vi fondava sopra la sua teorica politica. Tra i due c'è singolare conformità di argomenti, accanto a difformità di conclusioni. È verisimile che abbiano scritto indipendentemente l'uno dall'altro, e così altri di quell'età come Engelberto di Edmont; onde si deve ritenere che tali questioni erano comuni e minore l'originalità del trattato dantesco. Però D. diede ai pensieri di Aristotele, S. Agostino, S. Tommaso forma nuova rispondente al suo scopo di assodare le necessità dell'impero contro i guelfi francesi e angioini e di dichiararne la natura di fronte ai guelfi ecclesiastici].

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

I, 5, 1892, maggio. — **Carafa** (R.), *La Floridiana* [Pochi giorni dopo la morte di Maria Carolina, Ferdinando sposò morganaticamente la duchessa di Floridia, cui donò tra gli altri palazzi la villa sul Vomero detta Floridiana]. — **Croce** (B.), *La tomba di Jacopo Sannazzaro e la chiesa di S. Maria del Parto* [La mescolanza di sacro e profano, caratteristico della poesia del Sannazzaro, raggiunge la sua espressione plastica nel suo monumento sepolcrale, che è uno dei più bei monumenti storici della Rinascenza a Napoli]. — **Ferrarelli** (G.), *La piazza della Vittoria* [Prende il nome dalla chiesa eretta a ricordo della vittoria di Lepanto, riedificata nel 1628].

6, giugno. — **Colombo** (A.), *Il palazzo e il giardino della Duchessa* [Ne fu architetto nel 1487 Giuliano da Maiano per Alfonso duca di Calabria, ma non ebbe più grande splendore, caduti gli Aragonesi]. — **Ricci** (C.), *Il sepolcro d'Antonio Gandino in Santa Chiara* [Nella chiesa di Santa Chiara. La figura d'Antonia è di Giovanni da Nola, il resto del lavoro dei suoi discepoli su disegno del maestro]. — **Ceci** (G.), *Pizzofalcone* [Cont. Il bastione aragonese vi fu eretto nel 1442 da Alfonso, nel sec. XVI parecchi palazzi dei Carafa, di Bernardino Rota, degli Alarcon di Mendoza, del duca di Montalto di Aragona ecc.]. — **Miola** (R.), *Cavagni contro Fontana. A proposito della reggia di Napoli* [Un 'Discorso sopra la fabbrica del nuovo regio Palazzo' di certo Cavagni contro Domenico Fontana. Cont.]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il bassorilievo della morte a S. Pietro Martire* [È certamente una tabella votiva, posta già sulla piccola piazza di S. Pietro Martire, ora nel museo di S. Martino]. — **Conforti** (L.), *Le fontane di Napoli* [Formello alle spalle di Castel Capuano]. — **V. S.**, *Notizie di antichità scoperte nella città di Napoli 1889-90-91* [Importanti residui di antica strada in sezione Pendino; altro lastrico di antica strada a S. Nicola dei Caserti. Ruderì di antichi edifici di età romana in parecchi punti. Cont.].

7, luglio. — **Di Giacomo** (S.), *Santa Maria del Carmine III* [Cont. e fine]. — **Miola** (A.), *Cavagni contro Fontana* [Cont.]. — **Carafa** (R.), *La Floridiana* [Il palazzo è opera di Antonio Niccolini; ce ne rimane una descrizione ampollosa del cav. Vespoli (1825)]. — **Ceci** (G.), *Pizzofalcone* [Il monte di Dio (1561), la Nunziatella (1588), S. Maria della Solitaria (1589), S. Maria degli Angeli (1590), l'Egiziaca (1639) ed altri edifici sacri sorsero nell'amenò quartiere accanto ai bei palazzi, parecchi ora distrutti. Cont.]. — **Spadetta** (P.), *La lanterna del Molo* [Le prime notizie sono del 1487]. — **V. S.**, *Notizie di antichità scoperte nella città di Napoli 1889-90-91* [Avanzi delle mura, tombe romane e greche in vari punti].

8, agosto. — **Schipa** (M.), *La cappella di S. Aspreno* [A Bassoporto. La parte sotterranea antichissima vogliono fosse destinata al culto di Mitra, secondo altri al primitivo culto cristiano. Si annunzia un lavoro importante al riguardo di monsi-

gnor Galante]. — **Colombo** (A.), *Il palazzo e il giardino di Poggioreale* [Incominciato nel 1487 per Alfonso di Calabria da Giuliano da Maiano; forse vi lavorarono anche Francesco da Siena, Antonio da San Gallo ed altri. Cominciò la sua decadenza con Carlo VIII. Cont.]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Di un quadro attribuito ai fratelli del Donzello esistente nella Pinacoteca del museo di Napoli* [La attribuzione è arbitraria]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Prima d'intraprendere il lavoro, esamina l'opera del De Dominici, « Storia dei pittori, scultori ed architetti napoletani », che è un tessuto di spropositi. Cont.].

9, settembre. — **Ceci** (G.), *Pizzofalcone* [I tumulti del 1647 ebbero in gran parte per loro teatro i ricchi palazzi di Pizzofalcone onde poco più tardi vi si pose stabile presidio. A Pizzofalcone sorse pure nell'antico Collegio dei gesuiti l'attuale Collegio militare della Nunziatella]. — **Carafa** (R.), *La Floridiana* [La duchessa di Florida ne fece la sua dimora prediletta; lo provano parecchie lettere inedite di Ferdinando, di lei e di altri principi borbonici]. — **Colombo** (A.), *Il palazzo e il giardino di Poggioreale* [Cont.]. — **Del Pezzo** (N.), *I casali di Napoli* [In generale sorsero intorno ad un santuario o ad un palazzo feudale. Un primo elenco se ne può ricavare dai recenti lavori del Capasso, altri da documenti del 200]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel napoletano* [Cont.].

10, ottobre. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il ponte di Chiaia* [Costrutto nel 1636, fu restaurato nel 1838]. — **Croce** (B.), *L'arco di S. Eligio e una leggenda ad esso relativa* [Le testine dell'arco non sono ritratti di personaggi vissuti nel secolo XV o XVII ma frammenti antichi o motivi ornamentali. Il racconto del Sumonte è in molti punti falso e riferisce una versione della nota leggenda della donna disonoratasi per ottener la grazia del marito]. — **Di Giacomo** (S.), *Le chiese di Napoli* [S. Eligio al Mercato]. — **D'Auria** (V.), *Dalla Darsena all'Immacolatella* [Descrizione e memorie storiche]. — **Del Pezzo** (N.), *I casali di Napoli* [Cont. e fine].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1891, novembre. — Si danno notizie dei rinvenimenti avvenuti nelle seguenti località: I. *S. Ilario d'Enza* [Deposito di anfore fittili, forse deposito di una fornace o di una cella vinaria]; II. *Bologna*; III. *Ravenna* [Correzione del testo dell'epigrafe latina già edita nelle 'Notizie' del luglio '91]; IV. *Fossato di Vico* [Rara iscrizione latina, probabilmente del vico 'Helvillum']; V. *Todi* [Scavi della necropoli tudertina nel fondo 'La Peschiera' e nel fondo 'S. Raffaele'. Rinvenimenti di altre tombe]; VI. *Orvieto* [Nuovi scavi nella necropoli settentrionale volsiniese al Crocifisso di Tufo]; VII. *Roma* [Reg. IV: Avanzi di antiche costruzioni di bassa epoca, un tratto di antica strada romana a poligoni di selce. Reg. IX: Medaglione in bronzo di Giuliano II, una platea formata di grandi lastre di travertino. Reg. XIII: Avanzi d'un gran portico laterizio. Reg. XIV: Avanzi di un'antica strada quasi parallela alla riva del Tevere. Alveo del Tevere: Ricomposizione della statua marmorea di Apollo ripescata nell'agosto. Via Nomentana: Due pezzi di lapide iscritta. Via Portuense: Pavimento a mosaico bianco]; VIII. *Genzano di Roma* [Ruderi di una villa presso il convento dei Cappuccini]; IX. *Minturno* [Moneta d'oro rara dello imperatore M. Giulio Filippo; busti di Adriano e di Commodò]; X. *Pozzuoli* [Due iscrizioni latine: due statue di travertino di rozzo lavoro]; XI. *Pompei* [Anfore con iscrizioni, piccoli oggetti di bronzo]; XII. *Antrodoto* [Avanzi della via Salaria]; XIII. *Laculo (frazione del comune di Posta)* [Lapide votiva riferibile al santuario di Vacuna (Alta valle del Velino)]; XIV. *Fossa*; XV. *Gizzeria* [Antico sepolcreto]; XVI. *Avola* [Ripostiglio di 2000 monete d'argento del VI e V secolo. La maggior parte ora disperse, alcune acquistate dal Museo di Siracusa, e tra esse molte di Siracusa, alcune di Gela e di Agrigento, eccezionali quelle di Leontinoi]; XVII. *San Paolo in Solarino*; XVIII. *Vittoria* [Piccola necropoli di età recente]; XIX. *Noto* [Sarcofaghi rettangolari non esplorati ma forse indizio dell'esistenza di una necropoli in quella parte inesplorata dell'isola]; XX. *Castelluccio (comune di Noto)* [Esplorazione della necropoli di Cava della Signora nel feudo di Castelluccio. Rinvenimento di avanzi archeologici in 34 sepolcri, già frugati e depredati, e di 7 ancora chiusi.

Suppellettile povera, ma con punti di contatto colla civiltà della Grecia antichissima]; XXI. *Palazzolo Acreide* (AKPAI) [Riconoscimento della grotta di Sparano; l'iscrizione fenicia e le opere poligonali sono parto della fantasia dell'Italia. — Nicastro, « Ricerche per l'istoria dei popoli acrensi anteriori alle colonie elleniche »]; XXII. *Granmichele* [Sarcofago in terracotta]; XXIII. *Priolo*; XXIV. *Catania* [Nella collezione Castelluccio nel Museo di Siracusa un bellissimo esemplare intatto di anfora rodia]; XXV. *Santadi*; XXVI. *Gonnesu*; XXVII. *Oristano*.

Dicembre. — I. *Susa* [Tomba romana]; II. *Crespellano* [Stele funebre con iscrizione etrusca]; III. *Bologna* [Mosaico romano]; IV. *Tossicia* [Riconosciuta l'ubicazione della lapide latina riprodotta sull'apografo del Garrucci C.I.L. IX, n. 5049]; V. *Teramo* [Iscrizione latina lungo l'antica via da Interamnium Praetuttiorum a Castrum Novum]; VI. *Mosciano* [Lapide arcaica votiva ad Apollo]; VII. *Toscanella*; VIII. *Bracciano* [Scoperta di tratto dell'antica via che riuniva la Clodia con l'Aurelia, di parte della Clodia e dei resti di un antico acquedotto]; IX. *Roma* [Reg. V: Capitelli di vario ordine, gran colonna baccellata di marmo bigio. Reg. IX: Presso la via Arenula frammenti di sculture e di un titolo sepolcrale]; X. *Napoli* [Avanzi di antica strada romana nella sezione Porto; lapidi funebri latine nei lavori del Corso Garibaldi (sez. Vicaria)]; XI. *Pompei* [Is. 2^a, reg. V: larario con statuette e lucerne votive]; XII. *Siracusa* [Esplorazione di trentaquattro pozzi nell'area dell'antica Ortygia: rinvenimento di oggetti del periodo VII-II sec. a. C., dimostranti che l'abbandono di questi pozzi corrisponde al tempo dello spopolamento della città dopo la conquista romana. Nell'area dell'antica 'Neapolis' si riconobbero frammenti di iscrizioni greche; in quelle di Acradina un bassorilievo rappresentante un cavaliere, un piccolo sepolcreto con tombe a cremazione e ad inumazione (II-I sec. a. C.), due ipogei del periodo imperiale; esplorazioni di antichi pozzi a Santa Lucia con rinvenimento di oggetti anteriori al IV sec. a. C. Nuove tombe esplorate nella catacomba di S. Giovanni: nella necropoli greca del Fusco nuova e ricca serie di vasi dipinti; notevoli una nuova idria a figure nere, rappresentante Ercole che lotta col Minotauro, ed una pelike a figure rosse, rappresentante una lotta di Amazzoni. Una bella anfora attica di stile severo, relativa ad Ercole, scoperta nella necropoli siracusana tra l'Acradina e l'Epipolae. Tombe di età sicula ed altre del periodo greco esplorate nel Plemmyrion]; XIII. *Iglesias* [Sepolture antichissime]; XIV. *Portoscuso*; XV. *Gonnesu*.

1892, gennaio. — I. *Concordia Sagittaria* [Nel sepolcreto dei militi romani tombe con sculture della primitiva età cristiana e nuove epigrafi]; II. *Guidizzolo* [Frammento cospicuo di calendario con resti di un feriale]; III. *San Giorgio di Piano* [Nuovo cippo votivo con iscrizione a Nettuno a Villa Cinquanta]; IV. *Pesaro* [Frammento di iscrizione imperiale nell'area del Foro pisarense]; V. *Novillara* [Due sepolcri di una necropoli italica, con rinvenimento di fibule di bronzo ed altri oggetti di ornamento personale]; VI. *Todi* [Proseguimento degli scavi della necropoli tudertina. Oggetti del III-II sec. a. C.]; VII. *Teramo* [Pavimento di mosaico a disegno geometrico]; VIII. *Roma* [Reg. IX: Vari frammenti di lapidi iscritte; un collare di servo fuggitivo; un sarcofago marmoreo con ornamenti strigilati e due figure agli angoli. Prati di Castello: fistule acquarie. Via Prenestina: cippo funerario iscritto]; IX. *Colonna* [Frammenti di sculture marmoree ed un capitello con ornati di finissimo intaglio e colorato]; X. *Tivoli* [Avanzi d'un antico ninfeo con sculture frammentate di arte scadente]; XI. *Napoli* [Epigrafi latine in sez. Mercato e sez. Vicaria; avanzi di antiche costruzioni in sez. Porto; pavimento in mosaico in sezione S. Lorenzo; tombe formate con tegole a Fuorigrotta]; XII. *Pompei* [Due medaglioni dipinti contenenti ritratti di Orazio e Virgilio (?); parecchie anfore con iscrizioni dipinte; molti oggetti di suppellettile domestica fra cui un balsamario formato di bronzo e di cuoio]; XIII. *Magliano de' Marsi* [Titoli funebri frammentati]; XIV. *Pescina*; XV. *Posta* [Avanzi dell'antica via Salaria]; XVI. *Selinunte* [Annunzio dell'importante scoperta di tre metope]; XVII. *Cagliari* [Avanzi di terrecotte votive].

Febbraio. — I. *Ventimiglia* [Nelle caverne dei Balzi Rossi scheletri umani con armi di pietra]; II. *San Donato di Lamon* [Tomba di età imperiale romana con una moneta di Gordiano Pio]; III. *Brescello* [Tombe di età romana con pochi fittili ordinari e frammentati]; IV. *Todi* [Nel fondo Comez in San Raffaele tombe

già frugate e devastate. Nel fondo Agostini a Sant'Arcangelo vasi di bronzo per lo più in frammenti, tazze e vasi di bucchero scanalati]; V. *Corneto-Tarquini* [Tomba a camera con specchi e oggetti di bronzo; tomba a fossa con alcune fibule di bronzo di tipo singolare; altrove vasi corinzi, orecchini veneti ed un braccialetto di bronzo]; VI. *Roma* [Reg. VI: Stele con iscrizione funebre impiegata come materiale di costruzione nelle mura urbane. Reg. VIII: Statua marmorea di Bacco. Reg. IX: Frammenti epigrafici, pezzi di fregio marmoreo e suppellettili domestiche. Reg. X: Resti di sontuosa casa patrizia, già scoperti nell' '88 ed ora illustrati. Pitture murali nel triclinio. Reg. XI: Piccola ara marmorea con iscrizione votiva ad Ercole e pezzi di iscrizioni funebri latine. Area del Policlinico: frammento di pittura parietaria. Via Flaminia: resti di un edificio termale. Via Salaria: nell'area del cimitero di Priscilla un insigne tavola lusoria]; VII. *Mentana* [Due piccoli pezzi di lapidi iscritte appartenenti agli atti Arvalici]; VIII. *Tivoli* [Un nuovo cippo iugurale della Marcia]; IX. *Ariccia* [Avanzi di costruzioni attribuite all'acropoli aricina]; X. *Terracina* [Titolo onorario ad uno degli Antonini; blocco di marmo lunense in forma di sarcofago]; XI. *Fondi* [Frammenti epigrafici latini]; XII. *Napoli* [Iscrizioni funebri latine, un pavimento a mosaico e il torso di una statua marmorea]; XIII. *Pompei* [Nella casa ove si scoprì il larario d'Ercole, monete, oggetti comuni di suppellettile domestica ed anfore iscritte]; XIV. *Castel S. Angelo* [Avanzi di un edificio termale appartenente all'antica Aquae Cutiliae]; XV. *Massa d'Alba* [Frammento di cippo sepolcrale]; XVI. *Sulmona* [Nuova tomba della necropoli sulmonese fuori Porta Napoli]; XVII. *Sambiasi* [Pavimento in mosaico]; XVIII. *Selinunte*; XIX. *Cagliari* [Oggetti di suppellettile funebre]; XX. *Torrepè* [Avanzi di antiche costruzioni ed oggetti di varia età].

Marzo. — I. *Gran San Bernardo* [Continuata l'esplorazione del tratto a nord del *Plan de Jupiter*: importante il rinvenimento di una statuetta di bronzo, di un certo valore artistico, rappresentante Giove Ottimo Massimo Pennino, oltre a questo, si trovarono una base quadrangolare di bronzo iscritta, una tavoletta votiva ben conservata, un leone ed un cavallo di bronzo, una lancia votiva, cinquantasette monete galliche, sessantadue romane, due medioevali]; II. *Ravenna* [Frammenti di iscrizioni latine e pezzi di marmo architettonico nell'area della chiesa di S. Giorgio]; III. *Todi* [Nuovi scavi nella necropoli tudertina con piccoli risultati]; IV. *Ancona* [Un rarissimo fittile di pasta biancastra artificiale a copertura vitrea con ornati dipinti a colori minerali, di procedimento affine a quello delle stoviglie di porcellana artificiale persiana del Medio Evo e delle porcellane medicee (sec. XVI) nelle tombe del recinto militare del Cardeto]; V. *Montecastello Vizio* [Sotto il colle ove sorge l'abitato, oggetti varî di suppellettile funebre antichissima, alcuni del periodo Villanova]; VI. *Roma* [Reg. III: frammento epigrafico. Reg. VI: frammenti di varie statue in peperino di arte mediocre dei sec. XVI o XVII. Reg. IX: lavori di scrostamento alla cupola interna del Pantheon e relative indagini intorno alla struttura del monumento, non conformi ai disegni del Piranesi. I bolli dei mattoni esaminati ci riportano ai tempi di Adriano. Via Appia: nella Platonica presso il cimitero di San Sebastiano: frammenti di lapidi cimiteriali cristiane ed una statua di giovane personaggio togato, del III sec. d. C. Importanti per la storia del monumento, ove sarebbero stati deposti nel III sec. i corpi degli apostoli Pietro e Paolo. Via Flaminia: avanzi di un antico edificio con sette pavimenti in mosaico. Via Portuense: sepolcreto della fine del IV sec. d. C. colle tombe a 'formae']; VII. *Napoli* [Tombe di età romana sulla collina di S. Agnello; una iscrizione latina nella piazzetta di Porto]; VIII. *Pompei* [Scavi nella Reg. V, is. 2^a: oggetti di suppellettile domestica, 21 anfore intere con iscrizioni]; IX. *Sulmona* [Iscrizione funebre latina]; X. *Brindisi* [Iscrizione greca funebre]; XI. *Siracusa* [Al Cozzo del Pantano (palude liscmelia), nella località Paracontato. Esplorati circa quaranta sepolcri a finestre, scavati nella roccia, con armi silicee e vasi rozzi di antica arte locale, misti a depositi di età greca e della più tarda età romana]; XII. *Terranova Fausania* [Rara iscrizione militare ricordante C. Cassio Blesiano, 'decurio cohortis Ligurum et princeps equitum', e posta da un liberto di Acte, concubina di Nerone].

Aprile. — I. *Venezia* [Frammenti di statue di bronzo estratti dalle lagune]; II. *S. Ilario d'Enza* [Anfore fittili con bolli latini in una antica cella vinaria];

III. *Vetulonia* [Nuovi scavi nella necropoli vetulonica con rinvenimento di oggetti preziosi presso il gran tumulo della Pietrera: notevoli due braccialetti a filo di oro finissimo, che formano il quinto paio di tali ornamenti ivi scoperti]; IV. *Talamone* [Riprese le indagini sul colle di T.]; V. *Ancona* [Nuove esplorazioni nella necropoli, ma con poco frutto]; VI. *Roma* [Reg. IX: nel sito già occupato dalla chiesa di S. Maria in Cacabariis una statuetta e un plinto marmoreo. Nell'area del già teatro Apollo avanzi del tempietto già esplorato. Reg. XI: resti di antichissime costruzioni ad opera quadrata di tufo presso S. Maria in Cosmedin. Area del Policlinico: oggetti vari di uso domestico. Via Flaminia: avanzi di edifizii termali con pavimenti in mosaico policromo ben conservati: nel centro di uno di essi una rara scena di carattere pseudo-egizio, rappresentanti forse la morte di Cleopatra. Via Nomentana: epigrafi sepolcrali frammentate presso la Villa Patrizj. Via Portuense: ruderi di un antico portico e di vasti ambienti]; VII. *Ponza d'Arcinazzo* [Nuovi pezzi di fistule acquarie scritte, appartenenti alla Villa di Traiano]; VIII. *S. Pietro Infine* [Frammento di lamina di bronzo iscritta]; IX. *Napoli* [Ai gradini dei SS. Apostoli tombe dell'antica necropoli napoletana di povera gente dell'età imperiale]; X. *Pompei* [Un pezzo di lastra marmorea iscritta ora nella collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli. Scavi nell'is. 2^a, reg. V: oggetti di suppellettile comune]; XI. *Scalfati* [Parecchi grandi doli fittili, alcuni con numeri o lettere graffite: forse di magazzini di deposito per il commercio delle derrate]; XII. *Popoli* [Tomba con iscrizione latina]; XIII. *Vittorito* [Resti di fabbriche romane: notevole una cella vinaria con grossi doli. In contrada S. Biagio una tomba con un elmo di bronzo]; XIV. *Brindisi* [Due epigrafi latine]; XV. *Megara-Hyblaea* [Resoconto delle nuove esplorazioni. Cfr. *Monumenti antichi* editi dalla R. Accademia dei Lincei, vol. I, puntata 4^a]; XVI. *Selinunte* [Pezzi fittili colorati appartenenti al coronamento d'un tempio].

Maggio. — I. *Quaderna* [Scavi nell'area dell'antica Claterna: avanzi di molti edifici, pezzi di marmo architettonici, frammenti di lapidi iscritte, recipienti fittili ed oggetti di bronzo]; II. *Acqualagna* [Tomba con epigrafe ricordante dignità municipale]; III. *Pisa* [Costruzioni antiche ed oggetti di varia età; ruderi di fabbriche romane, oggetti di suppellettile funebre, romana ed etrusca, notevoli questi ultimi perchè non ne erano ancora mai tornati in luce a Pisa e suo territorio]; IV. *Bolsena* [Uno specchio di bronzo graffito, alcune lamine d'oro sottilissime ed oggetti fittili di nessun valore]; V. *Corneto Tarquinia* [Esplorazione di varie tombe a camera con vasi dipinti greci e due scarabei, uno con rappresentanze di Ulisse]; VI. *Roma* [Reg. IV: busto virile, frammenti architettonici ed epigrafici. Reg. VI: lastra marmorea col nome di Virio Lupo. Reg. IX: avanzo di campanile medioevale, coperchio di urnetta cineraria. Reg. XIV: un cippo della più antica terminazione del Tevere. Area del Policlinico e Via Nomentana: oggetti minuti. Via Trionfale: cippo sepolcrale marmoreo]; VII. *Ostia* [Due iscrizioni latine relative al tempio d'Iside e Serapide ed a opere pubbliche eseguite dai duoviri e vicomagistri]; VIII. *Terracina* [Frammento epigrafico funebre latino]; IX. *Napoli* [Sezione Porto: erma marmorea rappresentante Esiodo; lapide onoraria ad Anicio Auchenio Basso proconsole della Campania (379-389 d. C.) e console (408)]; X. *Pompei* [Reg. V, is. 2^a: oggetti comuni di suppellettile domestica]; XI. *Salerno* [Nel territorio dell'antica Picentia: oggetti di ornamento personale]; XII. *Scoppito* [Iscrizione latina funebre]; XIII. *Avezzano* [Lapide sepolcrale dell'età repubblicana]. XIV. *Bugnara* [Oggetti di età varia: notevole una lapide funebre dialettale peligna]; XV. *Castelvecchio Subequo* [Resti dell'antica strada tra l'agro peligno e il territorio sabino]; XVI. *Santa Maria del Ponte* [Lapide latina]; XVII. *Brindisi* [Nuova iscrizione latina]; XVIII. *Megara Hyblaea* [Esplorazione di numerosissime altre tombe con gran copia di vasi greci dipinti]; XIX. *Cagliari* [Sepolcri nelle catacombe cristiane (fine sec. III e principio del IV) con loculi e pitture colle rappresentanze di Lazzaro, Giona, ed altre consimili alle romane. Iscrizioni cristiane e pagane frammentate]; XX. *Thacros* [Tombe di bassa epoca con iscrizioni latine].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XXXVIII, 8, 1892, 16 aprile. — **Masi (E.)**, *Il Tasso e gli Estensi* [A proposito delle pubblicazioni del Solerti. Il Tasso poeta è rimasto il più profondamente popolare dei quattro nostri grandi: il Tasso leggendario è sparito, l'uomo ci appare diverso

da quel di prima]. — Bollettino bibliografico: *I codici friulani della 'Divina Commedia'* di A. Fiammazzo. Parte II. Udine, 1892 [Favorevole]. — *Noterelle Goldoniane* (nel « Dalmata » di Zara) di E. Maddalena, 1891-92 [Favorevole]. — *Letteratura e patria*. Collana di ricordi nazionali di A. Conti. Firenze, G. Barbèra, 1892 [Favorevole]. — *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia (1529-1530)* di G. Romano. Milano, Hoepli, 1892 [Favorevole con appunti]. — *Roma e lo stato romano dopo il 1789*, da un'inedita autobiografia, di G. Lombroso. Roma, 1892 [Favorevole].

XXXIX, 9, 1° maggio. — **Cestaro** (F. P.), *La storia nei 'Promessi Sposi'* [Si pone la tesi: in quale proporzione e in quali relazioni colla poesia vi entri la storia. Il Manzoni prese troppo sul serio la sua parte di storico, poichè fece nuove ed industri indagini da bastare ad un lavoro di critica storica, compose pagine stupende di storia vera, accumulò in gran misura ed elaborò in grado perfetto il materiale storico, ma mancò forse un po' l'equilibrio delle parti. La seconda parte del romanzo, i cap. XXVIII-XXXII è una « stonatura nel concerto artistico », sebbene sia saggio perfetto di critica storica. Tutte quelle pagine di storia sarebbero state a loro posto in un commento storico al romanzo, che sarebbe stato sbarazzato delle parti estranee. La storia ha preso troppo spazio; non solo ha turbato l'equilibrio della composizione, ma ha usurpato il posto dovuto all'invenzione]. — **Venturi** (A.), *La primavera nelle arti rappresentative*. — Bollettino bibliografico: *Una rappresentazione allegorica a Bologna nel 1487* per G. Zannoni. Roma, Lincei, 1892. — *Novella di Saladino degli Arienti*, edita da O. Guerrini. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole]. — *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari* a cura di T. Massarani. Vol. I, II (1831-1889). Roma, Forzani, 1892 [Favorevole]. — *Cronaca del teatro S. Carlino* di S. Di Giacomo. Napoli, Bideri, 1892 [Favorevole]. — *Ubaldo Peruzzi*. Discorso commemorativo di D. Zanichelli. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole]. — *Statuto di Chiarentana* ora per la prima volta pubblicato da Leone Mieli. Firenze, Civelli, 1892 [Favorevole]. — *L'Archivio di Stato in Mantova*. Cenni storici e descrittivi raccolti dal direttore A. Bertolotti. Mantova, Mondovì, 1892 [Favorevole con appunti]. — *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-1889-1890*. Relazione di I. Malaguzzi. Modena, Soc. tipografica, 1892 [Favorevole].

10, 16 maggio. — **D'Ovidio** (F.), *Guido da Montefeltro nella 'Divina Commedia'* [Si dimentica troppo spesso che Dante fu un poeta, e si vuol dare valore storico ad invenzioni poetiche. Così nel noto episodio del 'Montefeltro' ideato dal poeta per rappresentare al vivo la febbre mondana e lo spensierato oblio dei suoi doveri del papa]. — **Pigorini Beri** (C.), *La corte di Parma nel secolo XVIII* [Profilo biografico di Maria Amalia d'Austria con notizie nuove desunte anche da carteggi inediti e memorie orali, vive ancora nel popolo dell'ex-ducato]. — Bollettino bibliografico: *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e (1469-1525)* par le Duc de Rivoli. Paris, 1890 [Favorevole]. — *Illustrazione dei civici musei di Brescia*. Medaglie di P. Rizzini. Brescia, Apollonio, 1892 [Favorevole].

11, 1° giugno. — **Franchetti** (A.), *Il maresciallo Macdonald secondo i ricordi autobiografici recentemente pubblicati* [Studia l'indole dell'uomo nelle sue principali vicende sulla scorta delle memorie, per aprirsi la strada a studiare le relazioni del M. coi 'patriotti' della 'Partenopea']. — Bollettino bibliografico: *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati parmensi (1537)* di Gaetano Capasso. Parma, Battei, 1892 [Favorevole con appunti]. — *Storia d'Italia — Medio Evo* di F. Bertolini, illustrata da L. Pogliaghi. Milano, frat. Treves, 1892 [Favorevolissimo]. — *Studi tattici sulla battaglia di Custoza nel 1866* di C. Mathes di Bilabruck. Versione di Eugenio Barbarich. Torino, Casanova, 1892 [Favorevole].

12, 16 giugno. — **Scherillo** (M.), *La 'Norma' di Bellini e la 'Velleda' di Chateaubriand* [Il poema drammatico del Romani è derivato dalla 'Velleda' dei « Martiri » e da una « Norma », tragedia di Alessandro Soumet, con cui ha grande conformità]. — **Masi** (E.), *Uno storico americano dell'Inquisizione* [Enrico Carlo Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*]. — Bollettino bibliografico: *Vite di uomini illustri del secolo XV* scritte da Vespasiano da Bisticci, rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati. Vol. I. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua,

1892 [Favorevole]. — *Lettere di L. A. Muratori a Francesco Contarelli di Correggio* pubblicate da Clinio Cottafavi. Carpi, Guaitoli, 1892 [Favorevole]. — *La questione di Panfilo Castaldi* per G. Fumagalli. Milano, U. Hoepli, 1892 [Favorevole].

XL, 13, 1° luglio. — **Franchetti** (A.), *Il Macdonald e la Repubblica Napoletana* [Del soggiorno a Roma nel '98 il M. dice pochissimo. Parlando della guerra contro il Re di Napoli deprime il Championnet, esaltando se stesso. Sostituito al Championnet, ebbe lode di valoroso soldato ed integro amministratore. Nelle « Memorie » parla con giustizia di cose napoletane, specialmente del Caracciolo e del fatto di Vigliena; non è imparziale dove parla dei napoletani come soldati]. — Notizia letteraria: **Albini** (G.), Giosuè Carducci, *Storia del 'Giorno' di Giuseppe Parini*. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: *Léonard de Vinci. L'artiste et le savant (1452-1519). Essai de biographie psychologique* par Gabriel Séailles. Paris, Didier, 1892 [Favorevole]. — *La porte de Sainte Sabine à Rome. Étude archéologique* par le P. J.-J. Berthier. Fribourg (Suisse), 1892 [Favorevole]. — *Cesare da Sesto* par Marcel Roykond. Paris, 1892 [Favorevole]. — *Un portrait de Gianfrancesco Gonzaga marquis de Mantoue* par P. Molinier. Paris, 1892 [Favorevole].

14, 16 luglio. — **Issel** (A.), *Sugli antichi Liguri* [Rende conto di tutti gli studi fatti specialmente moderni e delle proprie indagini e conchiude: « La costanza dei caratteri del Ligure nei punti tra loro lontani e nelle condizioni tanto diverse in cui fu osservato attestano la sua antichità ed escludono che sia emigrato da altrove; risalendo ai tempi remoti dell'età quadernaria, la stirpe ligure ci si manifesta autotona in Italia, in Francia e persino nel Belgio: ma mentre in Liguria si mantiene coi caratteri più salienti, benchè modificati, fino all'aurora della storia, altrove si estingue a contatto di altre stirpi. In Italia si restringe successivamente, tanto da non esser più ora rappresentata in Liguria che da famiglie e individui sporadici »]. — **Caetani Lovatelli** (E.), *I giardini di Adone* [A. ebbe culto anche in Roma, specialmente a tempo di Elagabalo. I giardini di A. divennero simbolo di cosa vana e caduca; ne rimane traccia in molti passi d'autori. Nel Comparatico di S. Giovanni, che si celebra ancora in pochi luoghi della Sardegna, c'è un ricordo delle antiche feste di A.]. — **Solerti** (A.), *Le liriche amorose di Torquato Tasso* [Espone i criteri della edizione che sta preparando presso lo Zanichelli]. — Bollettino bibliografico: *Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria* di Ernesto Monaci. Roma, tip. Lincoi, 1892 [Favorevole]. — « *Sena Vetus* » o *il comune di Siena, dalle origini alla battaglia di Montaperti* di G. Rondoni. Torino, Bocca, 1892 [Favorevole]. — *Antica Cronichetta volgare lucchese già della biblioteca di F. M. Fiorentini (doppio testo)* edita da S. Bongi. Lucca, Giusti, 1892 [Favorevole]. — *The school of Bramante* by baron H. von Geymüller. London, 1891 [Sfavorevole]. — *L'Albero della Vergine o Candelabro trivulziano nella Cattedrale di Milano* per Diego Sant'Ambrogio. Milano, 1892 [Appunti].

15, 1° agosto. — **Nencioni** (E.), *Nel primo centenario di Percy Bisshe Shelley (4 agosto 1792-1892)*. — **Venturi** (A.), *Natura del Rinascimento* [I falsi giudizi degli stranieri, specialmente francesi, provengono dal riguardare il Rinascimento come una innovazione, trascurando la splendida fioritura artistica italiana della fine del sec. XIII; mentre l'arte nostra è la più pura delle arti romanze ed i riscontri suoi coll'arte francese significano non predominii, ma naturali simiglianze ricavate da un fondo artistico comune]. — Bollettino bibliografico: *Eva in Dante e in Pier Lombardo* — *Dante e Vanni Fucci* di A. Agresti. Napoli, 1891 e 1892 [Favorevole con appunti]. — *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli* di Giuseppe Castelli. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole]. — *La madre di Francesco Petrarca* di G. O. Corazzini. Firenze, Cellini, 1892 [Favorevole]. — *Francesco Galetta e il suo inedito canzoniere* per F. Flaminj. Torino, Loescher, 1892 [Favorevole]. — *Storia della biblioteca comunale di Verona* di Giuseppe Biadego. Verona, Franchini, 1892 [Favorevole]. — A. Marchesan, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città in quel tempo*. Treviso, 1892 [Favorevole].

16, 16 agosto. — **De Lollis** (C.), *La mente e l'opera di Cristoforo Colombo* [Esistono eccellenti biografie di C., non si può però da esse ricostruire la 'vita' di

lui in un'armonica realtà che escluda le lacune e le contraddizioni. C. fu autore della più grande e feconda impresa umana: ma non si può stabilire con esattezza matematica e col procedimento d'una critica puramente oggettiva la proporzione tra l'uomo e l'opera: perchè quegli fu un genio nel senso più largo della parola, ed al genio non si può chiedere la rivelazione ordinata dei mezzi e degli argomenti che lo guidarono. La vera gloria di C. è nella fede illimitata in se stesso e nella propria impresa]. — **Mantegazza** (P.), *Il problema della educazione della donna nel 1723* [Nei « Discorsi accademici della Accademia dei Ricovrati » di Padova]. — Notizie letterarie: **Masi** (E.), *Gli scritti del conte di Cavour* nuovamente raccolti e pubblicati da Domenico Zanichelli. Vol. 2°. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole con qualche appunto]. — Bollettino bibliografico: *Tommaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del secolo XVII* di Mario Menghini. Modena, E. Sarasino, 1892 [Favorevole]. — *La congiura contro il cardinale Giulio de' Medici* di Antonio Zandonati. Rovereto, Sottocchia, 1891 [Mal concepito]. — *Les Lombards en France et à Paris* par C. Pitou. Paris, 1892 [Appunti]. — *La Sicilia nella battaglia di Lepanto* di G. Arenaprimo. Messina, 1892 [Favorevole]. — *On the creation of the international photographic archives from the original designs of the great Masters of architecture, ornament and decoration during the XV, XVI, XVII, XVIII centuries* proposed by baron H. von Geymüller Architect. Paris, 1892 [Favorevole]. — *Raccolta di iscrizioni cristiane relative ad artisti ed alle loro opere nel Medio Evo, compilata alla fine del sec. XVI*, studio di G. B. De Rossi. Roma, 1892 [Favorevole]. — *Calvi e la difesa del Cadore* per Gennaro Moreno. Roma, Casa editrice italiana, 1892 [Favorevole].

XLI, 17, 1° settembre. — **Ricci** (C.), *Cristina di Svezia in Italia* [Si vale specialmente del recente libro del Claretta, « La regina Cristina di Svezia in Italia »]. — **Bongioannini** (F.), *Il Pantheon di Agrippa, a proposito delle recenti scoperte* [Confuta l'articolo del Guillaume, direttore dell'Accademia di Francia in Roma (« Revue des Deux Mondes, 1° août 1892), che attribuisce all'architetto Chedanne tutto il merito delle recenti scoperte, e restituisce all'Amministrazione degli Scavi la parte avuta]. — **Zardo** (A.), *Due tragedie veneziane* [« Il conte di Carmagnola » e l'« Antonio Foscarini », derivati entrambi dal falso concetto predominante intorno alla politica ed ai costumi dell'antica repubblica veneta]. — Bollettino bibliografico: *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona* di Giuseppe Biadego. Verona, Civelli, 1892 [Favorevole]. — *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti* di F. Nitti. Firenze, G. Barbèra, 1892 [Favorevole]. — G. Sforza, *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esiglio (1300-1314)*. Torino, Clausen, 1892 [Favorevole].

18, 16 settembre. — **D'Ovidio** (F.), *Dante e la Magia* [Parte caratteristica dell'episodio degli indovini è che la sfuriata contro la magia sia messa in bocca a Virgilio, che fu tenuto per mago dal Medio Evo. Dante intese con ciò a liberare il maestro dalla fama di mago]. — **Mariano** (R.), *La genesi dell'antica chiesa cattolica* [L'originarsi di quella forma specifica di costituzione della chiesa cristiana detta antica cattolica sgorga quale effetto spontaneo e naturale di tutti quelli uffici e doveri nuovi che il processo stesso della realtà storica, il processo del pensiero, della fede e della vita cristiana, il lor muoversi ed irradiarsi evolutivi e progressivi erano andati generando]. — *La Nuova Antologia*, **Enrico Cialdini**. — Bollettino bibliografico: *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, studio di Flaminio Pellegrini. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1892 [Favorevole]. — *L'opera scientifica di Cristoforo Colombo* di Luigi Hugues. Torino, Loescher, 1892. — *Cristoforo Colombo* di V. Bellio. Milano, Hoepli [Favorevole con appunti per il primo, sfavorevole pel secondo]. — *La leggenda di Alessandro Magno*, studio storico-critico di Dario Carraroli. Torino, C. Clausen edit., 1892 [Favorevole]. — *Bollettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano, anno 1891*. Milano, tip. Bortolotti, 1892 [Favorevole]. — *Le Niobide de Subiaco* di Marcel Reymond. Paris, Bureaux de la « Gazette des Beaux Arts » [Sfavorevole].

19, 1° ottobre. — **Cantalamesa** (G.), *Artisti veneti nelle Marche* [Nei secoli meno esplorabili del Medio Evo ci dev'essere stata nelle Marche una serie non interrotta di pittori, ne rimane qualche vestigio: così delle altre arti e specialmente

dell'architettura rimangono monumenti ammirevoli; nel 400 invece c'è come un ristagno, fintanto che vengono a lavorare nelle Marche artisti veneti, Jacobello del Fiore, Giorgio da Sebenico, Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto, col quale cessa, si può dire, la felice immigrazione veneta, perchè gli artisti posteriori sono degeneri. Pur troppo parecchie di queste opere insigni sono deteriorate o, peggio, malamente restaurate]. — **Masi (E.)**, *Vita italiana in un novelliere del Cinquecento* [Svolge il concetto del Dunlop-Liebrecht: « il novelliere del Bandello è uno specchio magico, nel quale il suo secolo si riflette e vi proietta tutta quella folla di particolarità e di figure caratteristiche, principali e secondarie, che inutilmente si cercherebbe nei grandi storici contemporanei »]. — **Casini (T.)**, *Terenzio Mamiani in esilio* [Da carteggi e documenti inediti. Importante un libretto di memorie, sequestratogli nel '31; ricordi sull'incarceramento a Venezia; sui primi tempi del suo soggiorno a Parigi]. — Bollettino bibliografico: *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota* di P. Bacci. Pistoia, 1892 [Favorevole]. — *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del seolo XVI* dell'avv. Luigi Celli. Torino, Roux, 1892 [Favorevole]. — *Evangelista Maddaleni de' Capodiferro accademico... e storico*. Memoria di Oreste Tommasini. Roma, tip. dei Lincei, 1892 [Favorevole]. — *Giordano Bruno e l'Archivio di San Giovanni Decollato*. Notizia di A. Pognisi. Torino, Paravia, 1892 [Favorevole]. — *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo Regno* di Licurgo Cappelletti. Vol. I, 1849-1858. Roma, Voghera, 1892 [Migliore nelle intenzioni che nell'esecuzione]. — *La peinture antique* par P. Girard. Paris, Quantin, 1892 [Favorevole]. — *Geschichte der Christlichen Malerei* von Dr. Erich Frantz [Seconda Parte. Da Giotto alla morte di Raffaello]. Freiburg, i. B., 1892 [Favorevole]. — *L'Architecture de la Renaissance* par L. Palustre. Paris, Quantin, 1892 [Sfavorevole]. — *Marco e Todaro. Le due colonne della piazzetta San Marco a Venezia*. Appunti storici di G. C. Vendrasco. Venezia, G. Ferrari, 1892 [Sfavorevole].

20, 16 ottobre. — **Masi (E.)**, *Vita italiana in un novelliere del Cinquecento* [Cont. e fine. Nelle dediche, nei preamboli, nelle circostanze locali od occasionali del racconto si trovano maggiori nelle novelle del Bandello i richiami storici. Notevoli i molti accenni a Isabella Gonzaga, a Cecilia Gallerani, che chiama « moderna Saffo », la curiosa mescolanza di costumi cavallereschi e di contemporanei. La novella di 'Ugo e Parisina' non soffre confronto coll'uguale soggetto trattato dal Byron, però nel Bandello è mirabilmente potente la gradazione della passione; quella di 'Giulietta e Romeo' può stare a raffronto del dramma dello Shakspeare]. — Bollettino bibliografico: B. Croce, *Canti politici del popolo napoletano*. Napoli, 1892. — *La Villa di Chiaia*. Trani, 1892. — *La tomba di Jacopo Sannazzaro e la chiesa di S. Maria del Parto*. Trani, 1892 [Favorevole]. — *Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres* par un vieux bibliophile. Torino, 1892 [Favorevole]. — *Francesco Petrarca e Luchino dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia*, raccolta di memorie storiche con una prefazione di M. Tabarrini. Roma, Voghera, 1892 [Favorevole]. — *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* di Cesare De Lollis. Milano, Treves, 1892 [Favorevole]. — *Le epigrafi sulle case e sui monumenti di Roma dal MDCCCLXX in poi* raccolte ed illustrate da V. E. Bianchi. Roma, Paravia, 1892 [Favorevole]. — *Corrado Ricci, Giovanni da Siena* (Estr. dall'« Archivio storico dell'arte »). Roma, 1892). [Favorevole].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

II, 5, 1892. — **Bortolan (D.)**, *Leonardo Trissino celebre avventuriero* [Nacque tra il 1467 e il 1470; profugo da Vicenza tentò tornarvi nel 1508 e nel seguente anno vi innalzò lo stemma imperiale. Morì prigioniero nel 1511]. — **Rossi (V.)**, *La guerra dei Veneziani contro Ferrara nel 1509. Poemetto storico contemporaneo* [« Li horrendi e magnanimi fatti de l'illustrissimo Alfonso duca di Ferrara contro l'armata de Venetiani in Po ». Ne esiste una stampa rarissima ed una copia ms. nel codice Ferrarese 72. Di un Bighignol canterino di piazza, forse ferrarese o almeno della bassa valle del Po]. — **Capasso (G.)**, *I legati al concilio di Vicenza del 1538* [Documenti parmensi permettono di ampliare e correggere la narrazione del Morsolin]. — **Mon-**

ticolo (G.), *L' 'inventio' e la 'translatio' dei SS. Ermagora e Fortunato* [Dal territorio d'Aquileia e Grado. Fu narrato finora col sussidio della cronaca di Andrea Dandolo e del racconto di Pietro da Chioggia. Il codice Marciano Lat. X, 37 ne dà una narrazione anonima che concorda in molti punti nella sostanza e anche nella forma con quella di Pietro da Chioggia, ma ne è certo più antica, perchè lo stesso Pietro afferma aver tratto la materia dai passionari conservati presso le chiese ed i monasteri. Il M. mette diligentemente a raffronto le varie redazioni]. — **Caffi** (M.), *Guglielmo Bergamasco ossia Vielmo Vielmi di Alzano architetto e scultore del secolo XVI* [G. B. si può identificare con Vielmo Vielmi di Alzano maggiore, autore di parte delle Procuratie vecchie, dell'altare di Madonna Verde ai Servi e della cappella Miani nell'isola di S. Michele presso Murano]. — **Lazzarini** (V.), *Genealogia del doge Marino Faliero* [L'esistenza contemporanea di due M. F. diede luogo a molte incertezze nella storia del doge: così il Fulin pubblicando il testamento di M. F. major e credendolo del minor (doge) fu causa di nuove congetture intorno alla congiura. Il L. da documenti dell'Archivio di Stato veneto cerca ristabilire la retta genealogia dei Faliero]. — **Morsolin** (B.), G. Sforza, *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314)*. Memoria. Torino, Clausen, 1891 [Favorevole]. — **Morsolin** (B.), P. Paleocapa, *Lettere sulla navigazione del Po ecc.* Vicenza, 1892 [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), *Sulla tomba del doge Enrico Dandolo a Costantinopoli* [Fu nuovamente constatato dal dottore Mordtmann che fu sepolto a Santa Sofia]. — **Wiel** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.].

6. — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni riguardanti l'Italia nel Medio Evo* [Vi si tien conto di tutte le più recenti pubblicazioni in volumi, opuscoli ed articoli di storia medievale, in Italia ed all'estero, dividendoli nelle seguenti categorie: I. Opere di indole generale; II. Il Medio Evo più antico (periodo anteriore all'origine dei comuni); III. L'età dei comuni]. — **Monticolo** (G.), *Spigolature d'archivio (secoli XI-XIV)* [I. La sede dell'arte della lana a Venezia nei secoli XIII e XIV fu a Torcello e nelle isole circostanti, poi nel principio del XIV tornò a Venezia. II. L'arte dei tintori e l'arte della seta passarono sotto la sorveglianza dei consoli dei mercanti nel 1350. III. L'antico capitolare dei venditori di vesti vecchie e dell'arte dei frustagnai a Venezia tra il settembre 1263 e il settembre 1264. IV. Una nuova interpretazione dell'articolo 20 del capitolare dei pittori a Venezia (17 dicembre 1271). V. Dell'uso dei documenti nella cronaca di Giovanni Diacono. VI. La parola 'Venecia' nella medesima ha sempre il significato dell'insieme dei comuni del littorale veneto]. — **Gandino** (F.), *Ambasceria di Marco Foscarini a Torino 1741-1742* [Spigolature nel carteggio di M. F. di cui è nota la bella relazione sul medesimo argomento]. — **Foffano** (F.), *Marco Musuro professore di greco a Padova ed a Venezia* [Gli anni più fecondi della vita del dotto umanista finora poco studiati possono esser illustrati convenientemente dai documenti pubblicati]. — **Lazzarini** (V.), *Aneddoti di storia carrarese* [Una congiura contro Ubertino da Carrara (1340) meglio illustrata da documenti veneti. Lemizio Dente fu fatto uccidere da Ubertino da Carrara in Venezia, onde n'ebbe processo]. — **Predelli** (R.), *The publications of the Huguenot Society of London. Vol. CI. Despatches of Michele Suriano and Marc'Antonio Barbaro venitian ambassadors at the Court of France (1560-63)*. Limington, 1891 [Favorevole]. — **F. S.**, Molmenti, *Studi e ricerche di storia e d'arte*. Torino, Roux, 1892 [Favorevole]. — **G. B.**, *Correspondance du Marquis et de la Marquise de Raigecourt avec le Marquis et la Marquise de Bombelles*. Paris, 1892 [Favorevole]. — **Wiel** (V.), *I teatri musicali di Venezia nel settecento* [Cont.].

PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA PER LA PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO (Como).

VIII, 2, 1891. — *Lettere inedite di Tolomeo Gallio cardinale di Como al cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano nei pontificati di Pio IV, Pio V e Gregorio XIII* [Cont. e fine. Dal 16 luglio 1580 al 29 settembre 1584]. — *Varietà: Poesie di Tolomeo Gallio* [Probabilmente inedite. Già nella biblioteca Giovia, ora nella Comunale di Como]. — **Motta** (E.), *Artisti comaschi della seconda metà del*

secolo XV [I pittori Giovanni Antonio da Como, Daniele di Malacrida, Paolo de Petriciis di Argegno; gli scultori Pietro Curioni di Mandello, Giovanni da Mandello, Antonio da Castello; gli architetti ed ingegneri Pierino Maroni da Lecco, Simone e Bernardo di Como, Antonio da Brivio, Gonelino Volpe, Stefano da Corenno, Giuliano da Cornerio, Donato Fontana. Da documenti milanesi]. — **Monti** (G. S.), *Spigolature* [Note cavate da un ms. del XIV o XV sec. sulla chiesa prepositurale di Bellano, da una pergamena del XV sec. su Santa Maria di Morbegno, sulla pieve di Zezio]. — **Monti** (D. S.), *Rettifiche e correzioni* [Alla pubblicazione delle lettere di Benedetto Giovio]. — Bibliografia: **Ambrosoli** (S.), *Pubblicazioni della Società storica ed archeologica di Basilea*. — *Bibliografia Comense* 1890-91.

IX, 1892. — *Lettere ducali viscontee* [Relative a Como e sua diocesi. Cont. Dal n. CCXXXVI al CCCXXXIV, dall'11 agosto 1419 al 31 ottobre 1423]. — **Fossati** (F.), *Il museo Gioviano e il ritratto di Cristoforo Colombo* [Fu importante e pregevole ed ammiratissimo dai contemporanei dello storico; poi miseramente disperso. Tra le poche cose pervenute fino a noi è il ritratto di Colombo, che è probabilmente il secondo originale d'uno dei ritratti murali cancellati nella sala dell'Elidoro in Vaticano e frescati dal Bramantino. Dall'originale del Giovio furono presi molti dei ritratti posteriori. In nota il F. accenna ad un luogo delle storie poetiche inedite di Giulio Giovio che dice C. nativo di Albissola].

RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE (Roma).

S. 5^a I, 3, 1892. — **Monaci** (E.), *Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria* [Risorge la vecchia opinione dell'Oudin che fosse uno dei Colonnese di Roma. Altri Colonna di Roma si trovavano a Messina contemporanei a G.; il linguaggio delle poesie di G. ha elementi romaneschi]. — **Lumbroso** (G.), *Roma e lo stato romano dopo il 1789 da una inedita autobiografia* [Continua la pubblicazione della interessante autobiografia di Francesco Orioli, esule del 31]. — *Notizie delle scoperte di antichità nel mese di febbraio 1892*.

4. — **Pigorini** (L.), *La pesca presso gli italici dell'età del bronzo* [Contro le opinioni dell'Helbig, dello Tsountas e dell'Orsi in base a ritrovamenti nel Parmense e nel Mantovano sostiene che gli I. dell'età del bronzo furono pescatori]. — **Geoffroy** (A.), *Su alcune vedute di Roma* [Ne annunzia la pubblicazione illustrata in un volume imminente di omaggio dell'Accademia francese a G. B. de Rossi]. — **Tommasini** (O.), *Evangelista Maddaleni de' Capodiferro accademico e storico* [Da inserirsi nelle Memorie]. — **Ghirardini** (G.), *Di una scoperta archeologica avvenuta nel Polesine intorno all'anno 1716* [Una bella serie di statue di bronzo affini a quelle della collezione Baratela di Este ed una 'situla' di bronzo ora presso il seminario arcivescovile di Rovigo, trovati sul principio del secolo XVIII a Borsea]. — **Barnabei** (F.), *Di un rarissimo fittile del III sec. av. Cr.* [Scoperto in una tomba della necropoli anconetana]. — **Barnabei** (F.), *Ricerche e studi sulla costruzione del Pantheon di Roma del prof. L. Beltrami* [La restaurazione di Adriano dopo l'incendio dell'80 fu una vera e propria ricostruzione dalle fondamenta]. — *Notizie delle scoperte di antichità del mese di marzo 1892*. — **Balzani** (U.), *Commemorazione del socio straniero E. A. Freeman* [1823-1892]. — **Zannoni** (O.), *Studi storici sconosciuti di Camillo Porzio* [Due lettere inedite qui pubblicate ricordano un discorso in elogio di Pio V ed uno scritto sulla battaglia di Lepanto che il P. si proponeva di comporre].

5. **Monaci** (E.), *Sull'antichissima cantilena giullaresca del cod. Laurenz. S. Croce XV, 6* [Sono i primi versi autentici d'un giullare toscano prima del secolo XIII. Sono oltremodo plebei, ma ci rappresentano il carattere della poesia volgare nell'Italia di mezzo prima della poesia elaborata dei trovadori e degli scolastici]. — **Lumbroso** (G.), *Osservazioni sulla Basvilliana* [Il Monti nominò il Raynal tra i morti filosofi nel III canto e poi ricorse all'imitazione dantesca dell'episodio di frate Alberico nel IV, perchè poco curante dell'esattezza storica fu forse avvertito che il R. era tuttora vivo. Seguono due altre osservazioni]. — **Geffroy** (A.), *Une vue inédite de Rome en 1445* [Da pubblicarsi nelle Memorie]. — *Notizie delle scoperte di anti-*

chità del mese di aprile 1892. — **Barnabei** (F.), *Scavi di antichità nel territorio falisco* [Presenta una relazione in proposito].

6. — **Teza** (E.), *Un dialogo turco fatto in Italia nel Cinquecento* [Del 1551. Specie di manuale della conversazione. In un codice senese]. — **Pigorini** (L.), *Tombe arcaiche di Veio* [Donate dai principi di Sassonia-Coburgo-Gotha al Museo preistorico di Roma]. — *Notizie delle scoperte di antichità nel mese di maggio 1892.*

7. — **Monaci** (E.), *Sull'alba bilingue del cod. vat. reg. 1462* [Non provenzale ma certo della Ladinia, a cui si dovranno restituire forse altri monumenti letterari dei primi secoli]. — **Teza** (E.), *Dei manoscritti copti del Mingarelli nella biblioteca dell'Università di Bologna.* — **Ghirardini** (G.), *Donna Chinsica* [Ribadisce con nuovi argomenti la falsità della leggenda di Cinzica de' Sismondi e dimostra che il noto marmo di via S. Martino in Pisa, creduto la statua di C., è del IV sec. d. C.]. — *Notizie degli scavi di antichità del mese di giugno 1892.*

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Alessandria).

I, 1, 1892, gennaio-giugno. — **Gasparolo** (F.), *Pietro Vespucci podestà di Alessandria, commissario cispadano (1485)* [Forse parente di Amerigo, appartenne a famiglia illustratasi anche per altri insigni rappresentanti. Ce ne rimane un numeroso carteggio collo Sforza nell'Archivio di Stato di Milano, che ce lo presenta prima ufficiale attivissimo e destro a tener d'occhio il Monferrato, poi commissario cispadano sui territori di Alessandria e Tortona, finalmente podestà di Alessandria, dove fu vittima della congiura dei Villavecchia]. — **Scati** (V.), *Studi di storia acquese. Acqui nelle guerre della prammatica sanzione (1742-1748)* [Riassunto ricavato specialmente dalla « Storia di Carlo Emanuele III » del Carutti. In appendice pubblica la « Relazione dell'attacco e della difesa del castello d'Acqui che fu costretto ad arrendersi alle truppe francesi il 4 maggio 1746 » estratto dal Minutoli, « Relation des Campagnes 1742-48 » ms.]. — **Ghiglia** (F.), *Un po' di antiquaria sul comune di Alice presso Acqui (ora Alice bel Colle)* [Risale con molta probabilità ai primi tempi dell'era cristiana; dalla sua configurazione ebbe il nome caratteristico; prima del sec. XII il suo territorio fu diviso nei tre feudi di Alice, Lintignano e Barberio, di cui dà la serie dei signori. Ha chiese antiche: Santa Maria, S. Salvatore, la Madonna della Frasceta e la Madonna del Poggio]. — Parte II. Documenti: **Gasparolo** (F.), *Archivio di Santa Maria di Castello* [Comincia la pubblicazione con diciannove documenti dal 14 aprile 1107 al 10 novembre 1286, rinviando la prefazione dopo la pubblicazione dei documenti. Cont.].



BIBLIOTHEQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LIII, 1-2, gennaio-aprile, 1892. — **Fournier** (P.), *Su l'origine del manoscritto Pisano delle Pandette Giustiniane e la sua fortuna nel medioevo* [di L. Zdekauer. Il R. si mostra assai scettico innanzi alle conclusioni, che riassume]. — **Fournier** (P.), *Étude critique sur l'histoire du droit romain au moyen âge, avec textes inédits* [di J. Flach. Il R. esamina diligentemente questo lavoro, rileva la sua importanza e le discussioni, che ha sollevate, e muove parecchi appunti].

3, maggio-giugno. — **Jarry** (E.), *La 'voie de fait' et l'alliance Franco-Milanaise (1386-1395)* [Partendo dall'esame della posizione presa da re Carlo V davanti allo scisma e dall'elezione di Clemente VII, l'A. ci fa assistere ai tentativi fatti poi da Carlo VI per trasformare l'influenza morale, che la Francia già esercitava sull'Italia, in potere politico, valendosi delle lotte contro Carlo di Durazzo nel regno di Napoli e delle mire di ampliamento di Gian-Galeazzo Visconti; si ferma quindi sul matrimonio del duca di Borgogna nella casa Visconti, sulle lunghe pratiche di Carlo VI con Clemente VII a proposito del suo ritiro da Avignone, sulle mire della crociata di Barberia, sui rapporti della Francia coi principali Stati, sulle mene di

Firenze contro Gian Galeazzo, sui preparativi di Carlo VI per andare a Roma ad insediarsi Clemente VII, sull'abbandono di questo disegno, sulla vittoria di Gian Galeazzo sopra Firenze e sulle pratiche riprese dal Visconti colla Francia, le quali condussero al trattato del 1393]. — **Omont** (H.), *Projet de réunion des églises grecque et latine sous Charles le bel en 1327* [Pubblica tre lettere del 1327; l'una di Andronico Paleologo, il quale appunto aveva proposto l'unione delle due Chiese, a Benedetto d'Assinago, vescovo di Como, incaricato da Carlo IV il bello e da papa Giovanni XXII di trattare coll'imperatore a nome loro; la seconda del Paleologo a Carlo IV stesso; la terza di Teodoro Metochita ancora al re]. — **Omont** (H.), *Lettres originales du XVI^e siècle conservées à la bibliothèque de Saint-Marc à Venise* [Le lettere pubblicate sono quattro; di cui la prima, del 1325 circa, contiene una supplica indirizzata a papa Giovanni XXII da un frate minore di Majorqua, imprigionato ingiustamente; le altre non riguardano affatto l'Italia]. — **Mas-Latrie** (L. de), *L' 'officium robarie' ou l'office de la piraterie à Gênes au moyen âge* [L'A., dopo una larga introduzione illustrativa, pubblica un passo del memoriale redatto nel 1328 da Guglielmo Adam, frate domenicano, intitolato: 'De modo Saracenos extirpandi', il quale passo dà notizia di un ufficio della pirateria esistito allora a Genova]. — **L. D.**, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassare Boncompagni* [compilato da E. Narducci. Seconda edizione. Annuncio favorevole].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XIII, 3, 1892, febbraio 1. — **Leprieur** (P.), *Les correspondants de Michel-Ange. I. Sebastiano del Piombo. Texte italien publié pour la première fois* [da G. Milanesi. Riassume brevemente il contenuto delle lettere e ne loda vivamente l'edizione].

4, febbraio 15. — **Malet** (A.), *Une année de ma vie* [di De Hübner. Riassume i punti principali di questa specie di giornale personale, e conclude, ch'esso è di sommo interesse, e che il consultarlo per gli avvenimenti del 1848 è cosa indispensabile].

5, marzo 1. — **Duchesne** (L.), *Die apostolischen Constitutionen* [di Funk. Il R. non ammette coll'A., che la teologia delle Costituzioni possa dirsi Apollinarista, ma l'attribuisce invece ad un Ariano; non accetta neppure certi punti cronologici fissati dal F.; ma riconosce nel lavoro una critica giudiziosa e profonda erudizione].

8, aprile 15. — **Duchesne** (L.), *Mosaïques chrétiennes des églises de Rome* [di G. B. De Rossi. Il R. spoglia i fascicoli XVII-XXII di quest'opera, fermandosi particolarmente sopra ciascuno degli argomenti trattati; esso conclude, che il lettore al fine di quest'opera rimane meravigliato tanto dell'erudizione del commentatore, quanto della bellezza dei disegni, tuttavia mette vivamente in rilievo l'arditezza delle conclusioni a proposito dei mosaici di S. Costanza]. — **Thédénat** (H.), *La basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla* [di G. B. De Rossi. Il R. riassume la trattazione di quest'argomento oggettivamente, ma con vivi elogi]. — **Berger** (S.), *La bible du pape Hilarus. Lettre à M. le commandeur De Rossi* [Il B. prende in esame la questione sul luogo preciso dove papa Ilaro (461-68) istituì le due biblioteche, che il « Liber pontificalis » dice installate nel battistero del Laterano; da questa passa all'esame della parola 'bibliotheca', che giudica corrispondente alla parola 'bibbia'; studia che fosse la bibbia dovuta a papa Ilaro].

9, maggio 1. — **P.**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien* [di J. Wilpert]; *Ein Cyclus christologischer Gemälde aus der Katakomben der heiligen Petrus und Marcellinus* [di J. Wilpert]; *Das Kleid des Herrn auf den frühchristlichen Denkmälern* [di A. De Waal]; *Die altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Laterans* [di J. Ficker. Il P. rileva l'importanza e fa grandi elogi di tutti questi lavori e presagisce che la scuola di archeologia cristiana, fondata dal Bruzza e dal De Rossi a Roma, sta per passare in Germania]. — **Goyau** (G.), *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio. Un papiro perduto dell'epoca di Odoacre* [di G. Tanzi. Riassume oggettivamente e con diligenza i risultati dei due lavori e ne fa elogi]. — **De Lanzac de Laborie** (L.), *L'Europe et la révolution française* [di A. Sorel. Il R. riassume genericamente il contenuto dei tre volumi finora usciti, nota le obbiezioni, che si possono fare a certe asserzioni, ma conclude,

che qualunque sia l'opinione politica o storica del lettore, esso non può che ammirare questo monumento storico e desiderarne caldamente il compimento].

11, giugno 1. — **Leprieur** (P.), *Histoire de l'art pendant la Renaissance. II. L'Italie. L'âge d'or* [di E. Müntz. Il R. fa alcuni appunti particolari, desidera più curata la forma, minore la fretta; ma giudica il lavoro eccellente nel suo complesso, anzi gigantesco].

13, luglio 1. — **Duchesne** (L.), *La fin du paganisme, étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IV^e siècle* [di G. Boissier]; *S. Grégoire VII et la Réforme de l'Église au XI^e siècle* [di O. Delarc]; *Bullaire du pape Calixte II (1119-1124), essai de restitution* [di U. Robert]; *Histoire du pape Calixte II* [di U. Robert. Il R. rileva l'importanza grande dei risultati del lavoro del Boissier; nel secondo, del Delarc, accenna a molti appunti, che gli si potrebbero fare, ma riconosce l'erudizione grande, anzi lamenta, che l'A. abbia sostituito il regesto alla storia; dei due lavori del Robert il R. segnala specialmente il pregio del primo, ma non manca d'elogi neppure al secondo].

17, settembre 1. — **Duchesne** (L.), *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane* [di P. Batiffol. Il R. giudica l'intrapresa assunta dal B. troppo grande, perchè egli potesse riuscir egualmente bene in tutte le sue parti: così è superficiale affatto la notizia dei manoscritti Rossaniani della biblioteca Vaticana, invece è più felicemente condotta la storia dell'abbazia di Rossano, ed è addirittura un capo d'opera l'introduzione del lavoro intitolata: 'La Grande-Grèce byzantine'].

18, settembre 15. — **Lejay** (P.), *C. Sallustii Crispi Historiarum reliquiae* [ed. Maurenbrecher. Esaminato il lavoro, il R. conclude, ch'esso ha delle qualità originali e risultati degni d'osservazione nel campo storico; ma la parte filologica non è ne nuova, nè di prima mano]. — **Jordan**, *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese, gonfaloniere della Chiesa, negli Stati pontifici* [di G. Capasso. Il R. giudica, che l'A. non ha presentato prove sufficienti per poter affermare, come fa, che l'oltraggio infame recato da Pier Luigi Farnese a Cosimo Gheri, vescovo di Fano, nel 1537, sia una leggenda].

19, ottobre 1. — **Baudrillart** (A.), *L'architecture de la Renaissance* [di L. Palustre]; *La peinture antique* [di P. Girard. Il R. fa molti appunti ad entrambi i lavori, ma non è neppure loro scarso di elogi].

BULLETIN DES TRAVAUX DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

V, 8, 1892, giugno. — **Texte** (M.), *Les origines antiques et italiennes de la renaissance française* [Prolusione a un corso complementare di letteratura francese intorno all'influenza dell'antichità classica sugli scrittori del sec. XVI. La storia dell'ellenismo e del latinismo in Francia è strettamente collegata a quella dell'italianismo; i poeti francesi cantano l'antichità, ma hanno presenti più il Petrarca, l'Ariosto o il Tasso, che Pindaro e Omero: lo prova l'esame delle fonti. Il Rinascimento italiano è stato essenzialmente individualista in politica, in letteratura, in arte: all'opposto della letteratura classica francese, ha prediletto la psicologia, ha sostituito allo studio dell'uomo astratto quello dell'uomo vivo, alle forme convenzionali, nocive al pensiero, la 'virtuosità'. Però l'antichità studiata con tale spirito ha perduto forza e grandezza; al contatto d'una civiltà raffinata s'è imbevuta d'un ideale nuovo puramente estetico e più grazioso che civile].

9, luglio. — *Comptes-rendus des travaux universitaires*: Dr Édouard Lefort, *Le type criminel d'après les savants et les artistes* [L'esame di moltissime opere d'arte d'ogni tempo e d'ogni scuola permette di conchiudere « che c'è perfetta analogia tra l'opera artistica di parecchi secoli e il concetto dell'uomo delinquente del prof. Lombroso]. — **Bleton** (A.), *L'instruction publique en France et en Italie au XIV^e siècle* [par Charles Dejob. Paris, Armand Colin, 1892. Favorevole].

COMPTE-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4^a, XIX, settembre-ottobre, 1891. — **Duchesne** (L.), *Concile de Turin ou*

concile de Tours? [L'A. riprende in esame l'affermazione del Mommsen, secondo cui il concilio, che generalmente si disse tenuto a Torino tra il 397 ed ed il 407, sarebbe invece stato raccolto a Tours; combatte i due argomenti addotti dal Mommsen, basato l'uno sulla doppia interpretazione da questo attribuita alla parola 'Taurinantium', l'altro sulla inverosimiglianza, sempre secondo il Mommsen, che un concilio destinato a trattar delle cose della Gallia, fosse convocato a Torino; conclude non esservi nulla di straordinario nel fatto, che in principio del V secolo s'adunasse a Torino un concilio incaricato di giudicare questioni ecclesiastiche della Gallia romana]. — **Fabre (P.)**, *Sur un manuscrit nouveau du chroniqueur Ricobaldo de Ferrare* [Dà notizia d'un manoscritto cartaceo del secolo XIV, da lui trovato a Poppi, nell'alta valle dell'Arno, il quale contiene un compendio del « Pomerium » di Ricobaldo da Ferrara, dovuto a Ricobaldo medesimo; dopo un brevissimo esame, l'A. conclude, che Ricobaldo compì, per così dire, due edizioni del suo « Pomerium », l'una nel 1297, la seconda nel 1306, nel 1314 inoltre fece la « Compilatio chronologica », che deriva dall'edizione del « Pomerium » spettante al 1297, nel 1318 compì poi ancora il compendio di Poppi, che deriva dall'edizione del « Pomerium » del 1306, o per dir meglio dal « Compendium historiae romanae »]. — **Boissier (G.)**, *Rapport de la commission des écoles d'Athènes et de Rome sur les travaux de ces deux écoles pendant les années 1890-1891* [Il B. rende conto della descrizione, che il Jordan ha fatta, però solo sotto l'aspetto esterno, dei registri di Clemente IV; con vivo interesse segnala il libro del Guiraud: « Les lieux saints de Rome, étude sur le culte des martyrs et les pèlerinages à Rome », il quale sulla scorta dei 'calendaria' e dei graffiti delle catacombe studia specialmente i grandi pellegrinaggi dei fedeli alle tombe di S. Pietro e di S. Paolo; non meno importante, benchè meno sicure ne siano le conclusioni, mostra il libro dell'Ealart: « Les Origines Bourghignonnes de l'architecture gothique en Italie »; meno favorevole è forse il relatore al metodo non all'argomento trattato dal Rolandi: « Histoire des négociations diplomatiques depuis le sac de Rome jusqu'à la paix de Cambrai, d'après les lettres et instructions du cardinal Salviati, légat en France de juin 1527 à août 1529, et les documents du temps »].

XX, gennaio-febbraio, 1892. — **Casati (C.)**, *Note sur la nécropole Étrusque découverte en 1891 à Castiglione del Lago* [Fatto un breve cenno descrittivo di questa necropoli, scoperta presso il lago di Chiusi, e degli oggetti diversi, che vi si rinvennero, interpreta ed illustra alcune sue iscrizioni; la necropoli è all'incirca del terzo secolo av. C.]. — **Geffroy** (directeur de l'école française de Rome), *Lettre* [Dà notizia dei nuovi scavi di Selinunte, presso Palermo, e dei sigilli di terra cotta ivi scoperti; di alcuni pavimenti a mosaico scoperti presso a Roma, a poca distanza dalla villa di Livia; della risposta data dal Sogliano ad un quesito proposto dal Bréal intorno ad nn graffiti di Pompei]. — **Helbig**, *Inscription latine copiée* [Si tratta di un'iscrizione brevissima scolpita sopra una lastra di bronzo trovata a Roma].

Marzo-aprile. — **Héron de Villefosse**, *Un nouveau fragment des 'Acta fratrum Arvalium'* [Pubblica questo frammento, scoperto dallo Helbig a Roma, e dovuto all'epoca del regno di Marc'Aurelio e di Lucio Vero, ed illustra con numerosi confronti la breve iscrizione contenuta nel frammento]. — **Duchesne (L.)**, *Les découvertes de M. l'abbé Saint-Gérard à Tipasa (Algérie)* [Pubblica ed illustra brevemente alcune iscrizioni latine dell'epoca di Commodiano, scoperte in una basilica presso Tipasa]. — **Geffroy**, *Lettre* [Dà notizia delle scoperte del prof. Salinas a Selinunte; della pubblicazione della raccolta di sculture fatta da Baracco e da Helbig; di un collare di un cane con iscrizione; dei mosaici scoperti presso alla villa di Livia; della necropoli di Megara Hyblaea presso a Siracusa]. — **Schlumberger (G.)**, *Sur les Métopes découvertes par M. Salinas à Sélinonte (Sicile)* [Descrive queste sculture]. — **Geffroy**, *Lettre* [Dà notizia dei preziosi studi dell'architetto Chedanne intorno alla costruzione della cupola del Pantheon e di quelli fatti sul medesimo argomento dal Beltrami; dei lavori per la carta topografico-archeologica di Roma; delle scoperte del Gran S. Bernardo; degli scavi della necropoli d'Albia in Sardegna; di quelli della necropoli di Megara Hyblaea; e di scoperte fatte presso a Roma nel cimitero di S. Sebastiano e sulla via Portuense].

Maggio-giugno. — **Geffroy**, *Lettre* [Dà notizia d'una pietra miliare scoperta dal

Toutain a Chemton in Tunisia; e degli studî fatti dal Toutain intorno al Pantheon e ad altri edifizî più antichi di Roma].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

S. 3^a, V, 1^o maggio, 1891. — **Durieu** (P.), *Alexandre Bening et les peintres du 'bréviaire Grimani'* [L'A. passa in rassegna i lavori a miniatura più importanti dell'ultimo quarto del secolo XV, conservati alla Nazionale a Parigi, cioè il « Boezio », sul quale specialmente s'intrattiene, le « Antichità dei Giudei » di Giuseppe, le « Cronache d'Inghilterra » di Giovanni de Wavrin, i « Commentari » di Cesare, il libro della « Vita Christi », Valerio Massimo, e studia le relazioni, che le miniature di tutti questi libri hanno col « breviario Grimani »]. — **Le duc de Rivoli e Éphrussi** (Ch.), *Zoan Andrea et ses homonymes* [L'A. incomincia col distinguere il celebre copista di Mantegna, che fu incisore in rame, da un altro Zoan Andrea, al quale dobbiamo le illustrazioni dell'« Apocalisse », copiate da Alberto Dürer, il quale però fu incisore in legno; segnala poi ancora molti altri autori di stampe, che per la loro firma furono confusi col primo Zoan Andrea].

1^o giugno. — **Reymond** (M.), *Le Niobide de Subiaco* [Descritta questa statua e fatto un cenno intorno allo sviluppo dell'arte greca, alla quale dobbiamo la statua studiata, conclude, che se le opere maestose del Partenone vogliono il primo luogo, quelle molli e piene di moto di Scopa, come la statua nostra, debbono avere il secondo]. — **Pawlowski** (G.), *Le livre d'heures du pape Alexandre VI Borgia* [Notata la cura che papa Alessandro VI ebbe dell'architettura, contrastante coll'indifferenza mostrata specialmente verso le lettere, l'A. passa a dar notizia del libro, da cui ha preso l'argomento, ne descrive le miniature, che attribuisce alla scuola di Bruges, e, con un'ipotesi più avanzata, a Gérard David, e suppone, che questo libro sia stato donato ad Alessandro VI dal cardinal Domenico Grimani].

VI, 1^o luglio. — **Durieu** (P.), *Alexandre Bening et les peintres du 'bréviaire Grimani'* [L'A. considera in questa seconda parte del suo studio il luogo, che occupano le miniature del « breviario Grimani » fra quelle del medesimo tempo e del medesimo paese, segnando così il punto ch'esse rappresentano nello sviluppo di quest'arte in Olanda. Fa quindi la storia di Alexandre Bening, esamina il suo modo di firmarsi; poi passa a mostrare, che alcune delle miniature del « breviario Grimani » presentano la maniera del Bening, presenta la congettura, che il nome 'Memling', che si legge in alcune di queste, sia invece 'Bening', e conclude, che le illustrazioni del « breviario » appartengono a due scuole, a quella di Bruges ed a quella di Gand, fondatore della quale fu il Bening].

1^o agosto. — **Foucaud** (L. de), *L'art gothique* [L'A., presa occasione dal libro di L. Gonse, « L'art gothique », tesse brevemente la storia dello sviluppo di quest'arte, basandosi però specialmente su monumenti francesi].

1^o settembre. — **Gruyer** (G.), *La sculpture à Ferrare* [Tesse la storia di questa ricordando il battistero della cattedrale edificato verso il Mille, alcune statue del secolo XII, ed i monumenti del XIV; ma più a lungo si ferma sugli artisti del Quattrocento, particolarmente su Giacomo da Siena, Cristoforo da Firenze, Antonio di Cristoforo, Niccolò di Giovanni Baroncelli, Domenico di Paris, Meo di Checco, Baccio de' Netti, Michele Ongaro, Antonio Marescotti, Lodovico Castellani, Albertino de' Rusconi, Ambrogio da Milano, Cristoforo Stoporone, Antonio Campi]. — **Le duc de Rivoli e Éphrussi** (Ch.), *Zoan Andrea et ses homonymes* [Tra i Zoan Andrea confusi con quello, che forma argomento del suo studio, l'A. segnala Zoan Andrea Valvassare detto Guadagnino, che fu il più attivo di tutti, lo distingue dal suo omonimo, ne traccia la carriera artistica].

1^o ottobre. — **Müntz** (E.), *Andrea Verrocchio et le tombeau de Francesca Tornabuoni* [Accolto il giudizio del Reumont, confermato dal Bode, che la Francesca Tornabuoni, di cui il Vasari dice, che Andrea Verrocchio fece il monumento, fu la moglie di Giovanni, fratello della celebre Lucrezia Tornabuoni, l'A. non accetta però l'opinione generale oggidì, che questo monumento si conservi a Firenze. Egli esamina il testo del Vasari, i resti del monumento conservati a Firenze, altri, che fanno parte della collezione André e ch'egli attribuisce al medesimo monumento,

conclude, che questo fu eretto nella chiesa della Minerva in Roma, come il Vasari appunto dice, che poi andò disperso, e che le statuette possedute ora dall'André sono opera di Leonardo da Vinci, allora allievo del Verrocchio]. — **Fourcaud** (L. De), *L'art gothique* [Continuazione dell'articolo citato sopra].

1° novembre. — **Gruyer** (G.), *La sculpture à Ferrare* [Venendo agli scultori del secolo XVI, l'A. segnala finalmente, dopo tanti artisti forestieri, uno scultore ferrarese, Alfonso Cittadella, detto Alfonso Lombardi, di cui tesse più minutamente la vita artistica; un secondo ferrarese ricorda poi in un Girolamo detto ora pure Lombardi, ora genericamente Ferrarese, segue pure la carriera artistica di questo e chiude la nota degli scultori, che lavorarono a Ferrara, con Alfonso Alberghetti]. — **Reinach** (S.), *Courrier de l'art antique* [L'A. segnala le scoperte fatte dallo Gsell nella necropoli etrusca dei Vulci, e gli studî fatti dal Lenormant a Gerace Marina].

VII, 1° gennaio, 1892. — **Reymond** (M.), *La Sainte Cécile de Stéphane Maderna* [Accennati i nuovi caratteri presi dall'arte italiana, specialmente dalla scultura nel secolo XVII, la ricerca di soggetti dolci e commoventi invalsa allora, l'A. viene al Maderna, e narra l'episodio, in cui il celebre scultore vide dissepellire il cadavere meravigliosamente conservato di S. Cecilia e prese l'ispirazione alla sua meravigliosa statua; esamina poi quali siano gli altri lavori noti del Maderna, e li confronta con quello, che ha dato argomento all'articolo]. — **De Nolhac** (P.), *Pétrarque dessinateur* [Accennato al fatto, che Dante pure fu disegnatore, l'A. ricorda il disegno della fontana di Valchiusa fatto dal Petrarca nel suo esemplare della « *Historia naturalis* » di Plinio, e ne prova l'autenticità]. — **Fourcaud** (L. De), *L'art gothique* [Continuazione dell'articolo citato].

1° febbraio. — **Darcel** (A.), *La céramique italienne d'après quelques livres nouveaux* [Ricorda e riassume brevemente i lavori del marchese G. Campori, il libro « *Les maioliques italiennes en Italie* » di E. Molinier, « *La ceramica* » di G. Corona, le « *Maioliche italiane* » di A. Genolini, i lavori di C. Malagola e di P. Argnani, le « *Maioliche di Castelli* » di V. Bindi, la « *Céramique italienne au XV^e siècle* » di E. Molinier, il lavoro di G. Tesorone, e la « *Ceramica in Pavia* » di C. Brambilla].

1° marzo. — **Müntz** (E.), *Rembrandt et l'art italien* [Notato, che Lastman, il principale maestro di Rembrandt, fu uno dei primi sostenitori di quello, che si chiamò l'« *italianesimo* », l'A. passa in rassegna la raccolta formata da Rembrandt di sculture e pitture antiche, di disegni e di stampe d'origine italiana, poi esamina l'efficacia, che sull'ingegno del grande artista poterono esercitare quegli esemplari: pone a confronto il « *Cristo morto* » disegnato dal Mantegna, colla « *Lezione d'anatomia* » del Rembrandt, la « *Cena* » di Leonardo da Vinci collo studio fattone dal Rembrandt, lo studio di questo dell'« *Antiope* » del Correggio, « *S. Gerolamo nel deserto* », il disegno d'un medaglione di Andrea Doria; conclude, che nonostante la ripugnanza del Rembrandt per l'imitazione classica, egli non potè sfuggire all'influenza di questa]. — **Éphrussi** (Ch.), *Bibliographie des livres à figure vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e* [del duca di Rivoli. Annuncio favorevolissimo].

1° aprile. — **Reymond** (M.), *Cesare da Sesto* [Presa occasione dal quadro rappresentante la « *Vergine allattante il bambino Gesù* » conservato al Louvre ed attribuito a Raffaello, l'A. nota le differenze fra la scuola di Raffaello e quella di Leonardo da Vinci, afferma che il quadro del Louvre appartiene a questa seconda, e spingendo più oltre l'esame, lo attribuisce a Cesare da Sesto. Conferma questa congettura con dati storici e tecnici, specialmente col confronto di altre opere di questo artista; conclude tracciando brevemente la biografia di lui e facendone un confronto con Leonardo da Vinci e con Raffaello].

1° giugno. — **Pératé** (A.), *La réorganisation des musées florentins. I. Le musée de Sainte Apollonia* [Afferma, che i cattivi lavori moderni a Firenze sono compensati dai buoni restauri delle chiese e dalla riorganizzazione dei musei; descrive poi brevemente quello di S. Apollonia].

POLYBIBLION (Paris).

S. 2^a, XXXV, 4, aprile, 1892. — **L. M.**, *Die religionsphilosophische Bedeutung der stoisch-christlichen Eudämonismus in Justins Apologie. Studien und Vorar-*

beiten [di C. Clemen. Annuncia il lavoro, lodandone l'erudizione, non la lucidità della forma]. — **N. O.**, *Gott und Götter. Eine studie zur vergleichenden Religionswissenschaft* [di Chr. Pesch. Loda il sentimento cristiano, a cui l'A. ha ispirato il suo lavoro e l'ordine e chiarezza dell'esposizione]. — **Lamoureux**, *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III* [ed. Fr. A. Gietl. Riassunte le conclusioni del lavoro, il R. conclude, che esso figurerà con onore nella storia delle origini della scolastica]. — **T. de C.**, *Le culte chez les Romains*. II. [di J. Marquardt, tradotto in francese da Brissaud]; *Manuel des antiquités romaines* [edd. Th. Mommsen e J. Marquardt, t. IX. Il R. accenna ai capitoli più importanti di questo volume, di cui loda la buona traduzione e le erudite note aggiunte dal traduttore].

5, maggio. — **N. O.**, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen literatur* [edd. O. von Gebhardt e A. Harnack. Riassume, rilevandone l'importanza ed il valore, le diverse memorie pubblicate in questa raccolta, specialmente lo studio del Nöldechen sulla cronologia degli scritti di Tertuliano, il lavoro di R. Handmann intorno al vangelo degli Ebrei, lo studio del Resch sugli « Agrapha » e quello di Stähelin sui « Philosophoumena » attribuiti a S. Ippolito]. — **Louis-Lucas** (P.), *Les manières d'argent à Rome jusqu'à l'empire* [di A. Deloume. Loda i notevoli miglioramenti apportati alla seconda edizione di quest'importante opera]. — **Le Vavasseur** (A.), *Salimbene und seine Chronik. Eine Studie zur Geschichtsschreibung des dreizehnten Jahrhunderts* [di E. Michael. Giudica, che l'A. ha ben raggiunto il suo scopo di mostrare lo svariato interesse che presenta la cronaca del Salimbene]. — **De La Roncière** (C.), *Histoire de la découverte de l'Amérique depuis les origines jusqu'à la mort de Christophe Colomb* [di P. Gaffarel. L'A., conclude il R. dopo un breve cenno dell'argomento, presenta in forma interessante la sintesi dei lavori dello Harisse e di altri su quanto ha tratto colla scoperta dell'America].

6, giugno. — **Huit** (C.), *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie* [di W. H. Roscher. Per dare un'idea di questo voluminoso lavoro, il R., favorevolissimo, riassume i punti principali, che vi si trattano sotto la semplice parola « Eroe »]. — **De Barthélemy** (A.), *Histoire du pape Calixte II; Bullaire du pape Calixte II (1119-1124)* [di U. Robert. Il R. riassume il primo lavoro e loda la correttezza ed importanza di entrambi]. — **De Ganniers** (A.), *Souvenirs du maréchal Macdonald, duc de Tarente, avec une introduction* [di C. Rousset. Il Recensente rileva, che queste memorie recano un nuovo strappo alla fama dell'intelligenza superiore in ogni cosa di Napoleone I, ma critica acerbamente la banale introduzione loro premessa dall'ed.].

XXXVI, 1, luglio. — **Formont** (M.), *Carteggi italiani inediti o rari, antichi e moderni* [raccolti ed annotati da F. Orlando. Lamenta la mancanza di ordine e d'un indice, ma rileva l'importanza della pubblicazione]. — **Goyau** (G.), *Julius Caesar and the foundation of the Roman ymperial system* [di W. Warde Fowler. Il R. fa numerosi appunti, si mostra anzi un po' scettico intorno alla tesi del libro consistente nella difesa dei disegni di Cesare contro le accuse dei repubblicani, ma lo giudica un buon libro popolare]. — **Chevalier** (U.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di L. Pastor. Vol. I, 2ª ediz.; vol. II. Il R. osserva, che il P., avendo mirato specialmente a valersi di documenti inediti, avrebbe dovuto ricorrere pure alle monete e medaglie e per dimostrare l'importanza di queste pubblica le iscrizioni interessanti di una moneta di Pio II del 1460 ed alcune altre di poco posteriori; nota infine, che il lavoro del P. è stato accolto con maggior favore in Francia che in Germania].

2, agosto. — **X.**, *Guerre des Gaules par C. J. César* [traduction par J. Belanger. Il R. loda la traduzione, ma lamenta la scarsezza delle note critiche]. — **X.**, *De scriptorum ac litteratorum hominum cum Romanis imperatoribus inimicitiis; Les gens de lettres et leurs protecteurs à Rome* [di C.-O. Reure. Il R. lamenta le lacune bibliografiche, ma dice, che l'A. ha ben meritato degli studi per aver saputo collegare in un complesso armonico una quantità di piccoli particolari isolati e sparsi nel corso della letteratura latina]. — **De Ganniers** (A.), *Les Français en Italie (1859-61)* [di Grandin. Il R. conclude, che la storia della guerra del 1859, a cui la Francia prese parte non più preparata di quel che fosse nel '70, e che si potè dire vinta dal soldato, si sviluppa bene da queste pagine piene di esperienza

e di brio]. — **Ledos** (E. G.), *Acta Karoli IV imperatoris inedita. Ein Beitrag zu den Urkunden Kaiser Karls IV* [ed. F. Zimmermann. Il R. fa numerosi appunti, presenta dei dubbî, ma rileva l'importanza della pubblicazione]. — **G.**, *Stendhal diplomate (Rome et l'Italie de 1829 à 1842) d'après sa correspondance officielle inédite* [di L. Farges. Il R. crede, che questa corrispondenza non meriti la voluminosa pubblicazione che il F. ne fece, più ancora poi biasima il cattivo giudizio dato da questo del potere temporale dei papi].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

N. S., XXXIII, 15, 11 aprile, 1892. — **Reinach** (S.), *Die Pelasgerfrage und ihre Lösbarkeit* [di E. Hesselmeier. Il R. loda la chiarezza, non l'economia del lavoro e lo giudica debole in più di un punto]. — **Bréal** (M.), *Note di epigrafia Etrusca* [di E. Lattes. Rileva l'importanza di queste note, le quali, nell'attesa del famoso manoscritto di Agram, incominciano a darci qualcosa di buono].

17, aprile 25. — **Thomas** (E.), *Anecdota Oxoniensia, classical series part. VII. Collations from the Arleian ms. of Cicero 2682* [di A. C. Clark. Rileva tanto la grande importanza del manoscritto collazionato, quanto la critica, con cui questo studio fu compiuto]. — **Reinach** (S.), *A dictionary of Greek and Roman antiquities* [di W. Smith, W. Wayte, G. E. Marindin. 3ª edizione. Segnala l'importanza di quest'edizione, indispensabile agli studiosi, benchè non si dissimuli, che i capitoli siano fra loro di valore ineguale, e che gli errori e le omissioni siano numerosissimi].

18, maggio 2. — **Thomas** (E.), *T. Livii ab urbe condita libri I, II, XXI, XXII, adiunctae sunt partes selectae ex libris II, IV, VI* [ed. A. Zingerle, ediz. 3ª. Nota i vantaggi di questa edizione]. — **Müntz** (E.), *Bibliographie des livres à figures Vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e (1469-1525)* [del duca di Rivoli. Il R. segnala l'importanza di questo lavoro di genere ora trascurato, ed afferma ch'esso fa onore alla scienza francese]. — **Chuquet** (A.), *Stendhal diplomate* [di L. Farges. Rileva l'importanza di questo studio, che mette in luce una curiosa figura di diplomatico].

19, maggio 9. — **T. de L.**, *Epistolario di Coluccio Salutati* [a cura di Fr. Novati. Il R. rileva l'importanza della pubblicazione sia per la storia politica, che per la storia letteraria, la somma accuratezza dell'edizione, la ricchezza ed il pregio straordinario delle note].

20, maggio 16. — **Hauvette** (A.), *History of Sicily from the earliest times. I.* [di E. Freeman. Il R. segnala l'ampiezza, l'erudizione e l'eleganza di questo lavoro, al quale muove un solo appunto particolare]. — **Pfister** (Ch.), *Les derniers Carolingiens. Lothaire, Louis V, Charles de Lorraine (954-991)* [di F. Lot. Riconosce e loda l'alto valore scientifico del lavoro, ma gli muove parecchi gravi appunti].

21, maggio 23. — **Reinach** (S.), *Ueber die Reiterstatue Julius Caesar auf dem forum Julium und den ἱππὸς βροτόπους einer Münze des Gordianus Pius von Nikaea* [di W. H. Roscher. Il R. dice, che il lavoro avrebbe potuto essere meno incompleto, indica egli stesso parecchie aggiunte, ma loda la bella scoperta].

24, giugno 13. — **Morel-Fatio** (A.), *El centenario, revista ilustrada, organo oficial de la Junta directiva, encargada de disponer las solemnidades que han de conmemorar el descubrimiento de America* [Il R. segnala il pregio di questa rivista, di cui i numeri apparsi contengono, fra altre cose, uno studio sulle caravelle, con cui Colombo scoperse l'America, ed un calcolo della ricchezza del grande scopritore]. — **Prou** (M.), *'Ordines judiciorum Dei' nel messale Gallicano del XII secolo della cattedrale di Palermo* [di F. G. La Mantia. Rileva l'importanza dello studio, ma crede che certe sue conclusioni siano esagerate].

25, giugno 25. — **Duval** (R.), *Liturgia sanctorum apostolorum Adaei et Maris* [Il R. rileva l'importanza di questa pubblicazione intorno alla liturgia Nestoriana, fatta dai missionari inglesi stabiliti a Ourmin; esprime però il desiderio, che la sua continuazione miri non solo a difendere e lodare i Nestoriani, ma ad avvantaggiar la storia ecclesiastica]. — **Dejob** (Ch.), *Scritti varii. I.* [di D. Berti. Il R. segnala l'importanza di questi scritti varî sia per se stessi, sia per l'eminente loro autore,

lamenta solo, che non sia stata indicata la data, sotto la quale ciascuno di questi comparve la prima volta].

27, luglio, 4. — **Lejay** (P.), *La fin du paganisme, étude sur les dernières lutttes religieuses en Occident au IV^e siècle* [di G. Boissier. Il R. fa un ampio reso conto di questo libro, muovendo appunti generali o particolari, ma esaltandone l'importanza ed il valore].

28, luglio 11. — **Lejay** (P.), *Discours de Cicéron contre Verrès. 'Diminutio in Q. Caecilius'* [ed. E. Thomas. Recensione favorevolissima].

29, luglio 18. — **Reinach** (S.), *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane* [di P. Batiffol. Il R. fa appunti quasi ad ogni capitolo di questo libro, l'argomento assai magro del quale dice troppo gonfiato dall'A., riprende pure lo stile troppo brillante per un'opera di erudizione, ma rileva, che il lavoro segna pure un passo nella storia dell'Ellenismo in Italia].

30, luglio 25. — **Goyau** (G.), *Della via tenuta dai Cimbri per calare in Italia e del luogo della loro sconfitta secondo il Pais* [di V. de Vit. Favorevole].

33-34, agosto 15-22. — **Lejay** (P.), *De M. Tullii Ciceronis Hortensio dialogo* [di O. Hasberg. Il R. muove alcuni appunti, ma loda l'acume dell'A. e specialmente il partito, che questi ha saputo trarre dagli scrittori ecclesiastici].

35-36, agosto 29—settembre 5. — **Goyau** (G.), *Le 'minores gentes' ed i 'patres minorum gentium'*. *Contribuzione alla storia della costituzione romana* [di V. Casagrandi. Il R., dopo aver riassunte le diverse conclusioni dell'A., nota con un esclamativo, che questo rinfaccia a Mommsen il suo scetticismo, dicendolo il peggiore degli storici, e siccome l'A. se la prende spesso col Beloch, conclude, che mentre questo presenta le sue opinioni come ipotesi, l'A. dà le proprie come verità, il che però, soggiunge, non implica che il secondo abbia sempre ragione contro il primo]. — **Dejob** (Ch.), *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona* [di G. Biadego. Ne fa vivi elogi e rileva l'importanza, che questo catalogo ha per la Francia].

37-38, settembre 12-19. — **D'Arbois de Jubainville** (H.), *Altitalische Forschungen. III. Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler* [di K. Pauli. Il R. muove gravi appunti, tuttavia conclude non potersi contestare che l'A. ha per primo fatto uno studio completo sulla lingua degli antichi Veneti].

39-40, settembre 26-ottobre 3. — **B. A. V.**, *Un historien espagnol de Christophe Colomb: « Cristobal Colon, su vida, sus viajes* [di J. M. Asensio. Il R. fa un esame particolareggiatissimo, ma violento, di questo lavoro, che chiama un' 'olla podrida', e non solo attacca l'A. nel modo più grave, ma anche l'ingegno degli Spagnuoli in generale, che dice od avvilito dall'influenza dell'inquisizione, od in un momento di crisi morbosa]. — **Goyau** (G.), *Commentatio cui titulus: « la porte de Sainte Sabine à Rome »* [di J.-J. Berthier. Loda il lavoro, ma gli muove anche finemente alcuni gravi appunti]. — **Pfister** (Ch.), *Die Wahl Gregors VII* [di C. Mirbt. Il R., fatto un breve cenno sulla materia del lavoro, conclude dicendo, ch'esso in generale è ben condotto e merita elogi].

41, ottobre, 10. — **Cagnat** (R.), *Le droit public romain. II.* [di Th. Mommsen, tradotto da P. Fr. Girard]; *La vie privée des Romains. I.* [di Marquardt, tradotto da V. Henry]; *Précis des institutions du droit privé de Rome* [di G. May et H. Becker. Annuncio favorevole di tutti questi lavori].

REVUE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN BELGIQUE (Gand).

XXX, 2, 1890. — **Thil-Lorrain**, *Pierre l'hermite, à propos de l'ouvrage de M. Hagenmeyer* [L'A., dopo aver notato, che il lavoro dello Hagenmeyer è il primo lavoro critico su Pietro l'eremita, ricostituisce la vita di questo a seconda dei risultati del citato scrittore, e qui esamina le fonti, che illustrano la vita di Pietro, l'origine di lui, il suo pellegrinaggio, la visita al papa e la parte, che prese al concilio di Clermont]. — **Wagener** (A.), *Kleine Schriften aus dem Gebiet der klassischen Alterthumswissenschaft* [di L. Lange. Il R. prende in esame ciascuno degli studi di questa raccolta, soffermandosi in modo particolare sui seguenti: « Ueber die 'Transitio ad plebem' »; « De consecratione capitis et bonorum disputatio »;

Th. Mommsen: « Römische Staatsrecht », I.; « Die 'lex Pupia' und die an dies 'comitiales' gehaltenen Senatssitzungen der späteren Republik! »; « Die 'promulgatio trinum nundinum, die 'lex Caecilia Didia' und nochmals die 'Lex Pupia' »; « De patrum auctoritate Commentatio prima et altera »; « De plebiscitis Ovinio et Atinio disputatio »; « Recension über P. Villems, 'le sénat de la république Romaine, sa composition et ses attributions. Section I: la composition du sénat' »; « De magistratuum Romanorum renunciatione et de centuriatorum comitiorum forma recentiore »; « De diebus ineundo consulatui solemnibus, interregnum causa mutatis, commentatio »; « De viginti quattuor annorum cyclo intercalari commentatio »].

3. — **Thil-Lorrain**, *Pierre l'hermite, à propos de l'ouvrage de M. Hagenmeyer* [Continuando l'esame del citato lavoro, l'A. accompagna Pietro l'eremita dalla sua partenza con un esercito da Colonia fino alle catastrofi di Dracone e di Civitot; poi in breve, accennato il suo ritorno in Europa, ricorda come scorsero gli ultimi suoi anni].

4. — **Pirenne** (H.), *Manuel de paléographie latine et française du VI^e au XVII^e siècle, suivi d'un dictionnaire des abréviations* [di M. Prou. Riassunta in breve la materia di questo trattato e fatti alcuni pochi appunti, il R. conclude, ch'esso è esatto e pratico e senza dubbio uno dei libri più utili]. — **De Ceuleneer** (A.), *Christophe Colomb, les Corses et le gouvernement Français* [di H. Harris. Il R. riassume gli argomenti addotti dallo Harris per provare contro i contraddittori, che Colombo fu un Genovese, dice questa difesa interessante, ma spera che essa chiuda il periodo delle discussioni sul luogo di nascita del grande navigatore].

5. — **Heeloff** (J.), *Note sur un passage de César* [Esamina i capi VII-XIV del libro quarto, « De bello Gallico » e combattendo il giudizio del Teuffel, dimostra che in questo passo Cesare non è del tutto esatto e sincero].

XXXIV, 1, 1891. — **A. W.**, *Sur l'interprétation d'un passage de S.^t Jérôme* [Prendendo in esame il passo del « Commento ad Isaia », capo LVII, dove si parla delle 'insulae' di Roma, l'A. combatte l'interpretazione data a questa parola dal barone de Witte e la spiega come 'casa da pigione']. — **Waltzing** (J. P.), *La critique des 'textes' et l'épigraphie* [Mette a confronto un'iscrizione scoperta nel 1888 a Roma sull'Esquilino con un passo delle « Odi » di Orazio (IV, 2, v. 1-4) ed a proposito della parola 'Jule' prova quanto le iscrizioni possano giovare alla critica dei testi]. — **Thomas** (P.), *Emendationes Tullianae. Miscella* [ed. E. Spanoghe. Il R. fa molti appunti alle emendazioni proposte, tuttavia riconosce il valore, che l'A. vi ha spiegato].

2. — **Waltzing** (J. P.), *Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinswesens. Drei Untersuchungen* [di W. Liebenam. Il R. esamina diligentemente il lavoro, fa molti appunti, ma lo dice il migliore, che sia uscito, dopo il libro del Mommsen: « De collegiis et sodaliciis Romanorum »].

3. — **Waltzing** (J. P.), *Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinswesens. Drei Untersuchungen* [di W. Liebenam. Continuazione e chiusa dell'esame sopra citato].

4. — **A. W.**, *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* [Il R. riassume i sette primi articoli comparsi in questa pubblicazione e lamenta, che i fondi messi a disposizione delle biblioteche del Belgio non permettano loro di fornirsi di questa importante pubblicazione]. — **Waltzing** (J. P.), *Essai sur le culte rendu aux empereurs Romains* [di E. Beurlier. Ne fa un lungo riassunto e conclude, che il lavoro fu condotto con tale abbondanza di particolari, che allo stato presente della scienza poco vi si potrà aggiungere].

5. — **Pirenne** (H.), *Éléments de paléographie et de diplomatique du moyen âge* [di Reusens. Annuncio favorevole].

6. — **Keelhoff** (J.), *Cornelii Taciti historiarum libri qui supersunt* [ed. Spooner. Riassunti i punti principali di quest'edizione, il R. conclude, che questa segna un progresso notevole nella conoscenza di Tacito in Inghilterra, e ch'essa può rendere dei buoni servizi anche sul continente per l'abbondanza e sicurezza del suo commento].

XXXV, 1, 1892. — **F. C.**, *Les lettres de Julien au philosophe Eustathios* [S'oc-

cupa della cronologia di alcune di queste lettere]. — **S. H.**, *Le 'minores gentes' ed i 'patres minorum gentium'* [di V. Casagrandi. Il R. segnala il valore dell'appendice, ma lamenta, che l'A. non abbia praticato la difficilissima 'ars nesciendi'].

2. — **Doutrepont** (G.), *La « Divina Commedia » con commenti secondo la scolastica* [di G. Berthier. Annuncio favorevole]. — **De Ceuleneer** (A.), *Chronologie de l'empire Romain* [di G. Goyau. Il R. accenna ad alcuni difetti, ma fa vivi elogi dell'utilità e della bontà del lavoro]. — **F. C.**, *Mithridate Eupator, roi de Pont* [di Th. Reinach. Favorevolissimo].

3. — **Thomas** (P.), *Oratores Fetiiales* [Emenda un passo del « De Legibus », II, 9, 21, di Cicerone]. — **De Ceuleneer** (A.), *Étude critique sur l'opuscule « De Aleatoribus »* [Il R. muove alcuni appunti, ma dice il lavoro di profondo valore scientifico]. — **De Ceuleneer** (A.), *Le recueil général des inscriptions latines (Corpus inscriptionum latinarum) et l'épigraphie latine depuis 50 ans* [di J. P. Waltzing. Il R. combatte solo l'A. in quanto questo ha detto che il suo libro servirà solo ai profani]. — **De Ceuleneer** (A.), *Die Alliaschlacht. Eine topographische Studie* [di Hülsen e Lindner. Riassume assai favorevolmente i risultati di questo lavoro]. — **Pirenne** (H.), *Recueil de 'Fac-similes d'écriture', du XII^e au XVII^e siècle* [di M. Prou. Favorevole].

4. — **Waltzing** (J. P.), *Une lettre de Simmaque concernant les 'Corporati Urbis Romae' (Relat. 14)* [Esamina i dati che offre questa lettera intorno alla questione e conclude che nel IV secolo nè a Roma, nè a Costantinopoli non si trova più traccia dei collegi liberi esistiti nei primi due secoli, essi a Roma si erano trasformati in collegi ufficiali, disciplinati da leggi, obbligatori ed ordinari, a Costantinopoli i collegi liberi non esistettero neppure, ma vi furono fin dalle prime trapiantati i collegi dipendenti dallo stato].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVII, 103, 1^o luglio, 1892. — **Pierling** (R. P.), *Les Russes au concile de Florence* [Tratteggiate nelle loro linee generali le circostanze, fra cui nel 1439 fu tenuto il concilio di Firenze, e l'energia messa da papa Eugenio IV per ottenere con questo la cessazione dello scisma d'Oriente, l'A. si occupa in particolare della parte avuta in questo dal negoziatore per la Chiesa Russa, Isidoro, metropolita di Kiew; però fa numerose digressioni sulle trattative dell'imperatore Paleologo, sugli antichissimi rapporti della Chiesa Russa con questo, sulle condizioni generali della Russia. Ritornando ad Isidoro, l'A. descrive il curioso suo viaggio in Italia, la posizione da lui presa nel concilio, le sue brighe per aver la sedia di Costantinopoli, il suo viaggio a Venezia e di là a Mosca, gli ultimi tempi della sua vita. L'A. conclude, che l'antipatia avuta dai Greci per Roma fu condivisa pure al Kremlin; essa vi dominava già prima che Isidoro si stabilisse a Mosca, ma la sua violenta difesa della Chiesa Latina la fece più profonda]. — **Pélissier** (L.), *Courrier Italien. Publications historiques de l'année 1891* [Rapida bibliografia, la quale s'occupa specialmente della raccolta: « Gli albori della vita italiana », degli ultimi studi su Dante, degli studi del Calligaris su Paolo Diacono, di alcuni studi particolari sul Rinascimento, dei lavori intorno a Carlo Emanuele I e dei « Saggi storici e critici » del Villari]. — **Ledos** (E. G.), *Kultur-und Sitten-Geschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert* [di A. Dresdner. Il R. riconosce nell'A. conoscenze larghe e di solito esatte, un metodo chiaro, un giudizio calmo e profondo, benchè non s'ispiri sempre ad una conoscenza esatta delle cose ecclesiastiche ed oscuri un po' le tinte; attacca quindi violentemente il critico, che nella « Bibliothèque de l'école des chartes » fece del medesimo libro una critica severissima].

104, ottobre 1. — **L. C.**, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais* [di L. Pélissier. Segnala la ricchezza ed importanza di questi documenti, lamenta solo, che la pubblicazione non si chiuda con un indice, od un repertorio, che possa aiutar il lettore].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

VI, 3, 1892. — **Sayons** (E.), *Mathias Corvinus, König von Ungarn, 1458-1460* [di W. Fraknoi. Il R. rileva, che l'A. si può dire lo storico per eccellenza della sua

patria, nota, che specialmente i documenti italiani furono da lui profondamente esaminati; avrebbe però voluto, che fosse stato tenuto conto dei lavori francesi e che l'A. si fosse dimostrato men caldo difensore delle conquiste di Mattia Corvino sopra i popoli cristiani, osservando, che altrimenti si dovrebbe anche lodar Napoleone I d'aver voluto assoggettare la Spagna, perchè poteva considerar questo come un passo a domar la Russia]. — **D-Avril** (A.), *Khalifat, Patriarcat et Papauté. Études historiques* [di N. N. Il R. segnala la ricchezza di documenti di questo libro anche per le relazioni tra Roma e Costantinopoli, non afferma però, che possano essere accettabili le sue conclusioni].

4. — **De Maulde** (A.), *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814). Francia. Par. III, Vol. III (1717-19)* [di A. Manno ed E. Ferrero. Il R., accennato l'argomento particolare di questo volume, conclude, ch'esso pure ci promette una biblioteca diplomatica di primo ordine].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLIX, 1, maggio-giugno 1892. — **Cipolla** (C.), *Bulletin historique. Italie. Moyen âge* [Il C. tesse la bibliografia di numerosissime opere storiche pubblicate dal 1888 al '91 intorno all'Emilia, la Romagna, il Piceno, le Marche, l'Umbria, la Toscana, il Lazio e l'Italia meridionale. L'A. non dà un giudizio, che delle pubblicazioni più importanti; ma oltre che per la ricchezza di notizie, la sua bibliografia è pregevole per l'ordine di queste e per il legame, che l'eruditissimo A. sovente indica fra i lavori citati ed altri anteriori].

2, luglio-agosto. — **Leroux** (A.), *La royauté française et le saint empire romain au moyen âge* [L'A. nota i caratteri assunti dall'impero romano nel medioevo a cominciare da Carlo Magno; considera gl'imperatori, che ottennero il loro titolo per usurpazione, quelli che lo ebbero per diritto di continuità storica, quelli che lo conseguirono per protesta; viene poi all'impero germanico, alle relazioni tra gl'imperatori ed i re francesi nei primi tempi, al risorgimento dell'idea della predominanza Carolingia in Francia; questo gli serve di passaggio ad esaminare l'attitudine presa dai re francesi dopo il grande interregno: qui la trattazione si fa più ampia, seguendo l'A. man mano il grandeggiare della Francia sia per l'autorità morale, sia per gli ampliamenti territoriali, Filippo il Bello e le sue pretese danno argomento a molte osservazioni; poi succedono i tempi della politica più modesta dei Valois, i regni di Carlo IV e Carlo V non privi di ambizione all'impero, i nuovi tentativi di ottener l'impero mercè la conquista dell'Italia. L'A. viene così fino ai tempi di Carlo VII, ai quali s'arresta rilevando l'autorità avuta dai re di Francia nel medioevo nonostante che si considerassero inferiori agl'imperatori, e la tendenza dei papi a protegger piuttosto questi ultimi, vedendo in loro più che nei re francesi i discendenti di Carlo Magno]. — **Cipolla** (C.), *Bulletin historique. Italie. Moyen âge* [Continuando la sua bibliografia succitata, qui l'A. rende conto delle opere storiche concernenti la Sicilia, Venezia ed i territori vicini, la Lombardia, il Piemonte e la Liguria; riprende poi ancora la bibliografia della Toscana, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, dell'Italia meridionale e Sicilia]. — **Luchaire** (A.), *Die Französische Politik Papst Leos IX* [di W. Bröcking. Il R. segnala l'importanza e serietà del lavoro, ma finemente ne rivela pure l'ingiustizia degli apprezzamenti verso la Francia].

L, 1, settembre-ottobre, 1892. — **Lot** (F.), *La royauté française et le saint empire romain au moyen âge. Lettre à propos de l'article de M. A. Leroux* [L'A. giudica assolutamente erronei i giudizi espressi dal Leroux; rinfaccia a questo parecchie sue contraddizioni, combatte parecchie sue asserzioni; conclude, che nel medioevo le relazioni tra i re di Francia e l'Impero non s'ispirarono ad un criterio preciso, quale fu quello, con cui venne considerato l'Impero in Germania ed in Francia, e che la storia tentata dal Leroux resta ancor a fare]. — **N. N.**, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Il R. afferma, che il titolo non corrisponde all'argomento principale di questo lavoro, che non vi è un ordine chiaro, che l'introduzione avrebbe dovuto essere più estesa, tuttavia segnala l'importanza del lavoro]. — **Gallois** (L.), *Histoire de la découverte de l'Amérique depuis les origines jusqu'à la mort de Cristophe Colomb* [di P. Gaffarel. Il R. critica il titolo del primo volume

di quest'opera dedicata ai precursori di Colombo, perchè, dice, gli unici, di cui si possa affermare, che in tempi anteriori avessero toccato l'Islanda ed il Vinland, sono gli Scandinavi, i cui viaggi però non furono noti nè a Colombo, nè ai suoi contemporanei, sicchè non si può parlare di precursori; non trova poi neppur esatto il titolo del secondo volume, il quale prende nome dai contemporanei di Colombo, come se questo non vi avesse, come ha veramente, la parte principale; combatte poi ancora il giudizio, che Amerigo Vespucci anch'egli non abbia saputo trattarsi di un nuovo continente scoperto; conclude, che l'A., essendosi proposte troppe questioni, non le ha potute approfondire, e che non ha dato una storia veramente critica di Colombo; riconosce però, ch'esso ha raccolto una larghissima ed utile bibliografia].



ARCHIV FUER KATHOLISCHES KIRCHENRECHT (Magonza).

LXV, 1, 1891. — **Geigel** (F.), *Rivista di diritto ecclesiastico del Regno* [Annuncio favorevole]. — **Lingen** (C.), *Beiträge zur Geschichte des Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen. Aus Römischen Archiven* [di L. Wahrmund. Il R. rileva molti punti di questo lavoro; ma se ne occupa più sotto l'aspetto politico, che sotto quello storico]. — **Vering**, *Der päpstliche Schutz im Mittelalter* [di A. Blumenstock. Recensione espositiva favorevole].

2. — **Pius IX**, *Bestimmungen über die Papstwahl und das Verhalten des Cardinalcollegiums bei der Erledigung des päpstlichen Stuhles* [Si pubblicano le interessanti bolle e disposizioni emanate in proposito da papa Pio IX il 23 agosto 1871, l'8 settembre 1874, il 10 ottobre 1877 ed il 10 gennaio 1878]. — **Vering**, *Beiträge zur Organisation und Competenz der päpstlichen Ketzergerichte* [di C. Henner. Fa più appunti; ma rileva la diligenza dell'A. e la cura da lui avuta di essere oggettivo].

LXVI, 2. — *Die Verwerfung des Wessenbergischen Concordats durch den apostolischen Stuhl* [Riassume le pratiche che la Curia pontificia tenne in proposito nel 1807]. — **Scheidemantel** (R.), *Die Sentenzen Rolands nochmals Papstes Alexander III, zum ersten Male herausgeg.* [di Fr. Gietl. Il R. giudica questa edizione eccellente].

3. **Ott** (E.), *Die 'Summa' des Paucapalea über das 'Decretum Gratiani'; Die 'Summa' des Stephanus Tornacensis über das 'Decretum Gratiani'* [di Schulte. Recensione espositiva estesa e favorevolissima].

LXVII, 1, 1892. — **Bellesheim**, *Ueber eine ungedruckte Canonensammlung aus dem 8. Jahrhundert. Recensio collectionis canonum quae continetur in codice Sangermanensi 938 una cum speciminibus integris* [ed. A. Nürnberger. Recensione espositiva].

LXVIII, 1. — **Wahrmund** (L.), *Zur Geschichte der Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen im 18. Jahrhundert* [Dopo una breve avvertenza generale, il W. pubblica un « Diario del Conclave per la morte del sommo pontefice Benedetto XIII Orsini dell'ordine dei Predicatori l'anno 1730 » e parecchie lettere del medesimo anno intorno al conclave. Questi documenti furono tutti desunti dalla biblioteca Barberini].

ARCHIV FUER LITTERATUR- UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS (Freiburg i. Br.).

VI, 3-4, 1892. — **Denifle** (H.), *Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahre 1331 zum ersten Male herausgegeben* [L'A. descrive anzitutto il manoscritto della biblioteca capitolare di Gnesen da lui usufruito in questa riedizione degli statuti dell'università padovana; poi, considerati in generale i più antichi libri degli statuti di questa, ricerca l'anno, in cui il libro da lui edito fu composto, e giudica che sia il 1331, ricerca pure il modo, in cui fu composto, le sue relazioni

cogli statuti Bolognesi, le relazioni dei più antichi statuti dell'università di Padova coi più recenti, nel qual esame ferma specialmente lo sguardo sul vecchio libro degli statuti Padovani, infine chiudendo questa introduzione, rileva l'importanza del suo manoscritto ed indica i criterî seguiti nell'edizione di esso. Segue la pubblicazione degli statuti ed un'appendice intorno alla provenienza della redazione manoscritta del libro degli statuti del 1445, che è il più recente].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

XII, 17, 1892, aprile 23. — **Krumbacher** (K.), *A history of the late Roman empire* [Il R. chiama questo lavoro eccellente e rileva le differenze ch'esso rivela a confronto dei classici lavori del Gibbon e del Finlay].

18, aprile 30. — **Nohl** (H.), *Discours de Cicéron contre Verrès. 'Divinatio in Q. Caecilium* [ed. E. Thomas. Rileva l'accuratezza dell'edizione, benchè muova alcuni appunti su singole frasi]. — **Peiper** (R.), *De Octavia praetexta* [di F. Ladek. Favorevole]. — **Gurlitt** (L.), *Beiträge zur Geschichte des Todes-Kampfes der Römischen Republik* [di E. Schelle. Il lavoro si mostra frutto di profondi studi]. — **Hirschfeld** (O.), *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien* [di E. Beurlier]; *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise* [di E. Beaudouin. Rileva i rapporti, che intercedono fra i due lavori e mentre loda caldamente il primo, lamenta la ristrettezza dei limiti del secondo]. — **Baumgarten** (F.), *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischen Altertümer in Rom* [di W. Helbig ed E. Reisch. Rileva l'importanza di questo lavoro]. — **X.**, *L'umanesimo in Italia ed in Germania* [di E. Lombardo. Accetta con piacere i complimenti fatti dall'A. alla Germania, ma rileva alcuni suoi grossi errori].

19, maggio 7. — **Gertz** (Cl.), *Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium libri novem* [ed. C. Kempf. Fa appunti, ma soggiunge, che nessuno meglio del K poteva curare questa edizione].

21, maggio 21. — **Fügener**, *Liviuskommentar* [ed. C. Haupt. Il R. giudica questo commentario accuratissimo e profondo; ma teme che la continuazione di esso nelle presenti condizioni non ecceda di mole]. — **Niemeyer** (K.), *Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri* [ed. E. Furneaux. Il testo è in sostanza quello dello Halm, ma l'edizione è buonissima]. — **Schneider** (R.), *Guerre de César et d'Arioviste et premières opérations de César en l'an 702* [di Stoffel. Minuta esposizione, ma oggettiva].

23, giugno 4. — **Fügener**, *Titi Livi ab urbe condita liber IX* [ed. F. Luterbacher. L'edizione ha dei pregi; ma il commento è troppo erudito per gli scolari, troppo scarso per gl'insegnanti].

24, giugno 11. — **Büttner-Wobst** (Th.), *Dionysi Halicarnasensis Antiquitatum Romanarum libri* [ed. C. Jacobi. Il R. espone in lungo il lavoro, fa appunti, ma ne loda l'importanza e la correttezza]. — **Schiller** (H.), *Geschichte und System der römischen Staatsverfassung. II, 2: System der Verfassung der Kaiserzeit* [Il R. rileva i punti più importanti del lavoro e le differenze da quello del Mommsen, mostrando ch'esso ha pure la sua parte di originalità e di pregio].

26, giugno 25. — **Schmalz** (J. H.), *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae* [ed. B. Maurenbrecher. Fa alcuni appunti, ma rileva l'arditezza e l'importanza del lavoro e la sua buona esecuzione]. — **Schiller** (H.), *Le 'minores gentes' ed i 'patres minorum gentium'. Contributo alla storia della costituzione Romana. Senato, Monarchia, Patriziato, Plebeiato dalle origini alla 1^a 'Secessio plebis'* [di V. Casagrande. Il R. afferma, che per combattere tutte le asserzioni dell'A. bisognerebbe scrivere un altro volume grosso come il suo, che nessuno leggerebbe; tuttavia nota, che in complesso si può affermare, che l'A. ha voluto asserire troppe cose, su cui mancano le necessarie notizie].

27, luglio 2. — **Schmidt** (J.), *Le recueil général des inscriptions latines* [di J. P. Waltzing. Fa molti e gravi appunti, ma dice il lavoro accurato]. — **Weil** (R.), *Ein Cyklus christologischer Gemälde aus der Katakomba der Heiligen Petrus und Marcellinus* [di J. Wilpert. Rileva l'importanza e l'originalità di questo lavoro].

28, luglio 9. — **Walter** (F.), *Tacitus' 'Germania'* [ed. U. Zernial. Fa alcuni appunti, ma è favorevole]. — **Schiller** (H.), *Della via tenuta dai Cimbri per calare in Italia e del luogo della loro sconfitta secondo il Pais* [di V. de Vit. Il R. nota, che l'A. ha abbattuto del tutto il giudizio dato dal Pais intorno a quest'argomento]. — **Baumgarten** (F.), *Tabulae quibus antiquitates Graecae et Romanae illustrantur* [di S. Zybulski. Il lavoro non s'ispira a criteri scientifici severi, sovrabbonda di lusso di colori, ma può fare buona impressione sugli allievi del ginnasio]. — **Wolff** (G.), *Festschrift zum fünfzigjährigen Jubiläum des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande* [Il R. si occupa con cura dei singoli articoli, di cui si compone questa pubblicazione collettiva, fra cui ci interessano i seguenti: « Ueber den Kopf der Athena Parthenos des Pheidias » di G. Löschke; « Die 'ara Ubiorum' und der Legionslager beim 'oppidum Ubiorum' » di H. Düntzer; « Drei römische Bleitafelchen » di J. Klein].

30-31, luglio 30. — **Gudeman** (A.), *Zur Chronologie von Cicero 'De legibus'* [Pone la composizione di quest'opera tra il 20 gennaio 702, data dell'uccisione di Clodio, ed il 25 febbraio - 4 aprile 702, epoca, in cui andò in vigore la legge di Pompeo a restrizione della libertà di parola in pubblico]. — **Jacoby** (K.), *Diodori bibliotheca historica* [ed. F. Vogel. Fa numerosi appunti]. — **Preuss** (S.), *C. Julii Caesaris Commentarii 'de bello Gallico'* [ed. J. Prammer. Fa numerosi appunti]. — **Rhoden** (P. v.), *Fasti praetorii ab a. u. DCLXXXVII usque ad a. u. DCCX* [ed. M. Hölzl, 2^a ediz. La nuova edizione non migliora la prima].

32-33, agosto 13. — **Niemeyer** (K.), *Cornelio Tacito. Il libro primo delle Storie* [ed. L. Valmaggi. Il R. dice, che l'Ed. mostra ottima conoscenza della bibliografia in proposito; ma che quanto al testo, non si distacca dall'edizione del Meiser, quanto all'illustrazione del carattere e della veridicità di Tacito, è assai superficiale]. — **Baumgarten** (F.), *Note sur un temple mithriaque d'Ostie* [di F. Cumont. Il lavoro reca un modesto contributo allo studio di questo poco noto argomento].

34, agosto 20. — **Petschenig** (M.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie* [di M. Manitins. Fa molti appunti, ma giudica il lavoro importante e buono]. — **Gelzer** (H.), *Constantin der Grosse als erster christlicher Kaiser* [di F. M. Flasch. Fa molti appunti, ma rileva l'interesse ed i pregi del lavoro].

35, agosto 27. — **Niemeyer** (K.), *Tacitus. Das Leben des Agricola* [ed. Dräger. Non migliora l'edizione anteriore, benchè sia buona]. — **Petschenig** (M.), *Ueber die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches 'De mortibus persecutorum'* [di S. Brandt. Benchè la questione sia di tal natura, da non poter essere sicuramente risolta, tuttavia l'opinione del B. ha molta probabilità]. — **Schiller** (H.), *Der römische-karthagische Krieg in Spanien* [di M. Jumpertz. Il R. non è nè pro nè contro la polemica, che in questo scritto lo J. fa contro il S.].

36, settembre 3. — **Gurlitt** (L.), *Ausgewählte Briefe Ciceros und seiner Zeitgenossen* [ed. Fr. Aly. Il lavoro è buono, ma non aiuta sufficientemente gli scolari]. — **Gurlitt** (L.), *Cicero in his letters* [di Tyrrel. Favorevole].

37, settembre 10. — **Schmidt** (O. E.), *Zur Beurteilung Appians und Plutarchs in der Darstellung der Ereignisse von der Ermordung Cäsars bis zum Tode des M. Brutus* [di C. H. Hinz. L'A. ha scelto un tema troppo ampio per una dissertazione ed ha aggiunto un'opinione di più intorno alle fonti di Plutarco, ma nullo altro che una congettura]. — **Zöller** (M.), *Der römische Triumph. Der Triumph in Allgemeinen. Der Triumphzug des Aemilius Paulus, Germanicus, Titus* [di E. Pohlmeier. Favorevole]. — **Miodonski** (A.), *Le 'cursus' ou rythme prosaïque dans la liturgie et dans la littérature de l'église latine du III^e siècle à la Renaissance* [di L. Couture. Recensione espositiva].

38, settembre 17. — **Mehlis** (C.), *Eine Römische Militärstrasse in der Westpfalz* [L'A. traccia la linea tenuta dall'antica strada romana fra Augusta Treverorum ed Argentoratum]. — **Schmalz** (J. H.), *Kritische und sprachliche Erläuterungen zu Antonini Placentini Itinerarium* [di P. Geyer. Favorevole].

39, settembre 24. — **Schiller** (H.), *Aulo Gabinio e i suoi processi* [di G. Stocchi. Il lavoro è accurato, benchè non si valga di alcuni dei migliori studi anteriori, ma

l'argomento non meritava così gran volume]. — **Schmidt** (J.), *Étude à propos d'antiquités recueillies en Tunisie* [di L. Houdard. La comunicazione per le notizie di nuovi monumenti, che reca, è utile; ma l'apparato critico, con cui la si ingrossò, è di nessun valore].

40, ottobre 1. — **Gemss**, *Cornelii Nepotis liber de excellentibus ducibus exterrarum gentium* [ed. Ortmann, 5ª ediz. Il R. afferma, che quest'edizione migliora di poco la precedente, e fa numerosissimi appunti]. — **Holm**, *Appendice alla 'Topografia archeologica di Siracusa'* [di F. S. Cavallari. Il lavoro è degno del C. in cui le antichità di Siracusa ebbero il loro più valoroso illustratore].

41, ottobre 8. — **Frick** (C.), *Georgii Cyprii Descriptio orbis Romani* [ed. H. Gelzer. Favorevole]. — **Schiller** (H.), *Zur Römischen Königsgeschichte* [di A. Eumann. Il R. rileva l'acutezza e l'entusiasmo, fin troppo, con cui è fatto il lavoro; ma non è persuaso dalle sue conclusioni].

42, ottobre 15. — **Voigt** (M.), *Il diritto commerciale dei Romani* [di G. Carnazza. Il lavoro, composto con accuratezza ed intelligenza, è originale ed utile].

43, ottobre 22. — **Müller** (L.), *Silii Italici Punica* [ed. L. Bauer. Il lavoro è buono ed utile, benchè abbia dei notevoli difetti]. — **Zöller** (M.), *De sevirum Augustalium muneribus et condicione publica* [di L. Schneider. Il R. crede, che l'A. non sia riuscito a provare la sua tesi principale contro il Mommsen].

44, ottobre 29. — **Fügener**, *Il libro XXI delle Storie di Tito Livio* [ed. E. Cocchia. Il R. conclude ripetendo da parte sua quello che il C. ingiustamente disse del libro del Menge sul medesimo argomento, che cioè, letto il libro del C., depone la penna con un senso di nausea e di disgusto].

45, novembre 5. — **Niemeyer** (K.), *Taciti historiarum libri I et II* [ed. R. Novák]; *Germania* [tradotta da Blümel. L'edizione delle « Historiae » non reca nulla di nuovo a confronto di quella dello Halm; la « Germania » è ben tradotta]. — **Peter** (H.), *Laudationum funebrium historia et reliquiarum editio* [di F. Vollmer. Il lavoro non reca del nuovo, è suscettibile di correzioni, ma è buono]. — **Baumgarten** (F.), *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia* [di F. Furchheim, 2ª ediz. Favorevole]. — **Meyer** (G.), *La Dalmazia romano-veneta moderna* [di G. Modrich. Il lavoro è pieno di interesse, acuto, buono]. — **Baumgarten** (F.), *Leonardi Bruni Aretini Dialogus de tribus vatibus Florentinis* [ed. K. Wotke. Rileva la differenza ed il pregio maggiore di questa edizione a confronto di quella del Klette].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

XII, 41, 10 ottobre, 1891. — **Thouret** (G.), *Die Alliaschlacht. Eine topographische Studie* [di Ch. Hülsen e P. Lindner. Favorevole].

42, ottobre 17. — **Sachsse** (H.), *Die Papstfabeln des Mittelalters. Kleinere Schriften, gedruckte und ungedruckte* [di J. v. Döllinger. Interessante]. — **Schmidt** (J.), *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian* [di J. Plew. Favorevole].

43, ottobre 24. — **Holm**, *Theodoric the Goth, the barbarian Champion of Civilisation* [di Th. Hodgkin. Corregge due errori, ma rileva l'interesse del lavoro e l'arte, con cui è scritto].

44, ottobre 31. — **Neumann** (K. J.), *Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius in den geographischen Büchern der 'naturalis historia'* [di O. Cunz. Il lavoro è preciso nei particolari, ben collegato nell'insieme].

45, novembre 7. — **Lorenz** (O.), *Ein Jahr meines Lebens* [di A. v. Hübner. Il libro, profondamente ispirato dal sentimento del carattere nazionale della rivoluzione italiana, è una delle fonti indispensabili per la storia degli anni 1848-49].

46, novembre 14. — **Stölzle**, *Le opere latine di Giordano Bruno* [di F. Tocco. L'A., rilevando che i sistemi filosofici di G. Bruno non sono ispirati ad un unico e continuo principio, ha mostrato, come siano derivati i diversi giudizi sopra questi]. — **Kügler** (B.), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit. V, 2: Friedrichs I Kämpfe gegen Alexander III, den Lombardenbund und Heinrich den Löwen* [di W. v. Giesebrecht. Lamenta, che l'opera magistrale per la morte dell'A. non possa essere con-

tinuata]. — **Löwenfeld** (S.), *Analekten zur Papst- und Conciliengeschichte im 14. und 15. Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. Rileva l'importanza e l'erudizione del lavoro].

47, novembre 21. — **Bonwetsch** (N.), *Tertullian* [di E. Nöldechen. Il lavoro ha difetti, ma è buono ed importante]. — **Baumgarten** (H.), *Kaiser Maximilian I. II* [di H. Ulmann. Rileva l'importanza e l'accuratezza del lavoro e specialmente la inesauribile ricchezza di documenti, su cui è fondato]. — **Kraus** (F. K.), *Die altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Laterans* [di J. Ficker. Il lavoro è esemplare ed indispensabile alla conoscenza del principale museo delle antichità cristiane]. — **Bachmann** (A.), *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555 (Nikolaus V bis Paul IV): Beiträge zur Geschichte des Exclusionsrechtes bei den Papstwahlen* [Il R. apprezza, ma appunta pure di parecchi difetti tanto il primo lavoro del Sägmüller, quanto il secondo del Wahrmund].

48, novembre 28. — **Loserth** (J.), *Theoderici de Nyem, De scismate libri tres* [ed. G. Erler. L'edizione è accurata, ed è prezioso specialmente il suo commento]. — **Kübler** (B.), *Dionisy Cassii Cocceiani Historia Romana* [di J. Melber. Favorevole con appunti].

49, dicembre 5. — **Holtzmann** (H.), *Grundriss der Dogmengeschichte. Die Entwicklung des Dogmas im Rahme der Abendländischen Kirche* [di A. Harnack. Favorevole]. — **Tobler** (A.), *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII* [di I. Del Lungo. Favorevole].

50, dicembre 12. — **Steinschneider** (M.), *Das Verhältniss des Thomas von Aquino zum Judentum und zur jüdischen Litteratur* [di J. Guttmann. Favorevole con appunti]. — **Töpfer** (J.), *Die Pelasgerfrage und ihre Lösbarkeit* [di E. Hesselmeier. È uno dei più inutili ed infelici lavori].

51, dicembre 19. — **Förster** (R.), *Die Gebärden der Griechen und Römer* [di C. Sittl. Fa appunti, ma dice questo lavoro il primo vigoroso studio sul trascurato argomento].

52, dicembre 26. — **Dziatzko** (K.), *La questione di Pamfilo Castaldi* [di G. Fumagalli. L'A. scrive bene e si mostra buon avvocato; ma chi approfondisca la questione vede ch'esso non ha punto smosso le conclusioni del Castellani]. — **Tobler** (A.), *L'ultimo rifugio di Dante* [di C. Ricci. Ne fa i più vivi elogi]. — **Neumann** (K. J.), *Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII. I. 1* [ed. Th. Mommsen. Minuta e favorevole recensione]. — **Stern** (A.), *L'Europe et la Révolution française. III. La guerre aux rois* [di A. Sorel. Favorevolissimo].

XIII, 1, 2 gennaio, 1892. — **Klebs** (E.), *De imperatorum romanorum tertii post Christum natum saeculi temporibus constituendis* [di E. Sadée. Il R. fa gravi appunti, ma è favorevole].

2, gennaio 9. — **Prammer** (J.), *Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri* [ed. H. Furneaux. Favorevole con appunti].

3, gennaio 16. — **Wissowa** (G.), *De Jano summo romanorum deo* [di S. Linde. Sfavorevole]. — **Schmidt** (G.), *Georgi Cyprii descriptio orbis romani* [ed. H. Gelzer. Appunti]. — **Oettingen** (W. v.), *Raphaels Jugendwerke* [di W. v. Seidlitz. Favorevole].

6, febbraio 6. — **Dessau** (H.), *Chronologie de l'empire romain* [di G. Goyau. Favorevole]. — **Löwenfeld** (S.), *War Gregor VII Mönch?* [di W. Martens. Il R. critica alcuni punti, ma è persuaso, che il lavoro ha scosso le basi dell'opinione generale, che Gregorio VII sia stato realmente monaco].

7, febbraio 13. — **Richter** (O.), *Ricerche intorno alle 'insulae' o case a pigione di Roma antica* [di A. De Marchi. Il R. combatte la tesi principale del libro contraria a quella da esso sostenuta in altro lavoro, ma riconosce la diligenza e bontà di questo studio].

9, febbraio 27. — **Huemer** (J.), *O Roma nobilis* [di L. Traube. Fa riserve, ma è favorevole]. — **Tobler** (A.), *Topo-cronografia del viaggio Dantesco* [di G. Agnelli. Favorevole con appunti].

10, marzo 5. — **Schmidt** (J.), *Zur Geschichte und Organisation der römischen Zwangsverbände* [di B. Matthiass. Sfavorevole]. — **Förster** (R.), *Griechische und*

römische Porträts [ordinati da H. Brunn e P. Arndt, editi da F. Bruckmann. Favorevole].

11, marzo 12. — **Zeumer** (K.), *Studi di storia e diritto* [di P. del Giudice. Favorevole].

12, marzo 19. — **Hübner** (E.), *De Q. Aurelii Symmachi studiis graecis et latinis* [di G. Kroll. Il R. giudica questo un ottimo lavoro preparatorio alla storia della prosa latina nei bassi tempi, storia, che resta ancor a fare]. — **Stern** (A.), *Ricordi storici del battaglione universitario toscano alla guerra dell'indipendenza italiana del 1848* [di G. Nerucci. Favorevole]. — **Partsch** (J.), *Christoph Columbus* [di S. Ruge. Favorevole].

13, marzo 26. — **Schneidler** (A.), *C. Sallusti Crispi historiarum reliquiae* [ed. B. Maurenbrecher. Il tentativo è interessante, ma, secondo il R., non riuscito]. — **Meyer von Knonau** (G.), *Die französische Politik Pabst Leos IX* [di W. Bröcking. Recensione espositiva]. — **Bernhardi** (W.), *Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233* [di C. Sutter. Favorevole].

14, aprile 2. — **Tobler** (A.), *La 'Divina Commedia' di Dante con commenti secondo la scolastica* [del P. G. Berthier. Sfavorevole]. — **Lenz** (M.), *Kaiser Karl V und die römische Curie 1544-1546. IV* [di A. Druffel. Favorevole].

15, aprile 9. — **Kaufmann** (G.), *Frontiere e nazioni irredente* [di F. P. Cestaro. Favorevolissimo]. — **Michaelis** (A.), *Römische Essays* [di E. Caetani Lovatelli. Fa numerosi appunti, ma è favorevole].

16, aprile 16. — **Bachmann**, *Die Wahl Pius' V zum Papste* [di Benno Hilliger. Sfavorevole].

17, aprile 23. — **Holtzmann** (H.), *Der Bilderstreit. Ein Kampf der griechischen Kirche um ihre Eigenart und um ihre Freiheit* [di K. Schwarzlose. Ne rileva l'interesse]. — **Bonwetsch** (N.), *Briefe, Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des Kirchlichen Altertums und dem Anfang des Mittelalters* [ed. C. P. Caspari. Favorevole]. — **Prammer**, *De Tacitei dialogi codicum nexu et fide* [di Scheuer. L'edizione riposa su quella del Michaelis, ma la migliora assai]. — **Zeumer** (H.), *Quellen zur deutschen Reichs- und Rechtsgeschichte* [di H. O. Lehmann. Sfavorevole]. — **Sachsse**, *Das Papsttum. Neubearbeitung von Janus, Der Papst und das Concil* [di J. Döllinger, continuato da J. Friedrich. Rileva i miglioramenti di questa nuova edizione].

18, aprile 30. — **Bernhardi**, *Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufridus Malaterra* [di Heskell. Il lavoro mostra uno studioso diligente ed esperto]. — **Fischer** (O.), *Der Process des C. Rabirius vom Jahre 63 v. Chr.* [di O. Schulthess. Il lavoro non rischiarà ogni punto della questione, ma è diligente ed interessantissimo].

19, maggio 7. — **Bernheim**, *Gregor X und Rudolf von Habsburg* [di Zisterer. Favorevole].

21, maggio 21. — **Funk**, *Papst Benedict XI* [di Funke. Il tema non è dei più importanti, tuttavia questo è il primo lavoro scientifico intorno a papa Benedetto XI]. — **Marks** (E.), *Despatches of Michele Suriano and Marc' Antonio Barbaro 1560-1563* [ed. Layard. La pubblicazione è importante, ma difettosa].

22, maggio 28. — **Rossbach** (O.), *Silii Italici Punica XI-XVII* [di Bauer. Fa molti appunti particolari, ma è favorevole]. — **Bernheim** (E.), *Die That des Arminius* [di F. Wolf. Rileva alcuni punti interessanti del lavoro, benchè dica, che nel complesso non reca nulla di nuovo]. — **Kaufmann**, *Papst Silvester II als Lehrer und Staatsmann* [di K. Schultess. È una erudita cronaca, non un lavoro storico nel vero senso della parola]. — **Buddensieg** (R.), *The Fate of Dietrich Flade* [di G. L. Burr. È un buon lavoro, benchè si valga di scarsi materiali]. — **Körte** (G.), *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom* [di W. Helbig. Fa appunti, ma dice il lavoro eccellente].

23, giugno 4. — **Prammer**, *Taciti Historiarum liber III* [ed. Meiser. Favorevole].

24, giugno 11. — **Weitzsäcker** (C.), *Das neue Testament und der Römische Staat* [di H. Holtzmann. Favorevole]. — **Bernheim**, *Der päpstliche Schutz im*

Mittelalter [di Blumenstock. L'A. ha trattato con profondità questo argomento finora non istudiato]. — **Baumgarten** (H.), *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia* [ed. G. Romano. L'edizione è accuratissima ed interessante, il commento, che l'accompagna, è non di rado più utile ancora del testo].

25, giugno 18. — **Holm** (A.), *History of Sicily. III* [di Freemann. Il R. loda l'ampia erudizione, il sano giudizio e la forma chiara del lavoro].

26, giugno 25. — **Bernhardi** (W.), *Cosimo de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi* [di L. Bruni. Recensione espositiva].

27, luglio 2. — **Huemer** (J.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie* [di M. Manitius. Nel suo complesso il lavoro è utile e buono]. — **Wilcken** (N.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Alcuni giudizi potranno non essere accettati, altri, col crescere del materiale dovranno modificarsi, ma il fondamento del lavoro sarà duraturo].

29, luglio 16. — **Bernheim** (E.), *Die Wahl Gregors VII* [di C. Mirbt. Nel complesso le conclusioni dell'A. sono definitive]. — **Baumgarten** (H.), *I legati al concilio di Vicenza del 1538* [di G. Capasso. L'A. non prova sempre ciò che afferma, ma reca pure notizie importanti].

30, luglio 23. — **Wissowa** (C.), 'Le feste Romane'; 'Die Römischen Feste' [di R. Bonghi. Il lavoro non è opera erudita, anzi si basa sopra dati, di cui oramai la scienza ha dimostrato il nessun valore; ma è scritto con forma bella e calda, e ben illustrato: la traduzione tedesca invece è pessima]. — **Bernhardi** (W.), *Ueber Johannes de Cermenate. Ein Beitrag zur Kritik einer Quelle für die Geschichte Heinrichs VII und Italiens im 14. Jh.* [di A. Stocker. Lo studio è accurato, corregge errori di coloro che si occuparono prima dell'argomento, ma non amplia di molto le nostre conoscenze].

31, luglio 30. — **Prammer** (J.), *Die Frage nach Entstehung und Tendenz der Taciteischen 'Germania'* [di J. Weinberger. Il lavoro reca una bibliografia straordinariamente ricca ed è pieno d'interesse]. — **Günther** (S.), *Zur Geschichte der Einführung der jetzigen Ziffern durch Gerbert* [di H. Weissenborn. Il lettore lascia questo lavoro rincrescentissimo, che tanta accuratezza e dottrina non sia riuscita che a risultati negativi].

32, agosto 6. — **Domaszewski**, *De civitatibus liberis quae fuerunt ex provinciis romanis* [di W. Henze. Sfavorevole]. — **Hermann** (P.), *Les statuettes de terre cuite dans l'antiquité* [di E. Pottier. L'A. accenna a parecchi punti del lavoro discutibili; ma ne raccomanda la lettura].

33, agosto 13. — **Funk**, *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III* [ed. A. M. Gietl. L'edizione è opera accurata ed erudita, e gioverà agli studiosi della letteratura medievale].

34, agosto 20. — **Prammer** (J.), *De codicibus Mediceis Annalium Taciti* [di Andresen. La nuova collazione espunge la cattiva lettura di molti punti del testo].

35, agosto 27. — **Habel** (P.), *De sevirum Augustalium muneribus et condicione publica* [di L. Schneider. Il lavoro presenta un materiale raccolto coscienziosamente, ma non reca molto di nuovo]. — **Pakscher**, *Usi e costumi Abruzzesi* [di A. de Nino. Ne rileva il grande interesse per la filologia e per la storia della medicina].

36, settembre 3. — **Prammer** (J.), *Sallustiana* [di Kunze. Favorevole].

37, settembre 10. — **Soltau** (S.), *Das Hannibalische Truppenverzeichniss bei Livius* [di E. v. Stern. Favorevole con qualche appunto].

40, ottobre 1. — **Bachmann** (A.), *Mathias Corvinus, König von Ungarn, 1458-1490* [di W. Fraknoi. Il R. loda l'importanza e la bella forma del lavoro; ma soggiunge, che esso non ha molto chiarito la politica esterna del celebre re]. — **Schott** (Th.), *Die Politik der Katharina von Medici und deren Zusammenhang mit den auswärtigen Beziehungen und inneren Verhältnissen Frankreichs in der Zeit vom Ausgange des ersten Religionskrieges bis nach den Konferenzen zu Bayonne* [di L. Wirtz. Sfavorevole]. — **Michaelis** (A.), *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei. I, 3-4* [Il R., dopo aver dato notizia dei diversi articoli di questo lavoro, conclude ch'esso prova, come l'istituto

archeologico germanico abbia fatto bene a lasciar alla scienza italiana il campo degli studî locali; lamenta solo l'elevatezza del prezzo della pubblicazione].

41, ottobre 8. — **Frey (C.)**, *Signorelli's Illustrationen zu Dantes 'Divina Commedia'* [ed. F. K. Kraus. Favorevolissimo].

42, ottobre 15. — **Schmidt (J.)**, *Augustus und seine Zeit* [di V. Gardthausen. Il R. muove numerosi e gravi appunti, tuttavia dice il lavoro utile]. — **Bachmann (A.)**, *Geschichte der Päpste seit den Ausgange des Mittelalters. I* [ediz. 2^a, di L. Pastor. Il R. afferma, che questa seconda edizione reca solo piccole e staccate correzioni alla prima, ma che è tuttavia difettosissima].

43, ottobre 22. — **Wendland (P.)**, *Ueber die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches 'De mortibus persecutorum'* [di S. Brandt. Favorevolissimo].

44, ottobre 29. — **Frey (C.)**, *Il duomo di Orvieto e i suoi restauri* [di L. Fumi. L'opera è magistrale e preziosissima].

45, novembre, 5. — **Tobler (A.)**, *Traité de l'éloquence vulgaire de Dante Alighieri, Manuscript de Grenoble* [ed. Maignien. Rileva l'interesse del lavoro, al quale muove però alcuni appunti].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FUER GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

VI, 2, 1891. — **Baumgarten (H.)**, *Karl V und der katholische Bund vom Jahre 1538* [L'A. si occupa delle negoziazioni del viced cancelliere Held nel 1537, della lega cattolica di Norimberga e degli effetti, che questa ebbe sulle trattative di Carlo V colla Francia; solo indirettamente qua e là è interessato in questo articolo il pontificato]. — **Davidsohn (R.)**, *'Consules' und 'boni homines'* [L'A. dà notizia di un documento del 24 novembre 1199 di S. Gemignano, il quale illustra le relazioni tra i 'boni homines' ed i consoli, e prova, secondo l'A., che i primi potevano comprendere tanto i combattenti a piedi, quanto i militi combattenti a cavallo]. — **Chroust (A.)**, *Dietrich von Niem und das Konstanzer Concil* [L'A. accenna allo sviluppo preso dallo studio delle questioni religiose, rileva l'importanza del lavoro del Finke intorno al concilio di Costanza, e di quello dell'Erler su Teodorico di Niem, pubblica in fine un documento tedesco intorno a quest'ultimo]. — **Borries (E. v.)**, *Ueber Franz' I. Gefangennahme um 21 februar 1525* [Il B., combattuto punto per punto quanto asserì intorno alla resa di Francesco I a Pavia il Mignet nel suo libro « La rivalité de François I^{er} et de Charles V », conclude, che il re di Francia a Pavia ebbe l'intenzione di fuggire, che non fu ferito, che si arrese ad un semplice gentiluomo spagnuolo, non al Lannoy, cedendo il guanto destro e la spada].

VII, 1, 1892. — **Seeck (O.)**, *Die Anfänge Constantins des grossen* [L'A. descrive le condizioni dell'impero romano nel momento, in cui Diocleziano e Massimiano abdicarono, il carattere di Diocleziano, la sua vita, gli scopi propostisi nel suo governo, le sue riforme; poi fa il medesimo esame per Massimiano, ma più in breve; poi passa ai due cesari, ai disegni fatti intorno a questi da Diocleziano, alla loro condizione; di qui si fa strada a parlare in modo speciale di Costantino: ne descrive la famiglia, il carattere, considera il suo sentimento religioso e le sue relazioni col Cristianesimo, infine ne tesse la biografia]. — **Philippson (M.)**, *Die Römische Curie und die Bartholomäusnacht* [L'A. esamina questa questione valendosi del contributo alle relazioni de nunzi e legati apostolici e, per quanto è possibile, anche di quelle degli ambasciatori veneziani, quali si ricavano dalle deliberazioni del Senato e dagli Annali, essendo i dispacci originali del 1572 andati perduti. Così esso incomincia col tracciare i sospettosi rapporti della corte pontificia colla corte francese al principio del governo di Caterina de' Medici, poi il migliorare di questi nel 1567; indica pure i nuovi sospetti sorti a Roma per il moderato contegno verso gli Ugonotti usato dalla regina, la quale pensava soprattutto d'impedire la distruzione del suo stato; infine viene ai negoziati aperti dal cardinale Alessandro: dappprincipio la difficoltà più grave che questi incontra è la minacciata guerra contro la Spagna; le cose volgono alla peggio sempre più, tanto che la corte

di Roma teme che la Francia non presti mano ai Paesi Bassi; l'A. si ferma sopra queste paure, e l'alternarsi di speranze e di timori non solo a Roma, ma anche a Venezia; rileva la contraddizione tra la condotta ufficiale e quella ufficiosa, per dire così, del governo francese e l'avversione mostrata da Caterina ancora negli ultimi giorni ad affrontare gli Ugonotti, infine descrive la profonda impressione prodotta dalla strage di questi, ed indica i diversi rapporti su questa e sulla responsabilità in essa avuta da Caterina; conclude, che, sebbene la Curia, dopo la strage, abbia caldamente esortato a purgar dagli eretici la corte di Francia, tuttavia essa non ebbe affatto notizia della strage prima che questa avvenisse].

GOETTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

1892, 10, maggio 15. — **Treuber** (O.), *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien* [di E. Beurlier. Il R., esaminato diligentemente il lavoro, conclude che l'A., nonostante certa leggerezza e la non logica condotta di certe ricerche, tuttavia ha merito sia per i ricchi materiali messi insieme, sia per la rettificazione di molte opinioni di quelli che lo precedettero in questo studio].

13, giugno 20. — **Gurlitt** (W.), *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge* [di C. Robert. Dei lavori di questa raccolta, che ci interessano, il R. loda quello di B. Gräf: « Athenakopf in Neapel »; dice invece di poca importanza, perchè studia un argomento già molto trattato, il lavoro di P. Jessen: « Zeichnungen römischer Ruinen in der Bibliothek des kgl. Kunstgewerbemuseums zu Berlin »]. — **Jülicher** (A.), *Die Klemensromane, ihre Entstehung und ihre Tendenzen aufs neue untersucht* [di J. Langen. Il R. nota, che il L. si è assunta un'ardita impresa, che il suo lavoro ha del buono, tuttavia afferma che tanta diligenza ed acutezza sono state sciupate in una causa perduta. Combatte quindi la cronologia assegnata ai romanzi Clementini, il metodo seguito nello studio e più errori particolari].

14, luglio 1. — **Jülicher** (A.), *Tertullian* [di E. Nöldechen. Il R. indica numerosissimi errori, e conclude, che il lavoro ha bensì del buono, ma che non dovrebbe pretendere d'essere uno studio complessivo, bensì un contributo al commento degli scritti di Tertulliano].

15, luglio 15. — **Gess** (F.), *Kaiser Maximilian I. II* [di Ulmann. Recensione espositiva favorevolissima].

18, settembre 1. — **Bremer**, *Urkunde einer römischen Gärtner-Genossenschaft vom Jahre 1030* [di L. M. Hartmann. Il R. dice più che ardite le conclusioni, che l'A. ha voluto trarre dal documento da esso ripubblicato; crede, che questo non dia già notizia di una vera associazione di giardinieri conservatasi dall'epoca romana, ma di una semplice e consueta società, la quale è interessante per la storia dei giardinieri di Roma e del passaggio loro dal culto di Venere a quello della Vergine].

19, settembre 15. — **Lauchert** (F.), *Ein toscano-venezianischer Bestiarius* [edd. M. Goldstaub e R. Wendriner. Fa numerosi appunti, ma rileva l'importanza della pubblicazione].

21, ottobre 15. — **Winkelmann**, *Acta pontificum Helvetica. I* [ed. J. Bernoulli. Rileva l'importanza e l'accuratezza del lavoro; ma fa alcuni appunti sul metodo adoperato].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN
ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3^a, II, 1, 1892. — **Petschenig** (M.), *Bericht über die Litteratur zu späteren römischen Geschichtsschreibern bis einschliesslich 1890* [Il P. esamina anzitutto le modificazioni recate al testo di Aurelio Vittore, « Viri illustres et Caesares », da J. Freudenberg: « Zu des Aurelius Victor 'viri illustres' und 'Caesares' »; da Th. Opitz: « Zur kritik der 'Caesares' des Sextus Aurelius Victor »; e « Sallustius und Aurelius Victor »; e da E. Klebs: « Cautus und Aurelius Victor 'Caes.' »; poi passa a coloro che esaminarono le questioni sull'autore dei « Viri illustres et Caesares », e riassume i lavori di H. Haupt: « De auctore de 'vir. ill.' libro quaestiones historicae »; di Hirsch Hildesheimer: « De libro qui inscribitur 'de viris illustribus urbis

Romae' quaestiones historicae »; di J. Rosenhauer: « Symbolae ad quaestionem de fontibus libri qui inscribitur 'de vir. ill. urbis Romae' »; di C. J. Vinkesteyn: « De fontibus ex quibus scriptor libri 'de viris illustribus urbis Romae' hausisse videtur »; infine ricorda la nuova edizione di quest'opera procurata da J. R. Wijga: « Liber 'de viris illustribus urbis Romae' apparatu critico et adnotationibus instructus ». Più breve è la bibliografia che il P. esamina intorno alle questioni circa la « Origo gentis Romanae »; tra le edizioni di questa egli esamina quella del Sepp: « Incerti auctoris liber 'de Origine gentis Romanae' ad fidem cod. Brux. »; poi riassume gli studî fatti in proposito dal Mommsen: « Zur 'Origo gentis Romanae' », e da E. Bährens: « Zur 'Origo gentis Romanae' »]. — **Bitschofsky** (R.), *Bericht über die Cornelius Nepos betreffende Litteratur der Jahre 1878-1891* [L'A. esamina le quattro edizioni di Cornelio Nepote, procurate da K. Nipperdey (seconda edizione riveduta da B. Lupus), da G. Cobet, da A. Monginot e da M. Gitlbauer].

2-3. — **Bitschofsky** (R.), *Bericht über die Cornelius Nepos betreffende Litteratur der Jahre 1878-1891* [Continuando la bibliografia di Cornelio Nepote, il B. esamina ancora le edizioni di G. Andresen, di A. Fleckeisen, di G. Gemss, e di Σ. Κ. Σακέλλαρπούλου; poi gli studî su due pretesi frammenti di Cornelio Nepote, fatti da G. Cortese: « Un nuovo frammento di Cornelio Nipote » e da H. Dessau: « Ein übersehenes Bruchstück des Corn. Nep. »; poi i seguenti lavori di G. Unger: « Der sogenannte Cornelius Nepos », e di A. Mayr: « Stimmt der Cato und Atticus Cornelius Nepos in Sprache und Stil mit den demselben Schriftsteller zugeschriebenen 'Vitae' überein oder nicht »; infine passa in rivista i seguenti lavori di minore importanza: G. Osthelder, « Beiträge zur Texteskritik des Cornelius Nepos »; W. Schmidt, « Zu 'Cornelii Nepotis vita Thrasyboli' »; A. Kolisch, « Nu Nep. Dat. »; Bitschofsky, « Zu Corn. Nep. »; Krafft, « Beiträge zur Kritik und Erklärung lateinischer Autoren »; E. Reichenhart, « Zu Corn. Nepos »; F. Cipolla, « Cornelio Nepote e le scienze naturali »; F. Lohr, « Zur Schlacht bei Marathon »; E. Anspach, « Zu Corn. Nepos »; W. Böhme, « Zu Corn. Nepos »; G. Gemss, « Zur Reform der Textkritik des Cornelius Nepos »; del medesimo: « Eine neue Handschriftenklasse des Corn. Nepos »; J. Prammer, « Zur Kritik und Erklärung des Corn. Nepos »; ed altri]. — **Schmidt** (M.), *Bericht über Mass und Gewicht, Naturgeschichte und Technik, Handel und Verkehr* [Tra le opere trattanti di questi argomenti esaminate dallo S., rileviamo le seguenti, che riguardano l'Italia: W. Dörpfeld, « Der römische und italische Fuss »; O. Richter, « Der Capitolinische Jupitertempel und der italische Fuss »; L. Holzapfel, « Der Capitolinische Jupitertempel und der italische Fuss »; « Ad metrologicorum scriptorum reliquias »; « Altitalisches Pfund »; « Italische Mine »; C. F. Lehmann, « Wertbestimmung des Römischen und des ältesten sogenannten italischen Pfundes »; W. Dörpfeld, « Ueber die Abteilung der griechische römischen Masse von der babylonischen Elle »; Schlieben, « Römische Sonnenuhren in Wiesbaden und Cannstadt », e « Römische Reiseuhren »].

5-6. — **Bitschofsky** (R.), *Bericht über die Cornelius Nepos betreffende Litteratur der Jahre 1878-1891* [Continuando la sua bibliografia, il B. ricorda i lavori intorno alle fonti di Cornelio Nepote, ed esamina specialmente i seguenti: Göthe, « Die Quellen Cornels zur Griechischen Geschichte »; Mohr, « Die Quellen des Plutarchischen und Nepotischen Themistokles sowie die entsprechenden Abschnitte des Diodor und Justin untersucht »; A. Schäfer, « Zu den Berichten über den Themistokleischen Bau der Mauern Athens »; E. Fináczy, « Nepos lutelessége Cimon eletrajzában »; G. Fricke, « De fontibus Plutarchi et Nepotis in « vita Phocionis » »; G. Cortese, « Di alcuni errori storici di Cornelio Nipote »; G. Haehnel, « Die Quellen des Cornelius Nepos im Leben 'Hannibals' »; E. Lippelt, « Quaestiones biographicae »; C. Wagener, « Zu Corn. Nepos und Pomponius Mela ». All'esame dei lavori citati segue una breve scorsa intorno ai recenti dizionari di Cornelio Nepote, ed un'altra poco più lunga delle traduzioni]. — **Helmreich** (G.), *Jahresbericht über Tacitus. 1890-1891* [Lo H. fa in primo luogo l'esame dei seguenti lavori di indole generale: P. Hochhart, « De l'authenticité des annales et des histoires de Tacite »; W. Röscher, « Der Geschichtsschreiber Cornelius Tacitus »; Bellezza P., « Dei fonti letterari di Tacito nelle Storie e negli Annali »; E. Klebs, « Entlehnungen aus Velleius »; di O. Hirschfeld, « Zur Annalistischen Anlage des Tacitei-

schen Geschichtswerkes »; A. Egen, « Quaestiones Florianae »; esamina poi i lavori intorno alla lingua di Tacito, quelli intorno al suo « Dialogus de oratoribus »; poi ritornando a lavori a noi più interessanti, esamina quelli, che hanno ad argomento l'opera « De vita et moribus Julii Agricola » , fra cui cito l'edizione di K. Knaut, quella di K. Tücking e quella di A. Dräger; delle pubblicazioni spettanti alla « Germania » analizza le edizioni di U. Zernial e di A. Pais; poi gli studi di J. Weinberger, « Die Frage nach Entstehung und Tendenz der Taciteischen 'Germania' »; Hachtmann, « Zu Tacitus 'Germania' »; J. Holub, « Der Name 'Germani' in Tacitus 'Germania' »; T. Tungri, Ein gallischer Stamm, II. Der erste Germane wurde auch nach dem Zeugnisse des Tacitus aus der Esche gebildet »; delle « Historiae » lo H. esamina due nuove edizioni, l'una di C. Meiser, l'altra di L. Valmagggi; degli Annali esamina pure due edizioni, la prima di R. Novák, l'altra di Masom e Fearenside, e gli studi di R. Schmidtmayer, « Die Rede des Kaisers Claudius über das 'ius honorum' der Gallier bei Tacitus ann. II, 24, und die wörtlich gehaltene Rede », e di A. Kiessling, « Tacitus ann. IV, 43 »; in ultimo lo H. lascia un brevissimo posto alle congetture singole]. — **Schmidt (M.)**, *Bericht über Mass und Gewicht, Naturgeschichte und Technik, Handel und Verkehr* [Continuando la sua bibliografia, lo S. esamina, fra gli studi riguardanti l'arte mineraria, uno di F. S. Krausz, « Alte römische und sächsische Bergwerke in Bosnien », ed un altro di F. Beuther, « Das Goldland bei Plinius »; fra gli studi sulla botanica presso gli antichi menziona i seguenti: Imhof-Blumer e Otto Keller, « Tier- und Pflanzen-Bilder auf Münzen und Gemmen des klass. Altertums »; Möller, « Die Botanik in den Fresken der villa Livia »; J. G. Sprengel, « De ratione quae in 'historia plantarum' inter Plinium et Theophrastum intercedit »; J. G. Sprengel, « Die Quellen des älteren Plinius im 12. und 13. Buche der Naturgeschichte »; passando all'industria agricola, lo H. esamina l'edizione « De agri cultura » di M. Porcio Catone, e dei « rerum rusticarum libri tres » di M. Terenzio Varrone, curata da H. Keil, poi i seguenti studi intorno a Columella; J. Häussner, « Die handschriftliche Ueberlieferung des L. Junius Moderatus Columella ('de re rustica') »; M. Manitius, « Columella im Mittelalter »; intorno alle erbe dell'orto ed agli animali domestici rilevo l'esame dei libri di Schaaffhausen, « Die Schekenzucht der Römer », e di Th. Lebeda, « De animalibus et herbis ad coenas Romanorum praecipue adhibitis »; M. Ihm, « Vegetius mulomedicina »; infine riguardo al senso della natura in generale ci interessa l'esame degli studi di E. Voss, « Die Natur in der Dichtung des Horaz ». Più ricca d'interesse per noi è però la parte di bibliografia seguente: infatti lo H., venendo agli studi sulle antiche strade commerciali, ricorda gli studi di W. Helbig, « Sopra le relazioni commerciali degli Ateniesi coll'Italia »; di K. Herfurth, « De Aquileiae commercio »; di J. Schneider, « Die alten Heer- und Handelswege der Germanen, Römern und Franken im deutschen Reiche »; intorno alla mercologia cita pure i lavori di A. Deloume, « Les manieurs d'argent à Rome »; E. Ruhstrat, Ueber die römischen Handlungsbevollmächtigten »; J. W. Kubitsch, « Die Holzpreise des Diocletianischen Maximaltarifs »; Th. Mommsen, « Das Diocletianische Edict über die Warenpreise »; la tecnologia dà argomento al lavoro di H. Blümner, « Ueber die Farbenbezeichnungen bei den Römischen Dichtern »; a quello di R. Fisch, « Die Walker oder Leben und Treiben in altrömischen Wäschereien », ed a quello di J. Fink, « Der Verschluss bei den Griechen und Römern »; la posta dà argomento ad un libro di L. Maury, « Les postes Romaines »; la nautica è trattata da E. Lübeck, « Das Seewesen der Griechen und Römer », e da F. Gilli, « Zum Salernitaner Schiffsrelief »].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXII, 3, 1892. — **Mirbt (C.)**, *Die französische Politik Papst Leo's IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papstthums im 11. Jahrhundert* [di W. Bröcking. Rileva le conclusioni e l'importanza del lavoro]. — **Mirbt (C.)**, *War Gregor VII mönch? Beleuchtung der diese Frage bejahenden herrschenden Meinung* [di W. Martens. Il R. riassume i punti principali del lavoro e conclude che, sebbene la questione non sia risolta, tuttavia l'A. ha il merito di averla formulata acutamente e di aver recato un contributo fondamentale alla sua soluzione]. — **O. H.**, *Die Krone und das niedere deutsche Kirchengut unter Kaiser Friedrich II (1210-1250)* [di

H. Geffcken. Il lavoro non è originale, ma è fatto con cura]. — **Gebhardt** (B.), *Ein Jahr meines Lebens (1848-1849)* [di A. von Hübner. Rileva l'interesse del libro]. — **O. H.**, *Ezzelin von Romano. I. Die Gründung der Signoria (1194-1244)* [di J. M. Gitterman. Il R. rileva che sotto un aspetto quanto dice il G. era già stato detto dal Winckelmann, sotto un altro non ci persuade, tuttavia afferma che il libro è erudito ed interessante].

XXXIII, 1. — **Schulte** (Ed.), *Corse, France et Russie. Pozzo di Borgo. 1764-1842* [ed. A. Maggiolo. Recensione espositiva]. — **Schulte** (E.), *Correspondance diplomatique du comte Pozzo di Borgo, ambassadeur de Russie en France, ecc.* [ed. Ch. Pozzo di Borgo. Recensione espositiva]. — **Br.** (M.), *Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppè. III* [di I. Ghiron. Rileva la diligenza e precisione usate dall'A.]. — **Br.** (M.), *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, 1890* [Annuncia appena i lavori pubblicati e stranamente giudica, che dopo la pubblicazione delle « Cronache antichissime », l'articolo del Monticelo intorno a G. Diacono non abbia più valore]. — **Br.** (M.), *Ritagli e scampoli. Aneddoti e appunti storici documentati* [di A. Battistella. Rileva l'importanza di questa raccolta di articoli vari]. — **Br.** (M.), *Atlante geografico storico d'Italia* [di G. Garollo. Il lavoro non lascia a desiderare maggior accuratezza]. — **Berghoeffer** (Ch.), *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Sculptur im Mittelalter; Italienische Forschungen zur Kunstgeschichte* [di A. Schmarsow. Il R. nota che lo Sch. ha adoperato i medesimi materiali già usati dal R., tuttavia, avendo seguito un metodo diverso, è venuto a conclusioni alquanto differenti e di non poco interesse]. — **Br.** (M.), *L'Italie mystique. Histoire de la Renaissance religieuse au moyen-âge* [di E. Gebhart. Rileva l'interesse e la novità del lavoro]. — **Sternfeld** (R.), *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione Angioina in Piemonte; La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino* [di C. Merkel. Il R., favorevolissimo, augura, che l'A. continui ancora questo studio oltre il 1270]. — **Br.** (M.), *Regesta comitum Sabaudiae Marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad annum 1253* [di D. Carutti. Recensione espositiva favorevole]. — **Br.** (M.), *Le origini di maestro Pasquino* [di D. Gnoli. Rileva l'interesse ed il pregio del lavoro]. — **Br.** (M.), *Il castello di Campello* [per P. Campello della Spina. Il R. dice, che il lavoro sarebbe utile, se non divagasse troppo in cose troppo lontane dal suo argomento]. — **Br.** (M.), *Due documenti greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco* [ed. N. Parisio. Annuncio].

XXXIII, 2. — **Bauer** (A.), *History of Sicily* [di E. A. Freeman. Il R. riassume il contenuto dei tre volumi pubblicati, muove numerosi appunti, ma fa un caldo elogio dell'importanza e della bontà di quest'opera]. — **Niese** (B.), *Augustus und seine Zeit* [di V. Gardthausen. Il R. fa alcuni appunti e non s'accorda coll'A. in tutte le sue conclusioni, ma rileva il pregio del lavoro]. — **L.**, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums. II* [di V. Schultze. Il R. nota, che il lavoro non ha l'intenzione di essere completo, lamenta la mancanza d'una forma più attraente, ma loda la diligenza del ricercatore e la serenità dei suoi giudizi]. — **L.**, *Danae in christlichen Legenden* [di A. Wirth. Il R. muove molti appunti, questo specialmente, che l'A. ha saputo più raccogliere, che utilizzare i materiali del suo studio]. — **Jülicher** (A.), *Ueber das gnostische Buch Pistis-Sophia. Brod und Wasser. Die eucharistischen Elemente bei Justin* [di A. Harnack]. — *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* [di O. Gebhardt ed A. Harnack. Il R. fa parecchi appunti al primo lavoro, ma afferma ch'esso procurerà di certo al suo autore un posto segnalato fra gli studiosi della storia della religione cristiana; al secondo dedica poi un entusiastico elogio, e conclude ch'esso formerà una delle pagine più splendide della storia del dogma, alla quale lo H. attende]. — **L.**, *Die religionsphilosophische Bedeutung des stoisch-christlichen Eudämonismus in Justin's Apologie* [di K. Clemen. Recensione solo parzialmente favorevole]. — **Jülicher** (A.), *Ueber die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des 'Lactantius' und des Buches 'De mortibus persecutorum'* [di S. Brandt. Il R. fa un esteso resoconto del lavoro; ma conclude che non può credere all'identità di Lattanzio coll'autore « De mortibus persecutorum », uno dei punti principali

della presente trattazione]. — **Jühlicher** (A.), *Priscillianus, ein Reformator des 4. Jahrhunderts. Eine Kirchengeschichtliche Studie, zugleich ein Kommentar zu den erhaltenen Schriften Priscillian's* [di Fr. Paret. Il R. non trova esatta la traduzione di Priscilliano fatta dal P., nè accetta molte sue conclusioni]. — **Jühlicher** (A.), *Die klosterlichen Gebetsverbrüderungen bis zum Ausgange des karolingischen Zeitalters* [di A. Ebner. Il R. fa appunti, ma segnala l'importanza, l'erudizione e la precisione del lavoro]. — **Mirbt** (C.), *Das Papsthum. Neubearbeitung von Janus. Der papst und das Konzil* [di J. v. Döllinger, edizione curata da I. Friedrich. Rileva l'interesse di questa pubblicazione]. — **Mirbt** (C.), *Die Papstfabeln des Mittelalters* [di J. v. Döllinger, nuova edizione curata da I. Friedrich. Annuncio favorevole]. — **Jühlicher** (A.), *Der Bilderstreit, ein Kampf der Griechischen Kirche um ihre Eigenart und um ihre Freiheit* [di K. Schwarzlose. Il R. rileva l'importanza dell'assunto; ma muove molti appunti al lavoro, anche questo fra gli altri, che l'A. si esprime con parole sconcie]. — **Mirbt** (C.), *Saint Grégoire VII et la Réforme de l'église au XI^e siècle* [di O. Delarc. Il R. loda l'elegante esposizione e l'importanza dell'assunto; ma lamenta, che l'A. non abbia saputo darci un lavoro complessivo che risponda a tutte le esigenze della scienza]. — **Mirbt** (C.), *Beiträge zur Organisation und Kompetenz der päpstlichen Ketzergerichte* [di C. Henner. Il R. riassume i punti principali del lavoro, di cui loda la chiarezza]. — **Zorn** (Ph.), *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555. Eine Kirchen-rechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des staatlichen Rechtes der Exklusive in der Papstwahl* [di I. B. Sägmüller]; *Beiträge zur Geschichte des Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen. Aus Römischen Archiven* [di L. Wahrmund. Il R. afferma che questi due lavori hanno posto in luce uno dei punti più complicati ed oscuri della storia del Pontificato]. — **Mirbt** (C.), *Acta et decreta sacrosancti œcumenici concilii Vaticani. Accedunt permulta alia documenta ad concilium eiusque historiam spectantia; Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis* [Il R. afferma, che solo le ricerche speciali potranno precisare il valore delle due presenti raccolte, ma che ad ogni modo esse formano un prezioso aiuto agli studi]. — **Jung** (J.), *Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII*. Vol. I, fasc. 1 [ed. Th. Mommsen. Il R. riassume i principali punti di questa nuova, preziosa pubblicazione, concludendo che nessuno poteva condurla meglio che il M.]. — **W. L.**, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*. II, III [compilata da A. Manno. Il R. indica l'importanza di questo gigantesco lavoro]. — **W. L.**, *Il carteggio di Carlo Emanuele I* [di P. Orsi. Recensione espositiva]. — **Schaube** (A.), *Sulla prigionia di Lodovico da Marradi. Notizie e documenti* [di F. Flamini. Recensione espositiva]. — **Schaube** (A.), *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del Cinquecento. Con le rime e le lettere di Lorenzino e un'appendice di documenti* [di L. A. Ferrai. Il R. afferma, che la scelta dell'argomento fu infelicissima, che l'A. ha troppo compiaciuto ai gusti di chi non fa professione di erudito e che non ha fatto uso di opere tedesche, neppure di quelle del Burckhardt e del Ranke].

3. — **Mirbt** (C.), *Kleinere Schriften, gedruckte und ungedruckte* [di J. Döllinger, raccolti da F. X. Reusch. Il R. indica i varî articoli raccolti e ne rileva l'importanza]. — **N. N.**, *Akademische Vorträge* [di J. v. Döllinger. Annuncio]. — **Schultze** (V.), *Athenagorae libellus pro christianis. Oratio de resurrectione cadaverum* [ed. E. Schwartz. Fa appunti alla traduzione non precisa, ma afferma, che l'edizione rappresenta un grande progresso a confronto di quella finora adoperata dell'Otto]. — **Souchon**, *Ungedruckte Dominikanerbriefe des 13 Jahrhunderts* [ed. H. Finke. Il R. rileva l'importanza grande di questa pubblicazione anche per l'Italia e le difficoltà vinte dall'A.]. — **Souchon**, *Papst Benedikt XI. Eine Monographie* [di P. Funke. Il R. fa appunti, ma segnala l'interesse di questa pubblicazione]. — **Buchholz** (G.), *Monumenta Germaniae selecta usque ab anno 768 ad annum 1250. IV. Zeit Lothar's III, Konrad's III und Friedrich's I* [ed. M. Döberl. Il R. fa i maggiori elogi del valore scientifico del lavoro, ma teme che le grandi proporzioni dategli non impediscano che vegga il compimento]. — **O. H.**, *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrich's VI in den Jahren 1191-1194* [di H. Bloch. Il lavoro è buono, ma non originale]. — **W. L.**, *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli: VI, VII* [edd. M. Tabarrini ed A. Gotti. Il R., riassunti i punti principali di questa pubblicazione, conclude, che le lettere sono un importante con-

tributo alla storia d'Italia e formano uno specchio fedele del carattere di Ricasoli, ma che le introduzioni a ciascun volume non sono così profonde ed accurate come quelle premesse dal Chiala alla pubblicazione delle lettere di Cavour].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XIII, 1-2, 1892. — **Grauert** (H.), *Zur deutschen Kaisersage* [Preso occasione dal disegno di erigere un monumento in ricordo del nuovo e dell'antico impero tedesco, l'A. riferisce ed illustra le leggende medievali intorno a questo. L'Italia pure ha contribuito a tali leggende: l'A. accenna alle profezie pseudoioachimite, specialmente a quelle di frate Telesforo da Cosenza; ma risale anche più su fino al VII secolo, alle profezie di Metodio; accenna pure alle sentenze della Sibilla, citate da fra Salimbene; al commento « super sexto Decretalium » di Giovanni d'Andrea, giurista bolognese del secolo XIV; e all'« Adortatio » di Pietro de Pretio, protonotario nella cancelleria di re Corrado IV. La massima parte del suo studio riguarda i tempi dell'imperatore Federico II e di Federico II di Turingia]. — **Grauert** (H.), *Das gefälschte Aachener Karlsdiplom und der Königspapstwahlordnung von 1059* [L'A. risponde allo Scheffer-Boichorst, il quale, combattuta la sua opinione, che la famosa falsificazione di Acquisgrana sia del 1057-58, la pose invece al fine del 1165. Esso crede, che se la falsificazione fosse stata fatta così tardi, la cancelleria imperiale non l'avrebbe accettata facilmente, combatte poi gli argomenti desunti da certe frasi, mostra non essere possibile, che un falsificatore dell'epoca del Barbarossa ardisse abbassar tanto l'autorità imperiale a favore di quella dei principi, infine, tessendo la storia degli anni 1057-88, prova come bene s'adatti la falsificazione a quegli anni]. — **Sauerland** (H. B.), *Itinerar des (Gegen) Papstes Klemens VII von seiner Wahl bis zu seiner Ankunft in Avignon (1378 Sept. 20—1379 Juni 20)* [L'A. notando, che il « Giornale Napolitano » del duca di Monteleone finora usufruito nel segnare l'itinerario dell'antipapa dopo la sua nomina ha un testo scorretto assai, ricostruisce l'itinerario per mezzo dei dati, che offrono i documenti e le cronache]. — **Grauert** (H.), *Zur Vorgeschichte der Wahl Rudolfs von Habsburg* [L'A. prende occasione dal lavoro del Zisterer intorno alle relazioni fra Rodolfo di Absburgo e Gregorio X e fra il « sacerdotium » e l'« imperium », per ritessere la storia dell'elezione di Rodolfo, e presentare la congettura, che fin dal 1274, mentre aveva proposto la nomina dell'Absburgo, Gregorio X già pensasse, che i re tedeschi non avessero bisogno della conferma pontificia per esercitare il poter loro nella Germania, ma fossero soggetti a questa, se volevano acquistare autorità anche in Italia]. — **Wurm** (J. H.), *Vaticanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs d. B.* [L'A. fa un esteso riassunto di quanto v'ha di più interessante in questi atti per la storia dell'impero di Germania, mettendo i nuovi dati in confronto con quello, che già si sapeva e colle questioni più discusse]. — **C. W.**, *Ueber die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches 'De mortibus imperatorum'* [di S. Brandt. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Die französische Politik papst Leos IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papsttums im 11 Jahrhundert* [di W. Bröcking. Recensione espositiva]. — **Sch.** (G.), *Die Wahl Gregors VII* [di C. Mirbt. Recensione espositiva]. — **A. B.**, *Acta pontificum Helvetica. Quellen Schweizerischer Geschichte aus dem päpstlichen Archiv in Rom* [ed. J. Bernoulli. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Konzilienstudien zur Geschichte des 13 Jahrhunderts* [di H. Finke. Recensione espositiva]. — **G. M.**, *Christoph Anton Kardinal Migazzi, Fürsterzbischof von Wien* [di C. Wolfsgruber. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino* [di B. Feliciangeli. Recensione espositiva]. — **L. P.**, *Il cardinale di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III. Racconto storico* [di E. Costantini. Recensione favorevolissima]. — **N. N.**, *Le tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella nell'archivio di stato di Siena* [di C. Paoli. Recensione espositiva favorevole]. — **J. P. K.**, *Ein Cyklus christologischer Gemälde aus der Katakomba der hh. Petrus und Marcellinus* [di J. Wilpert. Favorevole].

3. — **Kopietz**, *Handelsbeziehungen der Römer zum östlichen Germanien* [Riassunta brevemente la condizione del commercio presso gli antichi Germani nell'epoca

anteriore alla conquista Romana, l'A. passa ad esaminare lo sviluppo dato al commercio germanico da questa: studia prima gli scambi di merci, poi si occupa specialmente del commercio ivi fatto del bronzo e dell'ambra e dimostra come già gli Etruschi avessero incominciato a diffondere queste merci in Germania]. — **Ehse** (St.), *Papst Klemens VII in dem Scheidungsprozesse Heinrichs VIII* [L'A. si difende contro gli appunti fatti dal Busch ad un suo anteriore lavoro sul medesimo argomento: combatte il metodo del Busch, sostiene che gli argomenti medesimi, che il Busch addusse per provare la condotta immorale di Clemente VII, parlano invece in favore di questo, rileva invece l'immoralità di Enrico VIII e l'importanza d'un documento del 1530 per la questione presente; prende inoltre in esame uno scritto di Gregorio Casale, ambasciatore inglese, del 13 gennaio 1528, un secondo scritto di questo del 1530, uno scritto indatato di Jacopo Salviati, e la risposta fatta a questo dal Campeggio il 3 aprile 1529]. — **Funk**, *Das strittige Papst Elogium des Codex Corbeiensis* [Riprende in esame il documento e le discussioni sollevate intorno a questo dal De Rossi e dal Friedrich e mentre inclina più verso i giudizi del primo, tuttavia non crede che questi abbia ragione ad attribuir il documento a papa Liberio]. — **Enbel** (K.), *Nachträge zu den Vatikanischen Akten aus der Zeit Ludwigs des Baierns* [Fa parecchi appunti e correzioni a questa pubblicazione]. — **Grauert** (H.), *Nachtrag zur deutschen Kaisersage* [Risponde ad un appunto fattogli da O. Redlich intorno ad una lettera da attribuirsi non a Rodolfo di Absburgo, ma ad Adolfo di Nassau]. — **Meyman** (C.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8 Jahrhunderts* [di M. Manitius. Fa una vivace serie di obiezioni]. — **Schmid** (J.), *Historia Bibliothecae romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis enarrata et antiquis earum indicibus aliisque documentis illustrata* [di F. Ehrle. Il R., riassunta diligentemente quest'opera, conclude che l'A. di essa può dire: « exegi monumentum aere perennius »]. — **Dittrich**, *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzenden Aktenstücken. I. II* [ed. W. Friedensburg. Il R. rileva i criterî adoperati in quest'edizione, differenti in alcuni punti da quelli praticati dall'Istituto Austriaco, li discute, esamina l'organismo ed i punti principali della pubblicazione e pur facendo appunti si mostra assai favorevole]. — **A. E.**, *Das neue Testament und der römische Staat* [di H. Holtzmann. Sfavorevole]. — **E.**, *'Ordines iudiciorum Dei' nel messale Gallicano del XII secolo della cattedrale di Palermo* [di F. G. La Mantia. Fa appunti gravi, ma rileva l'interesse e l'erudizione del lavoro]. — **C. W.**, *Constantin der Grosse als erster christlicher Kaiser* [di F. M. Flasch. Il R. non partecipa dell'ottimismo, con cui l'A. considera Costantino]. — **P. M. B.**, *Acta ecclesiae Mediolanensis ab eius initis usque ad nostram aetatem. II* [di A. Ratti. Annuncio favorevole]. — **M.**, *L'Italie mystique, histoire de la Renaissance religieuse au moyen âge* [di E. Gebhard. Il R. nota che lo scritto è ispirato a sentimenti anticristiani, tuttavia rileva parecchi passi in cui l'A. caratterizzò la profondità del sentimento cristiano nel Medioevo]. — **Schl.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des M. A.* [Vol. I, 2ª ediz., di L. Pastor. Vanta questo nuovo volume come una splendida prova della dottrina tedesca]. — **N. N.**, *Roncaglia. Dissertazione storico-topografica sul vero luogo delle diete imperiali* [di G. Agnelli. Recensione espositiva favorevole]. — **H. G.**, *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino* [di C. Merkel. Il R. rileva l'importanza di questo lavoro, che dice eccellente]. — **Pastor** (L.), *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X, aggiuntevi le orazioni di Celsio Mellini e di Cristoforo Longolio* [di D. Gnoli. Recensione espositiva favorevolissima]. — **N. N.**, *Carlo Emanuele II e la congiura di Raffaele Torre. Racconto storico con documenti inediti* [di G. Demaria. Recensione espositiva favorevole]. — **J. P. K.**, *La porte de Sainte-Sabine à Rome* [di J. J. Berthier. Favorevole]. — **Ebner**, *Die Thüren von St. Sabina in Rom das Vorbild der Bernwardsthüren* [di A. Bertram. Favorevole]. — **Grauert** (H.), *Dante - Handbuch. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieris* [di A. Scartazzini. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Grauert** (H.), *Il trattato 'De Monarchia' di Dante Alighieri e l'opuscolo 'De potestate regia et papali' di Giovanni da Parigi* [di C. Cipolla. Il R., favorevolissimo all'A., prende occasione da questo lavoro ad enunciare i risultati dei proprii studi intorno al « De Monarchia »]. — **H. G.**, *Strasbourg et Bologne* [di P. Ristelhuber. Recensione espositiva favorevole].

JAHRBUCH FUER SCHWEIZERISCHE GESCHICHTE (Zürich).

XIV, 1889. — **Kallmann** (R.), *Die Beziehungen des Königreichs Burgund zu Kaiser und Reich von Heinrich III bis auf die Zeit Friedrich's I* [Questo studio non riguarda direttamente l'Italia, ma la interessa vivamente: l'A., diviso l'antico regno di Borgogna in due parti, la meridionale e la settentrionale, studia per la parte prima i conti e marchesi, i vescovadi ed i comuni della Provenza, fa la storia delle principali città del Delfinato, Valence, Die, Grenoble, Vienne, poi la storia complessiva del Lionese e della Savoia; per la parte seconda, concernente la Borgogna settentrionale, tesse la storia delle città di Sitten, Losanna, Ginevra e Montbéliard, poi studia il territorio così detto del Rettorato, l'alta Borgogna nel Giura occidentale e l'arcivescovado di Besançon; conclude, che mentre la Borgogna meridionale fu piuttosto partigiana dei papi contrari all'Impero e dei re di Francia, si che avrebbe certo aperta a questi la via per invadere l'Italia, se l'avessero tentato, la Borgogna settentrionale fornì invece agli imperatori tutta una serie di caldi ed efficaci partigiani].

XV, 1890. — **Berger** (Fr.), *Die Septimer-Strasse. Kritische Untersuchungen über die Reste alter Römerstrassen* [L'A. fa la storia di questo importante passaggio alpino dall'epoca romana fino ai tempi moderni: fermandosi prima sull'antica strada romana, accenna alla tradizione, che ne conservò la fama; poi si fa a descriverne le vestigia al Septimer-Pass, al passo della Maloja, nella valle Stalla e nell'Oberhalbstein nel Bergell ed ai passi dello Spluga e di S. Bernardino; infine raccoglie le testimonianze letterarie dell'esistenza di questa strada nel Medioevo e nell'Umanesimo, esamina il 'cursus publicus' nell'epoca germanica, e riassume i risultati delle recenti ricerche locali. Passando alla storia di questa strada nel Medioevo e nei tempi posteriori, l'A. ne studia i nomi; i diritti pretesi dall'Impero su questa, regalie, dogane, accompagnamento; la manutenzione; poi esamina il transito fra Stalla e Casaccia, valendosi dei documenti che ne parlano, illustrandoli e traendone i dati possibili. Infine, dopo un breve cenno intorno alla costruzione delle strade, che passano per lo Spluga ed il S. Bernardino, fa la storia della Septimer-strasse propriamente detta, ossia della così detta 'Obern Strasse', tessendo un regesto a proposito di essa, ricercando i dati sulle dogane, che vi si riscuotevano, l'importanza politica ch'essa aveva per il vescovado suo e la sua età, a proposito della quale ricerca discute le ragioni, per cui si attribuisce la strada al 1387. Chiude il suo studio con un cenno generale intorno alla costruzione delle vie nel Medioevo, ed un confronto fra questa ed altre strade alpine costrutte nei secoli XIV e XV].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FUER GESETZGEBUNG UND
RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. S., XV, 1, 1892. — **Wölfflin** (E.), *Ueber die Sprache des Juristen Aemilianus Papinianus* [di H. Leipold. Recensione espositiva]. — **Menzinger** (L.), *Die Interdicte des römischen Civilprocesses* [di E. Pfersche. Le conclusioni di questo lavoro sono gettate in aria]. — **Meurer** (C.), *Le droit du Seigneur au moyen-âge* [di Foras. Il R. mette a confronto la leggerezza, con cui il F. afferma senza dati di fatto, che lo 'jus primae noctis' non esistette, coll'incertezza in cui disse di dover rimanere lo Schmidt dopo una diligentissima ricerca delle fonti per la storia di questo diritto]. — **Menzinger** (L.), *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach Südeuropäischen Quellen* [di M. Weber. Il lavoro è accurato e ricco di documenti]. — **Zorn** (Ph.), *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555* [di J. B. Sägmüller]; *Beiträge zur Geschichte des Exclusionsrechts bei den Papstwahlen* [di L. Wahrmond. Mette a confronto i due lavori e conclude, che da essi scaturisce una conoscenza di quest'argomento, quale prima dei due studi non s'era pur presentita].

2. — **Kipp** (Th.), **Schulin** (F.), *Lehrbuch der Geschichte des Römischen Rechts* [di G. Schulin. Fa più appunti, ma loda la diligenza dell'A. nell'attenersi sempre alle fonti]. — **Ulmann** (C.), *Der politische Verbrecher und die Revolutionen, in anthropologischer, juristischer und staatswissenschaftlicher Beziehung* [di Lombroso e Laschi, traduz. tedesca di H. Kurella. Il R. non s'accorda con tutte le opinioni espresse nel

libro, ma giudica utilissima la ricca raccolta di materiali in esso presentata]. — **Zorn** (Ph.), *Beiträge zur Organisation und Kompetenz der päpstlichen Ketzergerichte* [di C. Henner]; *Ein Ketzergerichte*; *Bernardus Guidonis Inquisitor und die Apostelbrüder* [di H. Sachsse. Segnala l'importanza e la profondità di questi scritti].

3. — **Landsberg** (E.), *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter. I* [di M. Conrat. Il R. fa un lungo esame del libro e conclude, che questo giustamente non ha preteso di dar per risolte questioni, che non lo sono, ma che servirà agli specialisti come base ai loro studi particolari, agli altri come un orientamento nell'incerto stato della storia del diritto fra tante discussioni]. — **Baron** (J.), *Wesen der Gräberbussen Lykiens, ihr Verhältnis zu den übrigen in Griechischer Sprache und zu den Römischen* [di O. Treuber. Rileva l'interesse di questo lavoro anche per la storia del diritto romano].

MITTEILUNGEN AUS DER HISTORISCHEN LITTERATUR (Berlin).

XVIII, 1, 1890. — **Bloch** (H.), *Die Constantinische Schenkungsurkunde. I. Das Constitutum Constantini. II. Der älteste Text* [H. Brunner e K. Zeumer]. — *Die Constantinische Schenkung* [di J. Friedrich]. — *Die falsche general-Konzession Konstantins des grossen* [di W. Martens. Il R. mette a confronto i risultati di questo lavoro e rileva il progresso ch'essi segnano nello studio dell'importante questione]. — **Hahn** (H.), *Die Römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den frommen* [di K. Lamprecht. Il R. riassume con ampiezza i punti principali di questo lavoro, che dice uno dei migliori e più profondi, che siano stati scritti intorno a questa questione]. — **Hirsch** (F.), *Geschichte der Normannen in Sizilien. II* [di A. F. v. Schack. L'A. asserisce che questo non si può dire un lavoro fatto per gli eruditi ed accusa l'A. di molte lacune e di errori grossolani; tuttavia rileva l'interesse del lavoro e lo riassume diligentemente]. — **Wurm**, *Die päpstliche Dekretale in dem Scheidungsprozesse Heinrichs VIII* [di Ehse. Il R. riassume ampiamente le questioni discusse da questo lavoro, ne segnala l'importanza, però conclude, che le conclusioni di esso si potranno rettamente valutare solo allorchando l'A. avrà, come promette, pubblicato i documenti, dei quali si valse]. — **Schmidt** (R.), *Die Verhandlungen Pius IV mit den Katholischen Mächten über die Neuaufrufung des Tridentinischen Concils im Jahre MDLX bis zum Erlass der Indiktionsbulle am 29 November desselben Jahres* [di W. Woss. L'A. riassume i punti principali di questo lavoro e ne loda la diligente analisi, non la chiarezza]. — **Fischer** (E.), *Die Verschwörung gegen Venedig im Jahre 1618* [di F. Eyssenhardt. Recensione espositiva]. — **Bloch** (H.), *Ludwig Fürst Starhemberg ehemaliger K. K. a. o. Gesandter an den Höfen in Haag, London und Turin* [di A. Thürheim. Rileva l'interesse dei documenti pubblicati]. — **Hirsch** (F.), *Memorie storico-critiche del risorgimento italiano* [di F. Bertolini. Rileva l'eleganza della forma ed il caldo amore di patria, che spira dal lavoro interessantissimo].

2. — **Foss** (R.), *Die Römische Bürgerschaft in ihrem Verhältniss zum Heere* [di Th. Steinwender. Il R. giudica questo lavoro risultato di seri studi]. — **Die-trich**, *Römisches Staatsrecht III, 2* [di Th. Mommsen. Recensione espositiva]. — **Sternfeld** (R.), *Kaiser Friedrich II. I* [di E. Winkelmann. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Noël**, *Die vita Gregorii IX, quellenkritisch untersucht* [di J. Marx. Recensione espositiva]. — **Bernheim** (E.), *Regulae cancellariae apostolicae. Die päpstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII bis Nikolaus V gesammelt und herausgegeben* [di E. v. Ottenthal. Recensione espositiva con notevoli appunti]. — **Gebhardt** (B.), *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di H. Finke. Il R. giudica l'edizione dei documenti non inappuntabile, la forma della parte narrativa scarsa di chiarezza e precisione].

3. — **Schneider** (G. J.), *Die Studien des Polybios I* [di R. v. Scala. Segnala la diligenza e l'interesse di questo lavoro]. — **Hirsch** (F.), *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-756)* [di L. M. Hartmann. Rileva la grande erudizione di questo lavoro]. — **Köhler** (C.), *Liber diurnus romanorum pontificum ex uno codice Vaticano denuo edidit* [Th. v. Sickel. Espone

i risultati di questo lavoro, che dice magistrale]. — **Volkmar**, *Untersuchungen zur Geschichte Kaiser Konrads II* [di J. v. Pflug-Harttung. Recensione espositiva]. — **Fischer** (E.), *Briefe und Akten zur Geschichte Maximilians II. I. Der Briefwechsel des Kaisers Maximilian II mit Papst Pius V* [di W. E. Schwarz. Rileva la diligenza di questo lavoro, benchè non lo si possa dire compiuto].

4. — **Schlemmer**, *Abhandlungen zur alten Geschichte* [di A. Schmidt. Rileva l'importanza di questa raccolta di studi intorno all' antichità greca e romana]. — **Clasen** (C.), *Vorgeschichte Roms. II. Die Etrusker und ihre Spuren im Volk und im Staate der Römer* [di J. G. Cuno. Il R. non s'accorda con l'A. in tutte le sue congetture, che giudica talvolta troppo ardite e poco fondate, tuttavia esalta la diligenza e l'erudizione del lavoro, la quantità di nuovi risultati, ch'esso reca.]. — **Dietrik**, *Die rechtliche Begründung des Prinzipats* [di J. Kromayer. Si tratta di Ottaviano, e il R. rileva, che il libro, eruditissimo, dà assai più di quello, che il suo titolo promette]. — **Falckenheiner** (W.), *Beiträge zur Geschichte Caracallas* [di C. Schneider. Recensione espositiva]. — **Hirsch** (F.), *Storia d'Italia. Medio Evo* [di F. Bertolini. Il R. dice che l'A. cita i nuovissimi studi sia tedeschi, che italiani, ma soggiunge, che questi non hanno mutato lo stato del lavoro qual era prima che questi studi fossero posti a profitto]. — **Martens** (W.), *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno Longobardo* [di F. Hirsch, traduzione di M. Schipa. Il R. rileva che la traduzione italiana di quest'opera, superando d'assai per le aggiunte e correzioni il testo tedesco, sarà d'or innanzi preferibile]. — **Frey** (C.), *Italienische Forschungen zur Kunstgeschichte. I. S. Martin von Lucca und die Anfänge der Toskanischen Sculptur im Mittelalter* [di A. Schmarsow. Ne combatte il metodo, l'uso delle fonti, l'analisi dei monumenti]. — **Schmitz** (M.), *Konziliengeschichte. V. S. II* [di C. J. von Hefe. Rileva l'importanza, che questo lavoro ha per la ricchezza dei documenti, per la profondità degli autori].

XIX, 1, 1891. — **Löwenfeld** (S.), *Annalen der deutschen Geschichte im Mittelalter. III. Abteilung 1. Band. Von der Begründung des Deutschen Reichs durch Heinrich I. bis zur höchsten Machtentfaltung des Kaisertums unter Heinrich III* [di G. Richter e H. Kohl. Il R. afferma che questo lavoro dovrà formare in avvenire la base di ogni ricerca]. — **Matthaei** (G.), *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV und Heinrich V. I Bd. 1056 bis 1069* [di G. Meyer v. Knonau. Il R. fa una vasta esposizione del lavoro e ne loda l'erudizione e la precisione grandissima]. — **Ihvo** (F.), *Thomas Ebendorfers Chronica regum Romanorum* [ed. A. F. Pribram. Recensione espositiva favorevole]. — **Gebhardt** (B.), *Theoderici de Nyem De Scismate libri tres* [ed. G. Erler. Favorevole]. — **Foss** (R.), *Das Heidentum in der römischen Kirche* di Th. Trede. Rileva l'interesse del lavoro]. — **Bloch** (H.), *Briefe und Erklärungen über die Vatikanischen Dekrete 1869-1887* [di J. v. Döllinger. Ne rileva l'interesse].

2. — **Dietrich**, *Römische Geschichte. VII. Die Bürgerkriege bis zum Triumphvirat. VIII. Das Triumphvirat bis zum Kaisertum* [di W. Ihne. Il R. riassunti i punti capitali di questi due volumi, conclude, ch'essi formano uno dei migliori manuali di storia romana]. — **Pistor** (J.), *Römische Staats- und Rechtsaltertümer* [di M. Zöller. Il lavoro, afferma il R., raggiunge bene il suo scopo]. — **Dietrich**, *Zur Geschichte und organisation des römischen Vereinswesens. Drei untersuchungen* [di W. Liebenam. Il R. segnala l'importanza di questo studio intorno ad un argomento assai poco curato]. — **Hahn** (H.), *Kaisertum und Papstwechsel unter den Karolingern* [di H. Dopffel]; *Die Papstwahlen unter den Karolingern* [di M. Heimbucher. Rileva la interessante concordanza di questi due lavori]. — **Schmitz** (M.), *Konziliengeschichte. Nach den Quellen bearbeitet* [di C. J. v. Hefe, 2ª ediz. di F. Knöpfler. Rileva le aggiunte portate dal K. alla prima edizione di questa importante opera]. — **Schmitz** (M.), *Beiträge zur Organisation und Kompetenz der päpstlichen Ketzergerichte* [di C. Henner. Il libro è importante, ma piuttosto adatto alla consultazione, che ad una lettura continuata]. — **Wurm**, *Das Konklave Pius IV. 1559* [di Th. Müller. Recensione solo parzialmente favorevole].

3. — **Hirsch** (E.), *Monumenta Germaniae historia. Indices eorum quae tomis hucusque editis continentur* [di O. Holder-Egger e K. Zeumer]; *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI. et XII. conscriptis* [Rileva l'importanza di-

versa, ma grande di questi due volumi]. — **Hahn** (H.), *Die Legende Karls des Grossen im 11. und 12 Jahrhundert* [di G. Rauschen. Interessante]. — **Volkmar**, *Die erste Romfahrt Heinrichs V* [di C. Gernandt. Recensione espositiva]. — **Graef** (F.), *Ezzelin von Romano* [di G. Gittermann. Fa un'ampia relazione del lavoro che dice completo, benchè lasci talora desiderare maggior precisione e concisione]. — **Gebhardt** (B.), *Die Katastrophe Ludovico Moros in Novara im April 1500* [di B. Kindt. Favorevole]. — **Wurm**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nicolaus V. bis Paul VI)* [di I. B. Sägmüller. Riassunto il lavoro, il R. conclude, ch'esso non può dirsi nè accurato, nè almeno una buona guida].

4. — **Bohn** (O.), *Die Alliaschlacht. Eine topographische Studie* [di Ch. Hülsen e P. Lindner]; *Das Kriegswesen Cäsars* [di F. Fröhlich. Espone appena l'argomento del primo, raccomanda il secondo lavoro]. — **Hermann**, *Cicero. Sein Leben und seine Schriften* [di F. Aly. Il lavoro non reca del nuovo sotto l'aspetto scientifico; ma si legge volentieri e dà una buona conoscenza così della vita e degli scritti di Cicerone, come degli studi fatti intorno al grande oratore]. — **Clasen** (Ch.), *Campanien* [di J. Beloch. Il R. pur riconoscendo la competenza particolare dell'A. ed il valore delle aggiunte e correzioni fatte a questa seconda edizione, tuttavia giudica che il libro ha l'aspetto d'un'opera invecchiata]. — **Kunze** (G.), *Tertulian* [di E. Nöldechen. Il lavoro ha perfino superato la grande aspettazione che se ne aveva]. — **Hirsch** (F.), *Monumenta Germaniae selecta ab anno 768 usque ad annum 1250: Zeit Lothars III, Konrads III und Friedrichs I* [di M. Döberl. Rileva l'importanza ed il pregio di questa pubblicazione]. — **Ilwof** (F.), *Geschichte der Oesterreichisch-Venetianischen Kriegsmarine während der Jahre 1797 bis 1802* [di J. v. Lehnert. Rileva l'importanza ed il valore di questa pubblicazione]. — **Foss**, *Das Heidentum in der römischen Kirche* [di Th. Trede. L'opera non è di facile lettura, ma molto istruttiva; sarebbe interessante l'udire che ne dice un cattolico coscienzoso e serio]. — **Gruner** (V.), *Ein Jahr meines Lebens 1848-49* [di A. v. Hübner. Recensione puramente espositiva].

XX, 1, 1892. — **Dietrich**, *Augustus und seine Zeit* [di V. Gardthausen. Rileva l'importanza indiscutibile di questo lavoro]. — **Schmitz** (M.), *War Gregor VII. mönch?* [di W. Martens. Il R. ritiene il lavoro troppo poco interessante]. — **Graef** (F.), *Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233* [di C. Sutter. Il R. rileva l'interesse di questo lavoro, che illumina il lato opposto a quello studiato dal Gittermann nel suo libro intorno ad Ezzelino]. — **Schmitz** (M.), *Die Organisation und Geschäftsordnung des Pisaner und Konstanzer Konzils* [di F. Stühr. Rileva l'interesse e l'accuratezza di questo studio]. — **Foss**, *Das Heidentum in der Römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Süditaliens III. IV* [di Th. Trede. Il R., riassunto capitolo per capitolo il lavoro, lo raccomanda a tutte le biblioteche, a tutti gl'insegnanti, sia di storia, sia di filologia].

2. — **Clasen** (C.), *Thurii, seine Entstehung und seine Entwicklung bis zur Sicilischen Expedition* [di R. Pappritz. Il P. ha lavorato con diligenza; ma non ha ottenuto in sostanza nuovi risultati]. — **Clasen** (C.), *Ricerche intorno alle 'Insulae' o case a pigione di Roma antica* [di A. De Marchi]; *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie, dissertatio* [di A. Elter. Rileva l'erudizione e diligenza del primo lavoro; quanto al secondo, lo dice d'importanza capitale]. — **Klöwe-korn** (H.), *Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius in den geographischen Bücher der naturalis historia* [di O. Cuntz. Recensione espositiva favorevole]. — **Hirsch** (F.), *A history of the later Roman empire from Arcadius to Irene (595-800)* [di J. B. Bury. Recensione espositiva favorevole]. — **Fischer** (W.), *Georgii Cyprii descriptio Orbis Romani* [ed. H. Gelzer. Augura che altri scrittori bizantini abbiano la fortuna d'incontrar editori così accurati ed eruditi qual è il Gelzer]. — **Hirsch** (F.), *Das Verhältniss Venedigs zu Byzanz nach dem Fall des Exarchats bis zum Ausgang des neunten Jahrhunderts. I. Venedig als Byzantinische Provinz* [di E. Lentz. Recensione espositiva]. — **Hirsch** (F.), *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufredus Malaterra* [di A. Heskell. Rileva quanto l'A. dissenta da quelli, che prima di lui si occuparono di questo argomento, ma non è del tutto convinto delle sue osservazioni]. — **Graef** (F.), *Fe-*

derico II e l'opera sua in Italia [di B. Mitrovic. Dice, che il lavoro contiene molta retorica, ma nulla di nuovo]. — **Warm**, *Ungedruckte dominikanerbrieue des 13. Jahrhunderts* [di H. Finke. Recensione espositiva]. — **Altmann** (W.), *Gregor X und Rudolf von Habsburg* [di A. Zisterer. Riconosce la competenza dell'A., ma giudica il lavoro prolisso]. — **Altmann** (W.), *Die Registerführung am deutschen Königshof bis 1493* [di G. Seeliger. Recensione favorevolissima]. — **Bloch** (H.), *Kaiser Maximilian I* [di H. Ulmann. Il R. fa un'accurata esposizione di questo lavoro, che dice eccellente].

3. — **Han** (H.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 18 Jahrhunderts* [di M. Manitius. Recensione puramente espositiva]. — **Lövinson**, *Carlomagno nell'arte cristiana* [di B. Labanca. Fa elogi del lavoro]. — **Stern** (F.), *Die französische Politik Papst Leo's IX* [di W. Bröcking. Favorevole]. — **Bloch** (H.), *Arnold von Brescia* [di A. Hausrath. Stima questo lavoro splendido]. — **Bröcking** (W.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di L. Pastor. Vol. I, ediz. 2ª. Il R. fa un ampio riassunto di questo volume, il quale dice che in accuratezza e profondità non sarà facilmente superato].

4. — **Dietrich**, *Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius* [di W. Ihne, traduzione dall'inglese di W. Schott. Rileva l'interesse ed il pregio di questa traduzione]. — **Kirchner** (F.), *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidentums. II. Die Ausgänge* [di W. Schultze. Rileva l'utilità del libro]. — **Lövinson**, *Spicilegio Vaticano di documenti inediti o rari* [Rileva l'importanza ed il pregio della pubblicazione]. — **Hirsch** (F.), *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* [ed. B. Capasso. Loda la diligenza e l'accuratezza di questo lavoro]. — **Matthaei** (G.), *Die Vahl Gregors VII* [di C. Mirbt. Benchè il lavoro non sia venuto ad una conclusione definitiva, tuttavia è diligente, coscienzioso, sensato]. — **Hoogeweg**, *Tageno, Ansbert und die Historia peregrinorum* [di A. Chroust. Riassume oggettivamente questo lavoro, che in più d'un punto interessa anche l'Italia]. — **Hoogeweg**, *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges* [di R. Röhrich. Favorevole]. — **Graef** (F.), *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrich VI. in den Jahren 1191-1194* [di H. Block. Favorevolissimo]. — **Graef** (F.), *Il libro della croce. Studi ed analisi con appendice intorno ad alcune leggende Alessandrine* [di G. Jachino]; *Codex qui liber crucis nuncupatur e tabulario Alexandrino descriptus et editus* [da F. Gasparolo. Dice buoni entrambi i lavori]. — **Schmidt**, *Leonis X P. M. Regesta* [edd. J. e F. Hergenröther. Rileva l'importanza del lavoro, ma ne lamenta il lento procedere].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XIII, 2, 1892. — **Hartmann** (L. M.), *Die Entstehungszeit des Liber Diurnus* [L'A. si occupa dei lavori del Duchesne e del Sickel intorno al 'Liber diurnus' e prende la difesa del secondo nel modo di dividere il 'Liber']. — **Sternfeld** (R.), *Eine Urkunde Karls I. von Sicilien für ein Polnisches Kloster* [Lo S. pubblica ed illustra un documento, con cui il 22 luglio 1278 Carlo I re di Sicilia promette un pezzo del legno della santa croce ad Enrico duca di Polonia per un monastero di Cisterciensi, che questi aveva di recente istituito]. — **Uhlritz** (C.), *Zur Kalenderreform auf dem Lateranensischen Concil 1516* [Pubblica ed illustra brevemente un documento, con cui il 13 settembre 1516 l'imperatore Massimiliano I invitò l'università di Vienna ad esprimere il suo parere intorno al disegno della riforma del calendario proposto da papa Leone X]. — **Huber** (A.), *Kaiser Maximilian I, auf urkundlicher Grundlage dargestellt* [di H. Ulmann. Il R., pur riconoscendo la diligenza dell'A., gli muove numerosi e gravissimi appunti].

3. — **Lindner** (Th.), *Zur deutschen Geschichte im fünfzehnten Jahrhundert I. Die Schlacht bei Brescia im October 1401* [L'A. descrive prima questa battaglia secondo che la presenta il cronista padovano Andrea Gataro al fine di rilevare quanto essa ha di romanzesco, ed accenna, come nonostante gli errori di questa narrazione, essa fece fortuna; poi ricerca altri documenti che diano ragguaglio del fatto, e li trova in una lettera attribuita ad uno dei figli di Galeazzo, nella relazione del ca-

pitano Enrico di Müllenheim, in un'altra di Filippo di Falkenstein, nella relazione fatta da Roberto il Bavaro stesso a suo figlio Lodovico; dai documenti passa ai cronisti tedeschi, Giovanni di Posilge, il cronista di Magdeburgo; poi alle fonti italiane, gli 'Annales Mediolanenses', il Minerbetti, Leonardo Bruni, Giovanni Sercambi, Giovanni Delayto; rileva i punti conformi e quelli disformi tra queste fonti; infine ricostruisce la narrazione della battaglia quale gli pare che debba venir fuori dai fatti confronti e conclude, che di una vera battaglia non si può parlare]. — **Schulte** (A.), *Die Jugend Prinz Eugens* [L'A. ritesse la storia della giovinezza del principe Eugenio e parla prima della madre di lui, Olimpia Mancini, poi dei fratelli e delle sorelle di lui, infine viene al principe: rileva le leggende intessute intorno alla storia della sua gioventù, ritesse la vita da lui condotta in Francia, il suo viaggio in Austria, i principî della sua carriera militare nell'esercito austriaco; l'A. esamina qui pure la condizione di altri volontari francesi in Ungheria; poi passa alle pratiche aperte dal principe per entrar al servizio di Spagna e lo segue finchè potè esser fatto capo d'un corpo d'esercito austriaco]. — **Busson** (A.), *Friedrich, Manfreds Sohn, in Tirol* [Dà notizia di un dato, che intorno alla dimora di Federico, figlio di re Manfredi di Svevia, nel Tirolo dà un libro di conti, ora conservato nella biblioteca di Stato a Monaco]. — **Kehr** (P.), *Erzkanzler und Reichskanzleien. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Reiches* [di G. Seeliger. Rileva l'importanza ed il valore di questo lavoro].

Ergänzungsband III, 2, 1892. — **Ottenthal** (E. v.), *Die Kanzleiregister Eugens IV* [L'A. dà notizia della scoperta fatta dal Fraknò e dal Sickel di una ricca serie di registri della cancelleria pontificia, e descrive la condizione, in cui presentemente questi registri si trovano; il loro contenuto, consistente nelle bolle intorno alle « gratiae communes »; la loro composizione ed il loro aspetto esterno].

MITTHEILUNGEN DES K. DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

VII, 1, 1892. — **Mau** (A.), *Scavi di Pompei* [Dà notizia degli scavi fatti nelle 'insulae', VIII, 2 e V, 2]. — **Marx** (F.), *Il cosiddetto Akrotos nella casa del Fauno* [Descrive questo mosaico pompeiano, ora conservato nel museo nazionale di Napoli, poi tenta di spiegarne il significato mercè il confronto col mosaico delle Muse di Monno conservato a Tivoli; cerca il modello comune ai due mosaici e conclude, che il mosaico studiato rappresentava l'autunno e formava il pavimento del triclinio autunnale della casa]. — **Petersen** (E.), *Aphrodite* [Studia questo gruppo in iscultura scoperto a Roma, e lo giudica un lavoro greco relativo al culto di Afrodite, portato a Roma presso a porta Collina]. — **Bloch** (L.), *Eine Athletenstatue der Uffiziengallerie* [Studia questa statua, di cui rileva l'importanza, la confronta con altre simili e conclude colla congettura, ch'essa si leghi al tipo fondamentale di questa figura dato da Prassitele]. — **Petersen** (E.), *La Medusa Ludovisi* [E, rilevate le trasformazioni fatte subire a questa celebre testa dai restauratori, conclude confermando il giudizio dello Helbig, ch'essa non sia già una testa di Medusa, ma di una Erinne].

2. — **Mau** (A.), *Osservazioni sull'edifizio di Eumachia in Pompei* [Studia la forma, sinora poco nota, di quest'edifizio, e conclude, ch'essa era un portico destinato probabilmente al mercato dei panni]. — **Dressel** (E.), *Le lucerne della collezione Passeri nel museo di Pesaro* [Confronta le lucerne romane del museo di Pesaro con i disegni di lucerne romane contenuti nella descrizione fattane dal Passeri, per distinguere le autentiche dalle apocrife. Studia poi le lucerne cristiane della medesima collezione e segnala pure le apocrife]. — **Fuehrer** (J.), *Zur Geschichte des Elagabaliums und der Athena Parthenos des Phidias* [Rileva l'importanza d'un passo della 'Passio S. Philippi Episcopi Heracleae' per provare che la celebre statua di Atene Partenia di Fidia andò perduta, senza che possa essersene conservato un ricordo]. — **Meyer** (M.), *La cosiddetta statuetta di Kronos a Firenze* [Crede, che rappresenti Ulisse]. — **Mau** (A.) [Rende conto dei seguenti lavori: « Osservazioni sopra i ritratti di Fulvia e di Ottavia » di W. Helbig; « Relazione degli scavi fatti a Pompei » di A. Sogliano; « Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia » di Fr. Fur-

chheim]. — **Petersen** (E.), *Funde. Sicilien, Ancona, Rom, S. Bernardo* [Dà brevi notizie in proposito].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER AELTERE DEUTSCHE
GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XVII, 3, 1892. — **Holder-Egger** (O.), *Bericht über eine Reise nach Italien im Jahre 1891* [Rende conto delle ricerche fatte a Venezia, Roma, Siena, Firenze, Pistoia, Bologna, Modena, Reggio, Piacenza, Torino, Vercelli, Milano, Como, Cremona, Brescia, Verona specialmente per l'edizione delle cronache di Ricobaldo da Ferrara e la raccolta delle 'Leges'; in appendice rende conto dei manoscritti della biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, di cui non diede notizia il Bethmann e di quelli della Vaticana non notati dallo Stevenson nel catalogo pubblicato sotto la direzione del De Rossi; pubblica una bolla d'Innocenzo II; rende conto di manoscritti sconosciuti della biblioteca governativa di Cremona, di altri della Queriniana di Brescia; pubblica un ritmo intorno alla vittoria della lega Lombarda composto nel 1175 e conservato in un codice vaticano urbinato della cronaca di Sicardo; discorre dei manoscritti della 'Imago mundi' di Jacopo d'Acqui; della relazione fatta da questo cronista intorno alla crociata dell'imperatore Federico I; dà notizia e pubblica estratti di una cronaca fiorentina di pontefici ed imperatori; infine rende conto di singoli manoscritti di cronache da lui veduti negli archivi o nelle biblioteche di Verona, Torino, Venezia e Firenze]. — **Gundlach** (W.), *Ueber den Codex Carolinus* [L'A. descrive anzitutto l'aspetto esteriore di questo codice; poi rileva le inesattezze, in cui lo Jaffé incorse nel copiarlo; polemizza con lui intorno a più questioni, specialmente intorno alla spiegazione delle cause del ripetersi di molte frasi; in un secondo capitolo esso studia l'ordine dato alle lettere pontificie raccolte in questo codice e ne esamina parecchie particolarmente]. — **Manitius** (M.), *Zu Karolingischen Dichtern* [Spiega fra gli altri alcuni passi di Paolo Diacono]. — **Röhricht** (R.), *Ein Brief über die Geschichte des Friedens von Venedig (1177)* [Pubblica in proposito una lettera estratta da un manoscritto della biblioteca pubblica di Mons].

XVIII, 1. — **Sickel** (Th. v.), *Die Vita Hadriani Nonantulana und die Diurnus-Handschrift V* [Riassume il contenuto di questa 'Vita', poi fa la storia del codice, che la contiene e lo descrive; però la preoccupazione principale dell'A. è quella di studiare le relazioni di questa 'Vita' col manoscritto del 'Liber Diurnus', quindi esso discute le opinioni che a proposito del 'Diurnus' furono espresse dal Ranke e dallo Jaffé, e rileva l'importanza che per la questione ha la 'Vita' presente]. — **Sackur** (E.), *Der dictatus papae und die Canonsammlung des Deusededit* [L'A. prende in esame le conclusioni a cui venne il Löwenfeld studiando il 'Dictatus' e per combatterle, mette a confronto il 'Dictatus' colle raccolte dei canoni, esamina lo svolgimento di questi sotto Gregorio VI e Gregorio VII, mette in rilievo la parentela esistente fra il 'Dictatus' e la raccolta dei canoni di Deusededit, afferma che il 'Dictatus' dipende da questa e non è opera diretta di Gregorio VII, ma di alcuno di quelli, i quali, accettate le idee di lui, cercarono di ordinarle e fondarle con ragioni giuridiche]. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Dictamina über Ereignisse der Papstgeschichte* [L'A. parte dall'esame d'un libro del secolo XVII di F. M. Torrigio, intitolato « Le sacre grotte Vaticane », rileva quanto questo possa contribuire ai moderni studi intorno all' 'ars dictaminis' e fermato poi lo sguardo sulle lettere ivi pubblicate, le attribuisce al Rinascimento, ma ad un autore, che ancora conservava i criterî medievali. In un secondo articolo l'A. parla di una apocrifa corrispondenza fra papa Adriano IV e Federico I, esamina ancora la questione della sua autenticità e conferma il giudizio già dato; poi ricerca lo scopo di questa falsificazione, e conclude, ch'essa fu compita per fornire un esercizio di studi giuridici agli scolari. In un terzo ed ultimo articolo l'A. si occupa del giuramento prestato dai re tedeschi ai papi prima della loro incoronazione e studia la ragione di questo giuramento]. — **Rodenberg** (C.), *Die Vorverhandlungen zum Frieden von San Germano 1229-1230* [Il R. pubblica una serie di lettere relative ai negoziati tenuti dall'autunno 1229 alla primavera 1230 per la detta pace, le quali si conservano nel 'Codex Remensis 1043'; tali lettere sono di Tommaso da Capua cardi-

nale di S. Sabina e l'Ed. mette in relazione i dati di queste con quanto già si sapeva, studia la data di alcune di esse, e mostra quale fosse il carattere dello scrivente]. — **Mommsen** (Th.), *Aera* [Studia questa parola coi dati forniti da recenti scoperte d'iscrizioni e conclude confermando il giudizio dell'Heller, che l' 'aera domini' è derivata dal ciclo di 84 anni]. — **Holder-Egger** (O.), *Zur translatio S. Germani* [L'A. prende in esame la 'Translatio' quale appare da un codice Farfense della biblioteca Vittorio Emanuele, la confronta coll'edizione curatane nei « Monumenta Germaniae Historica », e dimostra che il testo Farfense è l'originale, da cui derivò quello più ampio, ma interpolato, usufruito nella citata edizione, il quale è privo di ogni valore storico]. — **Maassen** (Fr.), *Zwei Excursus zu den falschen Capitularien des Benedictus Levita* [L'A. esamina le tendenze generali, che rivela questa falsificazione, i tre primi capitoli specialmente e le tre introduzioni, conclude, che queste furono composte quando furono pure scritti i tre citati capitoli]. — **Simonsfeld** (H.), *Textvarianten zu Andrea Dandolo* [Pubblica le varianti più gravi, che il codice Marciano di Andrea Dandolo, confrontato coll'edizione Muratoriana di questo cronista, presenta nel quinto libro].

ROEMISCHE QUARTALSCHRIFT FUER CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE UND FUER KIRCHENGESCHICHTE (Rom).

V, 2, 1891. — **Jelic'** (L.), *Das Coemeterium von « Manastirine » zu Salona und der dortige Sarkophag des guten Hirten* [L'A. qui descrive le tombe della famiglia dei Domizii, del IV e V secolo, esistenti nelle basilicule di S. Anastasio e di S. Acidio nel cimitero salonitano; dalla loro architettura deduce il tempo, in cui furono edificate; poi ricerca anche chi le fece costruire, e trovato, che fu la matrona Asclepia, raccoglie le notizie, che si hanno di questa; ciò fatto ritorna all'esame delle tombe, le divide in gruppi e si sofferma particolarmente sul primo comprendente il sarcofago rappresentante il buon pastore, descrivendolo minutamente ed illustrando le iscrizioni che vi si riferiscono; il medesimo fa poi per gli altri gruppi, dove, se minore è il campo serbato alla descrizione artistica, in compenso si pubblicano più iscrizioni]. — **Piper** (A.), *Der augustiner Felice Milensio als päpstlicher Berichterstatler von Regensburger Reichstag des Jahres 1608* [Tracciata la vita di questo agostiniano napoletano, esamina la parte avuta da lui nella dieta, gli argomenti del suo 'Ragguaglio' intorno a questa, l'epoca, in cui lo compose e conclude che esso ha ben poca importanza storica, essendo affatto superficiale, e contiene più d'un errore]. — **Meister** (A.), *Kleiner Beitrag zur Geschichte der Nuntiaturen. Ceremoniell der Nuntien* [Premessa una breve introduzione sul cerimoniale stabilito per le nunziature nella seconda metà del secolo XVII, il M. pubblica da un codice vaticano-ottoboniano certe « Notizie particolari sopra la nunziatura di Spagna, 1662 »; la « Relatione sopra la nunziatura di Napoli fatta nel 1662 »; ed il cerimoniale di visita del nunzio di Savoia]. — **Glasschröder** (F. X.), *Vitae aliquot summorum pontificum saeculi XV* [L'A. premesse alcune poche parole di illustrazione, pubblica da un codice della biblioteca di Stato di Monaco di Baviera la vita dei papi Gregorio XII, Giovanni XIII, Martino V, ed Eugenio IV scritta brevemente, crede, da una medesima persona]. — **Hülßen** (Ch.), *Ein unedirter Bericht über Auffindung eines Coemeteriums an der via Appia um 1550* [Pubblica un breve ragguaglio sopra la detta scoperta contenuto nel libro XXXIX delle « Collettanee del napoletano Pirro Ligorio », e rileva il suo valore e gli errori, che lo accompagnano]. — **Wilpert**, *Unbekannte Malereien aus der Katakomben der hhl. Petrus und Marcellinus* [Annuncia un suo lavoro sopra queste]. — **d. W.**, *Die altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Laterans* [di J. Ficker. Fa alcuni appunti; ma rileva con orgoglio, che questo lavoro, il quale sarebbe stato più facile ad un italiano, sia tuttavia stato intrapreso per primo da un tedesco]. — **d. W.**, *Die Römisch-christlichen Grabschriften Kölns* [di J. Klonkenberg. Fa appunti, ma rileva l'interesse del libro].

3-4. — **Jelic'** (L.), *Das Coemeterium von « Manastirine » zu Salona und der dortige Sarkophag des guten Hirten* [In quest'ultima parte del suo lavoro l'A. si occupa specialmente del sarcofago del buon pastore: descrive minutamente il sarcofago e specialmente le scene rappresentate nei bassirilievi; ne studia lo stile, le-

secuzione, l'età, che crede quella di Costantino; poi interpreta il significato delle scene, combattendo le interpretazioni già date, e provando la sua congettura colla iscrizione del sarcofago; cerca in altri monumenti la medesima idea artistica]. — **Wilpert** (J.), *Zur Geschichte der alten Copien der Katakombengemälde* [Riferendosi al suo lavoro « Die Katakombengemälde und ihre alten Kopien » l'A. ricerca qui il nome del cosiddetto anonimo copista di Bosio ed illustra la parte avuta nelle incisioni della « Roma sotterranea » del Bosio da Giovanni Angelo Santino, soprannominato Toccafondo, e dal pittore ed incisore Sebastiano Fulgentii]. — **Germano**, *Die jüngsten Entdeckungen im Hause der hh. Johannes und Paulus auf dem Coelius* [Descrive gli scavi fatti per iscoprire questa casa, la parte di essa messa in luce e specialmente le pitture murali, che vi si rinvennero; e da queste specialmente deduce, che la sala, che le conserva, fosse l'oratorio dei martiri Giovanni e Paolo, perciò il pio edificatore della basilica celimontana, mentre atterrò il resto della casa, conservò questa camera e la tomba alla venerazione dei visitatori]. — **Ehses** (S.), *Clemens VII und Karl V zu Bologna 1533* [Premessa una brevissima avvertenza, pubblica da una miscellanea dell'archivio Vaticano una bolla del 24 febbraio 1533, in cui si registra un segreto accordo fra Clemente VII e Carlo V intorno ad un concilio da tenersi]. — **Eubel** (C.), *Die Bischöfe Cardinäle und Päpste aus dem Minoritenorden von 1305 bis 1334* [L'A. pubblica una ricca lista di questi, accompagnando il nome di ciascun personaggio con alcune poche notizie intorno a questo]. — **d. W.**, *Die crypta des Domes von Anagni* [Breve cenno intorno all'architettura e specialmente alle pitture di questa, di cui rileva l'alto interesse artistico]. — **N. N.**, *Die Häupter Petri und Pauli im Lateran* [Pubblica tre brevi iscrizioni, comunicategli dal Sauerland circa la conservazione del capo di S. Pietro, rileva, che queste formano il più antico ricordo di questa reliquia, risalendo al secolo VI e tesse la storia della traslazione di essa]. — **d. W.**, *Drei altchristlichen Inschriften* [Pubblica ed illustra brevemente tre antiche iscrizioni cristiane conservate nel museo del Camposanto tedesco di Roma]. — **Weissbrodt** (W.), *Zu zwei Inschriften* [Corregge due iscrizioni pubblicate dal Schultze nel suo libro « Die Katakomben »]. — **Sauerland** (H. V.), *Rede des Burgundischen Gesandten und Bischofs von Tournay Wilhelm Filastre in Sachen eines Kreuzzugs gegen die Türken gehalten zu Rom am 8 october 1463 im öffentlichen Consistorium vor Papst Pius II* [Pubblica questa orazione con due parole appena d'avvertenza sopra il manoscritto, che la contiene e che si conserva nella biblioteca del seminario di Treviri]. — **N. N.**, *Le chiese di Roma* [di M. Armellini, 2ª edizione. Ne rileva l'importanza]. — **Eubel** (P.), *Ungedruckte Dominikanerbrieife des 13 Jahrhunderts* [di H. Finke. Fa alcuni appunti, ma rileva l'interesse sommo della pubblicazione, la quale, dice, apre una nuova fonte di notizie storiche]. — **Hayn**, *Historia Bibliothecae romanorum pontificum tum Bonifatianae, tum Avenionensis enarrata et antiquis earum indicibus aliisque documentis illustrata* [di F. Ehrle. Recensione espositiva favorevolissima].

VI, 1-2, 1892. — **Kraus** (X.), *Die altchristliche Terracotta der Barberinischen Bibliothek* [Si tratta d'un medaglione già fatto conoscere dal Garrucci; l'A. ripete ciò, che questi ne disse, poi rileva gli appunti fatti dallo Springer, infine dimostra più verisimile l'asserto del primo che del secondo, ed illustra la scena, che il medaglione rappresenta]. — **Waal** (A. de), *Katalog der Sammlung altchristlicher Sculpturen und Inschriften im deutschen National Hospiz von Camposanto* [Questo catalogo, preceduto da una breve prefazione, presenta i suoi materiali divisi così: sculture sepolcrali; sculture monumentali; iscrizioni datate]. — **Armellini** (M.), *I vetri cristiani della collezione di Campo santo* [Dopo una breve introduzione intorno ai vetri antichissimi in generale, l'A. illustra quelli, che si conservano nella collezione citata]. — **Germano**, *Di due iscrizioni metriche Damasiane al « martyrium » dei santi Giovanni e Paolo sul Celio* [Pubblica ed illustra queste due iscrizioni contenenti due carmi di papa Damaso; l'una trovasi descritta nel codice Leidense Vossiano; l'altra in un codice Vaticano scritto da Aldo Manuzio giuniore]. — **Cozzaluzi**, *L'antico ciborium dell'ipogeo di Bolsena* [Lo descrive e giudica, ch'esso sia lavoro longobardo del IX secolo]. — **Scagliosi** (N.), *Di alcuni sigilli medioevali che ricordano vescovadi poco noti* [Pubblica ed illustra un sigillo della biblioteca vaticana ed un altro del museo del camposanto teutonico]. — **Jelic'** (L.), *Nuove*

osservazioni sull'icona vaticana dei SS. Pietro e Paolo [La descrive rilevando le inesattezze, in cui incorsero quelli, che ne parlarono prima; poi ne determina l'età, che pone al IX secolo; infine ne tesse la storia]. — **Grisar** (A.), *Die Grabplatte des h. Paulus. Neue Studien über die Römischen Apostelgräber* [La descrive, rilevando la poca conoscenza, che se n'ebbe finora e la ragione di questo; studia l'epoca della sua iscrizione, che fa risalire all'epoca di papa Damaso; prova che l'iscrizione è contemporanea alla basilica di S. Paolo; esamina l'uso, a cui servì la lastra, che la contiene; così è tratto a far la storia della tomba di S. Paolo e di S. Pietro; confronta questa con altre consimili; la relazione della tomba colla basilica intiera]. — **Cozza-Luzi**, *Scoperta di un papiro Ravennate* [Descrive nella sua parte esterna questo papiro provenuto alla biblioteca Vaticana dalla biblioteca Borghese]. — **J. W.**, *Ausgrabungen* [Rende conto degli scavi da lui intrapresi nella Platonìa, sulla via Appia, presso alla basilica di S. Sebastiano, di quelli del cimitero di Priscilla sulla via Salara, nel mausoleo di S. Elena e nella chiesa di S. Crisogono in Trastevere]. — **J. W.**, *Römische und byzantinische Seiden-Textilien aus dem Gräberfelde von Achmin-Panopolis* [di R. Forrer. Ne rileva l'interesse]. — **Finke** (H.), *Studien zur Inquisitionsgeschichte* [L'A. dà notizia di un ordine inquisitoriale sconosciuto del cardinal legato Pietro di Albano riguardante la Francia meridionale e prende in esame specialmente l'epoca, in cui fu tenuto il concilio di Narbona dimostrando, come un testo relativo a questo edito scorrettamente dal Labbe, letto esattamente, modifichi le opinioni, che sulla cronologia di tale concilio furono generalmente accettate]. — **Hayn** (H.), *Das Almosenwesen unter Johannes XXII* [L'A. riassume le notizie principali che i « Libri introitus et exitus camerae apostolicae » forniscono intorno alle distribuzioni di elemosine fatte da papa Giovanni XXII all'ordine dei mendicanti ed ai poveri in generale, sia per il loro vitto e vestiario, sia per l'erezione di chiese, monasteri, ospedali ed ospizi]. — **Ehse** (S.), *Aus den Consistorialakten der Jahre 1530-34* [Data una notizia generale intorno agli atti consistoriali in generale ed alla loro posizione nell'archivio segreto vaticano, l'A. passa ad esporre l'attività spiegata da papa Clemente VII in quest'ordine di pratiche tanto per quello che riguardava i principali stati europei, quanto per le nuove terre scoperte, specialmente l'America]. — **Eubel** (C.), *Der erste Bischof der Canarischen Inseln* [Pubblica una bolla con cui il 7 novembre 1351 papa Clemente VI nominò il primo vescovo delle isole Canarie]. — **Roo** (P. de), *Erectionsbulle des ersten apostolischen Vicariats in Amerika nach der Entdeckung durch Columbus* [Dall'archivio Vaticano pubblica una bolla, con cui nel 1494 papa Alessandro istituì il primo vicariato apostolico in America].

3-4. — **Gatti** (G.), *Iscrizione salonicana* [L'A. pubblica ed illustra un'iscrizione scoperta in un sepolcro cristiano di Salonicco]. — **Marucchi** (O.), *Osservazioni intorno al cimitero delle Catacombe sulla via Appia* [Premessi alcuni cenni generali intorno alla distribuzione dei cimiteri sulla via Appia, l'A. passa a parlare del sepolcro apostolico delle catacombe: fa la storia della traslazione dei santi apostoli, combattendo in più punti l'opinione comune, cioè negando la traslazione, che si disse avvenuta sotto Elagabalo, e delle due traslazioni solitamente ammesse facendone una sola, affermando, che i corpi degli apostoli stettero sepolti sotto la Platonìa nel terzo secolo, e che questa fu in venerazione fino al sec. IV]. — **Hirsch** (J. P.), *Altchristliche Bleisiegel des Museo nazionale zu Neapel* [L'A. illustra prima uno per uno parecchi sigilli di piombo latini appartenuti a chierici ed ora conservati nel museo di Napoli, poi ne ricostruisce sinteticamente i caratteri comuni e li attribuisce al periodo corso fra il VI ed il IX secolo]. — **Wilpert** (J.), *Die altchristliche Epitaphfragmente aus den römischen Katakomben* [Propone parecchie correzioni alle spiegazioni già date intorno al primo di questi frammenti e pubblica ed illustra gli altri due].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN.
PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

1891, CXXIV. — **Beer** (R.), *Die Quellen für den 'Liber diurnus concilii Basiliensis' des Petrus Bruneti* [L'A. esamina una serie di manoscritti conservati alla biblioteca Nazionale di Parigi, i quali formarono l'apparato critico per la edizione

del 'Liber' succitato, ne studia la filiazione e pubblica la relazione della prima sessione del concilio secondo uno dei manoscritti del Brunet stesso]. — **Luschin von Ebengreuth** (A.), *Quellen zur Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien* [L'A. rende conto delle notizie da lui tratte intorno a questo argomento dagli archivi di Bologna e di Padova, e si sofferma specialmente alla formazione di tali archivi e sui manoscritti, da cui egli ha tratto le sue notizie].

1892, CXXV. — **Brandt** (S.), *Ueber die Entstehung-Verhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches De mortibus persecutorum* [L'A., tessuta la biografia di Lattanzio, passa a discorrere delle sue opere principali, e prima disute ed afferma l'autenticità dell'epitome delle Istituzioni, poi esamina da quali circostanze speciali questo scritto ebbe origine ed in quali relazioni sia cogli opuscoli 'De opificio Dei' e 'De ira Dei'; compito l'esame delle Istituzioni, l'A. passa a cercare quale sia stato l'autore del libro 'De mortibus persecutorum' e lo attribuisce pure a Lattanzio, esamina i rapporti, che intercedono fra l'epitome delle Istituzioni e questo libro, e da questi deduce l'epoca, in cui i due scritti furono composti; termina accennando agli scritti prosastici di Lattanzio, ch'egli crede perduti e facendo alcune osservazioni sui suoi componimenti poetici]. — **Ott** (E.), *Die rhetorica ecclesiastica. Ein Beitrag zur canonistischen Literaturgeschichte des 12 Jahrhunderts* [Premesso un cenno intorno agli storici moderni, i quali parlarono già dell'opera intitolata 'Rhetorica ecclesiastica', ed intorno ai manoscritti di essa da lui esaminati in Germania, l'A. viene al suo argomento principale, che consiste nello studiare l'origine ed il carattere di quest'opera. Perciò egli rifà la storia delle relazioni spesso nemiche corse tra i retori ed i legisti nell'alto medioevo e dei campi coltivati da queste due categorie di dotti; poi, entrando più addentro nelle questioni, esamina i rapporti interceduti nel secolo XII fra la scienza del diritto canonico da una parte e la teologia ed il diritto processuale romano dall'altra; la letteratura, che si sviluppò intorno al decreto di Graziano; le relazioni della 'rhetorica ecclesiastica' cogli 'ordines iudicarii'. Fissata così la posizione della 'Rhetorica' nel movimento intellettuale del tempo, l'A. ricerca dove abbia potuto essere composta, cioè se in Germania, in Italia, od in Francia, e conclude per quest'ultima regione; il tempo, in cui fu composta sarebbe compreso fra il 1160 ed il 1179; l'opera sarebbe stata suggerita dal desiderio di riunire la retorica cogli scritti relativi al diritto ecclesiastico e d'istruire con un metodo facile chi avesse a che fare col diritto ecclesiastico; l'autore, un anonimo, sarebbe certo stato un francese meridionale, probabilmente un chierico insegnante in una scuola capitolare: costui, pieno dello spirito di Ugo da S. Vittore, pose a fondamento del suo lavoro il decreto di Graziano, ma si valse pure di parecchie altre fonti; in complesso l'opera non è importante di per se stessa, ma perchè è una prova che nel secolo XII il diritto ecclesiastico era appena ai principî del suo sviluppo. Il lavoro dell'O. si chiude con una specie di appendice, in cui si pubblicano le rubriche dei capitoli della 'Rhetorica' secondo i diversi manoscritti].

ZEITSCHRIFT FUER KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

XIII, 2-3. — **Lempp** (E.), *Die Anfänge des Clarissenordens* [L'A. prende in esame speciale tre regole compilate nei primi tempi dell'istituzione dell'ordine di S. Chiara e mira con ciò a completare in certo modo lo studio, che C. Müller fece intorno agli inizi dell'ordine Minorita e delle compagnie dei penitenzieri. Però esso ritesse prima la vita di S. Chiara secondo la più antica leggenda e rileva la notizia, che in questa si contiene d'una delle regole del suo ordine; dopo ricerca le notizie, che intorno a tali regole danno le bolle pontificie; poi viene a queste in particolare; riassume il contenuto della regola primitiva e la confronta colla regola delle monache di S. Benedetto e con quella dell'ordine Minorita; passando alla seconda regola delle Clarisse, la riassume pure e rileva le mutazioni, che questa apportò alla regola primitiva; venendo infine alla terza regola, riadopera il processo usato nello studio della seconda; conclude rilevando il sospetto, con cui la curia pontificia tenne d'occhio le aspirazioni alla povertà mostrate da quest'ordine e i tentativi da essa fatti per sviarlo dal seguire la regola di S. Francesco e condurlo nelle norme solite agli ordini di monache più antichi].



THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY
OF THE FINE ARTS (Boston).

VII, 4, 1891, dicembre. — **Marquand** (A.), *Andrea della Robbia's Assumption of the Virgin in the Metropolitan Museum* [Già nella cappella del Duca di Piombino. Cavallucci e Molinier avevano attribuito il monumento ad Andrea d. R.; questa opinione conferma il M. coll'esame del monumento stesso ed il confronto con altre opere robbiane. Fu però restaurato e completato da mano assai più moderna]. — **Frothingham** (A. L.), jr., *Introduction of gothic architecture into Italy by the French Cistercian Monks* [La fabbrica del monastero di Arbona o Arabona negli Abruzzi (fondato nel 1208 o forse anteriormente) subì l'influenza del monastero dei ss. Vincenzo ed Anastasio in Roma, da cui derivò, e di Casamari, essendole il suo primo abate venuto da Ferrara, colonia di Casamari. Suo architetto fu certo un francese, poichè lo stile suo ricorda quello delle costruzioni cistercensi francesi]. — **Tarbell** (F. B.), *A 'mensa ponderaria' from Assos*. [Blocco di marmo con cinque cavità a fondo rotondo, destinate a campionare le misure di capacità. Ora nel Museo di Boston]. — **Notes: Frothingham** (A. L.), jr., *Cistercian gothic architecture in Italy. A question of literary priority* [Rivendica la priorità di tali ricerche contro l'Enlart, che presentando una tesi consimile all'Accademia delle Iscrizioni e in una comunicazione dei « Mélanges d'archéologie e d'histoire » mostrò di non tener conto dei lavori del F.]. — **Reviews and Notices books: Cagnat** (R.), A. Audollent, *Mission épigraphique en Algérie*. Rome, 1890 [Favorevole]. — **Weizsacker** (H.), W. Bode, *Die italienische Plastik*. Berlin, 1891 [Favorevole]. — **Reinach** (S.), Carl Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer*. Leipzig, 1890 [Favorevole con appunti]. — **Frothingham** (A. L.) jr. R. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa* [Favorevole]. — **Archaeological News: Algeria** [Acquedotti romani, gli scavi di Timgad (Thamugadi)]; *Tunisia* [Scavi di un tempio a Giove e altri monumenti a El Matria, statue romane a Sloughia, un santuario di Baal a Tunisi]; *Marocco* [Missione Lamartinière]; *Indostan* [L'influenza greco-romana sull'architettura e scultura indiana]; *Italia* [Gli studî del dr. Pauli sui Veneti e loro monumenti scritti nel III vol. degli « Altitalische Forschungen »; l'iscrizione etrusca del museo di Agram; i provvedimenti Villari sulla conservazione dei monumenti pubblici; scavi di antichità preistoriche e classiche a Albissola, Arcevia, Benevento, Gran San Bernardo, Canosa, Castiglione del Lago, Cuma, Este, Kaulonia (Calabria), Numana (Piceno), Osimo, Pompei, Ravenna, Rimini, Roma, Todi, Verona; antichità cristiane a Bergamo, Milano, Napoli, Roma; puniche a Nora, diverse a Siracusa]; *Francia* [Un sarcofago romano a Arles]; *Svizzera* [Avanzi di un teatro antico a Avenches]; *Germania* [Tombe romane a Ahrweiler; iscrizioni romane a Bitburg; avanzi romani a Ehrang (presso Treveri), Francoforte, Karlsruhe, Kösching, Neuss, Palatinato, Rottweil, Schriesheim, Stuttgart, Treveri, Witte, Kindsburg, Worms].

THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (Londra).

360, 1892, aprile. — *Reminiscences of John Louis Mallet* [Si vale dell'autobiografia recentemente pubblicata, che interessa anche l'Italia per la storia degli emigrati francesi in Italia]. — *Third Volume of Général Marbot's Memoirs* [Cont. l'esame favorevolissimo].

361, luglio. — *Recollections of Marshal Macdonald* [« Souvenirs » recentemente pubblicati e già tradotti in inglese. Resoconto espositivo]. — *The discovery of America* [Esaminando la recente opera del Fiske, « The discovery of America », Londra, 1892, prende in considerazione anche: « Narrative and Critical History of America » del Winsor, 8 vol., Londra, 1885-89; « Christopher Columbus and how he received and imparted the Spirit of discovery » dello stesso Winsor, Londra, 1890; « Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses découvertes » dell'Harrisse; « The North Americans of antiquity » dello Short; « Prehistoric America » del marchese de Nadaillac].

362, ottobre. — *Morelli's Italian painters* [Il Morelli è il padre della critica analitica o scientifica delle arti del disegno. I suoi giudizi fanno ormai testo]. —

Marshal Saxe and the Marquis d'Argenson [Si vale anche del lavoro di Edward Armstrong, « *Elizabeth Farnese, the Termagant of Spain* ». Londra, 1892].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New York).

CLIV, 6, 1892, giugno. — **Blind** (K.), *Modern Revolutions and their results* [Qualche ricordo personale su Mazzini, Garibaldi ed altri esuli italiani].

CLV, 1, luglio. — **Lanciani** (R.), *Gambling and cheating in ancient Rome* [Gli scavi di molti monumenti pubblici, portici, basiliche, bagni, ecc., hanno sempre fatto scoprire tracce di giuochi, cui si davano le guardie o i custodi. Il L. dà parecchi esempi dello sfrenato amore del popolo romano per i giuochi di sorte].

2, agosto. — **Amadi** (G.), *The Pope at home* [Aneddoti sulla vita di Leone XIII].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXXVII, 3, 1892, marzo. — *Contemporary Literature* [Vi si dà conto delle seguenti pubblicazioni di storia italiana: « Glimpses of Italian society in the eighteenth Century from the Journey of Mrs Piozzi », Londra, Seeley, 1891; « Boethius » an essay of Hugh, Fraser Stewarth. London, Blackwood, 1891].

4, aprile. — *Contemporary Literature* [Sono esaminate le seguenti opere d'argomento italiano: Ch. Yriarte, « *Autour des Borgia* ». Paris, 1891; « Grisons Incidents in Olden times » by L. Tollemache. London, Percival, 1891].

5, maggio. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: « La lotta politica in Italia » di A. Oriani, Torino, Roux; « Marie Amélie au Palais Royal » par Imbert de St Amand. Paris, Dentu, 1892].

6, giugno. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: « Italienische Gypsfiguren » von W. Kaden. Oldenburg, Schnay].

CXXXVIII, 1, luglio. — *Christian Monasticism* [A proposito del lavoro di I. Gregory Smith, « Christian Monasticism from the fourth to the Ninth Centuries of the Christian Era ». London, Iunes and Co, 1892].

2, agosto. — **Rice Holmes** (T.), *Mr. Froude and his Critics* [Giudizio sfavorevole dei lavori storici del F. e specialmente del suo « Caesar »].

Contemporary Literature [Vi si parla delle seguenti pubblicazioni: A. Le Roy, « La France et Rome de 1700 à 1715 ». Paris, Perrin, 1892; « The Escapes of Latude and Casanova from prison ». London, Fisher Unwin, 1892].

3, settembre. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: « Découvertes et explorations du XVI^e au XIX^e siècle » par E. Cat. Paris, Delagrave, 1892].

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (Londra).

VII, 27, 1892, luglio. — **Bryce** (J.), *Edward Augustus Freeman* [Calda necrologia dell'insigne storico, di cui loda specialmente la « Storia della Sicilia ». Non v'è nulla, dice il B., nè nelle altre opere del F. nè in altri scritti del tempo nostro, così chiaro e poderoso quanto molti capitoli della « Storia della Sicilia »]. — *Reviews of Books*: **Cox** (G.), *The History of Sicily from the earliest times*. Vol. III. *The Athenian and Carthaginian Invasions* by Edward A. Freeman. Oxford, Clarendon Press, 1892 [Favorevole con qualche appunto]. — **Tilley** (A.), *Dei fonti e dell'autorità di C. Crispo Sallustio* di P. Bellezza. Milano, 1891 [Favorevole con appunti]. — **Poole** (R. L.), *Iter italicum* unternommen von Dr Julius v. Pflugk-Harttung. Stuttgart, 1883. — *Acta pontificum Romanorum inedita* gesammelt und herausgegeben von J. v. Pflugk-Harttung, I (Tübingen, 1881); II, III (Stuttgart, 1884-1888). — *Specimina selecta Chartarum Pontificum romanorum* edidit J. von Pflugk-Harttung, 3 vols. (Stuttgart, 1885-87) [Sfavorevole]. — **Garnett** (R.), *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* di D. Gnoli. Roma, 1891 [Favorevole]. — **Hassal** (A.), *Mémoires du général baron de Marbot*, 3 vol. (Paris, Plon, 1891) [Favorevole]. **Headlam** (J. W.), *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin (1814-1878)* par A. Debidour, 2 vols. (Paris, Alcan, 1891) [Favorevole con appunti]. — *King Ceadwalla's Tomb in the ancient basilica of St Peter* by L. Tesoroni (Rome, Bertero, 1891) [Favore-

vole]. — *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXVIII* nunc primum edidit Ludovicus Zdekauer, in-4°, pp. lxx xvi-262. Mediolani, Hoepli, 1891 [Favorevole].

28, ottobre. — **Allen** (R.), *Gerbert, Pope Silvester II* [Dissertazione premiata col premio Lothian nella università di Oxford (1891). G. non è uno di quei caratteri che si possano riassumere in poche parole. Fu così minuto, così profondo in ogni opera intrapresa, che non possiamo raggruppare in un tutto i prodotti della sua operosità. Lo studioso ci fa quasi dimenticare il politico e il riformatore della chiesa; quando lo consideriamo sotto quest'ultimo aspetto non pensiamo che lo stesso uomo fu un capo-scuola. Fu giudicato diversamente ed in particolare per la sua operosità politica; l'accusa di tradimento deve però esser messa da parte; l'Olleris lo accusa di « sécheresse de cœur ». Le lettere di G., piene di espressioni di affetto, smentiscono quest'accusa. Cade pure coll'esame del carteggio quella di manicheismo]. — Appendice: *The legendary Gerbert* [Riassunta la leggenda, esamina le tre teorie emesse sulla sua origine: quella che la fa risalire al cardinal Benno, quella dell'Olleris, che la vuole desunta da un passo di Adhemar di Chabannais, la terza dello Stubbs, che crede confuso G. con l'antipapa Giovanni XVI]. — **Münz** (S.), *Ferdinand Gregorovius*. — Reviews of books: **Tilley** (A.), *Mithridate Eupator* by Th. Reinach. Paris, Firmin Didot, 1890 [Favorevole]. — **Payne** (E. G.), *The discovery of North America* by H. Harrisse. Londra, Stevens, 1892. — *The discovery of America with some account of ancient America and the Spanish Conquest* by John Fiske, 2 vols. Londra, Macmillan, 1892. — *The demarcation line of Alexander VI* by Edward Gaylord Bourne (Estr. dalla « Yale Review, 1, 1892) [Favorevole]. — **Hunt** (W.), *England and Rome: a history of the relations between the Papacy and the English state and church from the Norman Conquest to the revolution of 1688* by T. Dunbar Ingram. Londra, Longmans Green and Co., 1892 [Favorevole con appunti]. — *Christian Monasticism from the Fourth to the Ninth Centuries of the Christian Era* by J. Gregory Smith. Londra, A. D. Iunes e C., 1892 [Sfavorevole]. — **F. Tarducci**, *La patria di Giovanni Caboto*. Torino, Bocca, 1892 [Favorevole]. — **G. Capasso**, *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della chiesa negli stati pontifici*. Parma, Battei, 1892 [Favorevole]. — *Il carteggio di Carlo Emanuele I* di Pietro Orsi. Torino, Bocca, 1891 [Favorevole].



BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XIV, 5, 1889, mayo. — **Colmeiro** (M.), *Sermón autografo que predicò el arzobispo de Santo Domingo en 1795 al exhumarse en aquella catedral para ser trasladados á la de la Habana los restos de Cristóbal Colón*. — **Rabal** (N.), *Una nueva inscripción latina procedente de las ruinas de Numancia* [Funeraria a Lucio Valerio figlio di Nasone della tribù Quirina]. — *Variedades*: **Fita** (F.), *Bernardo de Perigord, arcediano de Toledo y obispo de Zamora. Bulas ineditas de Honorio III (15 marzo 1219) y Nicolao III (18 agosto 1291)*.

6, giugno. — **Fita** (F.), *Catorce bulas de la catedral de Pamplona* [Mancanti nella collezione di Loewenfeld dall'anno 1096 al 1196]. — **De los Rios** (A.), *Campamentos romanos de Juliobriga*. — **Duro** (C. F.), *Carta de privilegio y confirmación dada por el emperador Carlos V á Diego de Avila* [Uomo d'armi di D. Carlos di Lanoy, per aver fatto prigioniero Francesco I alla battaglia di Pavia]. — *Variedades*: **Fita** (F.), *Primera legación del cardenal Jacinto en España* [Con bolle inedite di Anastasio IV]. — **Fita** (F.), *Sagunto. Su historia y sus monumentos* [Bibliografia favorevole dell'opera di Antonio Chabret].

XV, 1-3, luglio-settembre. — **Coello** (F.), *Vías romanas entre Toledo y Merida*. — **Oliver y Esteller** (B.), *La batalla de Pavia* [Recensione del lavoro di Corrado Haebler, « Die Schlacht bei Pavia »]. — **Saavedra** (E.), *Schiaparelli, Notizie d'Italia* [L'opuscolo « Al Umari. Notizie d'Italia »]. — **Fernandez Guerra** (A.), *Piedra romana terminal de Ledesma*. — **De la Rada y Delgado** (J.), e **Fita** (F.), *Excursión arqueológica á las ruinas de Cabeza del Griego* [Riconoscimento di

parecchie iscrizioni latine già in parte pubblicate e degli avanzi della basilica visigotica]. — **Sanchez Almonacid** (M.), *El acueducto romano de Cabeza del Griego*. — **Variedades: Valero** (B.), *Miliarios romanos de Villarejo de Fuentes y Alconchel*.

4, ottobre. — **Duro** (C. F.), *Origenes de la cartografia de la Europa septentrional* [Esame del lavoro dell'Hamy, « Les origines de la cartographie de l'Europe septentrionale » con molti richiami ai primi cartografi italiani].

5, novembre. — **Fita** (F.), *Nuevos fuentes para escribir la historia de los Judíos españoles* [Pubblica una bolla inedita di Sisto IV (31 maggio 1484), un breve dello stesso (29 gennaio 1482), altra bolla (2 agosto 1483), un breve di Innocenzo III (26 novembre 1487)]. — **Fernandez Guerra** (A.), *Lapidar romanas de Burguillos*.

6, dicembre. — **Fita** (F.), *Nuevos fuentes para escribir la historia de los hebreos españoles* [Pubblica i seguenti documenti pontificii inediti: Breve di Alessandro VI (12 agosto 1493), altro (12 marzo 1494), altro (29 agosto 1497), altri di Sisto IV (11 febbraio, 31 maggio, 5 luglio 1486), di Innocenzo VIII (25 settembre, 10 e 27 novembre 1487, 17 maggio, 14 luglio 1488, 14 ottobre 1489), di Alessandro VI (13 agosto 1493, 23 giugno 1494, 28 febbraio 1495, 26 marzo 1496, 17 settembre 1498)].

XVI, 1-2, 1890, gennaio e febbraio. — **Riu y Cabany** (R.), *El monasterio de Santa Fe de Toledo* [Indulgenze accordate da Clemente IV nel 1266]. — **Variedades: Fita** (F.), *Extincion del Obispado de Marmecos* [Con bolle inedite di Pio IV].

3, marzo. — **Palazuelos** (V. d.), *Lapida romana en Orgaz*. — **Fita** (F.), *Pico de la Mirandula y la Inquisicion española* [Breve inedito di Innocenzo VIII (16 dicembre 1487) con preghiera di far incarcerare P. per dottrine ereticali].

4, aprile. — **Variedades: Fita** (F.), *La Inquisicion española y el derecho international en 1487* [Bolla inedita di Innocenzo VIII (3 aprile 1487)].

XVII, 1-3, luglio-settembre. — *Noticias* [Rinvenimento di lapidi romane a Sinarcas ed a Terena]. — **Fita** (F.), *San Luiz Gonzaga en Madrid, Zaragoza y Barcelona* [Lettere inedite del 1582].

6, dicembre. — **Duro** (C. F.), *Noticias de la vida y obras de Gonzalo de Ayora y fragmentos de su cronaca inedita* [Nacque nel 1466, fu studente a Pavia e al servizio del Duca di Milano, poi con Ferdinando il Cattolico. I frammenti inediti sono una fonte storica importante per certi fatti, come p. e. l'intervista di Ferdinando e Luigi XII a Savona].

XVIII, 1, 1891, gennaio. — **Vautewalle** (S. de), *Colón en Canarias* [I vari approdi di C. alle Canarie]. — **Variedades: Fita** (F.), *San Luiz Gonzaga en Zaragoza y Madrid* [Si vale delle lettere già pubblicate per illustrare fatti coevi di storia spagnuola].

2, febbraio. — *Restos mortales de Calisto III y Alejandro VI en la Iglesia de Monserrato (Roma)* [Copia autentica dell'istrumento di recognizione e reposizione (21 agosto 1889)]. — **Fita** (F.), *San Luiz Gonzaga en el Escorial y en Perpiñán*.

4, aprile. — **Dognée** (E. M. O.), *La signature de Christophe Colomb* [Propone l'interpretazione: « Sit sibi antecedens semper Xristus Maria Yesus X^o (IST)^o ferens (Columbus) », che è il senso della versione data da Fernando Colombo e da Las Casas]. — *Reseña epigráfica* [Delle recenti scoperte specialmente romane].

6, giugno. — **Delgado** (A.), *Bosquejo historico de Niebla* [Città dell'Andalusia. Ne ritrae anche l'epoca romana]. — **Variedades: Fita** (F.), *S. Luiz Gonzaga* [Appunti letterari e biografici].

XIX, 1-3, luglio-settembre. — **Jimenes de la Llave** (L.), *Cartagena de Judtas* [Bolle inedite di Clemente VII relative all'erezione della sua cattedrale nel 1538]. — **Fita** (F.), *Epigrafia romana de Talavera de la Reyna* [Il codice inedito di memorie epigrafiche di Don José Maria de la Paz Rodriguez (1816)]. — **Variedades: Fita** (F.), *Fray Bernal Bengl y Cristóbal Colón* [Documenti inediti sulle relazioni del B. con C. Colombo]. — **Fita** (F.), *Fray Jorie y el segundo viaje de Cristóbal Colón* [Celebrò la prima messa in America]. — **Fita** (F.), *Bula inédita de Eugenio III* [Da Ferentino, 11 marzo 1151. Fondazioni di chiese]. — **Jimenes de la Llave** (L.), *Lapidar romanas ineditas* [Ad Estrella e Talavera de la Reyna]. — **Lopez** (F.), *Lapida romana inedita de Valencia de Don Juan*.

5, novembre. — **Fernandez Duro** (C.), *Cuál es entre las Lucayas la isla que denominó Colón de 'San Salvador'* [Secondo la missione scientifica del giornale « Herald » l'isoletta Watting]. — **Fernandez Duro** (C.), *Los cartógrafos mallorquinos* [Angelico Dulcet e Jafudá Cresques e la controversia cui ha dato luogo la scoperta della carta del palazzo Corsini in Firenze]. — **Variedades**: **Fita** (F.), *Fray Felipe de Barbieri y la Inquisición de Sicilia* [Un nuovo documento del 1477 rettifica l'asserzione di Llorente che la riforma radicale dell'inquisizione di Castiglia si dovesse al B.].

6, dicembre. — **Jimenes de la Llave** (L.), *Lapida romana inedita* [A Villar del Pedroso]. — **Fita** (F.), *Lapidarum romanarum ineditas* [A Cabeza del Griego].

XX, 1, 1892, gennaio. — **Fita** (F.), *Once bulas de Bonifacio VIII ineditas y biograficas de San Pedro Pascual, obispo de Jaen y martir* [Degli anni 1296-1301]. — **Moro** (R.), *Excavaciones arqueológicas en Valdocarros, despoblado de Arganda del Rey* [Necropoli romana]. — **Variedades**: **Romero y Barros** (R.), *Pavimento romano descubierto en Bobadilla*. — **De la Vega de Armijo** (M.), *Mosaicos de Bobadilla* [Rappresentante Priapo in una scena lubrica]. — **Chalás** (R.), *Inscripciones romanas* [Dall'« Archivo », agosto, 1891].

3, marzo. — **Fernandez Duro** (C.), *Libros nuevos relativos á Cristóbal Colón y al descubrimiento del Nuevo Mundo* [Esamina le pubblicazioni: « La patria de Cristóbal Colón » del Pardini (« Revista de la Academia literaria del Uruguay », III, 1891); « Cristoforo Colombo missionario-navigatore ed apostolo della fede » di M. A. M. Mizzi (Sampierdarena, 1891); « Los hebreos en el descubrimiento de las Indias » del Rivas Puigcerver (Messico, 1891). — **Botét y Sisó** (J.), *Monumento romano* [Sepolcrale a Lloret de Mai (Gerona)]. — **Gomez de Arteche** (J.), *Documentos del Archivo de la Casa de Alba* [Esamina la recente pubblicazione della Duchessa d'Alba. Molti documenti interessano la storia italiana]. — **Variedades**: **Fita** (F.), *Primeros años del episcopado en América* [Con parecchi documenti pontifici].

XXI, 1-3, luglio-settembre. — **Blazquez** (A.), *Nuevo estudio sobre el itinerario de Antonino* [Secondo le più recenti edizioni e scoperte per la parte relativa alla Spagna]. — **Fita** (F.), *Antigüedades romanas* [Rinvenimenti, specialmente epigrafici, a S. Esteban de Gormaz, Torres, Carabaña, Fuentidueña, Tarancón, Hueta, Uelés, Cabeza del Griego, Castillejo, Fonsecas, Tiermes, Santa Colomba de la So-moza]. — **Variedades**: **Fita** (F.), *Hernán Cortez y Cristóbal Colón* [Dati biografici ricavati da documenti dell'Archivio generale dell'ordine di Santiago. Tra gli altri riguarda Colombo: il documento 8 marzo 1535, relativo a D. Diego Colón suo nipote, in cui si accenna all'origine 'savonese' di Colombo. Fu pubblicato dall'Uhagón, « La patria de Colón, según los documentos de los ordenes militares », ma il F. lo ridà con qualche variante ed un facsimile fotografico]. — *Cuarto Centenario de Colón* [L'enciclica 16 luglio 1892]. — **Fita** (F.), *El primer obispo del continente Americano* [La data della morte di Juan de Quevedo consta della bolla di Leone X, 5 dicembre 1520. Ripubblica inoltre la bolla di Niccolò V, 21 settembre 1448, sulla chiesa groenlandese].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VI, 3, 1892, maggio. — **R. Ch.**, *Entrada del Papa Luna en Valencia* [L'antipapa Don Pedro de Luna (Benedetto XIII) il 14 dicembre 1414].

Giugno. — **Costa** (J.), *Antigüedades ibéricas — Tribus, ciudades, aldeas* [La politica dei generali romani rispetto alle popolazioni iberiche].

Luglio. — **Duro** (C. F.), *Problema histórico resuelto — Naturaleza de Colón* [La famosa recente scoperta del de Uhagón intorno all'origine savonese di C.].

Agosto. — **Suarez Chiglione** (A.), *Fecha exacta del Centenario del descubrimiento de América* [La data esatta sarebbe non il 12 ma il 24 ottobre, tenendo conto della riforma gregoriana].

Settembre. — **Suarez Chiglione** (A.), *Estudios sobre Colón* [Rende conto del libro del padre Paolino Alvarez, « Colón y los Dominicos », che rivendica all'ordine domenicano un'efficace compartecipazione nelle scoperte colombiane; e della pubblicazione della Duchessa di Berwick e di Alba, « Autógrafos de Cristóbal Colón y papeles de América »: e studia i ritratti di C. nelle stampe della Nazionale di Parigi].

NOTIZIE

Quinto Congresso storico italiano. — Il giorno 19 settembre a Genova, nel bel palazzo di S. Giorgio, si aperse il V Congresso storico italiano, a cui intervennero in buon numero i membri delle Deputazioni e Società storiche specialmente dell'Italia settentrionale. — Il Congresso era stato accuratamente ordinato da una Commissione genovese presieduta dal prof. comm. L. T. Belgrano; quando poi fu inaugurato, funsero da presidente l'on. Paolo Boselli, da vice-presidente il conte Ugo Balzani e da segretarî i signori Giovanni Sforza ed Emaquele Greppi. L'on. Boselli con facilità e chiarezza di parola ammirevoli diresse i lavori in modo rapido ed ordinato. — I quesiti proposti al Congresso fin dal suo aprirsi furono quattro: il dottor Giovanni Mariotti con una bella e diligente Relazione ripresentò la domanda, che le Deputazioni promuovano uno studio generale dei monumenti e ricordi, i quali ci restano delle grandi vie, che attraversarono l'Italia nel Medioevo, e si colleghi questo studio tanto coi lavori fatti per l'antichità romana, quanto con quelli fatti dall'Istituto geografico di Firenze a scopo militare. La proposta, modificata leggermente in seguito alla giusta osservazione fatta dal comm. Rivera, affinchè si chieda pure il concorso delle Commissioni conservatrici dei monumenti, fu approvata all'unanimità. — La seconda proposta, fatta dall'architetto Gino Loria, mirava a richiamar l'attenzione sull'indirizzo e sul metodo da tenersi per le ricerche intorno alla storia della scienza e voleva, che l'Istituto storico od un altro da crearsi si assumesse la direzione degli studi e delle ricerche dei documenti per la storia scientifica. La domanda era più che grave ed il conte Malaguzzi nominato relatore della Commissione incaricata dell'esame del quesito, pur lodando, com'era naturale, l'intento del Loria, concluse con un semplice voto, affinchè la proposta venga un giorno accolta. Ma le parole cortesi e vaghe del relatore si prestavano a diverse interpretazioni, sicchè il prof. A. Gaudenzi con calde, anzi violente parole, dichiarò che il far buon viso a simili proposte impossibili ad effettuare era un danneggiare la serietà del Congresso. Le parole del Gaudenzi avevano del vero e furono accolte da frequenti approvazioni; tuttavia la maggioranza approvò la relazione della Commissione, la quale in sostanza era ispirata da cortesia verso il proponente, ma non da leggera accondiscendenza. — Gli altri quesiti anch'essi avevano dei punti deboli; tuttavia furono discussi più tranquillamente. Il terzo, presentato dal sig. Giovanni Sforza, rilevava l'utilità di dar mano ad una biografia degli scrittori italiani, compilata per regioni, con uniformità di metodo, tenendo presente l'opera del Mazzuchelli. Il relatore, barone Antonio Manno, competentissimo, com'è ben noto, negli studi bibliografici, raccomandò la proposta; ma con chiarezza e profondo senso pratico segnò i limiti di queste biografie, l'indirizzo ed il metodo loro, le convertì in sostanza in bibliografie corredate di notizie oggettive intorno all'autore studiato. — Il quarto quesito, presentato dal prof. F. Gasparolo, si proponeva infine di stabilire un metodo uniforme da tenersi da tutte le Deputazioni nella pubblicazione dei documenti medievali. Il prof. Cesare Paoli, il quale non aveva forse nel Congresso chi

lo superasse nella profonda conoscenza dell'argomento, riferì in termini cortesi ma finissimi il parere della Commissione, mostrando, come i documenti secondo la loro natura e l'epoca, a cui appartengono, possano essere riprodotti ora con più, ora con minor rigore e proposte, che nella pubblicazione degli antichi documenti sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua, alla grammatica e tutti i particolari grafici, che costituiscono una legge. La proposta non piacque al prof. Gaudenzi, il quale avrebbe voluto che i documenti si pubblicassero nelle forme moderne e dei loro caratteri specifici si desse notizia in apposite note; invece il Novati approvò caldamente il maggior rigore, rilevando con alcune osservazioni come anche i particolari più minuti valgano a caratterizzare un documento. La maggioranza, pensando forse, che l'ampia libertà proposta dal Gaudenzi nella pubblicazione potrebbe anche essere un buon mantello per coprire negligenze ed errori, accettò favorevolissimamente la relazione del Paoli. — Con questo i quesiti proposti al Congresso sarebbero stati risolti; ma restando ancora tempo, il presidente accolse una proposta presentata dall'arciprete Tononi, la quale chiese che s'intraprenda la pubblicazione di regesti delle magistrature comunali d'Italia nel Medioevo e se ne affidi la compilazione a giovani sotto la direzione dell'Istituto storico italiano. Siccome la proposta tendeva ad affidare ad un istituto unico un lavoro, che per sua natura deve essere compito in numerosissimi centri, inoltre questo lavoro, quale era concepito, poteva prendere dimensioni amplissime, la Commissione per bocca del relatore Carlo Merkel, e d'accordo col proponente modificò la proposta nel senso che il lavoro sia intrapreso da tutte le Deputazioni sotto la Direzione dell'Istituto storico italiano e che si limiti alla compilazione di elenchi documentati e ragionati dei dogi di Genova e di Venezia, dei consoli, podestà, gonfalonieri e rettori delle altre città italiane. — Il 27 settembre, esaurito l'esame delle questioni proposte, il Congresso si sciolse profondamente sensibile delle cortesie prodigategli dal municipio di Genova. Il VI Congresso si terrà a Roma nel 1895 e potrà forse essere abbastanza modificato nei suoi elementi per essersi nel presente Congresso determinato di ammettere al voto i delegati delle Commissioni araldiche regionali (CARLO MERKEL).

—*—

Sala di consultazione al Vaticano. — Il 23 novembre 1892, alla presenza del card. Capecehatro, bibliotecario di S. R. C., di mons. Isidoro Carini prefetto della biblioteca Vaticana, del p. Francesco Ehrle, e di molti invitati, fra i quali il prof. Teodoro Sickel, si inaugurò la nuova sala di consultazione che deve servire per coloro che frequentano la biblioteca e l'archivio del Vaticano. La sala non era ancora perfettamente compiuta, ma non si volle ritardare di metterla a disposizione degli studiosi. La direzione della Vaticana preparò dunque, coll'approvazione e a spese del pontefice, una vastissima sala di consultazione. In quella sala si raccolgono e si vanno raccogliendo, in bellissimo ordine, parecchie migliaia di libri così detti di consultazione, riguardanti direttamente e indirettamente i manoscritti della Biblioteca e dell'Archivio. La sala, che è una vera biblioteca, si allestì rapidamente. Chi scrive ebbe occasione di vederla al principio di ottobre, cioè nel momento del lavoro più intenso. Diggià parecchie collezioni erano a posto, ed era fatto lo schema intero della distribuzione del resto. La parte principale è destinata alla storia; nella quale sezione lo studioso può trovare, distribuite geograficamente, tutte le principali collezioni di documenti e cronache, sia d'Italia, che degli stati esteri. Così, p. e., il governo inglese, come fu informato della nuova sala che si doveva aprire in servizio degli studiosi, regalò

tutt'intera la splendida e importantissima raccolta delle fonti per la storia inglese, raccolta che non si trova facilmente nelle altre biblioteche italiane. O per cambio o per dono, la nuova sala Vaticana ottenne la pubblicazione delle nostre Società e Deputazioni storiche, le quali vi faranno non umile figura, e, paragonate pure colle pubblicazioni estere, daranno un concetto abbastanza buono dell'attività nostra negli studi storici. — In questa nuova sala gli studiosi possono accedere colla massima libertà; essi stessi si prendono i libri dagli scaffali, e gli impiegati non servono che di aiuto. Le biblioteche governative, anche le meglio ordinate, non presentano ancora sale di consultazione di tanta importanza e così bene architettate, come questa di cui parliamo, e che merita veramente di essere segnata ad esempio. La bella biblioteca di consultazione della Vittorio Emanuele, aperta ormai da molti anni, riesce senza dubbio utilissima, ma è di gran lunga meno ricca. — Mentre si dà opera a terminare questa sala di consultazione, si pensa anche a riordinare interamente la biblioteca dei libri a stampa. Questi saranno disposti con ordine nuovo e più rispondente alla natura della Vaticana. La Vaticana infatti, se è straordinariamente ricca di manoscritti, non la si può dire molto doviziosa in fatto di stampati, poichè non pare che contenga più che 250,000 volumi. Senza paragonarla colle grandi biblioteche del British Museum, di Parigi, di Berlino, di Vienna, la stessa biblioteca Vittorio Emanuele di Roma forse supera, per tale riguardo, la Vaticana. Ma l'importanza della Vaticana cresce, quando la si consideri essa stessa come un monumento della storia letteraria, in quanto che nei *fondi* che vennero mano mano, di secolo in secolo, raccogliendosi in essa, rappresenta lo svolgimento del pensiero letterario e scientifico. È quindi opportuno spezzarla nei suoi varî *fondi*, distinguendo in essa la biblioteca Palatina di Heidelberg, la biblioteca Orsini, ecc. Questo è il pensiero dell'Ehrle, il quale ne ha già cominciata e bene avviata anche l'esecuzione. Così, ad esempio, nella prima sala egli collocò i libri provenienti dalla Palatina di Heidelberg, preziosi per le edizioni, per le legature e per altri riguardi. Ma è ancora prematuro il parlare dell'ordinamento degli stampati vaticani, mentre sarà necessario ancora molto tempo prima che esso sia terminato. Si sa poi che in grazia di esso, si renderà libero l'appartamento Borgia, artisticamente prezioso, e che verrà restaurato.

C. C.

-♦-

Istituto storico italiano. — Il 17 ed il 18 dicembre ebbero luogo due sedute plenarie dell'Istituto storico italiano, le quali riuscirono assai numerose. La Giunta esecutiva nella sua relazione promise di dar fra breve alla luce il terzo volume delle *Croniche del Sercambi*, il secondo dell'*Epistolario di Coluccio Salutati* ed il secondo degli *Statuti delle arti di Bologna*, ed informò sul procedere degli studi per l'edizione del *Prochiron Legum*, degli *Annali genovesi del Caffaro e continuatori*, del *Chronicon Novaliciense* e della *Cronaca del Ferreto vicentino*. Poi si deliberò d'intraprendere l'edizione del « *Chronicon Vulturense* », dei « *Capitolari antichissimi delle arti veneziane* » e di un corpo di cronache bolognesi; così fu pure presa in considerazione la stampa di una relazione che il dottor Vittorio Lami ha fatta intorno all'edizione della cronaca del Villani da lui preparata.

-♦-

Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Annunziamo con vivo piacere la prossima pubblicazione di una *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* sotto la direzione dell'illustre nostro collaboratore prof. Alessandro

D'Ancona. Il prezzo d'abbonamento alla *Rassegna* è di L. 6 annue da rimettersi anticipatamente al proprietario ed editore del giornale cav. Francesco Mariotti, Pisa (Piazza dei Cavalieri). — Della *Rassegna* verrà dato fuori puntualmente un fascicolo di 24 pagine, in 8° gr., l'ultimo d'ogni mese. Si comporrà delle seguenti rubriche: *a) Recensioni critiche*; proporzionate sempre nell'estensione all'entità del libro. — *b) Annunzi bibliografici*; brevi cenni sopra opuscoli ed anche intorno ad opere di maggior mole, ma che solo indirettamente o in parte interessino gli studi letterari. — *c) Periodici*; ossia sommario degli articoli attinenti alla letteratura italiana sparsi ne' giornali nostri e forestieri. — *d) Cronaca*; notizie di ogni genere, riguardanti la storia letteraria: dimande di studiosi sulle materie delle loro ricerche, alle quali si potrà rispondere o direttamente o per mezzo del giornale, necrologie, ecc. — Inoltre, quando lo spazio non difetti, verranno inseriti, col titolo di *Comunicazioni* o *Varietà*, brevi articoli di materia conforme all'indole del periodico.

—♦—

Monumento a fra Paolo Sarpi. — Venezia ha pagato il debito, che il Senato veneziano aveva lasciato insoddisfatto per conciliarsi la curia romana dopo la lunga lotta capitanata dal frate servita. Colà dove fu un giorno il chiostro, che ospitò per circa quarant'anni il teologo della repubblica, si compì una tarda ma giusta riparazione. Il 20 settembre del 1892 là innalzavasi un monumento al Sarpi, opera egregia del valente Marsili, e il sindaco di Venezia, commemorando l'uomo di scienza, il fermo consultore della repubblica, l'illustre storico del Concilio di Trento, l'energica resistenza al predominio del gesuitismo e la fermezza del suo carattere, pronunziò un discorso nobilissimo, che trovò eco in tutti gli ammiratori della grandezza individuale e del progresso sociale. — Abbiamo testè ricevuto, raccolti in un volume per cura del prof. Occioni-Bonaffons, gli *Atti del comitato pel monumento a fra Paolo Sarpi in Venezia*. Il volume contiene: l'elenco dei membri del Comitato, l'indicazione della presidenza del Comitato, i discorsi e brindisi pronunziati nella inaugurazione del monumento, la relazione particolareggiata delle vicende subite dal monumento al Sarpi per cura del segretario del Comitato prof. Occioni-Bonaffons, e tre allegati comprendenti l'elenco degli oblatori, l'elenco dei collettori e il bilancio.

—♦—

Onorificenza a Giuseppe De Leva. — L'illustre professore di storia all'Università di Padova, maestro d'una schiera elettissima di studiosi giovani, lo storico diligente di Carlo V e de' tempi suoi in correlazione con l'Italia, l'uomo buono, virtuoso, operoso e benevolo fu di recente insignito da S. M. il Re d'Italia dell'ordine civile di Savoia. Conceda il prof. De Leva, che la *Rivista storica*, vincendo la sua modestia, a nome di tutti i cultori degli studi storici e degli ammiratori delle sue virtù, esprima l'alta compiacenza, che un onore così elevato nel nostro paese sia stato a Lui conferito, e, rallegrandosi con l'amato collaboratore, gli auguri molti anni ancora di vita a lustro della scienza e della patria.

—♦—

Ricordi necrologici. — Con la morte dell'abate dott. VINCENZO DE-VIT da Padova hanno fatto una grave perdita gli studi filologici e storici. Dei primi il De-Vit si rese benemerito specialmente con la nuova edizione rifatta del voluminoso e celebre lessico latino del Forcellini e con la composizione dell'ampio *Onomastico* (disgraziatamente non terminato); l'uno e l'altro strumenti indispensabili a chi lavora intorno al

mondo romano. Fra le sue opere storiche hanno speciale importanza per il Piemonte quelle che illustrano la regione del Lago Maggiore e la Ossolana. L'ultimo suo lavoro pubblicato nello scorso maggio, fu un erudito volume sull'Ossola al tempo dei Romani. Quantunque più che ottantenne, l'abate De-Vit conservava vivacità giovanile di mente e lavorava con lena instancabile. Dopo la stampa del suo ultimo libro, si recò, secondo il suo solito, da Roma, ove dimorava, a passare la stagione estiva a Domodossola nel Collegio dei preti rosminiani, alla cui Congregazione era ascritto. Ivi gli si aggravò la malattia, che lo trasse a morte fra il rimpianto dei confratelli e degli amici, poichè in lui ingegno e bontà d'animo erano uguali. L'Accademia delle Scienze e la Deputazione di Storia patria di Torino lo contavano fra i loro membri corrispondenti.

È morto il 24 novembre del 1892 a Napoli LUIGI AMABILE, in età di 64 anni, nella sua solitaria villa di Posillipo. Fu dotto chirurgo e professore d'anatomia patologica all'Università di Napoli. Dimessosi dalla cattedra fu deputato di Avellino per tre legislature. Tornò ad esercire la chirurgia, ammassando una fortuna considerevole. Già avanzato negli anni rivolse il suo spirito versatile e inquieto agli studi storici. Peregrinò per gli archivi d'Italia, di Spagna e di Francia, chiedendo loro notizie sulla storia napoletana. Così vennero fuori l'opera su frate Pignatelli, l'altra su Tommaso Campanella, e recentemente lo studio sull'inquisizione a Napoli, di cui in prossimo fascicolo della *Rivista* si darà un resoconto. Ne' suoi scritti dimostrò larghezza e profondità di ricerche e acume di critica singolare.

Il 29 novembre del 1892 moriva pure in Napoli GAETANO FILANGIERI, principe di Satriano. Consacrò vivendo buona parte dei suoi redditi a ricercare il materiale artistico, che riunì poi nel *Museo Filangieri*, e donò al Comune di Napoli. Illustrò la storia dell'arte napoletana, raccogliendo un grande materiale storico. Fondò un *Museo artistico e industriale*, desideroso di promuovere le industrie artistiche. Prese parte al movimento delle Società storiche italiane e a taluni Congressi intervenne, per attestare l'alta sua stima per gli studi storici. Non fu un pensatore originale, nè un vero scrittore, ma coadiuvò le ricerche storiche, dimostrandosi assai migliore della maggior parte delle nobili famiglie napoletane.

INDICE DELLE MATERIE DEL VOLUME IX

MEMORIE

G. RONDONI. — Sena Vetustas o il Comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti	pag. 1
F. TARDUCCI. — La patria di Giovanni Caboto	» 38
G. RONDONI. — Sena Vetustas o il Comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti (<i>Continuazione e fine</i>)	» 193
A. ZANELLI. — Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1426)	» 385
G. CAPASSO. — La diplomazia pontificia in Germania nel secolo XVI	» 452
E. TOLOMEI. — La Nunziatura di Venezia nel pontificato di Clemente VII	» 577

RECENSIONI

A. TARAMELLI. — <i>T. Mommsen</i> , Le provincie Romane da Cesare a Diocleziano	» 75
C. CIPOLLA. — <i>W. Klapp Williams</i> , The Communes of Lombardy from the VI to the X Century	» 78
Id. — <i>I. Milton Gitterman</i> , Ezzelin von Romano. 1 Teil: Die Gründung der Signorie 1194-1244. — <i>C. Sutter</i> , Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233	» 82
A. MELANI. — <i>N. Kondakoff</i> , Histoire de l'art byzantin, considéré principalement dans les miniatures	» 91
C. MERKEL. — <i>L. Jelic'</i> , L'Évangélisation de l'Amérique avant Christophe Colomb	» 96
G. MAZZATINTI. — <i>Feliciangeli B.</i> , Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino	» 100
T. S., <i>A. Solerti</i> , Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo XVI. I Discorsi di Annibale Romei Gentiluomo ferrarese	» 103
A. MOSCHETTI. — <i>V. Rossi</i> , Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il Conclave e l'elezione di Adriano VI	» 107
G. G. — <i>S. Grassi</i> , Storia della città d'Asti	» 110
A. BATTISTELLA. — <i>P. Saglio</i> , Notizie storiche di Broni	» 115
G. MAZZATINTI. — <i>Pigorini-Beri Caterina</i> , Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano	» 121
G. SANGIORGIO. — <i>Carlotti F. F.</i> , Gli Italiani all'estero. T. I, vol. 1°: Armigeri di terra dal secolo VIII al principe Eugenio di Savoia. T. II, vol. 2°: Poeti e letterati	» 123
Id. — <i>C. Randaccio</i> , Storia navale universale antica e moderna	» 127

G. CAROTTI. — <i>A. Melani</i> , Svaghi artistici femminili	pag. 130
F. S. PROVANA DI COLLEGNO. — <i>G. Vallier</i> , Sigillographie de l'Ordre des Chartreux et Numismatique de Saint Bruno	» 134
I. SANESI. — Gli albori della vita italiana: I. Le origini dei comuni; II. Le origini della monarchia e del papato; III. Scienze, lettere ed arti	» 233
G. CAPASSO. — <i>Luigi Ambiveri</i> , Le ragioni dei Piacentini alla culla di Cristoforo Colombo. — <i>Gentile Pagani</i> , La piacentinità di Cristoforo Colombo. — <i>Conte Roselly de Lorgues</i> , Cristoforo Colombo. Storia della sua vita e dei suoi viaggi, ecc. — <i>Abbé Lyons</i> , Christophe Co- lomb, d'après les travaux historiques du comte Roselly de Lorgues	» 238
V. CIAN. — <i>Wilhelm Cloetta</i> , Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mit- telalters und der Renaissance	» 246
ID. — Documents pour l'histoire de la domination française dans le Mi- lanais (1499-1513) recueillis et publiés par <i>Léon G. Pelissier</i>	» 252
G. CAROTTI. — <i>Charles Yriarte</i> , Autour des Borgia. Les monuments, les portraits, les appartements Borgia au Vatican etc.	» 257
C. MANFRONI. — <i>G. Leonardi Mercurio</i> , Carlo Emanuele e l'impresa di Saluzzo	» 263
C. FABRIS. — <i>Ottocaro Weber</i> , Der Friede von Utrecht. Verhandlungen zwischen England, Frankreich, dem Kaiser, und den Generalstaaten 1710-1713	» 266
G. BIGONI. — <i>Alessandro Luzio</i> , Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799	» 273
G. RONDONI. — <i>Apollo Lumini</i> , La reazione in Toscana nel 1799	» 276
G. SANGIORGIO. — <i>Carlo Cattaneo</i> , Scritti politici ed Epistolario	» 283
G. OCCIONI-BONAFFONS. — <i>Giuseppe Modrich</i> , La Dalmazia romana-veneta- moderna	» 285
C. MERKEL. — <i>Paul Clemen</i> , Die Porträtdarstellungen Karls des Grossen	» 482
G. CIPOLLA. — <i>C. Mirbt</i> , Die Wahl Gregors VII	» 487
L. A. FERRAI. — <i>A. Stocker</i> , Ueber Johannes de Cermenate etc.	» 489
B. MANZONE. — <i>Ferdinando Gabotto</i> , Lo Stato Sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto (1451-1467)	» 492
C. BRAGGIO. — <i>Ferdinando Gabotto</i> , Un contributo alla storia dell'uma- nesimo ligure	» 494
A. G. TONONI. — <i>G. Capasso</i> , Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati pontifici (1537)	» 499
I. RAULICH. — <i>Giacinto Demaria</i> , Carlo Emanuele II e la congiura di Raffaele Torre	» 501
A. BATTISTELLA. — <i>Percy Fitzgerald</i> , King Theodore of Corsica.	» 503
A. CHIAPPELLI. — Le controversie del Granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la Corte Romana	» 506
C. MERKEL. — <i>Antonio Manno e Vincenzo Promis</i> , Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia	» 508
X. — <i>Ferdinando Gabotto</i> , Ricerche e studi sulla storia di Bra.	» 516
G. AMALFI. — <i>Giuseppe Ceci</i> , Ricordi della vecchia Napoli. Notizie delle chiese comprese nel piano di risanamento della città. — <i>Benedetto Croce</i> , Canti politici del popolo napoletano	» 518

F. RAMORINO. — <i>Giuseppe Stocchi</i> , Aulo Gabinio e i suoi processi	pag. 629
Id. — <i>Giuseppe Marina</i> , Romania e Germania, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e ne' suoi veri caratteri, rapporti e influenza sul mondo romano	» 632
C. CIPOLLA. — <i>Paul Fabre</i> , Étude sur le « Liber Censuum » de l'Église romaine	» 635
Id. — <i>A. Chroust</i> , Tageno, Ausbert und die « Historia Peregrinorum », drei kritische Untersuchungen zur Geschichte des Kreuzzuges Friedrichs I	» 638
Id. — <i>Hermann Bloch</i> , Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den Jahren 1191-1194	» 639
Id. — <i>Giovanni Sforza</i> , Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio, 1300-1314	» 640
G. SANGIORGIO. — <i>Luigi Celli</i> , Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI	» 641
E. CALLEGARI. — <i>B. Zeller</i> , La minorité de Louis XIII: Marie de Médicis et Sully (1610-1613)	» 645
G. ROBERTI. — <i>Carlo Merkel</i> , Adelaide di Savoia elettrice di Baviera	» 652
G. CAPASSO. — <i>Émile Bourgeois</i> , Alberoni, Madame des Ursins et la reine Élisabeth Farnèse, d'après des documents inédits	» 655
A. BATTISTELLA. — <i>Vittorio Malamani</i> , Il Settecento a Venezia; vol. I: La satira del costume; vol. II: La Musa popolare	» 658
G. BIGONI. — <i>Maxime de la Rocheterie</i> , Correspondance du M ^{is} et de la M ^{ise} de Raigecourt avec le M ^{is} et la M ^{ise} de Bombelles pendant l'émigration	» 661
G. RONDONI. — <i>A. Conti</i> , Religione ed arte. Letteratura e Patria	» 664
G. CAPASSO. — <i>Giovanni Berthelet</i> , La elezione del Papa, storia e documenti	» 666
E. MOTTA. — Documenti Varesini raccolti, annotati e volgarizzati da L. Borri	» 668

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Storia politica, pag. 141, 289, 523, 673.
 Storia letteraria, pag. 689.
 Storia artistica, pag. 309, 683.
 Storia scientifica, pag. 161.
 Storia ecclesiastica, pag. 540.
 Storia militare, 149.
 Storia giuridica, pag. 305.

ELENCO DI LIBRI

RECENTI DI STORIA ITALIANA.

A. — <i>In lingua italiana</i> , N. 413	pag. 171, 560
B. — <i>In lingua francese</i> , N. 125	» 182, 568
C. — <i>In lingua tedesca</i> , N. 43	» 185, 571
D. — <i>In lingua inglese</i> , N. 27	» 186, 572
E. — <i>In lingue varie</i> , N. 2	» 186

SPOGLIO DI PERIODICI

NAZIONALI ED ESTERI.

A. — *In lingua italiana:*

- Annali dell'Università di Perugia. Pubblicazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza, pag. 321.
- Annuario dell'Istituto di storia del diritto romano della R. Università di Catania, pag. 321.
- Archeografo triestino, pag. 321, 695.
- Archivio della R. società romana di storia patria, pag. 321, 695.
- Archivio storico dell'arte, pag. 322, 696.
- Archivio storico italiano, pag. 322, 697.
- Archivio storico lombardo, pag. 324, 700.
- Archivio storico per le provincie napoletane, pag. 324, 701.
- Archivio storico siciliano, pag. 326, 702.
- Archivio trentino, pag. 326.
- Arte e storia, pag. 327.
- Atti della Deputazione ferrarese di storia patria, pag. 327.
- Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti pubblicati per cura dei segretari, pag. 327.
- Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. 328, 704.
- Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pag. 328.
- Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, p. 328.
- Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, pag. 329, 704.
- Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, pag. 705.
- Atti e memorie della società istriana d'archeologia e storia patria, pag. 329, 705.
- Bollettino della società di storia patria, Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, pag. 329, 705.
- Bollettino della società geografica italiana, pag. 329.
- Bollettino storico della Svizzera italiana, pag. 330, 706.
- Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma, pag. 330, 707.
- Bullettino dell'Istituto storico italiano, pag. 331, 707.
- Bullettino di archeologia e storia dalmata, pag. 331, 707.
- Commentari dell'Ateneo di Brescia, pag. 332.
- Gazzetta letteraria, pag. 322.
- Giornale araldico, genealogico, diplomatico, pag. 333, 708.
- Giornale di erudizione, pag. 333.
- Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura, pag. 333, 709.
- Giornale storico della letteratura italiana, pag. 334, 709.
- Il Muratori. Raccolta di documenti storici inediti o rari tratti dagli archivi italiani pubblici e privati, pag. 711.
- La biblioteca delle scuole italiane, pag. 334.
- La civiltà cattolica, pag. 335.
- La cultura, pag. 335.
- La rassegna nazionale, pag. 336, 712.

Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, pag. 713.
 Miscellanea di storia italiana, pag. 337.
 Napoli nobilissima, pag. 337, 714.
 Notizie degli scavi di antichità, pag. 337, 715.
 Nuova antologia, pag. 340, 718.
 Nuova rivista Misena, pag. 341.
 Nuovo archivio veneto, pag. 342, 722.
 Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como, p. 723.
 Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali storiche e filologiche, pag. 342, 724.
 Rivista critica della letteratura italiana, pag. 343.
 Rivista di filologia ed istruzione classica, pag. 343.
 Rivista italiana di numismatica, pag. 343.
 Rivista marittima, pag. 344.
 Rivista militare italiana, pag. 344.
 Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria, pag. 725.
 Studi e documenti di storia e diritto, pag. 344.

B. — *In lingua francese:*

Annales de la faculté des lettres de Bordeaux, pag. 345.
 Bibliothèque de l'école des chartes, pag. 345, 725.
 Bulletin critique, pag. 345, 726.
 Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes, pag. 346.
 Bulletin des travaux de l'université de Lyon, pag. 346, 727.
 Comptes rendus des séances de l'Acad. des inscript. et belles lettres, p. 346, 727.
 Gazette des beaux-arts, pag. 729.
 La revue générale, pag. 347.
 Le correspondant, pag. 347.
 Mélanges d'archéologie et d'histoire, pag. 347.
 Messager des sciences historiques ou archives des arts et de la bibliographie de Belgique, pag. 349.
 Nouvelle revue historique de droit français et étranger, pag. 349.
 Polybiblion. Revue universelle, pag. 349, 730.
 Revue archéologique, pag. 350.
 Revue critique d'histoire et de littérature, pag. 350, 732.
 Revue de géographie, pag. 352.
 Revue de l'instruction publique en Belgique, pag. 743.
 Revue de philologie, de littérature, et d'histoire anciennes, pag. 353.
 Revue des deux mondes, pag. 353.
 Revue des questions historiques, pag. 353, 735.
 Revue d'histoire diplomatique, pag. 355, 735.
 Revue générale du droit, de la législation et de la jurisprudence, pag. 355.
 Revue historique, pag. 355, 736.
 Revue maritime et coloniale, pag. 356.
 Revue politique et littéraire, pag. 357.
 Séances de la société nationale des antiquaires de France, pag. 357.
 Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques, pag. 357.

C. — *In lingua tedesca:*

- Abhandlungen der historischen Classe der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, pag. 357.
- Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der K. Saechsischen Gesellschaft der Wissenschaften, pag. 358.
- Allgemeine Zeitung, pag. 358.
- Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreichs- Ungarn, pag. 358.
- Archivalische Zeitschrift, pag. 358.
- Archiv für Geschichte der Philosophie, pag. 359.
- Archiv f. Kathol. Kirchenrecht, pag. 359, 737.
- Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters, pag. 359, 737.
- Archiv für österreichische Geschichte, pag. 360.
- Berliner philologische Wochenschrift, pag. 360, 738.
- Blaetter für das Bayerische Gymnasialwesen, pag. 361.
- Centralblatt für Bibliothekswesen, pag. 362.
- Das Ausland. Wochenschrift für Erd- und Völkerkunde, pag. 362.
- Der Katholik, pag. 363.
- Deutsche Litteraturzeitung, pag. 740.
- Deutsche Revue über das gesamte Leben der Gegenwart, pag. 363.
- Deutsche Rundschau, pag. 363.
- Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, pag. 363, 744.
- Göttingische Gelehrte Anzeigen, pag. 363, 745.
- Historisches Jahrbuch, pag. 364, 750.
- Historische Zeitschrift, pag. 364, 747.
- Jahrbuch für Schweizerische Geschichte, pag. 752.
- Jahresberichte über die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft, p. 366, 745.
- Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft, p. 366, 752.
- Literarisches Centralblatt für Deutschland, pag. 366.
- Mittheilungen aus der historischen litteratur, pag. 753.
- Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, pag. 359, 756.
- Mittheilungen des Kaiserlichen deutschen Archaeologischen Instituts. Römische Abtheilung, pag. 359, 757.
- Neue Heidelberger Jahrbücher, pag. 370.
- Neue philologische Rundschau, pag. 370.
- Neues Archiv d. Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, pag. 371, 758.
- Philologus. Zeitschrift für das Classische Alterthum, pag. 371.
- Rheinisches Museum für Philologie, pag. 732.
- Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde u. f. Kirchengeschichte, pag. 759.
- Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Classe, pag. 372, 761.
- Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissensch., pag. 373.
- Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der K. Bayer. Akademie d. Wissenschaften, pag. 373.
- Stimmen aus Maria Laach, pag. 373.
- Studien u. Mitteil. aus d. Benedikt. u. d. Cistercienserorden, pag. 373.
- Wochenschrift für classische Philologie, pag. 374.

Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins, pag. 375.
 Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheines, pag. 375.
 Zeitschrift für Kirchengeschichte, pag. 375, 762.

D — *In lingua inglese:*

Archaeological review, pag. 375.
 The amer. journal of archaeology and of the history of the fine arts, pag. 375, 763.
 The Edimburgh review, pag. 376, 763.
 The English historical review, pag. 376, 764.
 The North american review, pag. 764.
 The quarterly review, pag. 377.
 The Westminster review, pag. 377, 764.

E. — *In lingua spagnuola:*

Boletin de la Real Academia de la historia, pag. 765.
 El archivo. Revista de ciencias históricas, pag. 377, 767.

NOTIZIE

Doni e Premii. — Pubblicazioni periodiche. — Nuovi libri. — Ricordi necrologici	<i>pag.</i> 187
Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. — Congresso geografico italiano. — Concorso a premii. — Periodici. — Cenni necrologici	» 378
Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto Centenario dalla scoperta dell'America. — Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria. — Ricordi necrologici	» 573
Quinto Congresso storico italiano. — Sala di consultazione al Vaticano. — Istituto storico italiano. — Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Monumento a fra Paolo Sarpi. — Onorificenza a Giuseppe De Leva. — Ricordi necrologici	» 768

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

